Trieste (34122) Via S. Pellico 8
Tel.: 755255 - 755955 (centralino a ricerca automatica)
Concess. Pubblicità: Publikompass, p. Unità d'Italia 7

IL PICCOLO

Mercoledì, 23 agosto 1978
Anno 97 (Sped. abb. postale - Gruppo 1/70) Lire 200
N. 9708 nuova serie Fondazione 1881

L'AGITAZIONE HA AVUTO I TEMUTI EFFETTI NEGATIVI SUL TRAFFICO

Treni in grave ritardo per lo sciopero Fisafs

I «danni» maggiori in Sicilia - Timori di sovraffollamenti nei prossimi giorni

ROMA — Gli autonomi parlano di successo, secondo i confederali lo sciopero è stato un fallimento. Un fatto però è certo: lo sciopero dei ferrovieri autonomi si è fatto sentire su tutta la rete, con cancellazioni e ritardi per quanto riguarda le linee locali, e con un accumularsi di «fuori orario» in alcuni casi pauroso per quanto riguarda i treni a lunga percorrenza. Nessun viaggiatore, insomma, è stato esente dai disservizi causati dall'agitazione. Fortunatamente la maggior parte dei «clienti» delle ferrovie hanno preferito rinviare la partenza. Questo fatto però genera un altro motivo di perplessità: quanti partiranno oggi, sovrapponendosi al traffico già pesante per le vacanze?

In ogni caso, l'agitazione ha confermato che basta l'azione sindacale di una minoranza in alcuni settori-chiave per mettere in crisi l'intero sistema dei trasporti. Secondo i confederali ha scioperato «solo un'esigua minoranza» dei ferrovieri: ma probabilmente non di questo avviso sono gli sfortunati che hanno subito quattro o cinque ore di ritardo nei treni che dal Sud risalgono la Penisola.

Le situazioni regionali sono apparse invece più articolate a seconda della incidenza del sindacato autonomo sul totale dei lavoratori e soprattutto in relazione alle funzioni ricoperte dagli scioperanti. Laddove il sindacato autonomo è più forte e controlla i punti nevralgici del traffico ferroviario è stata la paralisi. In altre regioni invece si è riusciti a contenere entro limiti tollerabilissimi i disagi derivati dall'agitazione che si è conslusa alle 21 di ieri sera.

Pesante la situazione in Sicilia che fino a ieri sera è quasi del tutto isolata. A Palermo si sono astenuti dal lavoro l'80 per cento dei macchinisti, nel Catanese e nel Siracusano il 30 per cento. La situazione più pesante è stata quella di Messina, la cui stazione era ieri praticamente inagibile. Hanno infatti scioperato non soltanto i macchinisti, anche se in percentuale più ridotta rispetto a Palermo, ma anche il personale viaggiante e quello addetto agli impianti fissi. Nessun treno si è mosso pertanto da questa stazione e quelli in transito, ad eccezione di un convoglio, sono stati bloccati.

Le navi-traghetto hanno funzionato invece regolarmente sullo stretto di Messina. Di conseguenza i passeggeri a bordo di autovetture ed anche i camion hanno potuto ugualmente traghettare, anche se la coda di auto in attesa di imbarco è andata di ora in ora infittendosi e i ritardi sia sugli orari di partenza che su quelli di arrivo sono stati notevoli. La situazione si prevede sarà molto confusa oggi. Molti passeggeri attendevano la fine dello sciopero per mettersi in viaggio ed è facile prevedere un movimento eccezionale che avrà ripercussioni negative sull'andamento del traffico.

In base ai dati ancora provvisori forniti dal ministero dei trasporti sull'andamento del traffico ferroviario risulta che nel periodo di tempo intercorrente tra le 21 di lunedì sera e le 14 di ieri è circolato un numero di convogli complessivamente pari a più del 60 per cento di quelli previsti in tutto il territorio nazionale. Più in dettaglio, per quanto riguarda i treni viaggiatori a lunga percorrenza sono fino alle 14 partiti 953 convogli su un totale di 1367 con una percentuale del 70 per cento circa. Per quanto si riferisce invece ai collegamenti di piccola percorrenza (treni locali) i convogli partiti dalle 21 alle 14 sono stati complessivamente 2396 su 4162, con una percentuale pari al 58-59 per cento. Fino alle 14 sono inoltre partiti 250 treni merci.

L'astensione dal lavoro ha interessato — riferisce il ministero dei trasporti — circa il 13 per cento del personale, con «punte» che arrivano tuttavia fino al 40 per cento relativamente ad alcune categorie e ad alcuni impianti.

In particolare, per quanto riguarda la situazione nei diversi compartimenti relativamente ai convogli a lunga percorrenza, viene rilevato che fino alle 14 a Venezia erano partiti soltanto 22 convogli su un totale di 72 previsti; a Genova 61 su 107; ad Ancona 39 su 73; a Roma 106 su 202; a Napoli 37 su 70; a Bari 24 su 41; a Palermo appena quattro sui complessivi 30 treni in orario.

Negli altri compartimenti i dati sono i seguenti: a Torino 62 treni partiti su 70; a Milano 203 su 226; a Verona 60 su 72; a Trieste 31 su 34; a Bologna 146 su 191; a Firenze 87 su 125; a Reggio Calabria 40 su 44; a Cagliari quattro su quattro.

Alcune tratte sono state colpite in modo particolare dall'astensione. Tra queste, le stazioni liguri, quelle in provincia di Venezia, la Bari-Foggia, l'Adriatica nel compartimento di Ancona. Poi, come si è visto, ci sono i «buchi» di Napoli e Palermo. Secondo fonti ministeriali, solo con una partecipazione più massiccia di quella garantita dai soli autonomi si potrebbero spiegare certe cifre di ritardi.

Trasporto aereo: si decide oggi

ROMA — E' ancora in sospeso lo sciopero di venerdì dei lavoratori del trasporto aereo: l'incontro di ieri tra Fulat, Intersind, Alitalia, Ati, al ministero del lavoro è stato aggiornato a oggi pomeriggio alle 16.

La riunione di ieri, che si è svolta a tavoli separati, non ha quindi registrato sostanziali passi avanti. Il punto del contendere è rappresentato, come è noto, dal modo in cui i lavoratori degli aeroporti devono recuperare i giorni lavorati nelle festività sopresse. La Fulat ritiene che per i 6 giorni festivi del '77 debbano essere applicate le norme contrattuali (che prevedono il pagamento di una maggiorazione del 150 per cento) che già regolavano la materia prima dell'accordo intercorso tra confindustria e sindacati; le aziende invece, hanno applicato, unilateralmente l'accordo Confindustria - confederazioni.

Qualora l'incontro di oggi dovesse avere esito negativo, sottolinea la Fulat la definitiva conferma dello sciopero del 25 sarà praticamente inevitabile. *(G. M.)*

Soddisfatti gli autonomi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «La piena riuscita dello sciopero di 24 ore proclamato dalla Fisafs è dimostrata dall'alta percentuale di adesioni dei ferrovieri di tutte le estrazioni sindacali il 90 per cento nel Centro-Sud e oltre il 60 per cento al Nord, e dal fatto che l'azienda non ha potuto effettuare il preventivato programma ridotto malgrado l'utilizzazione del Genio ferrovieri e l'azione antisciopero tentata dai sindacati aderenti alla Cgil, Cisl e Uil». Questo il commento della Federazione autonoma all'agitazione che fino alle 21 di ieri sera ha paralizzato praticamente l'intera rete ferroviaria. Il sindacato ha polemizzato poi con il ministro Colombo il quale ha preso posizione contro le rivendicazioni della Fisafs, ritenendole eccessive rispetto all'ipotesi di accordo raggiunta con i confederali e inizialmente accettata dallo stesso sindacato autonomo. L'ipotesi, ricordiamolo, prevede un limite di spesa fissata sui 75 miliardi, ai quali vanno ad aggiungersi altri 80 miliardi come premi di produzione. Invece le richieste degli autonomi esigerebbero secondo il ministro un onere finanziario di 200 miliardi. La Fisafs però smentisce, dicendo che le proprie rivendicazioni nella realtà si riducono a una maggiore spesa di circa 40-50 miliardi il che avrebbe consentito la stipula — si legge in una nota — di un contratto relativamente soddisfacente per i 200 mila ferrovieri, e avrebbe inoltre evitato di gettar via i 75 miliardi preventivati dal governo per il rinnovo del contratto che, così prospettato, scontenta giovani e anziani.

Circa i disagi creati dallo sciopero, il sindacato autonomo ha rilevato che «essi sono inevitabili in qualsiasi azione di sciopero. Questo è stato notificato all'opinione pubblica e alle autorità aziendali con quindici giorni di anticipo sulla data di effettuazione». Pertanto «se l'utenza stessa non fosse stata illusa dai comunicati ministeriali che in definitiva assicuravano la quasi regolarità del servizio, avrebbe potuto anticipare o posticipare di 24 ore la partenza».

La nota della Fisafs conclude stigmatizzando l'atteggiamento del ministro Colombo, definito fazioso. «Quando proclamano lo sciopero le centra-

Giancarlo Mingoli

Continua in 2.a pagina

SCOMPARE UNO DEI PIU' PRESTIGIOSI LEADER DEL CONTINENTE NERO E DEL TERZO MONDO

Nairobi — Kenyatta in una foto di qualche tempo fa. (tel. Upi)

È morto Jomo Kenyatta «vecchio saggio» dell'Africa

Ha guidato il Kenya nella sanguinosa lotta per l'indipendenza e lo ha poi retto per 15 anni con grande intelligenza politica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAIROBI — Jomo Kenyatta, il leggendario capo dei «Mau-Mau», che nel 1963 aveva portato il Kenya all'indipendenza dalla Gran Bretagna e che da allora aveva sempre guidato il grande Paese africano, divenendo uno dei capi carismatici dell'Africa nera, è morto l'altra notte a Mombasa. Kenyatta si è spento nel sonno, all'età di circa 80 anni (era nato verso il 1890 in un villaggio presso Nairobi); successivamente, il suo corpo è stato trasportato in aereo nella capitale, dove decine di migliaia di persone si erano già radunate dinanzi al palazzo presidenziale, in segno di lutto.

Nei quindici anni in cui aveva guidato il Paese, Kenyatta era riuscito a dar vita a una nazione prospera ed efficiente, guadagnandosi l'affettuoso soprannome di «Mzee», che in lingua swahili significa «vecchio saggio». Ora, la sua successione si prospetta problematica, anche perché Kenyatta non aveva mai pensato a designare un proprio «erede» politico; secondo la costituzione del Kenya, il vicepresidente Daniel Arap Moi reggerà le sorti del Paese sino alle nuove elezioni presidenziali, che si terranno fra novanta giorni.

Il Kenya è uno dei pochissimi paesi dell'Africa dove funzionino un parlamento e una stampa ragionevolmente libera, e dove persone di razze diverse e di diverse tradizioni riescano a vivere in apparente armonia (i sedici milioni di abitanti appartengono ad oltre cento gruppi etnici, alcuni dei quali in passato sono stati in contrasto tra loro). Il merito di questa atmosfera di cooperazione va certamente al prestigio guadagnatosi da Kenyatta, che gli ha sempre permesso di porsi come guida imparziale del Paese e di conciliare i possibili attriti non solo tra i vari gruppi tribali (Kenyatta apparteneva ai Kikuyu), ma anche tra le varie razze presenti nel Paese.

Nipote di un pastore e figlio di uno stregone, Kenyatta ha riassunto, nella sua lunga vita, la storia della lotta dell'Africa per la libertà e l'indipendenza. Definito nel 1960 da un governatore inglese del Kenya «l'uomo del buio e della morte», per il sanguinosissimo conflitto scatenato dai «Mau-Mau» contro la dominazione coloniale britannica (la lunga lotta causò più di 10 mila vittime, in massima parte africani), Kenyatta aveva poi saputo dar prova di grande intelligenza politica e di un'estrema duttilità nella guida del Paese reso indipendente, tanto da guadagnarsi, da vivo, il titolo di «padre della patria».

L'incontro che decise la vita di Kenyatta fu probabilmente quello con il primo uomo bianco (un missionario scozzese), in cui il giovane Kikuyu, a quel tempo umile guardiano di capre, s'imbattè nel 1909. Nella missione di Thogoto, nel Kenya centrale, Kenyatta cominciò a studiare con molto impegno: e, come sostiene il suo principale biografo, l'inglese Murray Brown, «imparò presto e bene». Nel 1914 fu battezzato e assunse il nome di Johnston Kimau; benché cristiano, rimase però sempre

G. A.

Continua in 2.a pagina

Un' oasi esposta all' incertezza

«Forgive and forget». Perdonate e dimenticate: con questo appello Jomo Kenyatta si insediava, quindici anni or sono, alla guida del nuovo Kenya indipendente. Era un linguaggio che ben pochi si aspettavano da un uomo il cui nome era comunemente associato ai famigerati «Mau-Mau». Il mito negativo del primo movimento armato di liberazione dell'Africa doveva ben presto ridimensionarsi con il tramonto dell'ideologia coloniale e, allo stesso modo, lo «slogan» dell'autorevole capo è divenuto la massima ispirazione di un disegno cauto e lungimirante.

Il «Grande vecchio» lascia la sua Repubblica come un punto fermo nel panorama mutevolissimo della politica africana, fatta di scontri repentini, riconciliazioni imprevedibili e sviluppi etnici spesso indecifrabili. Il ruolo di Nairobi negli equilibri regionali e internazionali è svolto con una certa discrezione: punto quasi obbligato di transito per tutte le spole diplomatiche miranti a risolvere i conflitti e le tensioni del continente, il Kenya si segnala di solito quale sede di conferenze o incontri e quale promotore di pazienti mediazioni. Una presenza costante e defilata, dunque, che corrisponde alla moderazione di un nazionalismo pragmatistico, volto ad assicurare al Paese la difesa dell'indipendenza e lo sviluppo economico.

La linea ufficiale è quella di un «non-allineamento» flessibile che copre, in realtà, un solido aggancio al mondo occidentale. Rapporti privilegiati sussistono con l'ex potenza colonizzatrice, la Gran Bretagna, e con gli Stati Uniti. La cooperazione, nel quadro dell'area anglofona, è tuttora essenziale per la sicurezza: al di là della copertura della politica, Londra e Washington forniscono armamenti al piccolo esercito, inferiore a quello di quasi tutti i vicini. Relazioni molto strette esistono anche con la Comunità europea, il Giappone e i Paesi scandinavi.

Dopo aver realizzato una transizione post-coloniale esemplare per l'armonia multirazziale e l'assenza di lacerazioni violente, il regime di Kenyatta ha scelto la strada del progresso economico rapido, anche se squilibrato, aprendo le porte al capitale straniero, che ha trovato un punto d'appoggio ideale sulle rive dell'Oceano Indiano. La parte predominante delle imprese multinazionali e l'ampiezza dell'interscambio hanno tuttavia perpetuato la debolezza del mercato interno e le sperequazioni sociali. Accanto agli europei, rimasti in gran numero, è emersa una nuova classe dirigente africana, composta dalla borghesia urbana e dai proprietari agricoli che hanno conquistato con crediti governativi e britannici le terre dagli ex coloni bianchi (una soluzione che potrebbe essere applicata anche in Rhodesia).

Qui si rivela il rovescio del «modello» di Kenyatta: la corruzione dilagante e lo strapotere dell'oligarchia, espressa dalla tribù dei Kikuyu, a cui appartiene lo stesso «clan» del Presidente scomparso, già bersagli degli strali moralistici di un'esigua «dissidenza» culturale, potrebbero creare un grave ostacolo allo sviluppo stesso da cui scaturiscono. Orgogliosi della loro stabilità e del benessere diffuso (per gli «standard» africani), i kenioti possono comunque ribattere facilmente alle critiche del «socialismo» della vicina Tanzania che «una società in cui l'uomo divora l'uomo», secondo i moduli delle accuse marxiste, è sempre migliore di una «in cui l'uomo non ha niente da mangiare».

Questa pittoresca polemica inter-africana ricorda una psicosi che attualmente ossessiona i dirigenti di Nairobi: il complesso dell'assedio. Oasi di pace interna e di relativa prosperità, il Kenya anticomunista si ritrova ai confini il socialismo ascetico e filo-cinese della Tanzania di Nyerere, i minacciosi deliri dell'ugandese Amin, l'incognita del Sudan di Nimeiry, il collettivismo sanguinario dell'Etiopia di Menghistu e le mai sopite rivendicazioni irredentistiche della Somalia di Siad Barre. La comunità dell'Africa orientale con Tanzania e Uganda, che doveva promuovere un'integrazione sempre più avanzata tra le tre ex componenti dell'«East Africa» britannico, è ormai sostanzialmente fallita per l'incompatibilità tra i membri. Le divergenze ideologiche rendono inoltre impossibile un'intesa con Addis Abeba in funzione

Mario Nordio

Continua in 2.a pagina

«BUONA GUARDIA» ALLA SANTA SEDE A DUE GIORNI DALL'AVVIO DEL CONCLAVE

Un «cordone» di mille uomini attorno alle mura del Vaticano

Scorta di polizia per qualche cardinale - Rigoroso l'isolamento dei «grandi elettori»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CITTA' DEL VATICANO — *Mancano due soli giorni alla riunione del conclave per l'elezione del successore di Paolo VI. Attorno alla Città del Vaticano stazionano ingenti forze di polizia, agenti di Ps e carabinieri, scaglionate lungo il perimetro esterno delle mura leonine: un migliaio di uomini, e forse anche di più, mentre la vigilanza agli ingressi dello Stato pontificio è affidata, 24 ore su 24, ai sessanta agenti dell'ispettorato di PS presso il Vaticano (dipendente direttamente dal ministero degli Interni), gli «esperti» della situazione per la loro conoscenza profonda di persone e di luoghi.*

All'interno sono in stato di «allerta» le 95 guardie svizzere e gli uomini dell'ufficio speciale di vigilanza vaticano, una trentina in tutto. Tutto sarà fatto per assicurare al conclave, secondo quanto è stabilito nel concordato tra la Santa Sede e l'Italia, piena libertà di svolgimento. Già in questi giorni alcuni dei cardinali (ad esempio Siri, arcivescovo di Genova, per alcune minacce ricevute in passato) nel recarsi in Vaticano per le quotidiane riunioni del sacro collegio, vengono scortati da una «pantera» della polizia.

Ma ciò avviene per pochi: la maggioranza dei «grandi elettori» arriva al palazzo apostolico con l'accompagnamento del solo autista; uno, Silvio Oddi, guidando personalmente l'automobile; e altri ancora, come Pericle Felici, non è raro vederli a passeggio, soli, nelle ore pomeridiane, per via della Conciliazione, in talare, senza alcun segno distintivo della loro carica. E' stato chiesto al cardinale americano Cooke, arcivescovo di New York, se egli tema quache azione delle Brigate rosse: «No — ha risposto — e comunque, se ciò accadesse, potrebbe trattarsi di un mezzo più rapido per l'incontro con il Signore».

Riservato ai 111 il ritiro in conclave, già venerdì mattina gli esclusi, vale a dire i porporati ottantenni, compreso il decano del sacro collegio card. Carlo Confalonieri, non saranno presenti alla messa «dello Spirito Santo», concelebrata a San Pietro per invocare i lumi divini sulla scelta imminente. Poi, nel pomeriggio di quello stesso giorno, alle 16.30, avverrà — sotto gli obiettivi della Tv, in «mondovisione» a colori — la processione degli elettori tra la Cappella Paolina e la Cappella Sistina, attraverso la sala regia: una sorta di lenta passerella, che porterà i volti dei cardinali — immediatamente prima dell'«extra omnes» intimato a fotografi, giornalisti e operatori dai prelati cerimonieri — in tutto il mondo.

Il pomeriggio di venerdì sarà appunto occupato dal giuramento dei cardinali elettori, dalla chiusura interna ed esterna di ogni possibile accesso all'interno del recinto del conclave, al controllo dei conclavisti e all'ispezione di ogni ambiente per accertare che nessun intruso vi si nasconda. Sabato mattina, la prima votazione nella Cappella Sistina, al termine di una concelebrazione sacra.

Gli scrutini del 26 saranno quattro, secondo quanto prescrive la costituzione apostolica di Paolo VI, due al mattino, a partire dalle 9,30, e altrettante nel pomeriggio, dalle 16.30. Ogni due votazioni si avrà la classica «fumata», che fuoriesce dal tetto della Sistina e che darà conto alla folla presente in piazza San Pietro del loro esito: nera se negativo, bianca se il Papa sarà stato eletto, a meno di una soluzione rapidissima le fumate, si avranno verso le 12.30 e le 18.

Nella loro congregazione di ieri, i cardinali (presenti 105) hanno parlato a lungo della protesta dei giornalisti italiani ed esteri contro la primitiva decisione di ammettere soltanto 60 rappresentanti della stampa e degli audiovisivi alla visita degli ambienti del Conclave stabilita per il pomeriggio di oggi: e si è deciso di portare questo numero a cento, giustificando la limitazione con le obiettive difficoltà logistiche e con la necessità di non interrompere oltre misura il lavoro che tecnici e operai, di notte e di giorno, stanno portando a termine per allestire le «celle» cardinalizie e le altre strutture interne del «recinto».

Rigoroso sarà l'isolamento del Conclave dal mondo esterno: saranno sigillate non solo le porte, ma anche ogni possi-

Filippo Pucci

Continua in 2.a pagina

Il «cetaceo» al largo di Lignano

Balenottera? Non balenottera? Ufo del mare? L'insolito avvistamento dell'altro giorno al largo di Lignano continua a suscitare commenti tra la gente di mare dell'Alto Adriatico. Dell'avvistamento c'è anche un documento fotografico, dovuto all'obiettivo di Renzo Pettovello: lo proponiamo ai lettori, così come ci è giunto. Un ampio servizio nelle pagine di cronaca.

SMACCO NELLA LOTTA AI TERRORISTI TEDESCHI

Rft: sfuma la cattura di tre super-ricercati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BONN — Tre terroristi rossi, ricercati per gli assassinii del presidente della Confindustria tedesca, Hanns Martin Schleyer, del magistrato Siegfried Buback e del banchiere Juergen Ponto, sono sfuggiti alla cattura per la scarsa tempestività del riconoscimento da parte degli agenti tedeschi che erano alle loro calcagna.

Il fatto si è verificato due settimane fa, quando i tre terroristi — Christian Klar, di 36 anni, Willy-Pter Stoll, di 38, e Adelheid Schulz, di 33 — si fecero passare per una «squadra» televisiva, noleggiarono un elicottero e sorvolarono una delle carceri più fortificate della Rft, per girare riprese filmate e spiarne la struttura.

L'ammissione del grave scacco subito dalle forze dell'ordine è stata fatta ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal capo dell'ufficio criminale della polizia federale, Horts Herold: e lo smacco è tanto più bruciante in quanto, insospettiti dal terzetto che aveva affittato l'elicottero, i dipendenti della società noleggiatrice avvertirono la polizia, la quale inviò i suoi agenti a scattare di nascosto alcune fotografie dei tre.

Tutto questo accadeva il 4 agosto scorso all'aeroporto di Michelstadt, a Sud-Ovest di Francoforte; ma solo dopo aver fatto sviluppare le foto dei tre alla polizia ci si rese conto che si trattava di Klar, di Stoll e della Schulz, «i tre terroristi più ricercati» (come li ha definiti Herold, il quale dirige le operazioni anti-terrorismo dal suo ufficio di Wiesbaden).

Non comprendendo subito quanto fossero importanti i tre personaggi sospetti, i poliziotti all'aeroporto decisero di non arrestarli, e preferirono limitarsi a seguirli mentre se ne andavano in una «Mercedes» color crema, dopo la riconsegna dell'elicottero noleggiato. Tuttavia, a quanto pare, i tre sospetti si accorsero di essere seguiti (altro grave errore della polizia, che non riuscì a pedinare il terzetto in modo discreto) e fecero in modo di far perdere le proprie tracce agli inseguitori durante l'attraversamento di una foresta nella regione di Odenwald, nei pressi di Michelstadt.

Prendendo la parola alla conferenza stampa di ieri, il ministro degli Interni, Gerhart Baum, se l'è presa con «il funzionario responsabile», dal quale — ha detto — «avremmo potuto desiderare una decisione diversa» da quella di limitarsi al pedinamento dei tre sospetti invece di farli arrestare. «Si è lasciato sfuggire fra le dita un grande successo» ha commentato il ministro.

La polizia, ha aggiunto Herold, ha potuto poi appurare che i tre, qualificandosi sempre come una «squadra» di una televisione privata, aveva noleggiato elicotteri in almeno altre quattro circostanze, per effettuare riprese cinematografiche dal cielo, in alcune regioni della Germania sud-occidentale.

Il 4 agosto, obiettivo della loro cinepresa è stato il carcere di Krankenthal (un edificio munito delle fortificazioni necessarie a conferirgli le caratteristiche di «massima sicurezza») nei pressi di Mannheim, dove sono imprigionati Stefan Wisniewski e altri terroristi giudicati pericolosissimi. Da molto tempo la polizia tedesca ospetta che, fra i prossimi attacchi dei terroristi della «Frazione armata rossa» (Raf), sia da attendersi qualche tentativo di liberare i terroristi già in carcere.

A. P.

SORPRESA PER L'ESPLICITA «BORDATA» ANTISOVIETICA DEL PRESIDENTE CINESE

Hua irrita Mosca e imbarazza Belgrado

Discorso «demagogico e ipocrita» secondo la Tass, che sembra invece apprezzare la cautela di Tito

BELGRADO — Tito e Hua Kuo-feng hanno continuato ieri, nella seconda giornata della visita del Presidente cinese in Jugoslavia, i colloqui sui grandi temi internazionali (distensione, situazione in Africa, nel Medio Oriente e nell'Asia sud-orientale, movimento dei non-allineati) in un'atmosfera definita dalle fonti jugoslave «cordiale, amichevole e intima». Nella mattinata, Tito e Hua erano stati acclamati da una folla di circa 200 mila belgradesi, schierati lungo il percorso del corteo dei due presidenti che si recavano a Nuova Belgrado, per riprendere appunto i colloqui iniziati lunedì sera, nella sede del governo federale.

Il clima della visita di Hua è dunque ottimo: tuttavia, le accuse assai aspre che l'ospite cinese ha lanciato contro Mosca nel suo brindisi di lunedì sera hanno sorpreso e imbarazzato non solo la leadership jugoslava (che ha sempre tenuto a sottolineare come la sua collaborazione con Pechino non danneggi i rapporti tra la Jugoslavia e altri paesi) ma anche tutti quegli osservatori che davano per scontato, da parte di Hua, un «bis» del cauto atteggiamento mantenuto in Romania. Ma Hua, forse basandosi sulla posizione jugoslava, diversa e più «autonoma» di quella romena, si è espresso assai più francamente, non mancando di irritare, una volta di più, i dirigenti sovietici, che ieri gli hanno duramente replicato attraverso la «Tass».

Il modo in cui Hua ha collegato le accuse contro «egemonisti e imperialisti» con il movimento dei «non-allineati» e con i preparativi della Jugoslavia per la difesa «totale» — una strategia avviata dieci anni fa, all'indomani dell'invasione della Cecoslovacchia — ha destato particolare interesse tra gli osservatori belgradesi, che in questo accostamento hanno visto una delle «punte» più antisovietiche del brindisi.

Hua ha anche aggiunto il pieno «appoggio della Cina alla lotta della Jugoslavia per la sua unità e indipendenza», completando così una manovra della quale Belgrado certamente non sarà molto entusiasta. E' noto, infatti, che a Tito non piace che le grandi potenze — e la Cina è ritenuta una di loro — «giurino» in favore dell'indipendenza della Jugoslavia. Però, la frase di Hua sul pieno appoggio cinese all'indipendenza della Jugoslavia ha avuto un'inattesa popolarità: sia la stampa jugoslava sia quella cinese l'hanno ripresa nei loro titoli.

E' stato registrato, inoltre, il tentativo di Hua di impostare i rapporti con la Jugoslavia sulla base ideologica, affermando che essi sono basati «sui principi marxisti-leninisti» (trascurando di aggiungere, quanto aveva fatto invece a Bucarest, «e sull'internazionalismo proletario»).

Tito, invece, non è sembrato condividere le opinioni dell'ospite: il maresciallo ha sottolineato che i rapporti con la Cina sono basati sui «principi universali di indipendenza e parità di diritti», senza accennare ad elementi ideologici. Egli è stato assai cauto anche quando ha trattato il problema dei «non-allineati», e non si è abbandonato ad accuse specifiche. Hua, ha invece, denunciato, com'è noto, i tentativi di «egemonisti e imperialisti» di distruggere l'unità dei «non-allineati» e di indirizzare il movimento in una direzione pericolosa.

Come si è accennato, la «Tass» ha vivacemente replicato a Hua Kuo-feng, accusandolo di aver pronunciato a Belgrado un discorso «demagogico e ipocrita», mentre sembra aver accolto con un certo favore le caute dichiarazioni di Tito. In particolare, l'agenzia sovietica ha citato per intero il passo in cui Tito ha sottolineato i «principi» del rispetto delle differenze oggettive nella posizione internazionale e nell'atteggiamento politico dei due Paesi», che caratterizzano le relazioni tra Jugoslavia e Cina, aggiungendo che lo sviluppo di queste ultime deve andare a vantaggio degli interessi dei due Paesi, ma «non a scapito delle buone relazioni e della cooperazione con altre nazioni». Tale affermazione, secondo gli osservatori, è piaciuta certo ai dirigenti sovietici, i quali vedono Tito prendere le distanze di fronte a eventuali manovre cinesi volte a coinvolgerlo nella loro politica «antisovietica».

SI AMPLIA IL DIBATTITO SU COMUNISMO E SOCIALISMO

Craxi ha rilanciato la sfida a Berlinguer

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il segretario del partito socialista ha riaperto le ostilità con i comunisti. In un lungo articolo scritto per il settimanale «L'Espresso» e destinato chiaramente a rappresentare una risposta all'intervista dei primi d'agosto di Berlinguer a «Repubblica» — in cui il leader del Pci aveva ribadito, pur nel rifiuto di interpretazioni dogmatiche, la piena validità della lezione di Lenin — Craxi ha affrontato di petto il problema delle differenze ideologiche tra socialismo e comunismo, sottolineando con estrema durezza la natura profondamente totalitaria e antidemocratica non solo del marxismo-leninismo di marca sovietica, ma anche di quella particolare revisione dell'insegnamento leninista che, teorizzata da Gramsci e applicata sul piano politico da Togliatti, viene considerata ancora valida dai comunisti italiani.

L'annuncio di Berlinguer, secondo cui il prossimo congresso del Pci provvederà a modificare l'articolo 5 dello statuto del partito — che definisce il marxismo-leninismo l'ideologia ufficiale dei comunisti — le sue continue assicurazioni sulla effettiva conversione del Pci alle ragioni del pluralismo e della democrazia, la stessa condanna del comunismo dei Paesi dell'Est, in sostanza, per Craxi sono argomenti che non hanno alcuna attendibilità se non vengono chiaro rifiuto del leninismo e delle sue interpretazioni successive.

Non è affatto vero, ha sostenuto il segretario del Psi, rifacendosi alle analisi e alle riflessioni dei pensatori e dei politici (Proudhon, Russell, Carlo Rosselli) del filone culturale socialista, che «il carattere autoritario di quello che viene chiamato il socialismo reale o maturo» (cioè il tipo di socialismo applicato nei Paesi dell'Est, N.d.r.) sia «una deviazione rispetto alla dottrina, una degenerazione frutto di una data somma di errori». Esso — ha aggiunto Craxi in aperta polemica con Berlinguer — costituisce al contrario la logica conseguenza del leninismo, «la concretizzazione delle implicazioni logiche dell'impostazione rigidamente collettivistica originariamente adottata».

In primo luogo — ha spiegato il segretario del Psi — «il leninismo non è affatto, come spesso si dice del tutto a torto, l'ideologia della classe operaia, bensì la giustificazione filosofica del diritto storico degli intellettuali di governare autocraticamente le masse lavoratrici. Il comunismo leninista — inoltre — ha mire palingenetiche: è una religione travestita da scienza che pretende di aver trovato una risposta a tutti i problemi».

Ne deriva, — sempre secondo il leader del Psi — che tra comunismo leninista e socialismo esiste una «contrapposizione molto profonda» e una incompatibilità sostanziale che può essere sintetizzata nella contrapposizione tra collettivismo e pluralismo». Mentre il leninismo, ha aggiunto Craxi, è «dominato dall'ideale della società omogenea, compatta, indifferenziata» ed è «organicamente totalitario, nel senso che postula la possibilità di istituire un ordine sociale così armonioso da poter fare a meno dello Stato e dei suoi apparati coercitivi (a questo proposito il segretario del Psi ha ricordato che «questo totalitarismo del consenso deve essere però preceduto dal totalitarismo della coercizione», visto che «Lenin non ha esitato a descrivere la dittatura del partito bolscevico come un potere che poggia direttamente sulla violenza e che non è vincolato da nessuna legge», il socialismo è invece «democratico, laico e pluralista», «non intende elevare nessuna dottrina al rango di ortodossia, non pretende di porre limiti alla ricerca scientifica e al dibattito intellettuale, non ha ricette assolute da imporre», «riconosce che il diritto più prezioso dell'uomo è il diritto all'errore e questo perché il socialismo non intende porsi come surrogato, ideale o reale, delle religioni positive».

Ma una così drastica differenziazione tra socialismo e comunismo leninista, cioè tra due filoni di pensiero politico che concepiscono in termini antitetici i problemi della libertà, della democrazia e del totalitarismo, vale anche tra socialismo e interpretazione gramsciana del leninismo, cioè l'elaborazione della dottrina comunista a cui il Pci continua a ispirarsi nella sua azione politica? Tra i socialisti di Craxi e i comunisti di Berlinguer, in altri termini, esistono affinità ideologiche e un comune terreno d'incontro che non sia solo quella della tattica politica di tutti i giorni?

I duri riferimenti contenuti nell'articolo del segretario socialista nei confronti delle tesi gramsciane (la teoria del partito come moderno principe e «solo regolatore della vita umana», la sua consacrazione totalitaria del Partito comunista a «focolare della fede e custode della dottrina del socialismo scientifico»), sembrano lasciare intendere che per Bettino Craxi non ci siano differenze di sorta tra le varie facce del leninismo e che quindi il suo giudizio sul processo di revisione ideologico in atto all'interno del Pci sia del tutto negativo.

«Noi — aveva sostenuto Berlinguer nella sua intervista a "Repubblica" — vogliamo arrivare a realizzare qui, nell'Occidente europeo, un assetto economico, sociale, statale non più capitalistico, ma che non ricalchi alcun modello e non ripeta alcuna delle esperienze socialiste sinora realizzate e che al tempo stesso non si riduca a esumare esperimenti di tipo socialdemocratico, i quali sono limitati alla gestione del capitalismo».

Craxi non è affatto d'accordo. A suo parere, senza il rifiuto del leninismo, ogni sorta di eurocomunismo è destinato a ricalcare le orme del totalitarismo sovietico. D'altro canto, ogni eurocomunismo che rifiuti il leninismo non è altro che socialismo di taglio occidentale e democratico.

Alberto Castagna

Niente Parigi per Lazagna?

MILANO — Il tribunale di Milano ha espresso parere contrario alla concessione di un permesso all'avv. Giovanni Battista Lazagna per consentirgli un soggiorno a Parigi dal 10 al 30 settembre prossimo per partecipare a un convegno storico-filosofico.

L'avv. Lazagna attualmente è sottoposto a obbligo di dimora nel comune di Rocchetto Ligure (Alessandria), con ingiunzione di presentarsi quotidianamente alla stazione dei carabinieri. Recentemente è stato condannato a quattro anni di reclusione dalla Corte d'assise di Torino per essere stato dichiarato colpevole — nel processo che vedeva imputati Renato Curcio e altri elementi ritenuti collegati alle Brigate rosse — del reato di costituzione di banda armata.

Lo stesso legale, che ha 55 anni ed è originario di Genova, figura tra gli imputati di un processo che dovrebbe cominciare nel prossimo autunno davanti alla Corte d'assise di Milano per i fatti relativi alla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli.

La questura di Milano cui Lazagna si era rivolto per avere il permesso — dopo averlo ottenuto dalla magistratura di Torino — aveva inviato un fonogramma l'11 agosto scorso al tribunale di Milano, che ora ha fatto conoscere il suo parere negativo.

STA PER ARRIVARE LA «PICCOLA TASSA SULLA SALUTE»

Il «ticket» sui farmaci da metà settembre?

Le quote da pagare in farmacia - Obiezioni all'applicazione

ROMA — *Si pagherà con tutta probabilità dal 15 settembre la quota-contante sui medicinali cui sono tenuti — in virtù della legge che ha istituito il cosiddetto «ticket» — coloro che hanno diritto all'assistenza farmaceutica obbligatoria. Il provvedimento verrà pubblicato infatti sulla «Gazzetta Ufficiale» tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo. Il «supplemento» è già disposto. La legge è stata firmata dal Presidente della Repubblica. Manca ancora qualche altro piccolo dettaglio burocratico perché se ne completi l'iter. Dalla pubblicazione sulla «Gazzetta» all'entrata in vigore della legge decorrono poi 15 giorni.*

I farmacisti, in ogni caso, sono pronti a riscuotere la «piccola tassa sulla salute». Un cartello comparirà nelle vetrine e sulle pareti della farmacia ad avvertire gli utenti che da quel momento, su ogni prescrizione del medico, dovranno versare una quota che varia dalle 200 lire se il medicinale costa fino a 1000 lire, alle 400 se fino a 3000, alle 600 se oltre le 3000 lire.

«Ai farmacisti dice il dott. Leopardi, presidente della Federfarma — stiamo inoltre impartendo istruzioni di carattere pratico. I conteggi non sono semplici. La farmacia dovrà fare due conteggi, detraendo le somme riscosse attraverso il "ticket" da quelle che dovrà ricevere dagli enti mutualistici. E' un aggravio non indifferente — aggiunge Leopardi — per una struttura minuscola come la farmacia. Il farmacista, invece di essere un operatore della salute, inserendosi soprattutto nei piani di pronto soccorso, diventa sempre più un ragioniere».

Questo «ticket» — osserva ancora Leopardi — mentre si propone di contenere il consumo dei farmaci, comporta un costo, non solo per le farmacie, ma anche per l'apparato di controllo, che sarà esercitato dall'ufficio accertamento per lo sconto farmaceutico, che ha sede in tutte le province.

Come obiettivo, il «ticket» si propone l'introito di 285 miliardi all'anno. Per l'anno in corso entreranno nelle casse degli enti mutualistici deficitari solo 70 miliardi. Più in prospettiva, il disegno è di contenere la spesa sanitaria, sul cui totale del 6,5 del reddito — indicato dal Cnel — il consumo dei farmaci incide per un quinto. Questo correttivo vige in quasi tutti i Paesi.

Non mancano però i rischi. Potrebbero risultarne penalizzati i farmaci migliori, frutto della ricerca. I consumi, dopo un primo periodo di contenimento, potrebbero addirittura estendersi, come si è verificato in altri settori. Secondo i farmacisti, il «ticket» andava imposto sulla ricetta medica. Nel 1977 ne sono state scritte 600 milioni. Un «ticket» pari a 500 lire su ciascuna, avrebbe fruttato 300 miliardi. Il «ticket» va bene, dunque, ma non basta. Ci vogliono anche altre misure: il brevetto sui farmaci, un'autentica educazione sanitaria, una maggiore responsabilità del medico.

Morto Kenyatta

Dalla prima pagina

fedele alle pratiche tribali dei Kikuyu.

Nel 1927 Kenyatta iniziò la carriera politica che doveva trasformare il giovane guardiano di capre di un territorio dominato dall'impero della Regina Vittoria in un capo di Stato, membro del Commonwealth. Nel '29 egli si recò a Londra, dove fece conoscenza con numerosi esponenti della sinistra britannica, nonché con personaggi quali il «Mahatma» Ghandi e il panafricanista (nato nell'isola di Trinidad) e membro del Comintern, George Padmore.

Questi fece in modo che Kenyatta si recasse a Mosca: articoli firmati dal futuro Presidente del Kenya apparvero nel giornale comunista «The Daily Worker»; poi, egli studiò all'università di Mosca, ma nessuno seppe mai dire con certezza se egli si fosse, quanto meno, avvicinato al partito comunista sovietico. Successivamente, Kenyatta tornò in Gran Bretagna, dove studiò antropologia e dove visse fino al 1946, quando ritornò in Kenya dando avvio alla fase più dura e significativa della sua carriera politica.

Nel '47 divenne presidente del partito «Kenya African Union»; tre anni più tardi l'amministrazione britannica bandì il movimento dei «Mau-Mau», mentre la ribellione armata contro l'imperialismo britannico serpeggiava sempre più fra gli africani.

La tribù dei Kikuyu fu quella che si mise alla testa del movimento per la «liberazione a ogni costo». Nel '52 gli inglesi proclamarono lo «stato d'emergenza», che doveva durare sino al 1960. Fattorie di coloni bianchi vennero attaccate. La repressione britannica fu durissima: basti pensare che morirono poco più di trenta europei, mentre gli africani caduti nella lotta di liberazione furono oltre diecimila.

Kenyatta, arrestato durante un'operazione di rastrellamento, venne accusato di essere uno dei dirigenti «Mau-Mau», processato e condannato a cinque anni di lavori forzati. Nel 1960, rifiutandosi di rilasciare Kenyatta, il governatore del Kenya, Sir Patrick Renison, disse che egli era l'uomo «del buio e della morte». Nel 1961, egli fu però rinviato a casa, e nel 1963 divenne il primo ministro del governo provvisorio keniano. Fu allora che inventò il motto del Kenya «Harambee» («Uniamoci nello sforzo») e che cominciò ad adottare la filosofia che lo rese famoso non solo in Africa ma in gran parte del «terzo mondo»: «Perdonare senza dimenticare». Poco dopo, il Kenya diveniva una repubblica indipendente in seno al Commonwealth britannico, e Kenyatta il suo primo Presidente.

La sua preoccupazione primaria, una volta che il Kenya ebbe rotto le catene del colonialismo, fu di avviare la nazione su «un cammino di socialismo africano democratico»: tradotto in parole povere, ciò significava che, per acquisire una stabile prosperità economica, il Kenya doveva seguire una linea economica moderata, che non poteva prescindere dalla tolleranza razziale.

In politica estera, Kenyatta oscillò verso il campo occidentale; ma, memore del suo passato di leader nazionalista, tenne il suo Paese fermamente legato al movimento neutralista del «terzo mondo». Nei primi dieci anni che lo videro al vertice del potere, egli consolidò ulteriormente la sua autorità, sia come «padre» incontrastato della nazione sia come leader del partito Kanu. Il Kenya trasse dall'agricoltura e dal turismo i mezzi finanziari necessari per la costruzione di scuole e di ospedali: di pari passo, Nairobi assumeva l'aspetto di una capitale occidentale, unica nel suo stile in Africa, con ampie strade e grattacieli.

Gli ultimi anni furono fra i più difficili affrontati da Kenyatta: mentre il suo Paese veniva accerchiato da regimi militari o di sinistra, le giovani generazioni prendevano a contestare il vecchio leader, considerandolo un personaggio ormai fuori della realtà.

G. A.

Oasi

anti-somala. Gli aiuti dell'Opec, la crescente influenza araba e gli obblighi della solidarietà terzomondista cozzano, a loro volta, con i buoni rapporti con Israele, venuti clamorosamente alla luce, nonostante le rotture formali, in occasione della spedizione di Entebbe, quando lo stato ebraico potè servirsi indisturbato dello scalo di Nairobi.

I problemi posti dalla realtà di accerchiamento costituiscono uno dei fardelli più gravi che i successori di Kenyatta dovranno accollarsi. Quanto al vuoto apertosi al vertice dello stato, non è azzardato paragonarne i drammatici interrogativi all'enigma del «dopo-Tito» in Europa.

La concentrazione del potere in un ristretto ambito tribale (in una terra dove risiede un centinaio di gruppi etnici) e familiare amplifica ora gli effetti traumatici della scomparsa del patriarca, che negli ultimi tempi aveva evitato di procedere all'investitura di un erede politico. Per il momento, si fanno i nomi dei suoi più stretti collaboratori: il ministro delle finanze Mwai Kibaki, quello della giustizia Charles Njonjo e lo stesso vicepresidente Arap Moi, che regge l'«interim». E' chiaro che pur garantendo eventualmente la continuità, nessuno di questi esponenti potrà disporre del fascino carismatico del «Mzee».

C'è il rischio che si riapra con virulenza il dibattito sulle scelte fondamentali, che non sempre sono state universalmente accettate. Già nel 1963 al 1966 esplose una serie di lotte intestine di potere e di tendenza nel partito unico (il «Kanu»), culminate con la vittoria del «liberista» filo-occidentale Tom Mboya sul «radicale» prosovietico Odinga Oginga. «Uomo forte» del regime e «padre del boom» in virtù del sostegno del Presidente, Mboya, possibile «delfino», fu però assassinato in circostanze misteriose nel 1969.

La saldezza dei legami con l'Occidente, anche durante l'era Kenyatta, ha sempre avuto un limite, quello del nazionalismo africano. Facendo leva su tale potenziale emotivo, anche in rapporto alla «mobilitazione» contro i regimi bianchi dell'Africa meridionale, forze «destabilizzanti» al servizio del nuovo imperialismo che si affaccia a quelle latitudini potrebbero lanciare il loro attacco al Kenya.

M. N.

Autonomi

il sindacati ferroviarie aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, il ministro sopprime di propria iniziativa il traffico ferroviario, pur avendo a disposizione il 50-60 per cento del personale non scioperante, mentre quando è il sindacato libero a proclamare lo sciopero mette in atto la precettazione e utilizza il Genio ferrovieri in funzione antisciopero e organizza con la collaborazione dei vertici dei sindacati confederali il più antidemocratico crumiraggio». Sabato prossimo la Fisafs riunirà il proprio comitato centrale per fare il punto della situazione, alla luce dello sciopero di ieri, e decidere altre eventuali azioni di lotta.

G. M.

Vaticano

bile apertura (comprese le finestre), che possa «in qualche modo costituire un rischio per la clausura fisica, visiva e acustica», di tutti gli ambienti. Apparecchi e linee telefoniche preesistenti all'interno della zona del recinto saranno resi inoperanti, né vi sarà l'impianto di una rete telefonica a circuito interno chiuso. Se i cardinali e i conclavisti vorranno parlare tra loro dovranno farlo a voce, a quattr'occhi, percorrendo — se occorra — le non piccole distanze interne del recinto.

In tutta l'area del Conclave vi sarà un solo punto telefonico, unico collegamento con il mondo esterno per eventuali casi di emergenza: il numero al quale corrisponde è «sub secreto»; l'apparecchio sarà sistemato nell'ufficio del segretario del Conclave, arcivescovo Civardi, al quale spetterà di dare autorizzazione al suo uso solo in casi urgenti.

Le fonti vaticane insistono sulle analogie tra la vita che sarà riservata ai cardinali in Conclave e quella propria delle comunità religiose: campanelli elettrici dislocati in vari punti segnaleranno ai porporati il momento di recarsi nella Cappella Sistina e avvertiranno tutti dell'ora dei pasti, preparati da un'unica cucina centrale, che verranno consumati in comune sia dai cardinali sia dagli addetti ai vari servizi.

F. P.

NESSUN «MANDATO» A UNA RAGAZZA LATITANTE, NESSUNA PRIGIONE DEL POPOLO

Girandola di notizie a vuoto nelle indagini sul caso Moro

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Una girandola di notizie, per la maggior parte inesatte, ha movimentato nelle ultime ventiquattro ore gli ambienti giornalistici che stanno seguendo gli sviluppi delle indagini sulla strage di via Fani e sull'assassinio di Aldo Moro. Qualcuno ha addirittura scritto che era stata scoperta la prigione in cui per quasi due mesi era stato tenuto il presidente della Democrazia cristiana. Altri, più cauti, hanno sostenuto che sabato scorso la polizia aveva individuato un altro covo dei terroristi. Infine, si era diffusa la voce di un mandato di cattura emesso dai magistrati contro Adriana Faranda, moglie separata dell'assistente universitario Luigi Rosati, finito in carcere qualche mese fa per fatti sovversivi.

Ieri è stato un portavoce dell'ufficio istruzione a ristabilire un po' di verità, smorzando gli entusiasmi di chi aveva annunciato la scoperta della «prigione del popolo», che avrebbe costituito una svolta decisiva nella ricerca dei responsabili della strage del 16 marzo e dell'uccisione di Moro.

Il mandato di cattura contro la Faranda. E' stato smentito che sia stato adottato un provvedimento del genere contro la donna. Nei suoi confronti vive sempre il vecchio ordine di cattura emesso nella fase iniziale delle indagini dal pubblico ministero Luciano Infelisi per partecipazione a banda armata. La donna, fin da quei tempi, è latitante e frattanto non è emerso alcun elemento nuovo per indurre i magistrati che attualmente si occupano del caso a trasformare l'ordine di mandato di cattura.

La «Prigione del popolo». Non è vero che sia stato individuato nei giorni scorsi l'ultimo covo delle Br o addirittura il luogo in cui fu tenuto segregato l'on. Moro. L'equivoco è nato in seguito alla scoperta di un appartamento che Adriana Faranda aveva intenzione di acquistare all'inizio dell'anno in via Egidio Albornoz 37, nel quartiere Aurelio. Il 2 luglio scorso la polizia fece irruzione nella casa ma non trovò nulla capace di suffragare l'ipotesi di un covo o di una prigione. L'appartamento era pressochè vuoto: c'erano soltanto un frigorifero contenente poche scatolette e alcune lettere della Faranda, definite «interessanti» dagli inquirenti ma il cui contenuto non è ricollegabile alla vicenda Moro. Che gli investigatori siano convinti che la casa non sia stata mai utilizzata dai terroristi è dimostrato dal fatto che l'autorità giudiziaria non l'ha sequestrata e sigillata, tanto che oggi l'appartamento è abitato da un nuovo inquilino.

I fatti sono andati così. Nel gennaio scorso, dopo essersi separata dal marito — con il quale aveva vissuto in un appartamento di proprietà a Primavalle — Adriana Faranda si mise alla ricerca di una nuva casa. Ventotto anni, originaria di Messina, figlia di un avvocato dello Stato, la giovane aveva messo insieme alcuni milioni vendendo certi terreni che possedeva in Sicilia. Si rivolse a un'agenzia immobiliare milanese, che tra gli altri le propose l'appartamento di via Albornoz. C'è chi sostiene che la donna versò come caparra venticinque milioni su trentuno; i parenti invece affermano che diede come anticipo solo dieci milioni, ripromettendosi di versare il resto ua volta venduta la casa di Primavalle.

A quanto pare, dopo il versamento della caparra, la Faranda ottenne le chiavi della casa, ma non ci andò mai a vivere. Anzi, non si fece più viva con la proprietaria, che le inviò due raccomandate per conoscere le sue intenzioni. La giovane rispose alla prima, ma non alla seconda. Poi scomparve del tutto.

Sergio Geraldini

Personale rimorchiatori: raggiunto l'accordo

ROMA — E' stata raggiunta ieri sera, con la mediazione del sottosegretario alla Marina mercantile Rosa, un'intesa di massima per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei marittimi imbarcati sui rimorchiatori.

Una delegazione ristretta delle parti predisporrà quest'oggi un documento conclusivo che verrà sottoposto alla firma. L'intesa — i cui contenuti saranno resi noti oggi — prevede nuove posizioni economiche e normative della categoria.

L'INCREDIBILE VICENDA NEL LAZIO RURALE

Eremita sulle montagne un fido di D'Annunzio

ROMA — Da 56 anni l'ex attendente di Gabriele d'Annunzio, Sante Lauri, vive come un eremita dopo una delusione amorosa sofferta alla fine della Grande Guerra: è tornato ora alla notorietà dopo che la sua storia è stata scoperta da un quotidiano romano. Notorietà non gradita, tanto è vero che il vecchio — «ragazzo del '99» — si è ancor più isolato ed è ora introvabile.

Sante Lauri, detto «Santuccio», è «O' Bricchio», vive dal 1922 sui monti Simbruini, sopra Subiaco, sul monte Pratiglio, a 1300 metri di altitudine. Tornato dal fronte al suo paese, Jenne, tre anni dopo la fine della prima guerra mondiale — in ritardo rispetto agli altri soldati proprio per il suo attaccamento a D'Annunzio — venne respinto dalla ragazza della quale era innamorato. Da allora non ha voluto vedere più nessuno e si è costruito un suo mondo: una catapecchia, un giaciglio per dormire (d'inverno, con la neve, si rifugia in una buca scavata nella terra e ricoperta di pelli di animali), qualche mucca che tiene in libertà e che ogni tanto vende ai pastori che capitano nella zona.

In paese sono pochi ad averlo visto. Chi è riuscito ad avvicinarlo nelle sue rarissime apparizioni per procurarsi da mangiare, lo descrive come un vecchio, selvaggio ma buono, affabile e cordiale e che vuol continuare a vivere solo. A Jenne, 612 abitanti, c'è ancora «lei», la donna che non ebbe la forza di aspettarlo. Si chiama Armida Cariddi, è oggi vedova, poco convinta — come del resto altri paesani — di essere responsabile della condizione in cui si trova Sante Lauri, preferendo accettare l'ipotesi che la delusione di «Santuccio», fedele amico di un uomo come d'Annunzio, piccolo eroe della Grande Guerra, nacque dall'accoglienza tiepida dei paesani al suo ritorno dal fronte. Tutti i tentativi fatti per convincerlo a tornare alla vita normale sono falliti e il clamore suscitato nella zona dal racconto del giornale l'ha ora spaventato.

RETROSCENA, OPINIONI, TRADIZIONI STORICHE NELL'ANTIVIGILIA DELL'INIZIO DELL'ELEZIONE IN VATICANO

Paolo VI voleva ampliare la «base elettorale»

CITTA' DEL VATICANO — Fino all'ultimo momento, prima di firmare il 1.o ottobre 1975 la Costituzione apostolica sull'elezione del romano Pontefice, Paolo VI era deciso ad associare ai membri del Sacro collegio altri elettori del suo successore che non fossero porporati. La sensazionale prova di questo rivoluzionario proposito di Papa Montini viene dallo stesso Vaticano.

Nel testo ufficiale in lingua spagnola della Costituzione apostolica, ridistribuito alla stampa subito dopo la morte del Papa, all'art. 83, si legge testualmente: «Del mismo modo, prohibimos a los cardenales y a los demas electores hacer ...» che, in italiano, significa: «Parimenti vietiamo ai cardinali e agli altri elettori di fare ...». Nei testi in altre lingue — italiano, francese, inglese, eccetera — manca, nello stesso articolo, la frase «e gli altri elettori».

In seguito alla celebrazione del Concilio, e ancor più dopo l'istituzione del Sinodo, che da varie parti e da persone autorevoli — basti pensare al cardinale belga Leo Giuseppe Suenens — fu avanzata, in maniera più o meno pressante, la richiesta di ampliare la «base elettorale» agli esponenti più rappresentativi della chiesa universale: si parlò anche dei superiori degli ordini religiosi.

Oggi 100 giornalisti in Cappella Sistina

CITTA' DEL VATICANO — I cardinali hanno accolto parzialmente le richieste dei giornalisti di essere ammessi in misura maggiore dell'esiguo numero di 25 — stabilito sabato scorso — alla visita della Cappella Sistina e dei locali in cui si svolgerà il Conclave.

Nel corso dell'assemblea cardinalizia di ieri, il cardinale Jean Villot, camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha dato notizia della richiesta «di un buon numero» di giornalisti accreditati perché i cardinali tornassero sulla loro decisione. L'assemblea, esaminati i motivi della richiesta, ha deciso di portare a 100 complessivamente il numero dei giornalisti, fotoreporter e cineoperatori che saranno ammessi oggi pomeriggio a visitare i luoghi del Conclave; di questi, 60 saranno scelti tra i giornalisti di tutti i Paesi.

Guardie svizzere: luci e ombre dei nuovi «custodi del Conclave»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL VATICANO — *Da venerdì pomeriggio la funzione di «custodi del Conclave» spetterà per la prima volta — in seguito alle innovazioni apportate in Vaticano da Papa Montini — esclusivamente alle guardie svizzere. Fin da quando è stato eletto Paolo VI, nel 1963, il compito di vigilare «armata manu» sulla più importante riunione dei principi della Chiesa era affidato collettivamente ai componenti di tutti quelli che erano fino ad allora i corpi militari pontifici: guardie nobili, gendarmeria, guardie palatine e guardie svizzere. I primi tre raggruppamenti, però, sono stati via via aboliti nel corso del pontificato di Montini.*

Il corpo delle guardie nobili (che raccoglieva la «crema» del patriziato, in massima parte romano, giacché ne potevano far parte solo i rappresentanti di famiglie con almeno cento anni di nobiltà a «quarti» pieni) e quello delle guardie palatine (scelte soltanto tra quanti esercitavano «professioni scientifiche e liberali» e che, in cambio dell'onore, prestavano anch'esse servizio «senza soldo», come le guardie nobili) vennero eliminati, anche se depositari di grandi tradizioni, affinché fosse ridimensionata l'incidenza della «aristocrazia nera».

I gendarmi, a loro volta, si giocarono l'esistenza del loro corpo armato quando, negli anni della contestazione, si fecero tentare dall'idea di minacciare pubblicamente in una conferenza stampa che — se la Santa Sede non aumentava loro lo stipendio — non avrebbero esitato a fare una «marcia su Castelgandolfo», dove in quel momento il Papa si trovava a trascorrere la villeggiatura. La minaccia arrivò sui giornali di tutto il mondo e nei campi attorno alla residenza estiva del Papa ci fu quell'estate, pur con la discrezione che la delicatezza del caso imponeva, una eccezionale «fioritura» di autocarri pieni di carabinieri. I gendarmi poi fecero sapere alla segreteria di Stato che non erano proprio decisi ad andare fino in fondo nella richiesta sindacale ma egualmente, di lì a non molto, il comandante si vide notificare il decreto di scioglimento del corpo.

Così, stavolta, saranno soltanto le guardie svizzere a vigilare militarmente sui «reclusi del Conclave» chiamati a scegliere il nuovo rappresentante dell'ultima monarchia assoluta rimasta al mondo (non a caso, infatti, si dice tuttora che «Papa potest extra jus, super jus et contra jus»).

L'organico di questo che è rimasto l'unico «esercito del Papa» è composto di cento uomini in tutto, su quale ferie (un mese all'anno) e malattie coincidono con un'assenza media del trenta per cento; per le sostituzioni temporanee, anche quest'anno, come fa già da qualche tempo, il governatorato vaticano ha assunto una trentina di ausiliari, reclutandoli fra i seminaristi, con un contratto a termine di tre mesi.

Quello di guardia svizzera è un mestiere che si tramanda generalmente di padre in figlio. L'età dell'immissione nel corpo varia dai venti ai trent'anni, ma condizione indispensabile è che l'aspirante abbia già adempiuto agli obblighi militari nell'esercito regolare della Svizzera.

L'attuale comandante si chiama Franz Pfeiffer von Altishofen. Poco meno che sessantenne, in carica da cinque anni, appartiene a una famiglia di Lucerna che ha già avuto l'onore-record di dare altri undici comandanti della guardia svizzera alla Santa Sede.

Per tutto il periodo della ferma — che va da un minimo di due anni ad un massimo di venti — l'alabardiere semplice non può sposarsi; soltanto da pochi anni, con un'altra innovazione dovuta a Paolo VI, è permesso invece di sposarsi dal grado di sergente in poi. «Anche se ci venisse permesso di sposarci, peraltro — dicono gli alabardieri, ma senza ombra di acrimonia — non potremmo praticamente farlo a causa della paga, che ci basta soltanto perché si mangia e si vive in caserma». Lo stipendio base d'una semplice guardia è infatti di sole 120 mila lire circa, che però sono all'incirca raddoppiate da indennità speciali e gratifiche varie. Il diritto alla pensione «matura» dopo dieci anni di servizio; quando lo svizzero se ne va, si può portare a casa come «souvenir» eccezionale della sua permanenza a Roma, per tacita tradizione, la sgargiante divisa (che resta però formalmente di proprietà dello Stato della Città del Vaticano).

La maggior parte delle guide turistiche racconta che le policrome divise — che offrono un colpo d'occhio ineguagliabile nelle grandi parate, come quella della festa del Corpo, che ricorre il 6 maggio in ricordo del giorno del 1527 in cui gli svizzeri si immolarono per salvare il Papa dal «sacco» dei Lanzichenecchi — fu disegnata da Michelangelo. Per la verità è certo solo che il grande artista, incaricato di abbozzare la divisa di gala del corpo militare da poco istituito, ne disegnò con estrema cura esclusivamente il vaporoso «sbuffo» delle maniche.

Umberto D'Arrò

Il tempo che farà

Su tutte le regioni poco nuvoloso salvo annuvolamenti cumuliformi a prevalente evoluzione diurna, più intensi sulle zone interne con possibilità di qualche precipitazione.

Temperatura: senza variazioni.

Venti: deboli variabili.

Mari: poco mossi.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 19,8, 25,3; Bolzano 17, 30; Verona 17, 29; Venezia 15, 26; Milano 20, 28; Torino 21, 27; Cuneo 19, 26; Genova 22, 28; Bologna 17, 30; Firenze 17, 32; Pisa 19, 30; Falconara Marittima 12, 27; Perugia 19, 28; Pescara 13, 27; L'Aquila 13, 25; Roma Urbe 18, 32; Roma Fiumicino 19, 29; Campobasso 15, 24; Bari 16, 26; Napoli 17, 29; Potenza 11, 22; Santa Maria di Leuca 20, 27; Reggio Calabria 21, 30; Messina 22, 28; Palermo 24, 26; Catania 19, 28; Alghero 18, 29; Cagliari 18, 27.

Temperature minime e massime di alcune città e capitali straniere: Amsterdam 18, 22; Atene 21, 30; Bangkok 28, 32; Beirut 27, 33; Belgado 11, 22; Berlino 13, 25; Bruxelles 14, 25; Buenos Aires 9, 17; Cairo 19, 31; Copenaghen 17, 22; Francoforte 14, 29; Gerusalemme 17, 27; Ginevra 15, 29; Helsinki 12, 22; Hongkong 25, 28; Lisbona 17, 32; Londra 16, 25; Madrid 17, 36; Manila 26, 32; Montreal 28, 30; Mosca 12, 20; New York 19, 29; Nicosia 19, 35; Nuova Delhi 26, 33; Oslo 14, 20; Parigi 15, 25; Rio de Janeiro 16, 31; San Francisco 13, 16; Seul 22, 32; Singapore 25, 31; Stoccolma 14, 25; Sydney 9, 20; Taipei 26, 33; Teheran 23, 35; Tel Aviv 21, 28; Tokio 27, 36; Vienna 15, 28.

C'è anche la voce del dissenso cattolico

ROMA — «Noi preghiamo Dio non perché mandi nuovi preti alla sua Chiesa, ma perché le doni un Papa capace di restituirle i 47 mila preti che di fatto sono stati costretti ad abbandonarla per leggi non dettate dal Vangelo». Un manifesto con questa frase è stato affisso, in qualche via dei dintorni del Vaticano e a Bologna, dal «Movimento per il pluralismo dei ruoli presbiterali», costituito di recente in gran parte da preti sposati ed esclusi dall'esercizio del sacerdozio mediante la «riduzione allo stato laicale». Come si sa, il celibato è obbligatorio per i preti cattolici di rito latino, secondo le leggi raccolte nel codice canonico.

Il movimento, resosi così evidente in qualche modo ai cardinali coi manifesti sull'elezione papale, è sorto a Bologna nella primavera scorsa ed è stato costituito al termine d'un convegno al quale hanno partecipato una cinquantina di sacerdoti esclusi dal ministero perché sposati.

Con sede presso uno di loro — che esercita la professione di medico — il movimento, cui è giunta l'adesione di più d'un centinaio di preti italiani non in regola con le norme canoniche, ma anche di comunità cattoliche di rito orientale in cui il clero sposato è ammesso (per esempio, in zone della Sicilia), ha lo scopo di portare avanti nel mondo cattolico non solo il discorso del celibato ecclesiastico (che non vorrebbe più obbligatorio), ma anche quello sui vari ruoli del prete nel mondo del lavoro, nella professione e nel rapporto con le varie comunità di base.

Un'altra voce del dissenso nel fronte cattolico. Un invito a ridimensionare il papato e il suo ruolo nella vita cristiana è fatto da Giovanni Franzoni, ex abate benedettino della basilica romana di San Paolo, dalle colonne del settimanale «Com-Nuovi Tempi», portavoce del dissenso cattolico, in un editoriale che apre un inserto speciale sulla successione di Paolo VI.

«Domandarsi se il nuovo Papa sarà montiniano o no, conservatore o progressista, italiano o straniero — scrive Franzoni — non tocca alcun problema fondamentale. Bisogna sapere se il nuovo Papa sarà disposto e sarà aiutato a non essere più un Papa. Perlomeno a non esserlo più nei termini ideologici e politici cui siamo abituati. Un Papa "progressista", se Papa nel senso conosciuto, è tanto pericoloso quanto un Papa conservatore. I suoi cambiamenti in meglio non farebbero che confermare il papato come ideologia e come potenza».

Ma poiché un Papa, comunque, ci deve essere nella Chiesa — osserva Franzoni — «non resta che lavorare e lottare perché il Papa sia consapevole che la Chiesa è governata dallo spirito e se essa si dà delle forme di governo strutturate queste non possono essere che collegiali e democratiche. Un Papa dunque che non sia un Papa, che non sia un monarca, che non pretenda di rappresentare Gesù Cristo in terra. Un Papa che rinunci ad essere "un grande Papa" (magari riformatore o addirittura rivoluzionario) e che rinunci a fare la Chiesa, perché deve essere la Chiesa a fare il Papa e non viceversa. Non è escluso — conclude — che questo possa avvenire, perché il Signore è grande nei suoi prodigi, anche se la struttura del conclave è fatta perché questo non avvenga».

«Il Papa, che per istituzione divina dovrebbe essere soprattutto il vescovo di Roma, in effetti non lo è più. E' in esilio, perché l'esilio non è soltanto Avignone, può essere anche il Vaticano». Lo afferma, in una intervista al quotidiano «Il Messaggero», don Gianni Gennari, teologo romano di 38 anni, già professore di teologia morale all'Università lateranense e poi estromesso dalla cattedra a causa delle sue opinioni giudicate troppo «progressiste».

«In questi giorni di pre-Conclave — continua don Gennari — si discute della nazionalità del Papa: sarà italiano o no? Partendo dall'ottica che vuole il Pontefice soprattutto vescovo di Roma, io direi che il Papa non può essere uno straniero».

Conclude don Gennari: «Il Papa non sa mai niente di quel che succede a Roma. Non lo può sapere, dati i suoi molteplici impegni. E' il cardinale vicario che dovrebbe fare le veci del Pontefice, ma questi a sua volta è condizionato dagli uffici del Vaticano, per cui a Roma si sente parlare esclusivamente di "autorità superiore". La Chiesa si comporta un po' come il Cremlino ai tempi di Stalin».

Il nostro Timmel

VITO Timmel a Palazzo Costanzi. La mostra, voluta dal Comune di Trieste, raccoglie due cicli («Le maschere» e «Il magico taccuino») e poche opere a documentare l'intera vita dell'artista (1886-1949), dalla veduttina dipinta a 7 anni al «Teatro» del '44, quando era già manifesto il deterioramento mentale che due anni dopo lo portò all'Ospedale psichiatrico; e a documentare altresì tutte le tecniche da lui esperite: dalla grafica (silografia, acquaforte, cartelloni, dei quali uno, eccezionale, d'intonazione caricaturale) all'olio su vetro che imita la vetrata a piombo (ritratto del figlio), all'unica scultura che di lui si conosce, all'esempio di arte applicata nell'incantevole paravento.

Il «Ciclo delle Maschere» venne eseguito nel 1913 quale decorazione dell'atrio del cinema Italia, ambiente architettonico che fu progettato da Piero Lucano, il quale cavallerescamente cedette il pennello al collega e amico, convinto che questi avrebbe fatto meglio di lui. In effetti i diciassette pannelli sono l'unico complesso pittorico rilevante d'età contemporanea nella nostra regione. Timmel aveva scoperto da poco alla Biennale di Venezia Gustav Klimt, incontro decisivo per la sua formazione di artista del liberty, ma non esclusivo, come acutamente osserva Maria Walcher nel saggio critico del catalogo: «Timmel sviluppa, in uno stile personalissimo pieno di irruenza e di vitalità, non solo chiari spunti klimtiani, come in "Arlecchino" e "Sykloch", ma anche motivi derivati da Egger-Lienz e da Hodler ("Gulliver", "Don Chisciotte"), nonché da Toorop ("Elettra"); inserendo pure l'esasperato michelangiolismo dello slavo Mestrovich in "Aphroditos" e ricorrendo per ultimo — come il suo concittadino Orell — a puntuali citazioni da stampe giapponesi ("un Ronino")».

«Il magico taccuino» comprende quadri dipinti dal 1920 al 1940 — fra questi «Gli infelici» del 1920 che, a mio giudizio, è il suo capolavoro —, quadri che Timmel voleva illustrassero il suo diario d'anima. Anita Pittoni, che gli fu sororalmente vicina e che lo ebbe vicino nella trascrizione, precisò la genesi dell'opera poetica, edita dalla Provincia di Trieste nel 1973: «Sono notazioni incominciate verso il '26-'27, continuate fino al '38, e chissà quante volte riprese, arricchite, rimeditate seguendo l'itinerario della memoria e delle vicende che la suscitavano (com'è delle sue pitture), prima di prendere la decisione di affidarmi i suoi fogli manoscritti per un testo definitivo».

Al ciclo del «Magico taccuino» vengono premessi l'«Autoritratto» del 1910 dalla collezione Devetti - Hausbrandt e «Fochi» del 1925, quadro, quest'ultimo, dove le folgoranti anticipazioni stilistiche (astrattismo spazialista, surrealismo fantascientifico) sono concatenate da precisi nessi futuristici; obiettivata simultaneità di temi che erano stati, invece, dolorosamente introiettati e fluidificati negli svolgimenti narrativi interni alla composizione degli «Infelici». Fra le due opere vi è, dunque, un rapporto profondo, quanto ai concetti di simbolo che si esplicano, diversi, nell'olio e nella tempera.

In parallelo a codesto procedimento di esteriorizzazione della simbologia — fino alla accezione autobiografica della sua tragedia coniugale nell'«Incompatibile», fino alla dantesca visione di universale e finale dannazione negli «Anonimi»; che ci dischiudono le «nuove filosofie» d'oggi — si sviluppa la volontà di superare il prodotto-quadro, il quadro commercializzato e quindi alienato, di ripristinare la finalità decorativa (e quindi anche pratica) della pittura, di instaurare un nuovo «sistema delle arti», di riabilitare in tale sistema il primato stilistico e semantico della pittura, non dimentico Timmel degli apporti del cinema, quale lo era già stato, sia pure in modo ancora estrinseco, nel «Ciclo delle Maschere».

E qui — grazie al cielo! — non c'è da disputare sulla salute e sulla malattia mentale. Timmel, almeno in ciò, era lucidamente consapevole. Forse era utopia che proveniva da Morris e da Stuck (più che da Klimt e da Hodler), ma certo non era follia reazionaria. Era l'opposto dell'utopia socialdemocratica e funzionalista di Loos e della Bauhaus. Fallite entrambe, sono entrambe da rimeditare, poiché non si sono escluse a vicenda, anche perché furono lontanissime l'una dall'altra, benché compresenti nella nostra città (erano gli anni del Cernigoj costruttivista).

Leggiamo, dunque, quanto Timmel disse a Sibilia nel 1922: «I nostri antichi erano uomini molto più decorativi di noi: non conoscevano i quadri incorniciati ma solo la massa decorativa: gli assiri con i loro fregi in ceramica, i greci e gli etruschi con la decorazione delle loro anfore e dei loro vasi, i romani con i magnifici encausti pompeiani, fino a Michelangelo che decora, senza cornice, le pareti della Cappella Sistina. Il concetto della massa decorativa s'è perduto con Michelangelo: l'arte s'è ridotta al quadro, alla veduta, s'è impicciolita al "foro incorniciato" che, ciò nonostante, ha potuto essere ugualmente portato alla perfezione: ma perfezione delle piccole cose: del "foro". Bisogna finirla con quest'arte vieta e misera del quadro! Bisogna che i bohémiens scompaiano! Solo l'artista è un uomo ricco nel più vasto senso della parola». (C'è, su questo problema, una corrispondenza inedita tra Piero Lucano e Tullio Silvestri).

Oltreché artista fin troppo istintivo, Timmel fu dunque intellettuale e non soltanto nel senso del «pensiero negativo» ravvisato con fondamento da Claudio Magris nella introduzione al «Magico taccuino», dalla quale trascriveremo le citazioni che seguono.

«Timmel è un pittore e uno scrittore consapevolmente moderno: la sua prosa è spezzata e centrifuga, la sua pittura si attorciglia in grovigli serpentini o si apre sulla lava e sulla distruzione dei Giudizi Universali...». Ma alla consapevolezza estetica non è adeguata la selezione razionale dei riferimenti culturali: «Timmel si ammanta di tutta la paccottiglia culturale e pseudo-culturale dell'epoca rivivendola tuttavia con torbida e sofferta autenticità».

Dalla confusione vien fuori il «dilettante moderno, la caricatura dell'uomo totale goethiano. Il rifiuto della riduzione specialistica si traduce in una disponibilità clownesca ancor più riduttiva».

Al centro del diario c'è l'uomo Timmel, l'uomo che, dopo aver «scosso il cardine dell'etica borghese, ossia l'unità e la continuità dell'io, che appare cedevole, fluttuante, privo di netti confini e pronto a espandersi come a ritrarsi, simile a uno stato nazionale dalle frontiere sempre incerte, usurpatrici dell'altrui o mortificate e spostate all'indietro da potenze limitrofe più forti», assegna all'io scrivente del «Magico taccuino» il compito di essere un «provvisorio canale ricettivo, l'io individuale del Viandante che tende all'autodistruttiva regressione dionisiaca nel grembo indifferenziato della totalità».

«In questa sottomissione al totalitarismo v'è posto per una "libido gubernandi" e per una ribellione anarchica esercitate a titolo personale e ignare di ogni dimensione sociale. Il fascismo è la manifestazione principe di tale schizofrenia morale che cerca le catene per proteggersi da sé stessa. Il superuomo scopre la sua vocazione alla servitù, il desiderio di necessità».

Per salvarsi basta separare l'arte dalla vita. All'arte il compito di rappresentare, alla vita il compito di modificare la realtà. La separazione fra arte e vita è la missione intellettuale e civile dell'artista che Timmel assolse assegnando alla pittura la funzione decorativa. Certo, per avvincere l'uomo qualsiasi, l'uomo della strada, a tale decorazione, l'arte deve apparire credibile, deve rappresentare drammi, sofferenze, contraddizioni dell'uomo. Ed è ciò che Timmel fece in una catena di blocchi emotivi che trae origine dalla musica tardoromantica, da Liszt a Wagner, in un allargarsi confuso di coinvolgimenti dal pathos zigano alla caduta degli dei.

I simboli, e i chiasmi formali che li concatenano, sono la scala per salire sopra l'arte commerciale (l'opera concepita in vista della sua quotazione sul mercato), sopra l'arte funzionale (l'oggetto come design utilitaristico), sopra l'arte servile (la propaganda all'ideologia altrui). Saliti che si sia, bisognerebbe distruggere l'enfatica scala della sofferenza individuale, miseria umana, con l'arma dell'autoironia: lo insegnava proprio Nietzsche, che stavolta va davvero citato.

A Timmel è mancato il sorriso di partecipazione — non di compassione — che la genialità si attende da chi non è geniale. A noi tutti è mancato quello stesso sorriso che ci avrebbe salvato e ci salverebbe dalla capitolazione collettiva di fronte alla potenza dell'irrazionale, che egli troppo bene espresse. Malgrado il terribile e inutile prezzo pagato, il risultato del lavoro di Timmel resta; e spetta a noi il compito di appropriarci del progresso tecnico delle arti da lui conseguito.

Nel concreto della mostra tale raggiungimento di Timmel lo si vede nella felice rispondenza, nel reciproco rispecchiarsi, fra «Gli infelici» e il paravento. Con «Gli infelici» Timmel sa essere pittore di mano e pittore di testa. Pittore di mano, perché asseconda il piacere sensuale del colorire trovando le forme «naturali» che accolgono e delimitano i colori in letizia (la «letizia» era l'approdo agognato di Timmel, come testimonia Anita Pittoni). Pittore di testa, perché intreccia le forme «naturali» all'artificio dei simboli, in uno svolgimento continuo che è onda modulante del fluire melodico, presupposto della decoratività, della subordinazione di disegno e colore alla narrazione.

Con il paravento, Timmel concepisce la pittura sui vetri della parte superiore all'interno di un apparato decorativo che all'apparenza umilia l'arte e in sostanza, invece, ne esalta una nuova autonomia: la pittura viene posta dentro sistemi policentrici di segni decontestualizzati e ricontestualizzati (la trasparenza dell'immagine, le partiture quadrate, l'incorniciatura dorata, le passamanerie che anticipano Baj) così da attivare circuiti ad alto livello linguistico fra l'ironia e l'assertività, fra le citazioni giapponesi e l'inedito naturalismo intellettuale (la storia del baco da seta) che il liberty aveva dischiuso all'inizio del secolo.

Giulio Montenero

E' IN ATTO UNA «GUERRA METEOROLOGICA» TRA LE GRANDI POTENZE?

L'anticiclone delle Azzorre che ci snobba le vacanze

Nella bella stagione si trasferisce spesso nel Nord lasciando a noi pioggia, freddo e bufere, e regalando bel tempo a scozzesi e svedesi - Gli effetti dell'inquinamento

Da qualche anno in qua il tempo è cambiato, la primavera non esiste più e se c'è è brevissima, l'estate altrettanto breve e incostante, l'autunno assomiglia a un inverno precoce e l'inverno vero e proprio dura fino a maggio. I più esasperati per l'andamento stagionale di quest'anno (che però non differisce gran ché da quello degli anni passati: l'agosto dell'anno scorso fu un mezzo disastro, così pure quello del '76 e del '75, per non parlare del '72) lamentano che il maltempo a incominciato a imperversare, con implacabile metodicità, il 21 marzo scorso. Altro che arrivo della primavera e rondini sotto il tetto! Fu una manna solo per coloro che smerciano ombrelli e impermeabili; per tutti gli altri grandinate, straripamenti di fiumi, distruzione di colture, smottamenti che hanno messo a nudo la realtà del dissesto idro-geologico della Penisola. Non parliamo poi del mese di giugno, che assomigliava a uno strano marzo, con sbalzi improvvisi dal gran caldo al freddo, dal sole cocente alla pioggia a catinelle, dall'afa all'aria fredda: più o meno come questo altrettanto strano agosto formato autunnale. Come mai? Che cosa sta succedendo? Quali sono le cause di questa rivoluzione meteorologica?

La rivoluzione in questione è provocata soprattutto dall'assenza del gigantesco anticiclone delle Azzorre, che da ben cinque anni ci snobba. Si tratta di un grosso centro di alta pressione barometrica che sorveglia sul bel tempo nel Mediterraneo: quando esso si trova nella sua sede naturale, a Sud-Ovest della penisola iberica, estende la sua benefica azione sul bacino del Mediterraneo (e di conseguenza sull'Italia), quindi abbiamo primavere ed estati normali, quando invece si trasferisce al Nord, lascia libero ingresso alle correnti (e alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico) e sul nostro Paese, invece del sole e del bel tempo, abbiamo freddo, pioggia e bufere a non finire proprio nella primavera e nell'estate. In queste due stagioni questo anticiclone traditore va a zonzo per l'Oceano e per l'Europa, portando magari il bel tempo agli scozzesi e agli svedesi mentre a noi riserva le arie fredde del circolo polare artico; poi, bello bello, ritorna al suo posto nell'inverno, privandoci delle belle e copiose nevicate del buon tempo antico.

La causa principale dei mutamenti meteorologici, a detta degli scienziati, va di regola addebitata a fattori naturali, quali le macchie solari e fenomeni analoghi, tuttavia è indubbio che l'uomo contribuisce direttamente e indirettamente a queste variazioni. Per quanto concerne l'anormale comportamento dell'anticiclone delle Azzorre, si può supporre che esso sia dovuto alle troppe modifiche apportate dall'uomo all'ambiente naturale e, soprattutto, al micidiale inquinamento d'ogni tipo e in modo particolare a quello atmosferico; nefasti, a questo riguardo, sono anche il disboscamento incontrollato e l'aumento costante delle aree urbane. Non basta: anche la benefica cintura di ozono che, a circa 20 mila km di altezza, ci protegge dai micidiali raggi cosmici, si sta decomponendo lentamente, attaccata com'è dai composti alogenati.

Anticiclone e inquinamento atmosferico a parte (non si può imputare solo a loro la colpa del pessimo funzionamento delle stagioni), molti si chiedono: perché tanta pioggia, per quale motivo sembra sconvolta la normale successione delle stagioni? Si parla di prime avvisaglie di un'era glaciale (ipotesi assurda: le ere glaciali si svolgono in periodi di millenni, non di decenni, ha rilevato il «colonnello per tutte le stagioni» Bernacca), si dà la colpa alle esplosioni atomiche, alla riapertura del canale di Suez, alla costruzione della diga di Assuan (opere che al massimo potranno produrre qualche variazione meteorologica locale). I meteorologi, Bernacca in testa, ridimensionano queste anomalie stagionali: per loro il clima della terra è sempre stato in evoluzione, ora forse ci troviamo in una fase fredda; comunque, essi affermano, vi sono stati periodi in cui le stagioni erano così traballanti, alternati ad altri periodi con stagioni più regolari. Il prof. Elmar Reiter, un insigne esperto dell'università americana del Colorado, sostiene che vicino al Polo e vicino all'Equatore il clima resta quasi sempre costante, ma di quello che succede nella fascia tra i due tropici sappiamo pochissimo; nel Mediterraneo, infine, le variazioni sono piuttosto grosse. D'inverno queste differenze di temperatura si notano meno e d'estate di più, ma è solo un'impressione, secondo Reiter.

C'è qualcun altro, però, che la pensa diversamente e che attribuisce la colpa principale del maltempo primaverile ed estivo nientemeno alla «guerra meteorologica» che sarebbe in atto tra americani, sovietici e altre potenze; essa sarebbe una delle cause dello sconvolgimento delle stagioni che stiamo subendo da qualche tempo. Dunque, le grandi potenze manovrerebbero a loro piacimento il tempo; le accuse, a questo proposito, non mancano, ma è difficile, in questo e in altri campi distinguere la verità dalla propaganda politica: da tempo gli Stati Uniti sono accusati, dal Messico, dall'Honduras e da San Salvador di rubare le piogge dai loro cieli provocando siccità e fame; la stessa accusa viene mossa dalla Cina all'Unione Sovietica. Nel 1975 Jorge Vivo, direttore del Centro ricerche del Messico, accusò gli Stati Uniti di aver deviato contro l'Honduras l'uragano «Fifi» (che si stava dirigendo verso la Florida), causando la morte di diecimila persone. Gli Stati Uniti respinsero tali accuse rilevando che l'uragano era stato da loro soltanto fermato, ma non diretto verso un'altra parte; essi erano convinti d'averlo distrutto e, comunque, quello che aveva seminato la morte nell'Honduras forse era un altro ciclone.

In America hanno una notevole pratica di uragani, che sono abbastanza frequenti, specie nel «profondo Sud» degli Stati Uniti e nelle repubbliche dell'America centrale. Quando i meteorologi avvertono che è in formazione un uragano, l'aviazione lancia i suoi piloti «kamikaze». Essi si immergono temerariamente nell'uragano, dove il vento soffia a 500 km l'ora e seminano joduro d'argento, un agente criogeno che ha una fulminea azione congelante e provoca, proprio nell'occhio del ciclone, una reazione che ha per effetto lo scioglimento del furore ciclonico. Contemporaneamente, viene fatta un'altra semina a livello delle acque oceaniche per impedirne l'evaporazione.

Mentre scriviamo, alla Tv annunciano che si sta estendendo, sul Mediterraneo e sull'Italia, un campo di alte pressioni con massimo sulle Azzorre: quel vecchio birbante (l'anticiclone) non è poi così cattivo, è bastata una tiratina d'orecchio. Ma sarà poi autentico o fasullo, come nelle scorse settimane?

Geo Malagoli

Prigioniera a Shoenbrunn

Vienna — I remake cinematografici vanno sempre di moda. Ecco Elke Sommer, già attrice generosa nel vestirsi poco, adesso vestitissima per interpretare una scena del «Prigioniero di Zenda» che si sta girando nel parco di Shoenbrunn. (Ap)

Fumettologia

La fantascienza di Zavattini

Un graditissimo ritorno quello del ciclo di episodi zavattiniani di «Saturno contro la terra». Serial a fumetti ormai celebre, creato per il giornale mondadoriano per ragazzi «I tre porcellini» nel 1937. La prima puntata, che vedeva il celebre astronomo prof. Marcus in agitazione nel suo studio-osservatorio insieme all'allievo Ciro per l'approssimarsi minaccioso dal cielo di un «proiettile planetario», da cui sarebbe poco dopo sbarcato sulla terra il saturniano Rebo col suo caratteristico copricapo a cresta di gallo, gigantesco e minaccioso, questa prima puntata — dicevo — uscì nell'ultimo fascicolo di quell'anno: il 31 dicembre.

Divenne presto popolarissimo. La fantascienza disegnata italiana poteva allinearsi con tutta dignità a quella statunitense: ai Buck Rogers, Flash Gordon, Brich Bradford... E fu poi ripubblicata più volte, episodio dopo episodio, dallo stesso Mondadori. Anche nella serie di «albi d'oro» che rappresentarono nell'immediato dopoguerra, nel loro formato quaderno, una autentica enciclopedia del fumetto, ora riproposti in anastatica, quindi eguali a quelli d'allora, dall'editore amatoriale Camillo Conti (via Agostino Dati 34, Roma).

Tutti ancora ignoravano che la dare vita all'iniziale idea, ai soggetti, di quella space-opera carica di azione e di apocalittico spettacolo(il primo episodio terminava con una lode nazionalistica) era Cesare Zavattini. Lo stesso Zavattini lo rilevò a me, insieme a molte altre cose sulla sua attività di allora, negli anni Trenta, come direttore editoriale della Mondadori, in una intervista che pubblicai dieci anni or sono nella rivista «Linus».

«Fu proprio per sopperire alla penuria di soggetti, di storie, che iniziai a scriverne qualcuna con una rapidità infernale e divertendomi un mondo... e non volevo neppure che il mio nome apparisse su quelle cose, per un pudore, discutibile, di letterato».

Per cui vennero resi noti soltanto i nomi di Giovanni Scolari, disegnatore incisivo, quasi xilografico, e di Federico Pedrocchi, sceneggiatore anche di altre storie zavattiniane del perioro, da «Zorro della metropoli» a «La compagnia dei sette» (altro albo d'oro ripubblicato da Camillo Conti) e «La primula rossa del risorgimento». Erano gli stessi anni in cui venivano pubblicati i romanzi di Zavattini «I poveri sono matti», «Io sono il diavolo», «Totò il buono»... E due anni prima di «Saturno contro la terra» a fumetti, Zavattini aveva scritto il suo primo soggetto cinematografico: «Darò un milione», film poi realizzato da Mario Camerini.

Dissi, nel corso di quell'intervista, a Zavattini, che rileggendo i vari episodi di «Saturno» si ricava l'impressione che allora ognuno d'essi fosse come l'ultimo. Senza un possibile seguito. E lo scrittore rispose, godibilmente e argutamente: «E' vero! Quando feci ricostituire Rebo (disintegrato nell'etere nell'episodio precedente), fu per rispondere al successo riportato da quel fumetto. C'è qualche intuizione curiosa, dentro. Quando facevo spostare i pianeti con la scusa di un'alterazione della gravità, mi divertivo un mondo. "Sono uno spudorato", mi dicevo.

«E non avevo nessuna base scientifica...».

Confessioni a ruota libera. Zavattini mi disse che non scriveva le sue storie, queste di Rebo e altre. Metteva i piedi sul tavolo, come sua abitudine, e dettava a ruota libera. Nel giro di tre ore usciva una storia completa. E alla domanda su come nacque «Saturno contro la terra» rispose:

«Lei non deve dimenticare che io ero allora, oltre che un letterato con tutte le carte in regola, un giornalista che lavorava nel cuore della pubblicistica popolare. Io facevo giornali per tutti: per la piccola borghesia, per la borghesia. Ciò vuol dire che non era possibile sbagliare. Bisognava rispondere a esigenze editoriali al cento per cento. I fumetti erano quindi una sfaccettatura di quel giornalismo ebdomadario; un giornalismo nel quale le cose dovevano essere dette sempre frontalmente. L'invenzione di Rebo e delle altre storie nacque in seguito a precise esigenze editoriali».

A distanza di oltre quarant'anni il successo di quel «serial» continua con questo «revival» per amatori, nostalgici non più giovanissimi e lettori delle nuove generazioni. Gli episodi sono cinque, con questi titoli: «Saturno contro la terra», «L'isola di sabbia», «La guerra dei pianeti», «L'ombra di Rebo», «Le sorgenti di fuoco». Un altro paio uscirono soltanto a puntate alla fine della guerra nel giornale «Topolino».

Gianni Venantino

Vespucci sul Tamigi

Londra — La nave-scuola Vespucci sul Tamigi, per una visita di quattro giorni nella capitale inglese. Il prossimo porto della crociera sarà quello scozzese di Edimburgo. (Upi)

Libri ricevuti

Arnaldo Ceccaroni: «Leggere Gadda» (N. Zanichelli Editore, Bologna 1978 - Collana «Letture critiche/8», pagg. 196, lire 2600).

E' uscito di recente nelle edizioni Zanichelli, «Leggere Gadda» ovvero «Antologia della critica gaddiana»: volumetto prezioso per avere un panorama completo sulle analisi e gli studi critici finora compiuti sull'opera di Carlo Emilio Gadda. L'autore è Arnaldo Ceccaroni, trentasettenne cesenate, insegnante di lettere in un Istituto Tecnico e già autore di alcuni saggi sullo scrittore milanese.

Carlo Emilio Gadda nacque infatti a Milano nel 1893, primo di tre figli; fu chiamato alle armi nel 1915 e successivamente si laureò in ingegneria elettrotecnica, non trascurando tuttavia gli studi letterari e filosofici verso cui da sempre sentiva particolare attitudine e crescente propensione. Non tardò infatti a scrivere, a collaborare a periodici, ed entrare nel variopinto mondo letterario-artistico di allora (Montale, Cecchi, De Robertis, Ungaretti, Anna Banti, Contini, Longhi, Malipiero, De Pisis, Rosai, Carrà, Morandi). Al tempo stesso le sue prime pubblicazioni: «La Madonna dei Filosofi» (1931), il «Castello di Udine» (1934 - Premio Bagutta), «L'Adalgisa» (1941) sino a «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» e «La cognizione del dolore» (1963 - «Prix International de Littérature» a Formentor).

In «Leggere Gadda» dunque, all'«Introduzione» seguono quattro capitoli: «La critica negli anni '60», «La critica negli anni '70»: un acuto, pregnante esame di come la critica nocentesca abbia individuato di volta in volta motivazioni, sfacettature e diversità di tematiche nell'opera gaddiana, dal De Robertis che definì il Gadda de il «Castello di Udine», come «scrittore di guerra», a Contini da cui inizia, per tradizione, la critica gaddiana; a Devoto che analizzò la lingua e lo stile dello scrittore. Scrittore, Gadda, nella cui opera si distinguono due aspetti precisi: «tradizionalismo» e «innovazione», ove nel primo confluiscono le ascendenze vociane, frammentiste ed ermetiche; nel secondo aspetto invece le ascendenze avanguardistiche ed europee, insieme con la tradizione del grande realismo.

Negli anni '50, ancora, è Angelo Guglielmi a continuare la critica continiana: documento, i suoi saggi, della «temperie culturale dell'epoca», nella quale sono già in atto «quei fermenti che daranno origine agli interessi del "Gruppo '63"» e dove già si nota il futuro destino critico di Carlo Emilio Gadda».

In «Leggere Gadda» (lo scrittore, come si sa, è morto a Roma nel '73), il lettore troverà, a conclusione, le «Edizioni degli scritti in volume», l'«Elenco cronologico di tutti gli scritti a stampa» e la «Bibliografia della critica».

G. P.

◎

Giuliana Morandini: «I cristalli di Vienna», romanzo Bompiani, Milano, 1978 (pagg. 167, Lire 4000).

La scrittrice udinese, che vive a Roma, ha voluto in questo romanzo dar vita alla storia che pulsa in ciascuno di noi. Nelle sue pagine è racchiuso il tempo di un'infanzia di guerra scaturito da uno sguardo trasognato dal finestrino di un treno diretto a Vienna. Le memorie si animano e si gonfiano in una marea che lambisce la realtà e crea una risacca di ricordi.

Con cura minuziosa la Morandini ridipinge gli ambienti e la terra che ha visto bambina dalla fontanella che gocciola con indifferenza al cancello reso esile dalla ruggine, dallo smorto colore dei sempreverdi ai sassi composti che «avevano la stessa solidità delle cose che d'abitudine e per dovere si facevano tutti i giorni» ed «erano sempre eguali come il paese e il suo buon senso e la famiglia». Il ritmo del tempo sembra perdersi in giardino tra i gerani, le pannocchie, gli animali amici e librarsi tra gli alti soffitti della casa («somigliava a una donna un po' avanti negli anni e portava scritto, nella fisionomia rilasciata, un passato onorevole»).

L'armonia è spezzata dall'arrivo dei tedeschi, bardati da guerra. Per la prima volta la bambina sente la responsabilità di «essere presente», di capire azioni e gesti a prima vista incomprensibili («la caparbietà di Ordnung»). La scena culmina nella festa che i tedeschi organizzano nella casa, requisita per installarvi il proprio comando. Qui si rappresenta, nei personaggi di Iudith e di Hans l'ufficiale, il dramma di due civiltà a confronto, che si conclude in un rantolo disperato: «Mutter... meine Mutter, meine Schuld ist dass ich lebe». La tragedia di una razza al tempo stesso grande e malata.

Pagine delicate e scintillanti come bicchieri di cristallo, che s'infrangono nel ricordo delle notti trascorse con il gelo nelle ossa in attesa dei motori ansanti di «Pippo», l'aereo da ricognizione degli alleati che è noto a molti nella pianura friulana, all'epoca in cui «c'era il coprifuoco negli animi, che impediva di uscire e di fare il benché minimo progetto» e «ciascuno si sentiva svuotato, per aver perso la fiducia negli altri».

La scrittrice-bambina scorre le immagini della «sciagura», la guerra, con le sue facce inchiodate sotto l'elmetto, la caccia di partigiani, e i morti ammazzati sotto il muro che «si levava con fierezza e il suo silenzio fermo accusava le armi che si abbassavano lentamente».

Quella narrata da Giuliana Morandini è una storia che solo per affinità può paragonarsi a quella della Morante, assumendo caratteristiche di stile e di luoghi inconfondibili: il Friuli. «Non aveva altra realtà se non l'immutabile oppressione di secoli, un dominio che si erano abituati a sopportare e che le generazioni non avevano potuto scuotere». Un romanzo, per concudere, che ci riporta piuttosto, con rinnovata meraviglia, al paese delle ombre lunghe di Curzio Malaparte.

Renzo Sanson

GIORNALE DI TRIESTE

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE SI E' PROTRATTA FINO A NOTTE

Dure critiche dei partiti alla Lista che non ha voluto formare la Giunta

Dichiarazione ufficiale di Manlio Cecovini che rinuncia al mandato rifiutando l'appoggio dei democristiani - Serrato il dibattito delle varie forze politiche

Il Consiglio comunale ha preso atto ieri sera della rinuncia all'incarico da parte del sindaco Manlio Cecovini, della Lista per Trieste. Eletto 25 giorni prima, non gli è riuscito nel frattempo di concludere un'intesa fra la Lista e gli altri partiti per la formazione di una Giunta di maggioranza. E poiché la Lista ha declinato ogni invito a costituire da sola, quale partito di maggioranza relativa, una Giunta minoritaria e ha deciso il proprio passaggio all'opposizione, l'avv. Cecovini — nell'illustrare i motivi della propria rinuncia — ha svolto un intervento molto duro e polemico, che ha dato luogo anche a vivaci battibecchi in aula.

A questo punto la Dc — che si è invano offerta di appoggiare dall'esterno una Giunta di minoranza della Lista sulla base di un programma limitato ai punti di convergenza — ha assunto l'iniziativa per una candidatura a sindaco del proprio capolista, Stopper, ponendosi essa stessa come «punto di riferimento» per una convergenza programmatica, anche limitata, in cui si riconoscano tutti i partiti costituzionali. A loro volta i comunisti hanno rilanciato l'ipotesi di una Giunta di «unità democratiche» ponendo la candidatura del proprio capolista Costa, cui affidare il compito di esplorare la possibilità di uno sblocco del «veto» democristiano. E infine i radicali hanno riproposto, per bocca dell'on. Pannella, una Giunta minoritaria della Lista con il sostegno esterno delle sinistre.

Al termine di un ampio dibattito, sono state fatte tre votazioni per l'elezione di un altro sindaco, ma nessun candidato ha ottenuto la prescritta maggioranza assoluta dei suffragi consiliari. Il Consiglio dovrà riunirsi martedì, pertanto, per procedere a un secondo turno di votazioni.

La seduta si era aperta alle 18.40 con un saluto augurale del presidente Cecovini al consigliere Lanza (Psdi), presentatosi in aula convalescente di un recente attacco cardiaco. Lo stesso Cecovini aveva quindi riferito che, secondo un' intesa dei capigruppo consiliari, il dibattito si sarebbe sviluppato successivamente alla presa d'atto della propria rinuncia all'incarico di sindaco. Ed è passato a illustrare le motivazioni di tale decisione. Egli aveva accettato il mandato, venticinque giorni prima, per verificare la possibilità — ha ricordato — di formare una Giunta capace di governare il Comune sulla base di un'ampia maggioranza; ma nessuna forza politica — si è rammaricato — si è mostrata disposta a condividere tutti e tre i punti programmatici che costituivano la novità della Lista per Trieste.

«Mi sono scontrato — ha detto Cecovini — con una serie di "veti" e di "contro-veti", spesso ispirati dall'intendimento di attenuare nel tempo il fenomeno rappresentato dalla Lista». Pregiudizialmente la Dc si è pronunciata contro l'ipotesi di una Giunta alla quale partecipassero i comunisti, e questi ultimi hanno declinato l'ipotesi di una Giunta che non li vedesse partecipi. Ed ecco le trattative della Lista con la Dc, conclusesi negativamente per il «costante rifiuto» e l'«assoluta indisponibilità» della Dc — ha detto Cecovini — a qualsiasi approccio sui tre punti essenziali della Lista: «Una manovra, coperta da un fiume di parole, per addormentare il nostro movimento, in coerenza con la linea che la stessa Dc ha assunto nei riguardi della Lista al Consiglio regionale, dove — benché rappresenti la quarta forza numerica — viene esclusa da qualsiasi concertazione che riguardi le elezioni dei presidenti dell'assemblea o delle varie commissioni».

«Eppure — ha rilevato Cecovini — la Lista ha fatto parecchie concessioni alla Dc sui punti riguardanti l'autonomia e la zona franca e anche su quello dell'ubicazione della zona franca industriale, ma ha ottenuto soltanto "ammiccamenti" e dichiarazioni del tipo "chissà quando potrà essere attuata tale zona, forse mai" e "comunque è una cosa poco seria, anche se non possiamo scriverlo nei documenti"». (A questo punto dai banchi della Dc si sono levati clamori di protesta e varie dichiarazioni di smentita, con conseguenti battibecchi fra alcuni consiglieri e Cecovini). E ha proseguito: «Ma sui soli ammiccamenti non si possono fondare accordi seri». La Dc si è rifiutata a impegnarsi sulla richiesta di uno spostamento della Zfic dal Carso, e ciò nonostante le sollecitazioni — ha detto — provenienti anche dall'interno della stessa Dc, i cui dirigenti si sono invece abbarbicati sulle vecchie linee di sviluppo considerate per la città, anche se esse non sono riuscite ad assicurare quel rilancio di Trieste che è sempre rimasto, pertanto, sulla carta.

Risultato impraticabile l'accordo con la Dc, per il rifiuto da essa opposto all'«alternativa innovatrice proposta dalla Lista», restavano le ipotesi di un accordo con le sinistre oppure di una Giunta minoritaria formata dalla sola Lista. La prima è caduta subito — ha detto Cecovini — perché il Pci si è rifiutato di trattare con un sindaco per la cui elezione aveva votato anche il Msi e che nel primo giro di consultazioni aveva sentito anche i missini: «Un pretesto — ha polemizzato Cecovini — perché la Lista ha ribadito più volte di ricercare un accordo con tutte le forze politiche con l'unica eccezione del Msi; ed è soltanto vuota retorica il pretendere che si ignori un partito la cui legittimità non è mai stata contestata in sede legislativa nazionale».

Quanto alla soluzione di una Giunta minoritaria, formata dalla sola Lista, essa è stata esclusa fin dal principio dalla stessa Lista: «Senza un minimo di certezza necessario per l'esplicazione del proprio programma, tale ipotesi può essere suggestiva ma sarebbe suicida». E poi — ha soggiunto — tutti i partiti sollecitano la Lista a fare quella Giunta minoritaria che nessuno intende fare per proprio conto. «Ora tocca alla Dc — ha concluso — di ritentare, ma ci troverà all'opposizione e non avremo paura di un regime commissariale, perché il tempo gioca in nostro favore, e in caso di elezioni anticipate confidiamo di poter governare da soli, in maggioranza». E infine: «Se la Dc farà una propria Giunta, la Lista eserciterà un'opposizione dura, a ogni assessore contrapporremo un assessore "ombra". Non disarmeremo. Viva Trieste». La conclusione dell'intervento è stata accolta da applausi del pubblico e Cecovini ha minacciato di far sgomberare l'aula.

Dopo la presa d'atto della rinuncia di Cecovini (tutti i gruppi hanno votato a favore, a eccezione di quelli della Dc e del Partito radicale, che si sono astenuti) ha avuto inizio il dibattito sul successivo punto all'ordine del giorno: l'elezione di un altro sindaco.

Ha preso la parola per primo, e per la prima volta, il consigliere Lanza (Psdi), finora assente per malattia. Il suo partito — ha detto — non intende far parte di alcuna Giunta, ma valutare di volta in volta il proprio atteggiamento, unicamente preoccupato di fare il bene della città. E ciò dopo aver rilevato che il Psdi è contrario alle industrie sul Carso, d'accordo il segretario nazionale del partito on. Romita, favorevole all' autonomia comprensoriale di Trieste nel quadro dell'unità regionale, deciso a impedire qualsiasi forma di distacco della città dalla realtà nazionale.

«Incompatibilità di posizioni»

E' stata quindi la volta del capogruppo della Dc, Richetti, il quale ha replicato alle «provocazioni pesanti» e alle «inesattezze» di Cecovini, dichiarando che «la Dc ha guardato con disponibilità aperta a un' intesa con la Lista, nonostante che i tre punti programmatici della stessa Lista siano alternativi rispetto all'ipotesi di crescita e di sviluppo della città elaborata non solo dalla Dc ma anche dagli altri partiti costituzionali». Ma vi è stata «incompatibilità di posizioni», perché — ha detto — la Lista «non può pretendere di scoprire l'America e di ripartire da zero». Ed ha ribadito le posizioni della Dc sui tre punti: 1) politicamente convinta della inopportunità della zona franca, la Dc è ugualmente disponibile per un esame della proposta nelle sedi competenti; 2) sull'autonomia, è d'accordo, per una valorizzazione delle autonomie locali esistenti nella regione, ma non per spaccature della regione stessa; 3) la Zfic viene considerata dalla Dc come un'occasione da verificare nella sua validità in base a rigorosi studi tecnico-scientifici, e nell'attesa la stessa Dc ha bloccato i decreti attuativi in sede di commissione parlamentare.

Pur di evitare il commissario, la Dc avrebbe appoggiato — ha ricordato Richetti — una Giunta di minoranza formata dalla Lista; ma ora, dopo la rinuncia di Cecovini, la Dc propone la candidatura del proprio capolista Stopper ponendo «come punto di riferimento per una convergenza programmatica, anche limitata, in cui si riconoscono tutte le forze politiche costituzionali, fatte salve le rispettive identità ideologiche e politiche»: in sostanza un monocolore minoritario Dc, al quale gli altri partiti riservino quanto meno lo stesso atteggiamento — ha concluso Richetti — che la stessa Dc avrebbe assunto nei confronti di una Giunta minoritaria formata dalla sola Lista.

E' seguito l'intervento del capogruppo comunista, Monfalcon, il quale ha criticato i limiti dell'iniziativa della Lista, bloccatasi sull'alternativa: alleanza con la Dc o rinuncia. Dopo aver polemizzato con Cecovini («una presa di posizione antifascista non è un fatto liturgico») ha lamentato che «l'antifascismo si stempera e invece l'anticomunismo permane». Poi si è chiesto perché la Lista abdichi — «quasi un invito» — a un' iniziativa della Dc, mentre non è detto — secondo Monfalcon — che l'iniziativa tocchi davvero, in seconda battuta, alla Dc. E ha lanciato la proposta del suo partito per una Giunta di «unità democratica»: «Ciò non vuol dire — ha sottolineato — un compromesso storico, ma solo una soluzione, l'unica, capace di evitare il commissario». Finora l'unico «veto» a tale proposta viene dalla Dc, per cui il Pci propone la candidatura del proprio capolista Costa che, se eletto, assumerà un mandato esplorativo, tendente a verificare la possibilità di uno sblocco del «veto» democristiano, e nel caso di un accordo si rimetterà alla candidatura a sindaco che scaturisca, i comunisti non opponendo «veti» alla Dc, nell' ambito degli stessi partiti che raggiungessero una intesa di Giunta.

Dopo l'intervento dell'on. Almirante (che ha ribadito l' opinione del Msi, secondo la quale la rinuncia della Lista e di Cecovini non corrisponde agli interessi della città, l'unica Giunta possibile, in coerenza con i risultati elettorali, essendo in funzione anti-Osimo), ha svolto un lungo intervento il consigliere Giuricin, della Lista per Trieste, il quale ha rilevato che «i vari partiti continuano a ripetersi, quasi un dialogo fra sordi». L'atmosfera che circonda la Lista — ha detto — è quella di un proposito generale di «isolarla, come un corpo estraneo». Tutti i partiti le hanno rifiutato la collaborazione, ed è quindi logico — ha soggiunto — che essa rinunci a governare. Lo sforzo di novità rappresentato dalla Lista non è stato apprezzato dalle altre forze politiche, i cui «avvicinamenti» sono stati solo a parole: tutti si dichiarano favorevoli agli studi di fattibilità per la zona franca, ma in realtà da tali studi la Dc e gli altri partiti si attendono indicazioni non già per «come» attuare tale iniziativa ma «se» attuarla; e così per le industrie sul Carso, gli studi di fattibilità ai quali si affida la Dc è per trarre indicazioni sul modo di insediarle comunque, mentre la Lista non ne vuole sapere affatto. Non sono dunque avvicinamenti ma altrettanti punti di rottura.

Secondo l'on. Pannella non si riesce invece a capire perché la Lista ritenga di diventare vittima di un gioco al massacro qualora assumesse la responsabilità di una Giunta minoritaria: le sarebbe possibile governare la città, invece, perché l'eventuale boicottaggio altrui diventerebbe automaticamente impopolare; tanto più — ha dichiarato l' esponente radicale — che esistono le forze per una maggioranza di Giunta, in quanto lo stesso Pci lascia intravvedere nel proprio documento programmatico, in particolare sul punto riguardante la Zfic, una prospettiva per la Lista di poter governare a breve e medio termine; e nel frattempo, con l'appoggio delle sinistre, la Lista si prefabbricherebbe una situazione di fatto in base alla quale potrebbe guardare a nuove elezioni con prospettive di successo, qualora vi fossero dei partiti che si assumessero la responsabilità di farla cadere favorendo un regime commissariale.

A questo punto — sono le 23.30 — il presidente Cecovini annuncia che gli sono pervenuti suggerimenti per un rinvio del dibattito, data l'ora tarda, e propone una riunione dei capigruppo consiliari, sospendendo la seduta. Si tratta di decidere se aggiornare il dibattito al mattino oppure al pomeriggio successivo. Decisione dei capigruppo: prosecuzione a oltranza, nel cuore della notte.

Ultimi interventi quelli dei consiglieri D'Amore (Psi), Pacor (Pri), Marchesich (Mit) e Lokar (Us); e infine le repliche della Gruber-Benco (LpT), di Costa (Pci) e Di Giorgio (Msi). Molto pubblico, ancora a notte, nell'aula invasa dalle telecamere e in piazza Unità, in ascolto del dibattito diffuso all'esterno da una radio privata.

Giorgio Pison

CALENDARIETTO

Oggi: Santa Rosa da Lima. — Il sole sorge alle 6.15 e tramonta alle 20.01; la luna si leva alle 22.49 e calerà domani alle 11.58.

Ieri: temperatura massima gradi 25,3, minima 19,8; pressione millibar 1021,9 stazionaria; umidità 60 per cento; temperatura del mare 22,6 gradi.

Maree oggi: alta alle 13.12 con cm 38 sopra il livello medio; bassa alle 6.40 con cm 34 e alle 19.41 con cm 25 sotto il livello medio. — **Domani:** alta all'1.22 con cm 13 e alle 13.45 con cm 31 sopra il livello medio; bassa alle 7.04 con cm 23 e alle 20.41 con cm 20 sotto il livello medio.

Farmacie in servizio diurno (dalle 13 alle 16): via Roma 15, tel. 69042; via Ginnastica 44, tel. 795417; via Fabio Severo 112, tel. 571088; via Baiamonti 50, tel. 812325.

Farmacie in servizio serale (dalle 19.30 alle 20.30): via Roma 15, tel. 69042; via Ginnastica 44, tel. 795417; via Fabio Severo 112, tel. 571088; via Baiamonti 50, tel. 812325; via Oriani 2, tel. 790207; piazza Venezia 2, tel. 64905.

Farmacie in servizio notturno (dalle 20.30 in poi): via Oriani 2, tel. 790207; piazza Venezia 2, tel. 64905.

Servizio medico Inam: prefestivo (ore 14-22) tel. 68441; festivo (7-22) tel. 68441; notturno (22-7) tel. 732627.

Aeroporto - Ronchi dei Legionari: tel. (0481) 77001.

Automobile Club d'Italia (soccorso stradale): tel. 116.

Carabinieri: tel. 212121.

Pronto soccorso Cri: tel. 68888.

Soccorso pubblico: tel. 113.

STATO CIVILE

NATI: Cherin Sara; Peschier Elena; Puzzer Linda; Perti Roberto; Allisi Marco; Bortolussi Enrico.

MORTI: Zancanella ved. Bovo Emma, di 87 anni; Sfregola Antonio, 62; Tilich Ignazia Stefania, 84; Scarlavai ved. Sardo Eugenia, 82; Tonon Gastone Bruno, 70; Vivoda Antonio Otello, 57; Slamic Stanislao, 67; Paoletti Mario, 49; Catalan Ruggero, 58; Russian in Roncelli Anna, 63; Delpin Otello, 82; Piva Luigia, 79; Kontel ved. Mismas Emilia, 79; Robba ved. de Favento Garibaldina, 85; Peresson Aurelio, 71; Cian in Rosada Antonia, di 63 anni.

La «grande via»

GENOVA
VENEZIA
TRIESTE
Fiume
Arcipelago Toscano
ANCONA
ISCHIA
CAPRI
PERCORSO DEGLI SQUALI E DEI CETACEI
Is. EGADI
Is. Eolie
PANTELLERIA
ARCIPELAGO MALTESE
ISOLE PELAGIE

L'ECCEZIONALE AVVISTAMENTO NELLE ACQUE ANTISTANTI LIGNANO

Cavalcava lenta le onde la balenottera solitaria

Un'apparizione durata mezz'ora - Curiosità e «preoccupazione» nel centro balneare

«Era una sagoma nera che cavalcava le onde». La frase, molto figurata, è stata detta da Alessandro, un bambino di 11 anni, che con il padre, Renzo Pettovello, e assieme ad altre quattro persone ha visto, nel mare al largo di Lignano, una balenottera. Il grosso cetaceo è una vera e propria rarità per i nostri mari, e l'eccezionale avvenimento è stato immortalato dalla macchina fotografica del Pettovello; è la foto, appunto, che noi pubblichiamo. Il «documento» mostra la balenottera durante una delle sue quattro emersioni che hanno costellato lo spettacolo offerto agli emozionati e meravigliati spettatori.

La notizia dell'avvistamento è stata subito data alla Capitaneria di porto del centro balneare, e poco dopo è trapelata anche attraverso fonti «non ufficiali», divenendo in breve di dominio pubblico. Le reazioni sono state imprevedibili: qualcuno, spaventato, ha deciso di non andare a pescare o fare il bagno in quella zona; altri hanno deciso di dare la caccia alla «Moby Dick di Lignano» (come è stata già battezzata la balenottera); gli amanti dell'ecologia, invece, hanno «battuto» lo specchio di mare nella speranza di poter scattare qualche fotografia. Del cetaceo, però, non si è avuta più alcuna traccia.

L'avvistamento è stato fatto domenica pomeriggio ma, come abbiamo scritto nella precedente edizione, la notizia di una fotografia scattata da un dilettante è trapelata molto più tardi.

«Il Piccolo» è riuscito ad avere l'eccezionale documento in esclusiva anche per l'interessamento dell'avvocato Mario Giannarini, di Palmanova, che è il proprietario del motoscafo dal quale è stata scattata la fotografia. L'imbarcazione d'alto mare, lunga una decina di metri, aveva a bordo il Pettovello con il figlio Alessandro, l'avvocato Giannarini assieme alla moglie Giuliana e al figlio Gianluca, di 5 anni, e un marinaio esperto di pesca nella zona, che per primo ha avvistato il cetaceo.

«Siamo partiti alle 11 da Aprilia Marittima — ha raccontato l'avv. Giannarini — e ho diretto la barca verso Punta Salvore».

«Il "Waruru", che prende il nome da un atollo della Polinesia — ha continuato Giannarini — ha raggiunto in breve tempo il "nostro" posto, ormai non più segreto: si tratta di uno specchio d'acqua chiamato "Trezza", a una manciata di miglia dalla spiaggia di Lignano».

«E' un luogo meraviglioso — ha detto Renzo Pettovello, che è impiegato in una ditta di Cervignano — andiamo quasi sempre lì: peschiamo riboni, sogliole, orate... Il fondale, roccioso e basso favorisce lo stazionamento di numerosi banchi di pesci.

«Di solito — ha continuato Pettovello — la zona viene disertata dai pescatori professionisti che lasciano libero sfogo a noi dilettanti. Una vera pacchia. Domenica, però, il pesce scarseggiava».

«L'avrà mangiato la balenottera» ha ribattuto convinto il figlio Alessandro.

«E' certo, in ogni caso — ha detto Pettovello — che i pesci sono stati disturbati da questo grosso animale "estraneo"».

«Il mare calmo, il cielo azzurro, e un leggero borino tratteggiavano un quadro idilliaco — ha raccontato l'avvocato — e tra una pescata e l'altra ho fatto qualche nuotata».

Poi d'improvviso: «La balena! La balena!», il marinaio Canevarolo ha cominciato a gridare indicando un'enorme massa scura che si muoveva lentamente. Immediatamente sono apparsi i binocoli e la macchina fotografica. Nella zona c'erano altre imbarcazioni, ma solo gli occupanti di due o tre natanti si sono accorti del cetaceo, puntando guardinghi le prue in quella direzione. Nessuno però aveva l'apparecchio fotografico.

«Dopo averla osservata accuratamente — ha raccontato l'avvocato Giannarini — il marinaio non ha avuto più dubbi: si trattava di una balenottera di medie proporzioni. Gli abbiamo subito creduto perché sappiamo che ha vissuto sempre in mare».

«Mostrava il dorso e la pinna — ha detto il piccolo Alessandro — e dopo qualche minuto è scomparsa. Cinque minuti più tardi la balenottera è ricomparsa, puntando verso la costa istriana. Quindi il cetaceo si è bloccato, quasi fosse stanco».

«La differenza con gli squali — ha detto l'avvocato — è stata notata in quel momento. Le balene e le balenottere si muovono lentamente e ogni tanto si fermano rimanendo a galla, mentre gli squali, che non dispongono della vescica natatoria, a differenza di altri pesci, sono dei veri e propri forzati del nuoto. Se vogliono riposare sono costretti ad adagiarsi sul fondale».

«Lo spettacolo fornito dalla balenottera è durato quasi mezz'ora — ha raccontato la signora Giuliana, moglie dell' avvocato — e noi abbiamo tentato di avvicinarci, logicamente con cautela. Il mammifero sarà stato lungo sette-otto metri, con una pinna molto alta. Ed è stato forse quest'ultimo particolare che all'inizio ci aveva fatto pensare a uno squalo».

«La balenottera, forse disturbata — ha raccontato Alessandro — si è allontanata e quindi si è immersa. Pochi istanti prima sono riuscito a vedere uno zampillo d'acqua che è sprizzato dal dorso». Poi è iniziata la lunga attesa per vederla riaffiorare, ma la balenottera non ha concesso il bis.

Il Pettovello, intanto, aveva cercato di cogliere qualche immagine-ricordo, ma la modesta macchina fotografica ha ridimensionato le sue velleità: si tratta di una Kodak del '61, con un obiettivo da 35 mm, che è sprovvista di esposimetro. Il soggetto, molto lontano, è diventato un granellino di sabbia.

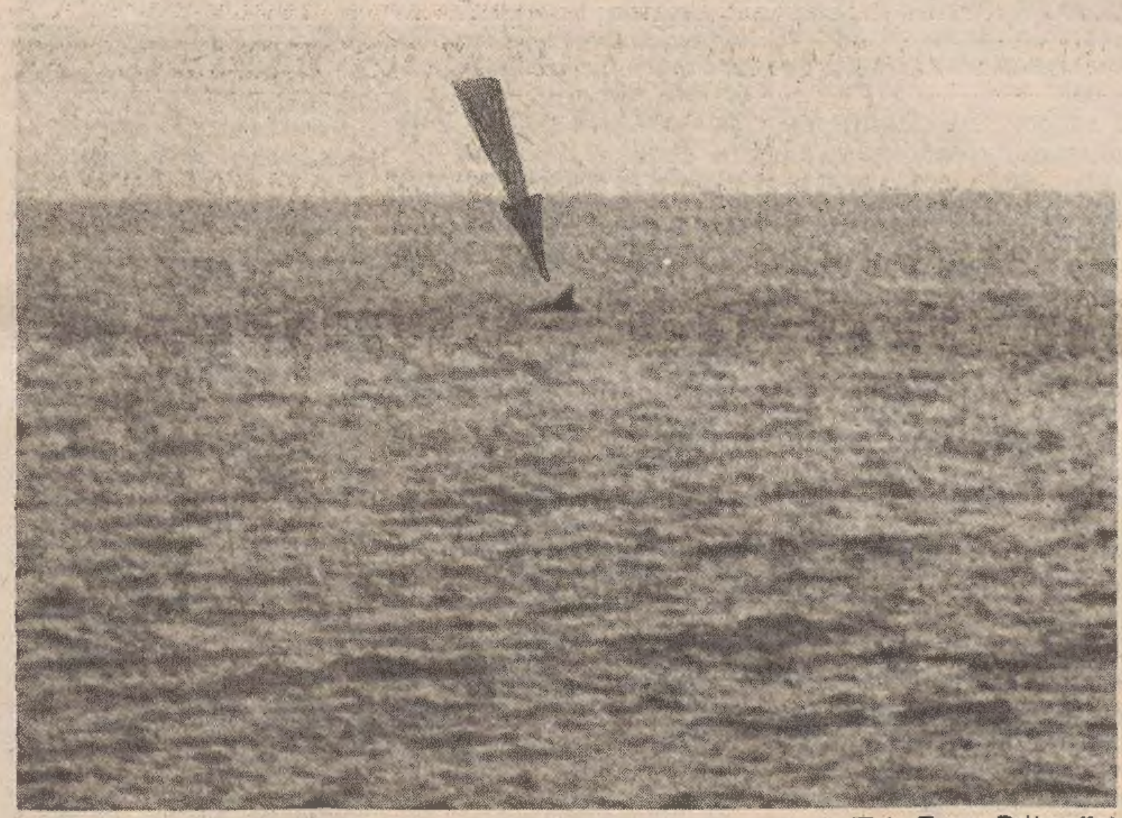
Dal «Waruru» è stata avvertita immediatamente la Capitaneria di porto, e intanto nella zona nessuno faceva più il bagno: due sole eccezioni: l' avvocato e Alessandro. Alla sera c'è stato il rientro ad Aprilia Marittima, e poi il Pettovello è corso in camera oscura per vedere i risultati della sua caccia fotografica.

A Lignano le voci si erano «gonfiate» e qualcuno parlava di uno squalo tigre che si aggirava vicino alla spiaggia o di una grossa balena che poteva rovesciare un battello. E' diventato subito l'argomento del giorno e i pescatori si sono trasformati in topi di biblioteca, alla ricerca di notizie di questa fantomatica balenottera, sulla quale pochi, però, hanno finora le idee chiare.

Si è venuti a sapere, comunque, che in genere questi cetacei hanno una forma snella e allungata, ma il tipo «dal rostro», cui secondo alcuni potrebbe appartenere l'esemplare avvistato, è grosso e tozzo. Analoghe balenottere sono penetrate varie volte nel Mediterraneo, andandosi ad arenare sulle coste liguri. Prediligono i mari freddi e il tipo «dal rostro» vive nell'Oceano Atlantico settentrionale.

Non è pericolosa per l'uomo ed evita ogni elemento disturbatore: nella zona della «Trezza» però — dicono — il bagno non lo farà più nessuno. Almeno per qualche tempo...

R. Ca.



(Foto Renzo Pettovello)

Questa è l'eccezionale foto scattata da bordo del motoscafo, al largo di Lignano: la pinna della balenottera (indicata dalla freccia) si trova proprio al centro dello specchio d'acqua.

L'avv. Mario Giannarini, proprietario del motoscafo «Waruru».

GIORNALE DI TRIESTE

L'ACCORDO OSSOLA - GJEREK CONFERMA L'INIZIATIVA ITALO - POLACCA

Come si farà il terminal del carbodotto nel porto?

Urge l'avvio degli studi per la realizzazione dell'imponente opera

Finalmente, dopo diciotto mesi dall'annuncio della convenzione Ossola-Gjerek, siglata a Varsavia e relativa ad un carbodotto collegante la Polonia meridionale con Trieste, è giunta da Roma la notizia che la cosidetta «slurry-pipeline» dovrebbe essere matura per passare dalla fase di incubazione a quella della progettazione. In diciotto mesi abbiamo dedicato parecchie colonne alla questione, non tanto per far premura alla sua esecuzione, quanto per capire come le autorità politiche ed economiche della regione e della città avevano interpretato l'iniziativa polacca e quali passi si ripromettevano di fare per attuare o meno la convenzione.

Ma in diciotto mesi è stato impossibile ottenere degli schiarimenti da parte delle nostre autorità, mentre a Vienna si era già giunti alla firma dell'accordo per la deviazione del carbodotto fino a Linz, sede del più grande complesso dell'acciaio danubiano ed altresì sede del più grande Konzern chimico dell'Austria. Quando venne dato alla stampa il comunicato Ossola-Gjerek, i giornali polacchi, dal «Trybuna Ludu» allo «Zycie Warszaw», iniziarono un «battage» per dar corso al programma di esportazione via terra del carbone della ex-regione dell'Alta Slesia. La Polonia ha nel fossile una enorme ricchezza: ne estrae annualmente attorno ai 150 milioni di tonnellate, ed ha bisogno di esportare al massimo, per ovvie ragioni della bilancia commerciale fortemente passiva. Esportare nelle aree del Mare del Nord è diventato sempre più difficile, per le forti ricchezze di carbone della Rft, della Granbretagna, del Belgio-Lussemburgo, della regione basca, della Francia orientale. Di qui l'idea di collegarsi con l'Adriatico, anche in vista della possibilità di ricorrere a nuove fonti energetiche come supplemento al petrolio ed eventualmente per la sua sostituzione in alcuni rami di attività industriale.

Nell'aprile scorso il «The Jurnal of Commerce» di Wall Street annunciò che la Polonia stava per iniziare la costruzione della prima tratta del corbodotto, da Rybnik, a Sud Ovest di Katowice la metropoli nera della Polonia meridionale, al confine con la Cecoslovacchia. Il tratto sarà lungo 83 km. Dal confine, poi, il carbodotto proseguirà attraverso la Slovacchia verso Baumgarten, valico austro-cecoslovacco, per procedere verso Linz, come già deciso dall'accordo fra il ministro austriaco Staribacher e il ministro polacco delle miniere.

Il quotidiano di Wall Street mise in evidenza che quest'ultimo aveva dichiarato al giornale stesso che il carbodotto per Trieste stava già per entrare in fase esecutiva. Il nostro giornale accennò a tutti questi fatti; anzi dette rilievo agli studi dell'Università tecnica di Vienna ed ai suggerimenti tecnici della Bechtel Corporation di California; una delle più importanti imprese di «engineering consultants» del mondo, che contribuì alla progettazione dell'oleodotto Trieste-Ingolstadt.

Da informazioni attinte presso la Regione e gli enti triestini, ci venne dichiarato di non aver ricevuto nessuna comunicazione uficiale in proposito. Comunque qualcuno cercò di individuare l'eventuale area da destinare al futuro terminal. Ma sembra che la superficie atta ad ospitare l'impianto di distacco della polvere di carbone dalla massa liquida, la stazione di depurazione delle acque di decantazione, il deposito del carbone, non sia reperibile facilmente, anche perché non si è a conoscenza delle dimensioni degli impianti, nulla del genere esistente in Europa. Gli stessi progetti dell'Università di Vienna non fanno cenno alle strutture necessarie per un terminal marittimo.

Dopo quanto ha scritto la «Stafetta quotidiana petrolifera» di Roma in merito all'accordo Ossola-Gjerek, è urgente uno studio di fattibilità del terminale triestino, ricorrendo alla Rochetel od alla Coal Mesa Corporation dell'Arizona, che hanno già contribuito alla costruzione di un carbodotto nella stessa Arizona, dalla potenza di 5 milioni di tonnellate, avente una lunghezza di 400 chilometri. Circa gli influssi che la bora potrebbe avere sulla dispersione della polvere di carbone, con minaccia di inquinamento dell'area ed anche del mare costiero, un tecnico della Bechtel, giunto a Trieste dal Kuwait, ci ha assicurato che gli impianti di separazione e di stoccaggio sono perfettamente ecologici. Infatti, dalla relazione della Coal Corp. si rileva che i venti dell'Arizona, che sono notevolmente violenti, non hanno avuto alcun effetto su quel carbodotto che opera da ben otto anni. Nel caso che l'area non fosse reperibile nel nostro circuito portuale, sarebbe utile passare la mano a Monfalcone che dispone di sufficienti superfici.

Dante Lunder

SEGNALAZIONI

A Roiano si reclamano migliori collegamenti

«Care "Segnalazioni", eccomi ancora una volta a voi per esporre un problema d'attualità e che interessa tutto un rione e la cui soluzione dipende dall'Act (Azienda consorziale trasporti). Alle ore 21 di ogni giorno certe linee di autobus spariscono e fra altre quelle che m'interessano: la 5 e l'8: dovrebbe supplire il 6, ma per gli abitanti di Roiano (rione che si estende alquanto in profondità) questo serve ben poco specialmente a coloro che abitano oltre la chiesa; da notarsi che la zona è scarsamente illuminata e poco frequentata dopo una certa ora. Quando io ho voluto trattenermi un po' più a lungo nel centro per godermi i concerti della banda cittadina, o gli spettacoli folcloristici di Ferragosto, o ancora l'aria fresca della riviera barcolana, mi sono trovata in difficoltà per il ritorno: sono anziana e non posso perciò affrontare lunghe passeggiate; ho dovuto quindi sostenere la spesa per un taxi il quale, oltre la difficoltà di trovarlo mai mi è costato meno di 200 lire al posto delle 100 che mi sarebbe costato l'autobus.

«Questo il problema e ora mi permetto un suggerimento che servirebbe a risolverlo: non potrebbe l'autobus che da città va a Barcola e viceversa, dopo le 21, arrivato all'altezza di largo Roiano fare una deviazione arrivando fino alla via Villan de Bachino dove si trovano i capolinea del 5 e dell'8? Non mi pare una realizzazione molto difficile né costosa; impiegherebbe sì e no due minuti e con tanto vantaggio per i trascurati roianesi. Con tanta speranza, ringrazio. Bruna Venier».

Guardiani e cittadini (nonché turisti)

«Alla domanda "dove sono i guardiani d'una volta?" che è stata formulata a proposito di "Incuria dei giardini", un dipendente comunale ha avuto ragione di replicare (nelle "Segnalazioni" del 20 agosto) con le parole: "E dove sono i cittadini di una volta, chiedo io?".

«Ma appunto perché i cittadini (e i turisti!) non sono più quelli di una volta c'è bisogno di guardiani che sappiano richiamare all'ordine chi non sa comportarsi spontaneamente da persona civile. L. C.».

Un grazie ai simpatici marinai della «Kennedy»

«Care "Segnalazioni", i simpatici marinai della portaerei, che ho incontrato di giorno e di notte, hanno meritato la benevolenza e la "meravigliosa ospitalità della città di Trieste", con il loro esemplare comportamento, la spontanea generosità e la rispettosa educazione, che esaltano il prestigio e la serietà della loro marina in tutto mondo. Questo desideravo esprimere al loro fortunato comandante e a tutti i suoi collaboratori. Bruno Silvestri».

Triste anniversario

«Care "Segnalazioni", il giorno 21 di questo mese, ricorreva il decimo anniversario dell'invasione dei carri armati sovietici della Cecoslovacchia di Dubcek. Questo anniversario che dovrebbe essere di monito a quanti pur avendo la massima libertà non l'apprezzano e fanno di tutto per perderla, rischia di passare sotto silenzio. Partiti e forze politiche non hanno indetto alcuna manifestazione per ricordare l'avvenimento. Solo i giovani del Fronte monarchico giovanile hanno voluto ricordare questa triste data con una pubblica assemblea. Poche, dunque, le iniziative tendenti a ricordare a tutti che la libertà è un bene troppo prezioso per poter rischiare di perderlo. Ringraziando per l'ospitalità, Sandro Taraveli».

Operetta in piazza

«D'accordo, l'idea dell'operetta in piazza è ottima; gente riunita come non mai per ascoltare con simpatia una bella operetta. In piazza, data per tutti: turisti e non, grandi e piccoli, pezzi grossi e operai ed allora perché le prime due file di sedie erano riservate, perché nella terza fila una signora ha occupato con non so quanti gilè tanti posti? Non è meglio invece far star tutti in piedi (come stanno gli altri) senza fare anche in questa piccolezza distinzione di classe? Grazie. Gianna Filingeri».

Piccolo albo

La signora che giovedì 17 agosto alle ore 13.30 circa, nell'autobus n. 29 ha aiutato un bambino di 12 anni che a causa di una frenata, è caduto fratturandosi un braccio, è pregata di telefonare al numero 822296 per dare le sue generalità. Vivamente ringrazio Ariella Cuschiè.

Venerdì sera è sparito il mio pappagallino color celeste con testa bianca in via Baiamonti alta; prego onesti rinvenitori di telefonarmi al n. 823468.

Va bene come sta il bagno Lanterna

«Care "Segnalazioni", vorremmo anche noi dire due parole a favore del nostro tanto caro Bagno alla Lanterna che per una ragione o per l'altra si può dire che è sempre "sulla cresta dell'onda". Quest'anno siamo... diventati antiquati e abbiamo mille tabù da calendarietto da barbiere soltanto perché ci piace stare in pace a prendere il sole separati uomini e donne; ma chi ha scritto questo non capisce che il successo di questo bagno sta proprio in questa salutare separazione? e che dalla sua apertura sono passati più di 100 anni? Se le mogli vogliono stare con il marito e i figli possono andare a Barcola ai "Topolini", in boschetto, a Muggia; non occorre avere l'auto, c'è l'autobus.

«Perciò vorremo pregare gentilmente l'assessore comunale competente di darci assicurazione come ha fatto per la nostra lettera del 1.o giugno 1978 a riguardo della canottiera che questo bagno deve restare nelle sue funzioni attuali perché serve a tante persone anziane e a Trieste purtroppo sappiamo che che ce ne sono più dei giovani e i problemi son tanti e questo bagno va bene così. Ringraziando sentitamente». Seguono 70 firme.

Un accorato appello

«Sono Dante Visintin, abitante in via Oriani 3, telefono 791470. Chiedo gentilmente a voi che mi venga pubblicato un appello sul vostro giornale. Ho mio fratello gravemente ammalato in Australia, precisamente a Melbourne. E' affetto da un tumore allo stomaco. Lui si trova solo laggiù, ed ha chiesto se qualcuno della nostra famiglia può andare ad assisterlo, perché praticamente ha i giorni contati. Io sono pensionato, mia moglie anche. I miei fratelli abitano in Jugoslavia, e non possono aiutarci neanche loro, perché non ne hanno la possibilità. Mia madre ha 75 anni e proprio non se la sente perché è ammalata alle gambe. Perciò chiedo gentilmente, se posso sperare in un aiuto da parte di qualche persona generosa. So di chiedere molto, ma vorrei almeno avere i soldi per l'aereo. Sono andato ad informarmi all'Alitalia. Il biglietto andata e ritorno per Melbourne viene a costare 1.270.000 lire. Mio fratello, se voi volete prendere informazioni, è ricoverato — come risulta da un telegramma del consolato italiano — al "Charity Corpus Christi Hospital" (il numero telefonico dell'ospedale è 8622344).

«Sperando nel vostro aiuto come ultima possibilità, vi ringrazio sentitamente. Dante Visintin».

La multa facile

«La polizia stradale è spesso impegnata in modo benemerito, ma qualche volta si lascia prendere la mano dal fiscalismo. Il 5 agosto, mi dirigevo a Trieste lungo l'autostrada e a Sistiana ho imboccato lo svincolo per raggiungere la costiera. Dall'alto del sovrappasso ho notato la polizia stradale presso la curva a mare (un punto in cui è sovente indaffarata a fermare e multare gli automobilisti diretti a Trieste).

«Alla convergenza nella statale, guardingo, ho rispettato il segnale di precedenza lasciando passare due macchine; poi, giudicando che la terza sopravveniente fosse ancora molto lontana (s'era appena profilata alla curva), mi sono immesso. Giunto all'altezza dei vigili, sono stato fermato. «Contravvenzione per mancata precedenza. La macchina che sopravveniva — questa la tesi — ha dovuto rallentare. Diecimila lire di multa».

«Con il traffico intenso, nei giorni di calura e di ferie, per immettersi dallo svincolo sulla statale è già una fortuna trovare una distanza ragguardevole tra macchina e macchina in modo da effettuare la manovra senza pericolo, ma se ci sono i vigili, tale immissione è da essi giudicata sempre contro il Codice della strada. Lì hanno trovato il punto della multa facile, quasi una gabella "per diritto di precedenza" e lo sfruttano.

Non sarebbe meglio che il Comando disponesse i vigili a regolare l'afflusso delle macchine — anziché osservare da lontano — almeno sino a tanto che l'Anas o il Comune o chi di competenza non riterrà di porre in quel punto un semaforo? Rino Moras».

L'urlo dei freni

«Vi sono dei malati, che dopo una notte insonne, vinti dalla stanchezza, si assopiscono all'alba; ma già alle 6 un urlo potente li risveglia. Sono i freni di alcuni autobus che scendono la curva di Piazza Sansovino. Questo urlo si ripete, ad intervalli, fino a tarda sera. Da San Giusto a San Giacomo, chi possiede un magnetofono, non può fare una registrazione in casa propria. Senza essere persona competente: ritengo che basterebbe trasferire quegli autobus, della linea 1, su una linea pianeggiante, come la 8 o la 6, dove i freni non dovrebbero essere sforzati. Con ringraziamenti, Mario Furlani».

DONATE SANGUE SALVERETE UNA VITA

ARGOMENTI E PROBLEMI D'ATTUALITA' NELLE SEGNALAZIONI

Pulizia, parcheggi e verde nodi ancora da sciogliere

«Ultimamente sono ricorso alla generosa ospitalità di questo giornale, per segnalare alcune carenze nei servizi pubblici con particolare riferimento a viabilità, vigili urbani, pulizia delle strade e verde pubblico. Segnalazioni che hanno lo scopo di pungolare e segnalare alle autorità certe anomalie che si verificano nella dinamica della vita quotidiana. Innanzitutto un sentito ringraziamento al quotidiano locale che tanto generosamente ospita chiunque abbia un pensiero o una segnalazione da fare; questa funzione è veramente meritoria e tra l'altro è un chiaro punto di riferimento e di verifica dello stato d'animo dei cittadini. Stato d'animo e umori che in una democrazia sono momenti di confronto su come vanno le cose. Chi di dovere può anche non tenerne in considerazione o interpretare la segnalazione a suo arbitrio, ignorando i fatti; si vedrà nel senno di poi i frutti di certe scelte.

«Entrando nel vivo di alcuni problemi cito alcuni esempi: richiedere un certificato anagrafico o posteggiare la vettura in citta. A proposito dei posteggi, penso che sarebbe opportuno rivedere certi divieti di sosta nelle varie zone cittadine, nella realtà contingente del traffico e non dalla posizione di chi ha la vettura con l'autista a disposizione. Sortirebbero degli aggiornamenti sui divieti esistenti anche perché tra l'altro è profondamente ingiusto e diseducativo assistere a situazioni ove in certi giorni vi è una zelantissima opera di contravvenzioni per divieto di sosta, mentre in altri, le principali arterie di scorrimento sono letteralmente intasate da posteggi in seconda o addirittura in terza fila, senza che nessuno intervenga. Un altro punto che si può constatare è la mancanza di vigili nelle ore di punta agli incroci; perché questa assenza? Non penso che si possa parlare di carenza d'uomini, poiché si nota la presenza di vigili in loco, senza che questi intervengano a dirigere la viabilità.

«Volutamente non cito i punti di queste anomalie, per non coinvolgere delle persone, poiché il mio non è un intervento polemico, che in tal caso sortirebbe unicamente l'effetto contrario, ma certe situazioni bisogna segnalarle; all'uopo posso citare due diversi casi di cui sono stato protagonista: ho segnalato in due diverse circostanze a dei sottufficiali dei vigili urbani precise anomalie agli incroci, una volta era bloccata perfino un'autoambulanza, eppure in nessun caso la mia segnalazione è stata presa in considerazione, anzi un sottufficiale in parola mia ha risposto testualmente che "come l'ingorgo si è formato così si scioglierà". Non comprendo come mai con le stesse persone che tempo fa si distinguevano per dirigere il traffico, anche sotto la pioggia e con tutti i climi, attualmente debba sortire questo stato di cose.

«Per quanto riguarda la pulizia della città, dato anche la caratteristica di città di transito e di un certo tipo di commercio, ritengo che alla luce dell'aumento delle tariffe della N.U. debba corrispondere un sensibile miglioramento di tale servizio e che la cittadinanza possa usufruire senza riserve di un servizio così indispensabile. Il direttore della N.U. o chi per lui, deve disporre non solo dei netturbini per i compiti d'istituto, ma anche di strumenti onde svolgere una politica preventiva ed educativa; sono previste anche sanzioni pecuniare onde far rispettare le norme d'igiene e la pulizia della città.

«In merito al problema del verde pubblico, questo servizio ha bisogno di un'ulteriore potenziamento, poiché tempo addietro era quasi inesistente, attualmente si nota una certa ripresa, ma molto rimane da fare, perché certe zone della città hanno gli alberi che da anni non subiscono nessuna manutenzione, vedi ad esempio la zona dei Campi Elisi, con i viali che gravitano in questa zona, per non parlare poi delle tazze degli alberi e relativi manufatti. Sempre in tema di verde pubblico penso che bisogna segnalare con rammarico l'abbandono che l'Iacp ha del verde di sua competenza, questo stato di cose lo può verificare chiunque. Non si comprende perché l'Iacp trascuri sistematicamente questo compito; tra l'altro i cortili delle case popolari e loro adiacenze, le erbe e le piote erbose hanno raggiunto un'altezza variante tra il metro e mezzo e i due metri. Invito chi di dovere a dimostrare agli amministrati come si debba mantenere un minimo di decoro. Mi preme segnalare che sia l'assistente di zona che il geometra responsabile dell'Iacp non sono responsabili di questo stato di cose, tutt'altro a essi va il riconoscimento di chi li conosce per come svolgono la loro opera; la stessa cosa dicasi per il responsabile del settore della N.U. e dei suoi collaboratori, un tanto onde evitare che siano le persone in posizione inferiore o intermedia a subire eventuali dimostrazioni negative o si faccia loro carico di disfunzioni non a loro imputabili.

«Al cittadino oberato come è da vari problemi della vita quotidiana, in genere sfuggono queste cose, non perché non voglia interessarsene, ma perché trova difficoltà a far giungere la sua voce al posto giusto con la speranza di un positivo intervento. Questi problemi da me esposti sono verificabili da chiunque e onestamente, anche alla luce di situazioni molto più grandi e complesse, che investono la società contemporanea ed è perciò quasi ridicolo parlare o lottare, per avere molti vigili a dirigere il traffico, le strade pulitissime, l'albero e la siepe tagliate a regola d'arte e infine, avere anche aree dedicate ai posteggi per le auto. Ma un po' alla volta ciò si sarebbe potuto fare.

«Confidando in un concreto intervento da parte dei vari organi all'uopo preposti, onde si veda per il futuro un'inversione di tendenza a questo stato di cose, segnalo l'opera che svolge il servizio della pubblica illuminazione, organismo più efficiente, ove la mutua collaborazione si svolge nel concreto, poiché basta segnalare a questo ufficio anche una lampada spenta che provvede di norma alla sua sostituzione nel giro di uno o due giorni al massimo. Lucio Antonio Franca».

Ecco via della Fornace

(foto Losciardi)

Via Fornace, così com'è ridotta, chiusa al traffico assieme a via Risorta provoca gravi disagi a un centinaio di famiglie della zona; quando il Comune interverrà?

La legge della vita

Cure e libertà

Cose da pazzi. Una notte di luglio, due guardie giurate bloccarono sulle Rive un giovanotto e due ragazze che, poco prima, avevano appiccato un paio di incendi e commesso altre stranezze. L'uomo era un infermiere volontario dell'ospedale psichiatrico, le due compagne ospiti — ovviamente anch'esse — dello stesso luogo di cura. Venne disposta un'inchiesta, si appurò che, poco prima, il terzetto avrebbe aperto con chiavi false due automobili, prelevando dalle stesse i documenti di circolazione, un martello ed altre cose di poco conto. Dopo la modesta impresa, le fanciulle e il loro accompagnatore avrebbero incendiato un bottino per le immondizie, due ombrelloni che si trovavano sul posteggio esterno di un antico caffè, un ombrellone di un altro ritrovo e, infine, un ampio telone che copriva il rimorchio di un autocarro. Ma la loro notte brava non era finita: prima di venire messi fuori combattimento, gli insonni personaggi avevano ancora devastato una cabina telefonica.

L'infermiere e le sue pazienti furono arrestati e, dopo una decina di giorni, ottennero la libertà provvisoria. Esaurita l'indagine giudiziaria con rito sommario, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Roberto Staffa ha richiesto per essi il decreto di citazione a giudizio per rispondere davanti al Tribunale penale di concorso in furto aggravato e in danneggiamento aggravato dall'incendio. Verranno processati e, forse, anche condannati.

Si tratta di individui incensurati che, con i benefici di legge, non sconteranno un'ora di carcere. Saranno liberi di tornare a inserirsi. Dove? Ma nell'ambiente della «mala», è ovvio. Persone così sono dei malati che abbisognano, forse, più di cure che di un'incondizionata libertà che, alla fin fine, si rivela pericolosa anche per loro stessi.

mlr

LE ORE DELLA CITTA'

Liturgia a Muggia

Domani, giovedì, alle ore 19 nel duomo di Muggia, in occasione dell'apertura del conclave per l'elezione del Sommo Pontefice, i sacerdoti delle tre parrocchie del Comune di Muggia concelebreranno una liturgia eucaristica per invocare lo Spirito Santo. L'omelia sarà tenuta da mons. Damiani; presiederà mons. Apollonio.

Chersini a Padova

Tutti i nativi dell'isola di Cherso e gli amici sono cordialmente invitati al raduno che si terrà il 17 settembre a Padova nella Basilica di Sant'Antonio e sarà presieduto dal padre Vitale Bommarco ministro generale dell'Ordine dei frati minori conventuali. E' stato disposto un servizio di autocorriere e quanti desiderano usufruire sono invitati a prendere contato con la biglietteria di galleria Protti.

Cittanovesi al Fossalon

Domenica 27 agosto i cittanovesi si ritroveranno al Fossalon nella ricorrenza del patrono San Pelagio. La messa sarà celebrata alle 16 da mons. Luigi Parentin. Seguiranno la processione con l'immagine del santo e un concerto bandistico.

Tirocinio alle magistrali

Il ministero della Pubblica istruzione comunica che i posti disponibili nell'anno scolastico 1978-'79 per attività di tirocinio nelle scuole magistrali statali devono essere ricoperti da insegnanti di ruolo di scuola materna statale nell'ordinanza n. 202 del 26 luglio 1977. Il termine della presentazione delle domande, indirizzate al provveditore agli studi, è fissato al 5 settembre.

Lampade d'antiquariato

e riproduzioni di lampadari classici *Balcor*, via San Maurizio 2, primo piano e mostra via Pietà 21, angolo via Cavalli.

Rotary Trieste Nord

Questa sera alle 20.30 consueta riunione d'agosto del club con la partecipazione delle gentili signore.

Madonna di Ceppi

La riunione a Trieste della gente di Portole e dintorni per la tradizionale festa che ricorda i pellegrinaggi al santuario della Madonna della neve a Ceppi, è rinviata a data che verrà successivamente comunicata.

Denuncia vinacce

L'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trieste rende noto a tutti i viticoltori della provincia che agli albi municipali dei Comuni è affisso, per conoscenza del pubblico, il decreto del prefetto della Provincia di Trieste che disciplina le fermentazioni delle vinacce per l'anno vendemiale in corso. Tutti gli interessati sono invitati a prendere visione delle norme contenute nel suddetto decreto.

Premio a Comite

La giuria della seconda edizione del premio internazionale di poesia «Quattro Stagioni . Primavera», con formula esclusivamente ad invito, bandito dall'agenzia giornalistica «Passaporto» di Roma, ha assegnato il primo premio per la sezione «poesia di impegno sociale», consistente in una serigrafia a colori dell'artista Marcello Ercole a tiratura limitata ai cinque vincitori delle rispettive sezioni, a Graziano Comite. Pertanto, alla fine della seconda delle quattro prove stagionali, il poeta concittadino conduce, a parità di punteggio con un altro artista, la speciale classifica composta da oltre un centinaio di concorrenti che dovrà laureare il poeta del 1978.

Premio a Marina Flego

Fra le opere esposte al concorso internazionale di pittura grafica e scultura Filpi 1978 premio «Filippo Avagliano» patrocinato dall'Aast e dal Comune di Jesolo, la giuria ha premiato la pittrice triestina Marina Flego assegnandole il diploma con medaglione aureo; a questo importante concorso, su invito, erano presenti numerosi concorrenti italiani e stranieri.

E' il momento giusto

per acquistare la Vostra pelliccia! Da *Beltrame* corso Italia 26, potete scegliere con comodità e tranquillità dall'assortimento completo per la stagione inverno 78-79 ed usufruire di prezzi di particolare convenienza. Ricordate la pelliccia acquistata da Beltrame porta la garanzia Beltrame.

Agosto d'oro 1978

E' arrivato il momento delle «occasioni». *La Cicogna* via Carducci, 15.

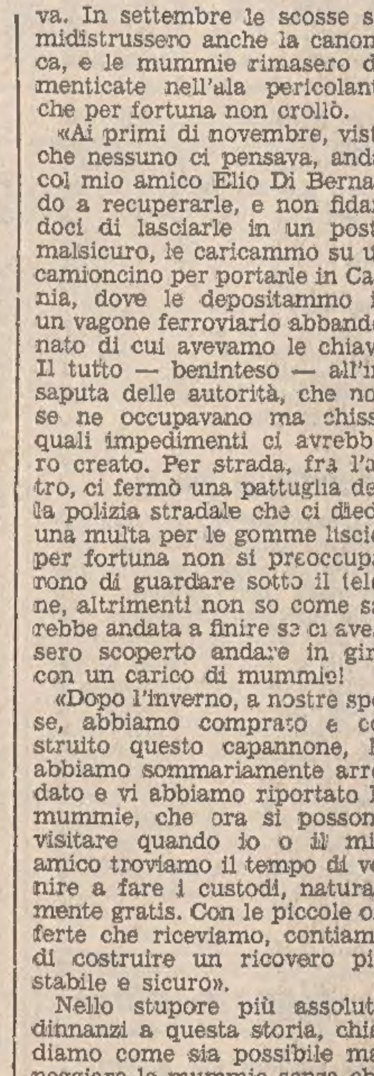
Sapone mare Nubiam

Profumeria «Rosa» via San Lazzaro 6, tel. 61762.

UN CORAGGIOSO ESPERIMENTO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA

Tutta la popolazione coinvolta per ricostruire l'antica Venzone

In corso un programma di manifestazioni varie - Storia di ieri e di oggi delle famose «mummie»



Il portale di un vecchio palazzo che a terra attende di ritornare a vivere. (Foto Missio)

1

«Venzone vive»: con questa affermazione che è anche forse di monito a quanti credono che la cittadina friulana sia stata cancellata dal terremoto del maggio-settembre del '76, i venzonesi hanno intitolato la serie di manifestazioni culturali che porteranno alla ribalta i problemi e le speranze della loro cittadina. L'amministrazione comunale di Venzone infatti, in collaborazione con l'Accademia di Belle arti di Brera e le locali Associazioni, ha organizzato una serie di iniziative culturali che sono iniziate l'undici agosto e si protrarranno fino al 3 settembre, e forse oltre.

Si tratta di un esperimento senza precedenti: la popolazione è coinvolta direttamente nella preparazione di un insieme di iniziative tendenti alla salvaguardia della storia locale e — soprattutto — alla progettazione dettagliata della ricostruzione del centro storico.

«Venzone vive», un motto che è quasi una sfida lanciata dai tremila venzonesi che si trovano a dover ricostruire un paese dalle fondamenta: ci sono, beninteso, i cori locali, le serate danzanti, le manifestazioni sportive, gli spettacoli teatrali, le bande e le bevute, ma soprattutto ci sono la mostra dell'artigianato locale e la attività di progettazione urbanistica collettiva.

Ma prima di illustrare più dettagliatamente gli aspetti e i contenuti di «Venzone vive», sarà opportuno ricordare cosa è stato, per Venzone, il terremoto del '76: solo così si può apprezzare in pieno l'importanza di questa manifestazione. Sorta da un «castrum» romano posto lungo la via «Julia Augusta», Venzone fu terra del patriarcato aquileiese prima, e della repubblica veneta poi. Conobbe i suoi massimi momenti di espansione nel Medio evo, come stavano a dimostrare i suoi monumenti, quando accumulò grandi ricchezze con la marcatura dei pedaggi, grazie anche all'intraprendenza dei Mels, una famiglia del luogo che al tempo del Patriarcato aquileiese fece conoscere a Venzone momenti di splendore.

Passata alla repubblica Veneta, nella cittadina friulana, esclusa dalle grandi vie di traffico commerciale, rimasero, a testimonianza dei suoi passati splendori, i palazzi, la cattedrale coi suoi affreschi, i portali sormontati dagli stemmi nobiliari, segni tipici di una cittadina piccola ma aristocratica.

Il centro storico, conservato tale e quale nel corso dei secoli, rimase più o meno inalterato fino ai giorni nostri, abitato negli ultimi anni solo in mato (Venzone detiene il primato del più alto tasso d'emigrazione fra i centri friulani).

Al momento del terremoto infatti Venzone contava 2652 abitanti, di cui solo 565 residenti dentro le mura, cioè nella Venzone storica.

Le case del centro erano ben 151: quindi v'erano in media meno di cinque abitanti per casa, segno che molti quartieri erano stati abbandonati. Il sisma, di maggio e di settembre, distrusse gran parte del centro storico (a Venzone vi furono 51 morti e un centinaio di feriti): dopo le scosse telluriche di settembre rimasero indenni solo diciotto edifici, e nove furono quelli lievemente danneggiati: tutto il resto o era rovinato al suolo o dovette essere abbattuto perché pericolante. I pochi edifici salvatisi erano tutti di recente costruzione, mentre tutto quanto di antico c'era a Venzone si ridusse a mucchi di macerie: la chiesa di S. Giovanni, il Duomo, il palazzo comunale di cui è rimasta in piedi una piccola parte tutta sbilenca e squarciata dalle crepe, i palazzi Radussi e Organti-Martina.

Chi oggi entra nella cerchia delle mura, anch'esse crollate in gran parte, si trova davanti al desolante spettacolo di immensi spazi aperti, in cui emergono qui e là mucchi di macerie non ancora rimosse, e monconi di quelli che furono gli edifici più belli: sono immagini che ricordano le città distrutte dai bombardamenti a tappeto.

A terra, in qualche punto, pietre che componevano portali, bifore e profili di finestre sono deposti in ordine sommario, numerati con la vernice rossa: l'unico segno esteriore di una volontà di ricostruzione che pian piano — ci auguriamo — darà i suoi frutti.

Il patrimonio artistico mobile, cioè arredi, quadri, mobili, eccetera, è stato per fortuna recuperato nella misura dell' 80 per cento, ma le vicissitudini delle famose mummie di Venzone sono un esempio della casualità con cui si è proceduto alla salvaguardia del patrimonio culturale della cittadina distrutta. Infatti, entrando nel primo piazzale dentro le mura, tutto pavimentato da macerie sgretolate, si incontrano due baracche di metallo ondulato: una è un negozietto di souvenirs, l'altra porta vicino all'ingresso un gran cartello: «visita alle mummie».

Abituati a vederle nei suggestivi sotterranei del Duomo, desta stupore ed incredulità pensare che siano esposte in un hangar di tre metri per sei, e invece è proprio così.

Ma lasciamo la parola al custode, Roberto Forgiarini, un ragazzo di diciannove anni che frequenta l'ultimo anno di ragioneria a Udine: «dopo il 6 maggio, le mummie furono recuperate da volontari canadesi e trasferite nella canonica nuova. In settembre le scosse semidistrussero anche la canonica, e le mummie rimasero dimenticate nell'ala pericolante che per fortuna non crollò.

«Ai primi di novembre, visto che nessuno ci pensava, andai col mio amico Elio Di Bernardo a recuperarle, e non fidandoci di lasciarle in un posto malsicuro, le caricammo su un camioncino per portarle in Carnia, dove le depositammo in un vagone ferroviario abbandonato di cui avevamo le chiavi. Il tutto — beninteso — all'insaputa delle autorità, che non se ne occupavano ma chissà quali impedimenti ci avrebbero creato. Per strada, fra l'altro, ci fermò una pattuglia della polizia stradale che ci diede una multa per le gomme lisce: per fortuna non si preoccuparono di guardare sotto il telone, altrimenti non so come sarebbe andata a finire se ci avessero scoperto andare in giro con un carico di mummie!

«Dopo l'inverno, a nostre spese, abbiamo comprato e costruito questo capannone, lo abbiamo sommariamente arredato e vi abbiamo riportato le mummie, che ora si possono visitare quando io o il mio amico troviamo il tempo di venire a fare i custodi, naturalmente gratis. Con le piccole offerte che riceviamo, contiamo di costruire un ricovero più stabile e sicuro».

Nello stupore più assoluto dinnanzi a questa storia, chiediamo come sia possibile maneggiare le mummie senza che si sgretolino. «Sgretolarsi? Macché, tocchi, tocchi, sono dure come il baccalà!».

Le mummie di Venzone, che non hanno niente a che vedere con quelle egizie, furono trovate nel '600 nelle tombe del duomo, dove allignava un funga, l'«Hipha bombicina peres», cioè una sorta di muffa antiparassitaria ed antibiotica, che ha la proprietà di essicare i cadaveri nel giro di pochi mesi e di conservarli così — come «baccalà» — per secoli e secoli.

Livio Missio

(Continua)

VISITA ALLE MUMMIE

Un prefabbricato e l'intraprendenza di due giovani hanno salvato le mummie di Venzone. (Foto Missio)

Corsi intensivi d'inglese all'Aia

L'Associazione italo-americana organizzerà, durante il prossimo mese di settembre, alcuni corsi intensivi di lingua inglese, intesi come preparazione ad uno studio successivo più approfondito o come rapido aggiornamento di una conoscenza già acquisita. Tali corsi comprendono lezioni per studenti della scuola media e degli istituti superiori, nonché programmi speciali per adulti, a tre livelli diversi (principianti, intermedio, avanzato).

Inoltre l'Aia istituisce quest' anno anche un corso preparatorio accelerato per studenti universitari che frequenteranno facoltà linguistiche. Sotto la guida di insegnanti di madrelingua inglese, i partecipanti a questo corso avranno la possibilità di perfezionarsi soprattutto nelle tecniche della traduzione scritta e orale.

Tutti i corsi avranno inizio lunedì 4 settembre e termineranno venerdì 29. Per le iscrizioni e per ulteriori informazioni, gli interessati possono rivolgersi alla segreteria dell'Associazione ogni giorno (sabato e domenica esclusi) dalle ore 9.30 alle 12.30 (telefono 30301).

SOLLECITATA DALLA SEGRETERIA UILM

Una decisa azione a difesa dei cantieri

Approssimandosi la scadenza della parentesi feriale, osservata da molte aziende locali e nazionali, la segreteria del sindacato metalmeccanici Uilm della Ccdl - Uil ha compiuto un esame della situazione economico - produttiva riguardante la nostra città, in riferimento al quadro nazionale.

Secondo la Uilm, dopo la pausa ferragostana si riproporranno, alla ripresa di settembre, al movimento sindacale tutti i problemi (taluni aggravati) che erano sul tappeto in luglio. «Ciò non giustifica — a parere della Uilm - Ccdl - Uil — la lentezza, la indeterminatezza, la incosistenza che presiede ad esempio, ai piani di settore per l'industria, sia che questi piani investano le istanze nazionali che quelle regionali».

Specificatamente per la cantieristica, pur in mancanza di dati di dettaglio, la Uilm-Ccdl-Uil respinge le dichiarazioni del Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) secondo il quale «la cantieristica italiana subirebbe un calo del 10 p.c. degli attuali occupati, pari a 3000 posti di lavoro in meno e sarebbero bloccate per 3 anni le assunzioni» (con un calo ulteriore quindi degli occupati rispetto ai previsti 3000).

Questo risultato — che i metalmeccanici della Ccdl - Uil giudicano assurdo» — oltre a beffarsi dell'accordo nazionale sottoscritto il 28 aprile scorso dopo 14 mesi di lotta e 140 ore di sciopero, provocherebbe — come si legge in una nota — conseguenze gravi per l'occupazione nel nostro Paese, e ancora più gravi per Trieste.

E' noto infatti — si precisa nella stessa nota — come le sorti della nostra città siano legate alla cantieristica, alla marineria e alla portualità, dati gli efetti diretti e indotti (altre attività industriali, artigianali, commerciali) che questi settori comportano sul piano economico - produttivo e quindi occupazionale nel nostro comprensorio. Basti pensare all'Arsenale S. Marco e all'impoverimento al quale sarebbero fatalmente destinate le sue potenzialità tecniche e operative qualora passasse la prospettiva del Cipi.

E' per ciò quella del Cipi — conclude il comunicato — una prospettiva che il sindacato metalmeccanici della Ccdl -Uil respinge fermamente e intorno alla quale ravvisa la inderogabile necessità di intraprendere, in maniera unitaria (coinvolgendo assieme ai sindacati di categoria, le rispettive camere sindacali e, investendo, per la parte di loro competenza, le forze politiche democratiche, i parlamentari e le amministrazioni locali) una azione decisa perché Trieste — nell'interesse regionale e nazionale — non abbia a subire questo ulteriore, ennesimo danno.

IL SERVIZIO TAXI A TRIESTE AI PRIMI DEL NOVECENTO

Anche allora costava caro chiamare uno «chauffeur»

(D. L.) *Le principali città europee avevano già prima del 1914 i taxi con collegamenti telefonici alle centrali. A Parigi, proprio nel centro della metropoli, alla Place de l'Opéra, era in attività una centrale di chiamata per le auto pubbliche, funzionante sin dal 1904. Nella Vienna imperiale di fronte alla chiesta di Santo Stefano chiunque poteva leggere un grande cartellone. «Fuer Autowagen bitte rufen Nr. 766».*

Anche Trieste aveva nel 1913 una sua centrale di taxi gestita da una società a garanzia limitata, «Tassametri automobili triestini», con sede in via Tiziano Vecellio 3, telefono 250. Chiunque possedeva il telefono poteva chiamare un'autovettura pubblica, regolarmente autorizzata dalle autorità comunali, con le prescrizioni degli uffici tecnici; oppure poteva rivolgersi agli uffici postali e telegrafici, che erano, oltre a quello centrale, dislocati in otto punti della città, fra cui alla stazione centrale e al punto franco.

Il regolamento comunale prescriveva le tariffe da applicare. La tassa iniziale per i primi 900 metri era di una corona: stesso prezzo costava, la notte, percorrere i primi 666 metri. Ogni ulteriori 450 metri (di giorno e al massimo con due persone a bordo) il tassametro scattava di 30 centesimi di corona. Di notte, oltre alla tariffa di partenza, si pagavano 30 centesimi ogni 333 metri.

Il regolamento autorizzava i tassisti (o secondo la dicitura scritta gli «chauffeurs») a chiedere un supplemento di 30 centesimi per ogni sei minuti d'attesa. C'erano poi i supplementi per i ritorni e riguardavano le località di Basovizza, Cacciatore, Cedas, Cimitero, Macello, Miramar, Muggia, Opicina, Prosecco, Servola.

Molti erano i supplementi da corrispondere allo «chauffeur»: sovrattassa per eventuale quinto passeggero; 50 centesimi per bagaglio voluminoso fra i 10 e i 50 kg; il ritorno a vuoto oltre i 3 km.

I regolamenti tecnici conoscevano molto bene le potenzialità delle autovetture d'allora, tanto che un articolo del regolamento stesso suonava così: «Lo chaffeur ha diritto di applicare la tariffa seconda anche in città ove trattasi di salite dannose». Per le «ordinazioni a domicilio» in città si chiedeva uno speciale supplemento mentre per le «regioni non selciate» di città due supplementi.

Viene da pensare che il povero cliente dovesse portare con sé il pallottoliere per poter conoscere al termine del viaggio la somma da pagare. Niente affatto: il regolamento comunale tutelava i diritti dei cittadini con la seguente prescrizione: «Ogni importo pagato deve essere marcato dal tassametro a scanso di conseguenze».

Ogni autovettura pubblica o privata doveva, in virtù dell' ordinanza 27 settembre 1905, essere munita dei «segni di riconoscimento». I contrassegni (o targhe) erano in numero limitato nell'impero ex a. u. A esempio Vienna e provincia aveva il contrassegno «A»; l'Austria inferiore il «B»; l'Austria superiore il «C» e così via. Per il Litorale, ossia da noi, la lettera era «K».

Il regolamento prescriveva pure che con l'entrata in servizio delle automobili i ciclisti non potevano più far uso della «hupè», cioè della cornetta, per «non indurre in errore o cagionare danno al pubblico».

DUE «DIRETTISSIME» PER LO STESSO REATO

Ritornarono a Trieste i turisti non graditi

Chi si fa prendere dal panico alla vista di un poliziotto ha indubbiamente la coda di paglia, e l'ennesima conferma di questo assunto promana dalla «direttissima», celebrata dal Pretore dott. Bidoli, P.m. l'avv. Forziati, cancelliere Lurino, contro il detenuto Goran Jovicic, 23 anni, da Durovi Bijelijna, in Jugoslavia.

Intorno alle 19.30 del 12 corrente, il maresciallo Scozzai della Volante entrò in un ritrovo di via Cellini, dove era stata segnalata la presenza di un borseggiatore. Il sottufficiale aveva appena messo piede nel locale quando uno sconosciuto — era l'attuale imputato — si scostò precipitosamente dal banco e, come un razzo, infilò l'uscita, dirigendosi di corsa verso la via Udine.

Venne operata una battuta nella zona e, un'ora dopo, in piazza della Libertà, gli inquirenti rintracciarono il loro uomo e lo dichiararono in arresto.

Jovicic, il quale era sprovvisto di passaporto, dichiarò che il documento gli era stato ritirato dalle autorità del suo paese in quanto, a Trieste, egli era stato munito di foglio di via obbligatorio del Questore che gli imponeva di non rimettere più piede sul nostro territorio per tre anni. Egli aveva tenuto in non cale il provvedimento dell'autorità di polizia e, dopo un paio di giorni, aveva oltrepassato clandestinamente la linea di demarcazione dalle parti di Gorizia, aveva raggiunto Trieste, dov'era atteso da un connazionale. Nella nostra città, egli aveva effettuato vari acquisti e aveva affidato la merce all'amico affinché gliela portasse a casa. Jovicic concluse il proprio racconto, dicendo di essere fuggito perché si era spaventato alla vista degli agenti.

Venne comunque, incriminato per inosservanza del foglio di via obbligatorio. Al processo, con l'ausilio dell'interprete Nadia Fragiacomo, l'imputato conferma ora tale assunto.

Il rappresentante dell'Accusa chiede che lo straniero venga condannato a venti giorni di arresto, l'avv. Moro, che si assume la sua difesa, sollecita il minimo della pena mentre il Pretore Bidoli infligge a Jovicic un mese di arresto.

Per inosservanza al foglio di via obbligatorio anche un altro jugoslavo, Jozo Cvjetovic, 30 anni, da Seona Nasice, viene giudicato in stato di detenzione e con rito direttissimo dal Pretore dott. Bidoli, P.m. l'avv. Calligaris, cancelliere Lufino.

Lo straniero fu arrestato la sera del 18 corrente da agenti della Volante in una trattoria di via Gozzi. Alla richiesta di esibire i documenti, Cvjetovic dovette ammettere, suo malgrado, di esserne sprovvisto e poi aggiunse di essere stato munito del foglio di via obbligatorio che gli imponeva di dimenticare Trieste per anni.

Sebbene fosse stato consapevole che non poteva tornare nella nostra città, egli non aveva resistito alla tentazione di fare una capatina nei luoghi dove aveva molti amici e buone possibilità di lavorare. La nostalgia di rivedere Trieste gli viene a costare venti giorni di arresto senza benefici di sorta.

MOSTRE D'ARTE

Lucilla Cordi Fabris alla galleria Kocian

Proseguirà fino al 31 agosto, alla galleria d'arte Kocian di Grado, in viale Italia (condominio Goppion), la mostra personale della pittrice triestina Lucilla Cordi Fabris, che ha già riscosso vivo successo di pubblico. La rassegna osserva un orario «no stop» dalle 9 alle 22.

NOSTRO PRONOSTICO ENALOTTO

DIECIRUOTE

pronostici gestito dall'E.

n.	ruote del lotto		figlia
1	Bari	primi estratti	X 2
2	Cagliari		X
3	Firenze		X
4	Genova		1 X
5	Milano		2
6	Napoli		2 X
7	Palermo		1
8	Roma		X 1
9	Torino		2
10	Venezia		2
11	Napoli	2 estr.	X
12	Roma		1 2

compilerai la scheda

Questi i numeri in ritardo con tra parentesi le settimane di assenza.

BARI: 80 (71), 20 (68), 6 (57), 52 (50), 54 (49), 86 (47), 85 (45), 55 (44), 53 (40), 81 (38), 15 (36), 31 (35).

CAGLIARI: 27 (68), 71 (62), 40 (61), 68 (50), 39 (49), 2 (49), 79 (47), 81 (41), 61 (35), 48 (35), 33 (35), 77 (35).

FIRENZE: 52 (104), 37 (68), 80 (60), 33 (50), 1 (44), 35 (44), 46 (43), 16 (43), 45 (39), 43 (39), 15 (38), 18 (36).

GENOVA: 35 (57), 28 (56), 74 (56), 33 (54), 42 (53), 78 (52), 81 (51), 89 (45), 85 (45), 41 (44), 27 (42), 26 (40).

MILANO: 34 (109), 56 (68), 43 (67), 72 (65), 70 (64), 69 (62), 64 (47), 19 (37), 86 (33), 5 (32), 46 (30), 49 (29).

NAPOLI: 42 (75), 76 (70), 44 (68), 3 (61), 27 (56), 9 (48), 63 (47), 70 (43), 69 (42), 71 (42), 83 (40), 16 (36).

PALERMO: 90 (82), 34 (78), 86 (74), 43 (70), 51 (58), 33 (55), 49 (48), 28 (45), 14 (43), 44 (42), 66 (37), 8 (34).

ROMA: 32 (103), 38 (64), 10 (58), 45 (56), 90 (52), 20 (50), 51 (49), 78 (45), 12 (44), 64 (41), 61 (38), 47 (38).

TORINO: 59 (96), 73 (48), 20 (39), 30 (38), 14 (36), 40 (36), 41 (35), 84 (33), 32 (32), 28 (31), 53 (30), 50 (30).

VENEZIA: 2 (107), 47 (103), 21 (76), 29 (71), 62 (67), 32 (56), 13 (46), 61 (41), 41 (40), 10 (40), 67 (39), 8 (39).

Coppie interessanti da giocare, ambi con gli ultracentenari: su Firenze 52-25, su Roma 32-23, su Venezia 2-32 e 47-74. I cabalisti partenopei si danno da fare già ora per formulare le puntate in coincidenza con l'eclisse di luna piena (9) che si verificherà il 16 settembre (9) e della durata di 12 minuti. In quei giorni brillerà luminosamente la stella Vega (20), distante 24 anni luce, nel quadro della costellazione della Lira (35).

Spunti per giocate vengono offerti, pure, dai compleanni di personaggi venuti al mondo nella costellazione della Vergine (dal 24-8 al 23-9). Greta Garbo compie 73 anni il 16-9, Sofia Loren 44 anni il 20-9, Romy Schneider 40 il 23-9, Umberto di Savoia 74 il 15-9. Il più grande poeta tedesco, che amò tanto il nostro Paese, Wolfgang Goethe nacque il 28-8-1749 e si spense a 83 anni di età. Aldo Moro era nato il 23-9-1916, è stato barbaramente ucciso il 9 maggio scorso, a 61 anni.

Il 27-8 verrà infine inaugurata l' esposizione, a Torino, della sacra Sindone, ossia del lenzuolo funebre, (31), di costume ebraico (7), in cui si ritiene sia stato avvolto il corpo di Gesù (27). La mostra resterà aperta 43 giorni.

PORTO ABUSIVO D'ARMA

Presunto subacqueo finisce al Coroneo

Un coltello fissato a un polpaccio con un nastro adesivo: questa, la particolare «mise», che sospinge Giordano Marsich, 35 anni, via Commerciale 158-1, davanti al Pretore dott. Bidoli P.m. l'avv. Forziati, cancelliere Lufino, che lo processa in stato di detenzione e con rito direttissimo per porto ingiustificato dell'utensile.

L'attuale imputato venne catturato la mattina del 13 agosto scorso. Intorno alle 10, una pattuglia della Volante, comandata dal maresciallo Ferrara, entrò in un locale per una normale ispezione, e gli agenti, avvicinatisi al Marsich, gli chiesero di esibire i documenti. L'uomo pregò i poliziotti di avere un attimo di pazienza: doveva recarsi nella «toilette». Le guardie si insospettirono, seguirono l'indiziato nell'appartato locale e così scoprirono che egli aveva fissato a un polpaccio un coltello dalla lama lunga 17 centimetri.

Marsich venne arrestato e, interrogato, sostenne che quel mattino aveva avuto intenzione di recarsi a Muggia per collaudare un «gommone» appena acquqistato e dedicarsi, quindi, alla pesca dei «pedoci». Il coltello avrebbe dovuto servirgli per prendere i mitili.

Il detenuto spiegò ancora che le pinne e la maschera da sub erano custodite nel bagagliaio dell'auto di un suo amico. Giordano Silli. Marsich concluse la propria deposizione, sostenendo di avere ignorato che non era consentito girare armati di coltello.

Al processo, egli si richiama ora a tale assunto, Silli conferma che gli attrezzi per la pesca subacquea sono effettivamente custoditi nella sua macchina ma precisa di non avere mai visto il coltello, oggetto della causa.

Per il rappresentante dell'Accusa, la versione della pesca nelle acque di Muggia è priva di fondamento e, pertanto, chiede che Marsich venga condannato a sei mesi di arresto. Il difensore, avv. Moro, sollecita il minimo della pena.

Il Pretore riconosce l'imputato colpevole e gli infligge tre mesi di arresto e 100 mila lire di ammenda senza l'ombra di un beneficio.

Fuori strada

La differente pressione dei pneumatici ha probabilmente mandato fuori strada la «128» (Ts 125754) guidata verso Aquilinia dal finanziere Aldo Rizzo, di 22 anni, il quale ha riportato contusioni al costato destro con sospette lesioni ossee.

UNA JUGOSLAVA CONDANNATA

Non serve piangere dopo aver arraffato

Una «diretissima» del pianto quella celebrata dal Pretore dott. Bidoli, P.m. l'avv. Forziati, cancelliere Lufino, contro la detenuta Jelisaveta Stanisic, 32 anni, da Cacak. La donna, che è imputata di furto, ha seguito in lacrime l'intero processo.

Il fatto, che portò all'arresto della straniera, accadde nella tarda mattinata del 16 agosto. Intorno a mezzogiorno, Stefano Bercich, sorvegliante in un grande magazzino, vide la Stanisic cacciare in una delle tre borse che aveva al braccio due confezioni di lacca per capelli ed avviarsi, quindi, verso l'uscita. L'uomo riuscì a bloccare la forestiera, l'accompagnò in un ufficio e perquisì il suo bagaglio, dal quale saltorono fuori due magliette per signore, tre camicie per uomo, una camicetta, un paio di «jans», una tutina, undici pettini, cinque bottiglie di profumo e una borsa del tipo tascapane, il tutto per un valore di circa 116 mila lire. La Stanisic venne arrestata poco dopo dal carabiniere Antonio Orza, ed ella pregò il militare di non informare del fatto due sue cugine, con le quali era venuta a Trieste.

Interrogata in sede istruttoria, l'indiziata dichiarò che, in treno, aveva incontrato una connazionale, certa Ula, la quale si era offerta di farle fare ottimi acquisti in un emporio, dove ella era cliente fissa. La Stanisic aveva seguito l'improvvisata procacciatrice di affari nel grande magazzino e, a un certo punto, costei le avrebbe consegnato una borsa, dicendole di uscire immediatamente in quanto lei doveva ancora comperare qualcosa.

Al processo, con l'ausilio dell'interprete Nadia Fragiacomo, l'imputata ammette singhiozzando di avere rubato e riconosce che Ula è un personaggio partorito dalla sua fantasia. Il rappresentante dell' Accusa chiede che la donna venga condannata a un mese di reclusione e 180 mila lire di multa, il difensore, avv. Calligaris, si batte per il minimo della pena e i benefici di legge, e il Pretore Bidoli infligge alla straniera un mese di reclusione e 30 mila lire di multa con la condizionale e non menzione e ordina, infine, la sua immediata scarcerazione.

Lo specchio dei prezzi

MERCATO ORTOFRUTTICOLO ALL'INGROSSO (*)

	MINIMO	MASSIMO	PREVALENTE
ORTAGGI:			
BIETOLE DA TAGLIO (BLEDE)	360 (300)	540 (700)	480 (450)
CAROTE	345 (—)	400 (—)	380 (—)
RADICCHIETTO VERDE	— (2000)	— (3000)	— (2500)
CIPOLLE BIANCHE	115 (200)	173 (250)	150 (200)
CIPOLLE GIALLE	150 (—)	207 (—)	173 (—)
FAGIOLINI	460 (700)	1035 (900)	805 (800)
INSALATINA DA TAGLIO	— (1500)	— (2000)	— (1800)
INSALATA CAPPUCCIO	— (400)	— (700)	— (500)
MELANZANE LUNGHE	— (—)	— (—)	— (—)
MELANZANE TONDE	115 (—)	230 (—)	207 (—)
PEPERONI VERDI	173 (—)	288 (—)	207 (—)
POMODORI COSTOLUTI (CUOR DI BUE)	173 (200)	345 (300)	230 (250)
POMODORI TIPO S. MARZANO	263 (—)	311 (—)	288 (—)
ZUCCHINE BIANCHE	406 (400)	920 (1000)	690 (800)
ZUCCHINE VERDI	— (—)	518 (—)	— (—)
FRUTTA:			
ANGURIE	130 (—)	200 (—)	180 (—)
MELE «DELICIOUS» (DELIZIA)	— (—)	— (—)	— (—)
MELONI	230 (—)	403 (—)	345 (—)
PERE COSCIA	633 (—)	805 (—)	690 (—)
PESCHE PASTA BIANCA	518 (—)	805 (—)	690 (—)
PESCHE PASTA GIALLA	518 (—)	805 (—)	690 (—)
SUSINE «GOCCIA D'ORO»	— (—)	— (—)	— (—)
UVA PERGOLONA	— (—)	— (—)	— (—)

MERCATO ITTICO ALL'INGROSSO (**)

	MINIMO	MASSIMO
PESCI:		
CEFALI	500 (680)	1000 (2800)
DENTICI	— (—)	— (—)
MORMORE	— (—)	— (—)
OCCHIATE («OCIADE»)	— (—)	— (—)
ORATE	14250 (24000)	14250 (24000)
PASSERE	1600 (2800)	1800 (2800)
ROMBI	4500 (6800)	4500 (6800)
SARDINE	720 (480)	920 (1480)
SGOMBRI	800 (880)	1600 (3600)
SCORFANI (SCARPENE)	— (10800)	— (10800)
SOGLIOLE	7280 (9800)	8300 (9800)
SPIGOLE (BRANZINI)	— (24000)	— (24000)
TRIGLIE DI SCOGLIO	— (—)	— (—)
TROTE	2200 (2800)	2200 (2980)
CODE DI ROSPO	4500 (7800)	4500 (8800)
MOLLUSCHI - CROSTACEI:		
CALAMARI	4000 (5600)	4800 (5600)
SEPPIE	2000 (2800)	2200 (3600)
MITILI (COZZE)	600 (900)	600 (900)
VONGOLE	300 (500)	300 (500)
MUSSOLI	— (—)	— (—)
ARAGOSTE	— (—)	— (—)
GAMBERI ROSSI	— (—)	— (—)
SCAMPI	— (9800)	— (9800)

(*) Listino prezzi del 22-8 — Le cifre fra parentesi si riferiscono ai prodotti di provenienza locale. — I prezzi, al netto di tara (15% - 20%), si intendono per chilogrammo.

(**) Listino prezzi del 21 8 — Le cifre fra parentesi si riferiscono, invece, ai prezzi praticati ieri «al minuto» alla Pescheria centrale. I prezzi si intendono tutti per chilogrammo. Non viene trattato in questo specchio il prodotto ittico congelato. Nel fornire i prezzi all'ingrosso vengono presi in considerazione solo il minimo più basso e il massimo più alto praticati per il prodotto estero e il prodotto locale e nazionale: la distinzione non sussiste per i prezzi «al minuto».

Elargizioni dei lettori

In memoria di Vincenzo Gigli dai cognati Bruna e Luciano Gaggi 10.000; da Idilia Gamba 20.000 pro Astad; dai cugini Bruno, Graziella, Romana, Valeria, Alice, Laura, Nevio, Gianna, Fabio, Enzo 25.000 pro rif. animali Astad, 30.000 pro Subnormali; dalla moglie Silvana 50.000 pro Centro tumori, 50.000 pro rif. animali Astad; da Rodolfo e Ada Carlini 5000; da Wanda Lidia Giordano 20.000; da Licinia e Fabio Vatta 10.000; da Nora e Pino Vatta 10.000 pro Centro tumori; da Sandra e Mario Vatta 10.000 pro Domus Lucis; dai cognati Silvia e Dante Senin 10.000 pro Eca; da Guerrina e Riccardo Slager 5000 pro Enpa (dott. Rode).

In memoria di Giovanni Millotti dalla famiglia Cecconi 10.000 pro Associazione italiana assistenza spastici.

In memoria di Daniele Verh nel IV anniversario della morte (21-8-'78) da Claudio Verh 5000 pro Centro tumori.

In memoria di Guido Zanon da Anna Spadaro e fam. Scocchi 15.000 pro Centro tumori.

In memoria di Meriggioli Paolo, II anniversario, da Meriggioli Antonio e Elda 50.000 pro Società canottieri Nettuno - Trieste.

In memoria di Mario Ianni dalla moglie Aurelia e figlia Edda 20.000 pro Istituto dei ciechi Rittmeyer.

In memoria della cara mamma Antonia Buttignoni nel XVIII anniversario dai figli Norma, Nevina e Renato 15.000 pro Unione italiana distrofia muscolare.

In memoria di Anna Bisi, III anniversario (24.8), da Rina 5000 pro Gruppo esperanto triestino.

In memoria di Maria Mucchiut dalla sorella Livia Tellini 15.000 pro Anffas.

In memoria della cara Amelia Contel ved. Mismas da Mary Benciani 5000 pro Centro tumori; da Roberto e Gabriella Gefter Wondrich 10.000; da Salvo e Carla Placereano 20.000; da Ferruccio e Mariella Colautti 20.000 pro Istituto ciechi Rittmeyer.

In memoria di Livio Tito Apollonio nel 33.o anniversario da Izso Fulvia Tassi 10.000 pro Fondo Tito Livio Apollonio - Liceo Dante Alighieri.

In memoria del dott. Carlo Persello nel trigesimo 5000 pro Burlo Garofolo.

In memoria di Francesco Gasparini da Duilio, Vinicio e Fabio Gasparini 30.000 pro Centro tumori - Trieste.

In memoria del dott. Camillo Segata dalle famiglie Scotti, Bergamo e Pizziga 20.000 pro Unitalsi.

In memoria di Dina de Favento da Lena Bobba e figli 20.000 pro Fameia capodistriana (fondo Piero de Favento); da Edmondo e Jolanda Alesani 5000; da Letterio e Maria Orlando 10.000; da Silvio e Vittorina Alesani 5000; da Saro e Anita Orlando 10.000 pro Centro tumori.

In memoria di Guido Dorligo nel I anniversario dalla moglie e figlia Renata 20.000 pro Centro tumori.

In memoria di Oronzo Mario Aloisio dal ra. Roberto Sanguès 5000 pro Istituto ciechi Rittmeyer.

In memoria di Medea Luttini ved. Stanta da Bruno, Barbara, Max Fabris 10.000 pro Centro cardiologico del prof. Camerini, 5000 pro Amici del cuore.

In memoria di Rosa Madaro da Maria e Vittorina Garantito 5000 pro Enpa.

In memoria di Annamaria Dolcar e Giuseppe Zuccolin dai colleghi C.M.T. 113.000 pro Distrofia muscolare.

In memoria dei propri cari defunti da Alma e Mario 15.000 pro rif. animali Astad, 10.000 pro Centro tumori, 10.000 pro Istituto ciechi Rittmeyer, 10.000 pro Assist. spastici, 5000 pro Unione italiana lotta distrofia muscolare.

In memoria di Caterina Degobbis da Anna Cotar e sorella 20.000 pro Eca.

In memoria di Gemma Cossetto da Elvira Zornada 5000 pro Centro cardiovascolare prof. Camerini.

In memoria di Leoparda Benni da Natalia Magris e Evelina Godas 20.000 pro Parrocchia Madonna della Provvidenza via Besenghi.

In memoria di Gianni Stossi dalla famiglia Duda 10.000 pro Centro tumori.

In memoria di Gastone Bruno Tonon da Maria Pacor 5000 pro Cri.

In memoria di Giovanni Delise dalle cognate e nipoti 40.000 pro Bambini spastici.

In memoria di Alice ved. Moro da Maria, Barbara ed Aldo Bertolini 10.000 pro «Pro Senectute».

In memoria di Daniele Vessilli VII anniversario dalla moglie Giorgia 10.000 pro Centro tumori.

In memoria di Rudi Micheluzzi dagli amici Bar via Commerciale 42.000 pro Istituto Rittmeyer, 42.000 pro Spastici.

In memoria di Giovanni Zucchiatti da Lidia, Giordano, Wanda 10.000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Sabbadini Carlo nel III anniversario della morte 21-8-78 dalla moglie e il figlio e fam. Veh 15.000 pro Centro tumori.

Per un errore è apparsa ieri l'elargizione in memoria di Livio e Tito Apollonio da parte dei genitori di lire 5000; deve leggersi, invece, lire 50.000.

IL TEMA DEL CONVEGNO PRESENTATO DAL PROF. BELSASSO

Le XXXII Giornate mediche tratteranno la reumatologia

Si svolgeranno nella sala congressi di Grignano l'8 e il 9 settembre

Nel corso di un incontro con i giornalisti tenutosi ieri mattina al Circolo della stampa, il prof. Elio Belsasso, presidente dell'Associazione medica triestina, ha illustrato il programma definitivo della 32.a edizione delle «Giornate mediche» che si terranno nella sala congressi di Grignano l'8 e 9 settembre.

Il prof. Belsasso, che è presidente del comitato organizzatore dell'assise, dopo aver ricordato che cosa significhino ormai per Trieste le «Giornate mediche» che sono divenute «tradizione, impegno ed eccezionale richiamo», è entrato nel vivo dell'argomento annunciando il «tema unico» del congresso, la reumatologia, specificando però subito che sotto tale nome si comprende oggi un quadro clinico polimorfo dove l'artrosi fa sì la parte del leone, ma presenta una sintomatologia quanto mai varia. Infatti, non soltanto l'apparato locomotore o le mani, come ben si sa, possono essere colpiti dalla malattia, ma anche altri organi come gli occhi, il cuore, i polmoni, ecc. E se il decorso del male non raggiunge mai «l'ultimo traguardo», cioè la morte, ciononostante esso è soggetto nella stragrande maggioranza dei casi ad aggravamento a cronicità, a irreversibilità.

I danni sociali che tale malattia causa balzano evidenti dalle cifre che riguardano il 1976 in Italia e che sono frutto di uno studio condotto dall'Istituto di medicina sociale: la morbilità ha raggiunto il 26,7 per cento; il 7 per cento di italiani, cioè tre milioni e mezzo, soffrono per malattie reumatiche. Ciò comporta spese dirette che per il 1976 hanno toccato le seguenti cifre: 400 miliardi per ricoveri ospedalieri: 30 miliardi per visite mediche ambulatoriali; 70 miliardi per medicinali; 10 miliardi per cure termali e 500 miliardi per pensioni di invalidità. Il totale è di oltre mille miliardi. A queste spese vanno aggiunte quelle indirette causate dal 15 per cento di assenze di lavoro, con una media di 22 giornate pro capite, per un totale di 11 milioni di giornate lavorative perse ogni anno.

Il programma delle «Giornate mediche» prevede quattro tavole rotonde: «Terapia riabilitativa e chirurgia della mano reumatoide»; «Localizzazioni extrarticolari dell'artrite reumatoide»; «Epidemiologia e profilassi del reumatismo» e «Terapia farmacologica non steroidea». Le tavole rotonde avranno come moderatori rispettivamente i professori F. Vigliani (Trieste), B. D'Agnolo (Trieste), L. Majori (Trieste) e C. B. Ballabio (Milano). Parteciperanno studiosi e scienziati provenienti dalla Gran Bretagna, Olanda, Francia, Malta, Arabia Saudita, oltre, naturalmente, moltissimi italiani.

Anche per questa edizione dele «Giornate mediche», notevole è stato il contributo all'organizzazione della Regione. dell'Alto commissariato della Regione, dell'Azienda autonoma di soggiorno, degli istituti di credito e delle compagnie di assicurazione, nonché di molte case farmaceutiche.

A 24 anni dalla scomparsa di De Gasperi

La Dc triestina ha ricordato il ventiquattresimo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi. «Per i democratici cristiani di Trieste — come si legge in una breve nota di palazzo Diana — l'altissimo magistero politico dello statista trentino, il suo senso dello Stato, il suo impegno per la costruzione e il consolidamento della democrazia, anche attraverso il definitivo superamento degli steccati tra cattolici e non cattolici, accomunati dall'amore per la libertà e dalla volontà di servizio all'uomo ed alle sue esigenze di promozione civile e sociale, rappresentano punti certi di riferimento nell'operare politico».

Anche e soprattutto nel difficile momento che il Paese sta oggi vivendo — prosegue la nota — l'esempio di Alcide De Gasperi, assieme a quello di don Sturzo e di Aldo Moro, si pone come momento di conforto e di stimolo per quanti, muovendo dalla tradizione del cattolicesimo democratico, non intendono rinunciare all'azione politica per il bene della comunità.

ALLO SCALO FERROVIARIO DELLA CITTÀ

Disagi e disservizio per lo sciopero F.S.

Nonostante le pessimistiche previsioni dei giorni scorsi, confortate anche dal caos avvenuto in alcuni scali ferroviari, la situazione della stazione di Trieste e di tutto il compartimento, comprendente anche Udine, Cervignano e Tarvisio, può essere definito più che soddisfacente. Lo sciopero dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo della Fisafs ed alla Cisnal, che in questo compartimento ferroviario ammontano a circa il 9 per cento del personale totale (contro il 10 per cento calcolato in media sul territorio nazionale), pur avendo creato indubbiamente disagi e ritardi, non ha insomma paralizzato il funzionamento dei treni.

L'astensione dal lavoro dei ferrovieri in sciopero è durata 24 ore: cominciata lunedì alle 21, è terminata ieri sera alla stessa ora. Ovviamente, i disagi ed i ritardi si sono protratti per tutta la notte per quanto riguarda i treni passeggeri, mentre ci vorranno alcuni giorni prima che il traffico merci torni alla normalità. Ciò è dovuto anche al fatto che durante le 24 ore dello sciopero la direzione delle Ferrovie dello Stato ha deciso di dare precedenza assoluta ai treni passeggeri rispetto ai merci. Ovviamente il lavoro s'è accumulato e nei prossimi giorni ci sarà parecchio traffico da smaltire. Anche fra le merci ve ne sono alcune che richiedono la precedenza: ad esempio, questa mattina il circo Orfei si muove da Palmanova con tutto il suo carico di animali che ovviamente non potrebbero restare ad attendere in una stazione per giorni e giorni che si liberi un treno. Analogo problema è offerto dal bestiame importato che transita per lo per lo scalo di Trieste.

Riguardo ai disguidi avvenuti nella giornata di ieri, che come abbiamo già detto sono di limitata entità, la direzione della stazione di Trieste ha comunicato che i ritardi dei treni a lunga percorrenza, cioè quelli provenienti da Venezia-Mestre, accusavano mediamente un ritardo di circa 120-150 minuti. Su un totale di 34 treni passeggeri a lungo percorso che avrebbero dovuto partire dalle stazioni del compartimento ferroviario fino alle 14 di ieri, ne sono partiti effettivamente — e in orario — 31, mentre due sono stati sostituiti con servizi di autocorriere ed uno solo è stato soppresso per mancanza di personale viaggiante.

Cronache degli spettacoli

DUE BRANI DEL POPOLARE COMPLESSO NELLA COLONNA SONORA DEL FILM

«Giorni cantati» per «Ernesto»

Il gruppo dei «Giorni Cantati».

La responsabile artistica Graziella Rota.

Due pezzi popolari collegati alla nostra tradizione di costume musicale verranno inseriti nel film «Ernesto» diretto da Salvatore Samperi. A eseguire questi due brani del nostro patrimonio folcloristico sarà il gruppo triestino «Giorni cantati» di cui Graziella Rota è la responsabile artistica. Le due tipiche composizioni sono: «Se lamenta el caligher» e «Xe storto el palazo» e verranno a illustrare alcuni momenti essenziali di questa vicenda di fine Ottocento, tratta dal romanzo di Umberto Saba e le cui riprese esterne si girano nella nostra città.

Questo «passaggio» cinematografico del gruppo «Giorni cantati» è un significativo riconoscimento, su scala nazionale, dei meriti di ricerca e di elaborazione accurata sulla nostra musica popolare che dal settembre del 1975 tale formazione sta operando.

«Giorni cantati», che fa parte del Musicoop, si è proposto — dalla sua istituzione — di offrire una musica non commerciale, seppur popolare e in tal senso ha operato in questi anni raccogliendo consensi in manifestazioni e presenze radiotelevisive.

Il complesso vocale-strumentale, che per la parte musicale ricorre a strumenti tipici e caratteristici onde conferire ai pezzi proposti una particolare originalità e spontaneità stilistica, è formato da Graziella Rota, la voce solista e responsabile artistica del gruppo, e da un valido organico, che naturalmente varia secondo le esigenze artistiche dei programmi da presentare, ma che sostanzialmente è composto da Nora Catanzaro (canto), Barbara Grandi (canto e chitarra), Loredana Lupo (canto), Leo Curri (flauto), Valemir Dugina (violino), Alfredo Lacosegliaz (chitarra, «fisa triestina», flauto dolce e percussioni), Alberto Peretti (canto e chitarra) e Roberto Riavez (canto, chitarra e mandolino).

F. M.

ALCUNI CAMPEGGIATORI HANNO SENTITO LA BELVA RUGGIRE VICINO ALLA TENDA

Safari sul Carso per l'inafferrabile puma



Carabinieri presso Aurisina con una capra come esca per il puma in libertà. Bernardo Milan, il proprietario della capra, sembra preoccupato. (Ukophoto)

Mario Colombin, Giorgio Mutinati e Antonio Mollo, coinvolti nella caccia al puma. Bruno Marton gestore di una trattoria di Santa Croce, che ha rifocillato due campeggiatori impauriti. (Ukophoto)

Safari con i carabinieri sul Carso per catturare la fiera che da 24 ore tiene con il fiato sospeso gli abitanti di Aurisina e Santa Croce. Dovunque non si fa che parlare del «puma» anche se certo non è che si tratti proprio di un puma; potrebbe essere anche una lince o qualche altro grosso animale selvatico.

I carabinieri della tenenza di Aurisina sono tutti impegnati in questa caccia grossa: ieri mattina si sono fatti prestare una capra da un ferroviere in pensione, Bernardo Milani, che vive in un casello ferroviario nei pressi della stazione di Aurisina e che alleva da anni galline e capre. I militari, con il mitra pronto all'uso, hanno condotto la capra nella radura dove il vigile urbano Renato Illersberg aveva veduto il felino. Ma la lunga attesa non ha portato alcun grutto. La fiera non ha «annusato» la capra e non si è fatta vedere.

Un grosso spavento hanno provato nelle prime ore del mattino alcuni giovani che avevano piantato la tenda nei pressi di Santa Croce: un ruggito e un rumore di fronde smosse li ha svegliati. Il sangue si è ghiacciato nelle loro vene e sono rimasti come impietriti. Fortunatamente non sono stati attaccati. I giovani non hanno resistito a lungo ed hanno subito smontato le tende e sono fuggiti.

Due giovani, con lo spavento dipinto in faccia si sono presentati alla trattoria «alla Grotta» di Santa Croce. Hanno appoggiato le loro mani tremanti sul banco di mescita ed hanno chiesto due doppi cognac. «Erano terrorizzati — ci ha raccontato il gestore, Bruno Marton — mi hanno detto che avevano udito e visto la belva».

Il «puma» era stato visto però la prima volta ancora venerdì scorso da due ferrovieri che lavoravano alla stazione di Aurisina. «Mi trovavo su uno spiazzo erboso, dove vengono accatastati pezzi di rotaia — ci ha raccontato Antonio Mollo, di 42 anni, abitante in via della Rampa 1 — quando ho visto un animale muoversi lentamente tra le alte erbe. Guarda, una volpe, ho detto al mio amico Mario Colombin». Il suo amico e compagno di lavoro lo ha però subito contraddetto «Non è una volpe, guarda la coda, guarda com'è alta questa bestia»

I due uomini l'hanno seguita con lo sguardo: l'animale si allontanava pigramente verso la dolina, sparendo così alla vista dei due uomini. «Qui ogni mattina vediamo un mucchio di animali selvatici: tanti caprioli, lepri, poi ogni sorta di uccelli, sicché l'apparizione della grande bestia dal mantello color bruno non ci ha impressionato molto. Ora, avendo sentito che c'è un puma in circolazione siamo convinti che la bestia che avevamo incontrato era proprio quella cui si dà ora la caccia».

Verso mezzogiorno sembrava che i carabinieri avessero trovato una pista giusta per il «puma». Il maresciallo Gagliotta aveva avuto un'informazione secondo la quale a Nimis c'era un signore che teneva in casa un puma e che spesso il «gattone» era fuggito. Sono stati allora mobilitati i carabinieri di Tarcento. Il brigadiere Barberi si è recato a Nimis ed ha rintracciato il signor Mario Gervasi, il proprietario del puma. L'animale si trovava tranquillo, legato alla catena. La pista di Nimis è così sfumata.

Il dirigente dell'ente protezione animali di Trieste si è messo in contatto con il collega di Udine per avere in prestito una carabina ipnotica. L'arma c'è, ma non ci sono i «proiettili» ossia le fiale da sparare nella coscia dell'animale. Un allievo guardia zoofila, il capostazione Giorgio Mutinati, che abita ad Aurisina-Cave, ha ricevuto l'incarico di seguire questo «caso».

Il Wwf e la sezione di Trieste della Federazione italiana della caccia ci hanno inviato messaggi per «auspicare che il felino non venga ucciso».

Aumenta di 2 miliardi il capitale «Friulia»

L'assemblea degli azionisti della Finanziaria regionale Friuli - Venezia Giulia spa, riunita oggi in sede straordinaria, ha approvato all'unanimità la proposta di aumento del capitale sociale da 22 miliardi e 600 milioni a 24 miliardi e 600 milioni di lire.

Nella relazione all'assemblea, il presidente del consiglio di amministrazione, dottor William Bianchi ha rilevato che le disponibilità finanziarie d'istituto risultano completamente assorbite dagli impegni in corso e da quelli già assunti per consentire il consolidamento di imprese operanti, l'avvio di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di aziende in cui la «Friulia» già partecipa.

La «Friulia» è attualmente presente in 64 società della regione con un totale d'interventi, tra partecipazioni minoritarie al capitale, finanziamenti e prestazioni di garanzie (diversi dei quali in corso di attuazione), di 39 miliardi e 450 milioni. L'occupazione attuale nelle aziende in cui partecipa la «Friulia» è di circa 7400 unità, e supererà le 9000 unità lavorative quando saranno state attuate le operazioni già approvate.

CON LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CONFETRA

I problemi dei trasporti Cee discussi durante il XIX corso

Con la relazione del dott. Manrico Donati, segretario generale della Conferenza generale del traffico e dei trasporti (Confetra), su: «Politica comune ed evoluzione delle tariffe per l'autotrasporto merci» il 19.o corso trasporti è entrato nel vivo delle tematiche che si è prefisso di trattare.

Oltre che dall'ampliamento della Cee a Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, l'introduzione del nuovo sistema di tariffazione si rende necessario per l'incapacità del sistema a forcella di adeguarsi all'aumento dei costi di produzione registrati nel frattempo nel settore ai mutamenti intercorsi tra le parità monetarie degli stati membri, alle reali esigenze dei singoli stati di poter concludere dei contratti particolari, ed alla incapacità, infine, di garantire ovunque un rigoroso controllo sull'applicazione delle tariffe stesse.

«E' comunque difficile fare previsioni — ha continuato il dott. Donati — circa una buona realizzazione delle nuove linee generali di politica dei trasporti tracciate dalla Comunità e nel quadro di esse, valutare come effettivamente le tariffe di riferimento eserciteranno il loro impatto sul funzionamento del mercato del trasporto merci su strada. Anche questo nuovo sistema porterà, ovviamente, una serie di problemi da risolvere; esso tuttavia rappresenta un salto notevole di qualità, in quanto stabilisce che le fissazioni dei prezzi di trasporto non possono venire imposte dagli stati alle imprese del settore, ma anzi delegano a queste ultime le decisioni in materia di determinazione dei prezzi, in modo di garantire un adeguamento più flessibile del prezzo ai costi ed alle situazioni di mercato.

«E' infatti una grande, fondamentale innovazione — ha concluso Donati — quella prevista dal regolamento Cee '77 che affida agli organi professionali degli autotrasportatori il compito di fissare, con appositi negoziati bilaterali o multilaterali, i criteri per la determinazione o la modifica delle nuove tariffe di riferimento».

Il tema dell'applicazione delle tariffe comunitarie in Italia è stato successivamente trattato dal dott. Guido Moretti, amministratore delegato della Tifes spa.

Il dott. Francesco Stefanelli rappresentante dell'Unione internazionale ferrovie (Uic), si è soffermato ad esaminare i problemi di cooperazione tra le reti ferroviarie della Cee.

«Risale al 1970 — ha detto Stefanelli — il primo intervento della Cee nel settore, nella forma di una raccomandazione alle reti ferroviarie europee ad attuare un maggior coordinamento sul piano tecnico, e soprattutto su quello commerciale e dell'esercizio, e a presentare un rapporto annuale sullo sviluppo di tali iniziative. Era il periodo di pieno sviluppo della economia europea».

«Successivamente — ha detto Stefanelli — il gruppo dei nove delle ferrovie europee ha sottoposto alla Cee un programma di cooperazione che prevede un vasto ventaglio di interventi a vari gradi di attuazione nel tempo, che va dalle misure necessarie per ridurre i tempi di percorrenza dei treni internazionali, a quelle per elaborare tariffe internazionali adeguate alle particolari esigenze di mercato con l'applicazione di prezzi speciali a determinati traffici, a quelle per applicare tariffe uniformi ai gruppi di viaggiatori (formule Eurailpass, Inter-Rail) sui servizi internazionali, per la normalizzazione e la standardizzazione del materiale fino a quelle che prevedono la costituzione di aziende integrate sul piano comunitario in determinati settori di attività».

«Tutte operazioni però — ha concluso Stefanelli — che richiedono tempi lunghi ed una effettiva concordia di intenti, anche e soprattutto a livello politico, per portare a risultati concreti».

Oggi i lavori continueranno con le relazioni del dott. Woelker, funzionario del ministero dei trasporti di Bonn (Necessità di un sistema di trasporto comunitario sul piano dell'infrastruttura) e del dott. van Der Auwera, capodivisione alla Direzione generale Politica regionale della Commissione Cee.

MOVIMENTO NAVI

ARRIVI: mn «Aetos» (Gr); mn «Camilla» (It); mn «Thalia» (It); mn «Alon» (Is); mn «Apollon» (Gr); mn «Kaptan Necedet Or» (Tu).

PARTENZE: mn «Dongbang» (Pa); mn «Ca' Negra» (It); mc «Alqadisiah» (Iq); mn «Paolo D'Amico» (It); mc «Melis» (It); mc «Casper Trader» (Li); mn «Alzakazik» (Eg); mn «Astir» (Sy); mn «Jay Ambika» (In); mn «Pelias» (Gr); mn «Mediterranea» (It); mn «Aetos» (Gr).

O PUMA O LINCE, NON È PERICOLOSO

Prendetelo vivo!

Il puma, o leone americano, un felino del genere gatto che arriva ai 70-80 kg di peso per un'altezza di 70 centimetri alla spalla, ha una coda lunga, il pelo folto e morbido di colore uniforme che varia dal rosso bruno al grigio argento, la testa piccola, ma dai poderosi denti. Nonostante possa uccidere anche un cavallo, per non parlare dei cani anche grandi, di cui come tutti i felini è nemico giurato, non attacca l'uomo, di cui invece diventa buon amico quando è in cattività. Infatti, in tutta la letteratura scientifica americana in materia (il puma è diffuso solo nel continente americano), non è mai stato scritto di puma che abbiano attaccato l'uomo: questo avviene solo nei romanzi di Salgari. Anche se la bestia che gira per il Carso triestino è veramente un puma, il rischio è così limitato che sarebbe veramente un delitto non catturarlo vivo con un fucile che spara iniezioni di sonnifero anziché proiettili mortali. Unica precauzione, tenere i cani alla catena ed i bambini in casa, ed evitare di andar per funghi nei boschi finché la faccenda non sarà risolta. Se poi, com'è possibile, anziché di un puma dovesse trattarsi di una lince, animale della fauna locale anche se assai raro, ucciderlo sarebbe anche un reato, in quanto si tratta di un selvatico protetto, oltre che una inutile crudeltà ed uno scempio ecologico, in quanto la lince non farebbe del male ad un bambino. Tutti i selvatici — è bene ricordarlo — preferiscono fuggire anziché ingaggiare la lotta se non vi sono costretti: il puma, inoltre, non attacca l'uomo nemmeno per fame, come fa invece la maggioranza dei felini quali il leone, la pantera e la tigre.

Non pericolosa la lince per l'uomo

La lince è un animale considerato estinto in gran parte dell'Europa, ma che in tempi recenti è stato reintrodotto in Slovenia (1974 a Kocevje), in Austria, in Germania, in Svizzera nonché nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. La lince è un animale solitario, che vive tutt'al più in coppia ed è del tutto innocua nei confronti dell'uomo: come risulta infatti, in nessun caso si hanno avute notizie di aggressioni a persone da parte di codesto animale. Giova ancora ricordare che la neo popolazione di linci della Slovenia si è perfettamente acclimatata e che anzi alcuni esemplari sono stati notati a circa 50 km in linea d'aria da Trieste.

Se dunque si tratta di un animale selvatico come la lince, questo deve essere considerato come protetto, in quanto non è elencato fra le specie cacciabili di cui alla nuova Legge quadro sulla caccia.

I cacciatori triestini sono stati invitati a prestare la massima collaborazione alle Forze dell'ordine e agli altri Enti o Associazioni protezionistiche eventualmente interessate.

DOPO UN INCONTRO A MONFALCONE

Comunicato congiunto fra comunisti e Psi

Si è svolto a Monfalcone un incontro tra le delegazioni regionali del Pci e del Psi, guidate rispettivamente dall'on. Cuffaro e dal consigliere regionale Renzulli, per un esame della situazione politica in relazione alle trattative per la formazione della Giunta regionale.

Le due delegazioni hanno convenuto di partecipare alla riunione collegiale dei partiti democratici, proposta per mercoledì dalla Dc, dal Psdi e dal Pri ed hanno auspicato che la riunione stessa abbia un carattere diverso rispetto a quelle precedenti, improntate ad una posizione di chiusura da parte della Dc. I due partiti chiederanno congiuntamente nella riunione che non si perda altro tempo con pregiudiziali definite «intollerabili» e che il nuovo governo regionale corrisponda alle esigenze di unità, di rinnovamento e di efficienza che stanno a cuore alle popolazioni della regione.

Le due delegazioni — nel comunicato emesso dopo l'incontro — richiamano perciò tutte le forze politiche democratiche al senso di responsabilità di fronte all'urgenza di dare alla regione, a due mesi dalle elezioni, una direzione politica unitaria corrispondente alle esigenze poste dalla gravità dei problemi da risolvere ed allo sforzo necessario per far uscire la regione dalla preoccupante crisi economica, sociale e politica.

La «Tregiorni barcolana»

Sta per scattare la «Tregiorni barcolana», organizzata — in occasione del patrono San Bartolomeo — dagli «Amici del Bunker - Amici del mare», che si avvale della collaborazione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo.

La simpatica manifestazione si svolgerà venerdì, sabato e domenica, dalle ore 19 alle 23, sul molo del porticciolo di Barcola. Il richiamo del benemerito sodalizio vale per tutti i gusti: ci saranno, infatti, chioschi per la vendita di sardoni barcolani, di pedoci alla «Mario umaghese» e di calamari.

Le serate saranno allietate dalla banda «La Triestinissima», mentre il cineamatore Ferruccio Bossi proietterà filmati originali su Barcola.

CRONACHE DEGLI SPETTACOLI

British film

Cinema inglese

Una scena de «I duellanti», il film in programma stasera.

(F. C.) Felice giornata, ieri, alla rassegna pomeridiana del cinema inglese. Felice soprattutto per la presentazione del primo dei due film, «Knots» (nodi) di David I. Munro (1975), ispirato dall'omonima commedia tratta dall'omonimo libro di R.D. Laing, psicanalista «fuori schema», presente nella pellicola come misterioso spettatore. Il film, diretto da Munro con impeccabile abilità, segue i dialoghi tra gli attori che si apprestano a mettere in scena il lavoro teatrale (non disdegnando sequenze oniriche) per concludersi con alcune scene recitate sul palcoscenico. L'interesse di «Knots» sta sia nell'accurato taglio dato da Munro al succedersi delle sequenze, sia ne testo in sé, elaborato e cantilenante, lucido esempio di «sondaggio mentale» con fini non nascostamente liberatori. Lo spettacolo offerto dall'opera è estremamente piacevole, divertente e coinvolgente, tanto da far sperare (probabilmente invano) che «Knots» possa un giorno essere presentato anche in sede più «allargata».

Meno brillante il secondo film, «Love is like a violin» (titolo di una vecchia canzone), registrazione con interviste di uno spettacolo messo in scena per un gruppo di anziani pensionati di un quartiere londinese, per la regia di Jana Pokova. Qualche momento interessante, qualche spunto degno di nota, ma nel complesso troppo cerebrale (una tendenza che d'altra parte sembra caratterizzare un po' tutto il cinema inglese contemporaneo).

E' seguito alla proiezione un breve dibattito con il critico inglese Raymond Durgnat (a Trieste espressamente per la rassegna), nel quale l'ospite ha delineato brevemente la situazione sociale inglese (insistendo particolarmente sulla mancanza di una piena coscienza di classe da parte dei lavoratori e, in genere, sull'attuale «confusione» tra le classi) individuando nel prodotto cinematografico britannico due tendenze: l'una verso l'astratto, l'altra verso la realtà concreta, entrambe però inficiate da uno squilibrio di fondo. Il prossimo appuntamento con Durgnat è fissato per venerdì pomeriggio.

Oggi, oltre a due films in lingua originale, «Pride of place» di Dorothea Gazidis (1976) e «Devices and desires» di Giles Foster (1975) — due opere narrative che promettono qualcosa di buono — viene presentato in serata al Castello un lavoro che ha ottenuto il «premio opera prima» a Cannes: «I duellanti» di Ridley Scott. Si tratta di un bocconcino molto gustoso, tratto da un racconto di Conrad, che narra dell'eterno duello tra due ufficiali nell'800: un film diretto con estrema (quasi troppa) eleganza, attento sia al lato psicologico sia a quello figurativo, con risultati di apprezzabile qualità.

Questa sera

ore 16.30 «Pride of Place» di Dorothea Gazidis (1976)
«Devices and Desires» di Giles Foster (1975)
ore 21.00 «Generation Gap» (*) di Peter Hickling e Bob Godfrey (1973)
«I duellanti» di Riddley Scott (1977)

Domani

ore 16.30 «Above us the Earth» di Karl Francis (1977)
«Film without» di Stuart Pund (1976)
ore 21.00 «Full Circle» (*) di Tim Wood (1971)
«Robin e Marian» di Richard Lester (1976)

Alberto Lattuada padrino delle teen-agers

MILANO — La finale della tredicesima edizione del «premio internazionale "teen-ager" 1978 - Festival dei giovani» si svolgerà dal 24 settembre all'1 ottobre al villaggio turistico di San Vito Lo Capo (Trapani).

La Mondorama ha assunto quest'anno l'organizzazione della manifestazione danzante di oltre tremila adolescenti in tutta Italia. L'importanza del premio — affermano gli organizzatori — è contrassegnata dai nomi che sono stati portati alla ribalta della notorietà negli anni passati. Attrici come Eva Auin, Gloria Guida, Mita Medici, Silvia Dionisio, Claudia Marsani, Eleonora Fani, Elisabetta Virgili devono la loro fama al festival dei «teen-agers».

A presiedere la giuria, oltre a Raoul Bellone presidente della Mondorama, ci sarà Alberto Lattuada che è considerato, fin dalla prima edizione, il «padrino» di questa manifestazione, il regista sceglierà tra le partecipanti alcuni giovani «teen-agers» per la realizzazione del suo prossimo film.

In concomitanza con la finale del festival dei giovani, premio internazionale «teen-ager», verrà assegnato il «Trofeo della popolarità» ai personaggi che saranno i padrini o le madrine delle giovanissime concorrenti (dai 14 ai 20 anni).

AI SEMINARI DELL'ATTORE

Polacchi in fumo causa burocrazia

ROMA — Bloccati i seminari di formazione teatrale dell'attore in corso al teatro Alberico e forse in fumo «la fase polacca», certo la più attesa ed interessante. Ryszard Cieslak e Stanislaw Scierski, i due grandi attori del regista polacco Jerzey Grotowski, non sono potuti giungere ieri, come previsto, perché non hanno ancora ottenuto la prescritta autorizzazione dell'ambasciata italiana a Varsavia.

La richiesta di visto era stata inoltrata in Polonia circa un mese fa ma la burocrazia e l'agosto romano hanno impedito un sollecito disbrigo delle pratiche. L'ambasciata italiana ha infatti inoltrato richiesta di informazioni al ministero degli esteri che l'ha girata alla questura centrale di Roma la quale, a sua volta, ne ha interessato il commissariato di piazza Vescovio, nel cui territorio risiede l'organizzatore del teatro Alberico, Antonio Obino, in casa del quale avrebbero dovuto soggiornare i due attori polacchi. Il risultato di tanti sondaggi è l'interruzione dei seminari in corso dal 1.o luglio e in programma fino al 30 settembre. L'arrivo di Cieslak e Scierski dipende dalla sollecitudine dei funzionari, visto che i due non potranno annullare impegni successivi in Olanda e Spagna.

L'attesa dei centocinquanta partecipanti ai seminari e degli studiosi ed addetti ai lavori era e resta vivace dato il qualificato ed attuale contributo che i due polacchi potrebbero dare alla formazione e al dibattito sulle carenze tecnico-professionali dell'attore italiano.

Studentessa romana nuova valletta di «Domenica in...»

MILANO — Fiammetta Flamini, una bella studentessa romana di 22 anni, sarà la nuova assistente di Corrado in «Domenica in...», la trasmissione della rete uno che dal primo ottobre prossimo tornerà per la terza volta sui teleschermi. Ne dà notizia il prossimo numero del settimanale «TV sorrisi e canzoni» che pubblica anche alcune foto della nuova valletta. Fiammetta abita a Bracciano, vicino a Roma, con i genitori e i fratelli Marco di 20 anni e Claudia di 14. Ha già esperienza nel settore televisivo: è stata infatti annunciatrice di «Quinta rete», emittente privata romana, ha insegnato inglese e sta per laurearsi. Gioca a tennis ed è appassionata di musica classica. Resterà a fianco di Corrado per tre mesi. Poi lascerà il posto, nel consueto avvicendamento a Donatella Bianchi, scoperta dal presentatore al «rally» canoro e quindi a Rita Brown, aspirante attrice.

Ma Corrado — afferma infine il settimanale — che conta presto di rimettersi dal brutto incidente stradale del 13 luglio, spera di recuperare, magari a fine stagione, anche Dora Moroni, che continua sia pure lentamente a migliorare.

DAGLI USA IL REGISTA ITALIANO

È pronto «Zombi» con un po' di Argento

Un film realizzato a quattro mani

ROMA — Il regista cinematografico Dario Argento, rientrato dagli Stati Uniti, dove ha preso visione della prima copia in inglese di «Zombi», il film nato dal suo incontro con George A. Romero, il famoso autore della «Notte dei morti viventi», ha parlato, nel corso di una conferenza stampa, di questa sua collaborazione con il regista americano. «Non si tratta — ha spiegato — di un film a quattro mani, perché a dirigerlo è stato Romero; ma al tempo stesso è un film che appartiene ad entrambi in quanto nato dallo scambio di idee che abbiamo avuto di continuo e dalla nostra comune visione di un certo tipo di cinema. La sceneggiatura l'abbiamo scritta insieme, dopodiché, scambiandoci spesso le parti, ci siamo divisi i compiti. Tra l'altro, io ho ideato il commento musicale».

«Zombi» è, secondo il regista italiano (noto per «Il gatto a nove code», «Suspiria» ed altri film dello spavento), una continuazione della «Notte dei morti viventi». Vi si immagina che gli Stati Uniti siano invasi dagli zombi, morti reincarnati e forza sovrumana. «Romero» — ha ancora detto Argento — «è di origine cubana: pertanto conosce bene le leggende degli zombi, che sono di radice caraibica, e i riti ispirati alla macumba, che richiamano i morti. E' stato questo lo spunto per la sua fantasia calata nella realtà sociale di oggi con numerosi riferimenti simbolici».

Le riprese di «Zombi» si sono svolte tutte negli Stati Uniti, tra Filadelfia, Pittsburg, New York e Boston. Ad esso hanno preso parte attori sconosciuti del gruppo newyorkese di Romero (sono David Emge, Ken Fores, Scott H. Reininger, Gaylen Ross).

«La lavorazione» — ha proseguito il regista — «è durata tre anni e mezzo ma il lavoro generale, compresa la preparazione e il montaggio, è durato un anno e mezzo poiché sono stati necessari oltre trecento effetti speciali (curati dall'italo-americano Tom Salvini), di cui diversi di tipo elettronico, e numerose truccature». Quindi Argento, nel fare il bilancio della sua prima esperienza con un regista americano che appartiene alla sua stessa sfera del cinema fantastico, ha detto di essere particolarmente soddisfatto: «E' più bello — ha precisato — lavorare per un regista che ti capisce che per un produttore che non sta neppure ad ascoltarti». «E' mia intenzione» — ha concluso — «di fare altre esperienze del genere con altri registi, però presto tornerò a un film tutto mio. Un soggetto (per ora top secret) che ho appena finito di scrivere, le cui riprese cominceranno fra tre mesi in Italia e all'estero».

Si vedrà in Italia un film su Borges

BUENOS AIRES — La Rai-Tv ha acquistato i diritti per la televisione italiana di un lungometraggio del regista argentino Ricardo Wullicher «Borger para millones». Il film, che sarà presentato in Argentina in settembre, sarà internazionalmente distribuito dalla Rizzoli e verrà anche proiettato prossimamente nelle università americane.

Si tratta di una pellicola sul noto letterato argentino Jorge Luis Borges, la prima che viene dedicata alla sua vita e alla sua opera. Wullicher, ha costruito il film sulla base di lunghe conversazioni con Borges.

In tre giorni di intenso lavoro sono stati girati duemila metri di pellicola, e il materiale è poi stato montato con un Mewga-89.

Il criterio fondamentale è stato quello di diffondere in forma spontanea e diretta sia l'immagine del personaggio che l'opera e il pensiero del letterato.

«Borges para millones», che la Rai-Tv ha pagato 150 mila dollari, è stato prodotto da J.C. Victoria e Milton Fontaina. La pellicola avrà due versioni: una per le sale normali e una per la televisione. Gli autori sperano aver così raccolto e messo a disposizione di un vastissimo pubblico internazionale una seria testimonianza sul grande scrittore argentino.

Un amore ritrovato

NEW YORK — Allegria, spettacolo e commedia non sono tuttavia le uniche ragioni di questo amore improvvisamente ritrovato degli americani per le sale oscure. «La televisione ci ha molto aiutato», dicono i produttori. L'americano, dopo anni di soggiogamento, sembra staccarsi dal piccolo schermo, che distilla una noia sempre più profonda.

Gli esperti ritengono che anche la pubblicità abbia il suo peso nel successo che ottengono oggi certi film. Infine, il fattore abitudine: lo spettatore, sempre più soddisfatto dei film che ha visto, ne vuole vedere altri, si riaffeziona al cinema.

«CORLEONE» TERMINATE LE RIPRESE IN SICILIA

Ma anche la mafia ha la nouvelle vague

Terminate, dopo cinque settimane, le riprese in esterni a Corleone, Ficuzza, Piana degli Albanesi e Palermo, la troupe del film «Corleone» sta girando a Roma prima di trasferirsi a Milano.

Il film, diretto da Pasquale Squitieri e prodotto da Mario Cecchi Gori, ha come tema centrale il cammino di avvicinamento tra mafia e politica in Italia. Dalla morte di Salvatore Giuliano al sequestro di Rossi di Montelera la mafia, apparentemente sconfitta dal fascismo, lancia nuovi ponti verso la classe politica dominante e si inserisce nel potere dall'interno promuovendo, alla guida della vita politica del Paese, uomini da lei stessa eletti. L'escalation dell'attività mafiosa, da fenomeno delinquenziale a realtà politica, viene scandita dalla personalità delle vittime: Giuliano, Pisciotta, Tandoj, Scaglione. La presa del potere appare chiara dalle differenze sostanziali e dai ruoli sociali dei morti che seminano il percorso della nuova mafia.

Anche se la sceneggiatura del film è ricavata dal libro-documento di Orazio Barrese «I complici: gli anni dell'antimafia». Pasquale Squitieri ha detto: «Racconto una storia d'immaginazione che cerca di interpretare la realtà. Corleone, cuore della nuova mafia, produce tre storie apparentemente diverse».

«Un giovane (Giuliano Gemma), insofferente della povertà e dell'emarginazione dei contadini siciliani, ambisce a farsi spazio con ogni mezzo — precisa il regista —; un avvocaticchio (Stefano Satta Flores), laureatosi a prezzo di grandi sacrifici familiari, aspira ad una modesta collocazione politica; un sindacalista (Michele Placido), tenta disperatamente di attuare quella politica della distribuzione delle terre che da quasi cento anni il governo rinvia in Sicilia.

«Accanto a loro e coprotagonisti: una donna (Claudia Cardinale) che, sia pure relegata ai ruoli tradizionali della donna siciliana, tenta di ribellarsi a quello che sembra un destino, e la mafia tradizionale — conclude Pasquale Squitieri — impersonata da Francisco Rabal che subisce, impreparata, la violenza di quella che fu definita la "nouvelle vague" della giovane mafia siciliana».

Stula - Sole negli stadi di Sicilia

MESSINA — Armando Stula e Maria Sole inizieranno una «tournée» negli stadi sportivi a partire dalle isole Eolie. Poi saranno a Reggio Calabria, Messina, e infine nella zona di Catania e di Palermo. I due attori porteranno i loro ultimi due spettacoli, presentati recentemente a Londra: «Il diario di suor Valerinda», con Stula nei panni di una comica suora in minigonna e «Assassinio impunito», in cui Maria Sole è nei panni di un «bel tenebroso», Alain Delon.

Correzione

PARIGI — Prima ancora di dare validi frutti artistici, il femminismo nel cinema sembra avviato allo sfruttamento commerciale. Si annuncia la riduzione cinematografica del romanzo di Marie Cardinal, «La chiave sulla porta», con la regia di Yves Boisset e l'intepretazione di Annie Girardot.

Secondo quanto viene annunciato dalla produzione, «La chiave sulla porta», che nel libro era il simbolo dello sforzo della protagonista-autrice di dare un'educazione veramente libera ai suoi figli, anche a costo di limitare la propria libertà, qui diventa il simbolo della fuga da casa della madre, la quale, avendo constatato che i figli si sono fatti di lei «una falsa immagine», provvede a correggerla andandosene per tre giorni con un giovanotto.

Video

A sangue caldo

Rete 1

«Otto bastano» (Rete 1, ore 20.40, colore) — Si intitola «Punto focale» il secondo episodio di questa serie che ha per protagonista l'attore Dick Van Patten. Susan decide di andare a sciare con il boy-friend Rick. Scoppia la guerra in famiglia ma la ragazza non demorde.

* * *

«Azzurro quotidiano» (Rete 1, ore 21.35, colore) — Quinta puntata di «Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo», un programma ideato da Antonio Segura e Pino Passalacqua e raccontato da Carlo Gasparri. La puntata si intitola «A sangue caldo» e descrive la vita dell'isola di Favignana, nelle Egadi, dove sopravive una delle più antiche tradizioni marinare del Sud: la tonnara. Tutte le drammatiche scene della «mattanza» sono state riprese da provetti operatori, alcuni dei quali anche subacquei.

* * *

«Sport Eurovisione» (Rete 1, ore 22, colore) — Per «Mercoledì di sport» collegamento da Berlino Ovest per i campionati mondiali di nuoto.

L'individuo negato

Rete 2

«Caro papà» (Rete 2, ore 20.40, colore) — Nell'ambito della replica di questo ciclo su alcuni aspetti comici della vita americana, va in onda questa sera «Nessuno è indispensabile» che ha per protagonista l'attore Patrick Cargill.

* * *

«Giochi senza frontiere 1978» (Rete 2, ore 21.05) — Settimo incontro del popolare torneo televisivo di giochi commentato per l'Italia da Ettore Andenna e Milly Carlucci.

* * *

«Invito» (Rete 2, ore 22.30, colore) — Roy Lichtenstein è il protagonista della puntata di questa sera nel programma di Michael Blacwood a cura di Riccardo Caggiano. Roy Lichtenstein figura di primo piano della pop art negli anni Cinquanta e Sessanta, in una lunga intervista espone le motivazioni e le tecniche della sua arte. Interessato soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa che esprimono la meccanizzazione e la negazione dell'individuo, Lichtenstein li esorcizza esaltandoli. Tipica è in questo senso la sua tecnica di isolare e ingrandire immagini dei più banali fumetti estraneandole dal loro contesto. Lichtenstein è considerato uno degli innovatori più significativi della pittura americana contemporanea.

La terza Farrow

Los Angeles — Si chiama Tisa Farrow e non porta un nome inventato, per cui si pensa subito al ceppo dei Farrow, dal famoso registra John alla Mia del «Grande Gatsby». E' protagonista del thrilling «Rapsodia per un killer» che ha come leitmotiv la toccata e fuga di Bach che domina con le note e gli accenti tutta la drammatica vicenda.

Nuovo film per Nick Nolte

NEW YORK — Nick Nolte, il giovane attore americano noto per le sue interpretazioni nello sceneggiato televisivo «Il sogno americano dei Jordache» e nel film «Abissi», è tornato recentemente agli schermi partecipando a «I guerrieri dell'inferno», di Karel Reisz, che è stato presentato all'ultimo festival di Cannes.

Nolte, che è considerato una delle migliori scoperte del cinema degli ultimi anni, e per il quale si prevede una brillante carriera, impersona nel film un ex marine del Vietnam diventato marinaio mercantile, Ivhale, contro il suo istinto di conservazione accetta di portare clandestinamente tre chili di droga da Saigon ad Oakland a bordo della sua nave da carico, il piano però precipita e, dopo un tentativo di dirottamento, egli è costretto a fuggire per salvarsi la vita. Il film si inserisce nella nuova ondata di film americani imperniati sugli effetti provocati dalla guerra del Vietnam sulla psicologia e la vita dei reduci.

Proibita in Brasile messa per Presley

RIO DE JANEIRO — Le autorità cattoliche brasiliane hanno vietato la celebrazione di una messa di suffragio per Elvis Presley nel primo anniversario della sua scomparsa.

Un collaboratore dell'arcivescovo di Rio de Janeiro ha spiegato che il rito avrebbe potuto essere sfruttato per fini non religiosi. E per fare un esempio ha citato l'esecuzione di canti popolari «che non rientrano nella liturgia cattolica».

Ai fans del re del rock, che verosimilmente sono rimasti molto amareggiati dalla decisione, egli ha ricordato che i ministri della chiesa cattolica non sono soliti officiare delle messe di suffragio per i defunti di altre confessioni. Si può fare una deroga soltanto se la richiesta viene dai familiari.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

I soci della SOCIETA' dei CONCERTI che godono di posti fissi devono confermare i posti stessi entro il termine improrogabile del 31 corrente.

ARISTON. - Rassegna del Cinema Inglese degli anni '70. — Ore 16.30: «Pride of place», di D. Gazidis (59'); «Devices and Desires», di G. Foster (55') - Traduzione in sala. Vietato ai minori di 14 anni.

CASTELLO DI SAN GIUSTO - Rassegna del Cinema Inglese degli anni '70. Ore 21: «Generation Gap», di P. Hicking & B. Godfrey (10'); «I duellanti», di R. Scott (101'), con K. Carradine, H. Keitel, A. Finney. - Versione italiana. Per tutti. In caso di maltempo all'Ariston.

PARCO DI MIRAMARE. - Spettacoli di «Luci e Suoni» - Domani alle 21: «Maximilian of Mexico emperor's tragedy», in inglese. Ore 22.15 «Il sogno imperiale di Miramare», in italiano. — Trasporto con motobarca dal Molo Audace (ore 19.50 e 21.20); e da Miramare (ore 22.15 e 23.35).

EDEN. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Le notti di Satana». Technicolor. V.m. 18 anni.

EXCELSIOR. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «O' Cangaceiro». Tomas Milian, Ugo Pagliai.

FENICE. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Sono stato un agente Cia». David Janssen, Corinne Clery. V.m. 14 anni.

FILODRAMMATICO. 15.45 ult. 22: «Sexy party». Severam. v.m. 18 anni.

GRATTACIELO. 17 ult. 22.15: Uno spettacolo che solo il cinema può offrirvi «Bees lo sciame che uccide». Technicolor. Terr. Avvincente.

MIGNON. 16 ult. 22.15: Elvis Presley. «Pugno proibito». Sospese tutte le tessere.

NAZIONALE. 17, 19.30, 22 precise: «Agente 007 dalla Russia con amore». Sean Connery, Daniela Bianchi.

RITZ. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Caso Scorpio: sterminate quelli della calibro 38». Technicolor, con A. Sabato, K. Kinski, L. Love.

AURORA. 16.30, 18.20, 20.10, 22.00: Ancora oggi a richiesta l'ultimo film del tenente Colombo «Concerto con delitto». Technicolor. Per tutti. Domani: «Inchiesta pericolosa».

CAPITOL. Per la rassegna «I grandi film» oggi «Serpico», con Al Pacino. Technicolor. Domani: «Il maratoneta».

CRISTALLO. 16.30: Un film brillante «La ragazza alla pari», con Gloria Guida, Carlo Giuffrè, Rossella Como, Oreste Lionello. Vietato m. 18 anni. Domani: «Gran bollito», commedia comica.

[illegible]O (adiacente Hotel San Giusto). 16.30: Ancora oggi a grande richiesta l'ultimo film della rassegna «I grandi successi comici». «Frankenstein junior», di M. Brooks, con G. Wilder e M. Feldman. Domani: «Ai confini della realtà».

VITTORIO VENETO. 17, 18.40, 20.20, 22: Technicolor. «L'assassino è costretto a uccidere ancora». George Hilton, Michel Antoine, Femi Benussi. V.m. 18 anni. Si consiglia di vedere il film dall'inizio.

ABBAZIA. 16.30: «Cielo di piombo ispettore Callaghan». Avvincente poliziesco a colori, con Clint Eastwood, Harry Guardino.

ALCIONE (tel. 796162). 16: «Sinbad e l'occhio della tigre». Una delle meravigliose avventure di Sinbad il marinaio tratta da «Le mille e una notte». Uno spettacoloso technicolor. Per tutti.

ASTRA. 16.30 ult. 20.30: Ritorna il capolavoro dei capolavori. «I dieci comandamenti», con C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter. Technicolor.

IDEALE. 16.30: Technicolor. Tognazzi e Francoise Fabian in «Al piacere di rivederla». V.m. 18 anni. Successo.

LUMIERE. Chiusura estiva.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Chiuso per ferie.

EX SOCI. 21.15: «Rollercar - 60 secondi e vai». Un film ad alta velocità. Colori.

GIARDINO PUBBLICO. 21: «Oh Serafina». La più grande interpretazione di Renato Pozzetto, con Dalila Di Lazzaro. Colori. V.m. 14 anni.

SAN GIOVANNI - Cinema d'Essai. Estivo ore 21: «Sorrisi di una notte d'estate», con Ulla Jacobsson e G. Björnstrand. Un meraviglioso girotondo dell'amore nella più brillante commedia di I. Bergman. In caso di maltempo in sala.

VALMAURA. 21: «Vamos a matar companeros». Divertente western, con Tomas Milian, Eli Wallach. Colori.

RIDUZIONI ENAL: Aurora, Capitol, Filodrammatico, Mignon, Moderno, Nazionale, Vittorio Veneto. — Se non primo giorno di programmazione: Abbazia, Alcione, Astra.

UDINE

ARISTON. 16: «I ragazzi del sabato».
CAPITOL. 16: «Ridendo e scherzando». V.m. 18 anni.
CENTRALE. 16: «I gabbiani volano basso».
CRISTALLO. 16: «Nell'eccitante attesa dell'accoppiamento armonico». V. m. 18 anni.
DIANA. 18: «Innocenza e turbamento». V.m. 18 anni.
ODEON. 16: «L'avvocato della mala».
PUCCINI. 16: «Ultima casa a sinistra». V.m. 18 anni.

GORIZIA

MODERNISSIMO. 16.45 - 22: «L'uomo che mente», con J. L. Trintignant e S. Breal. A colori.
CORSO. 17.30 - 22: «Arancia meccanica», di S. Kubrick. Colori. V.m. 18 anni.
VERDI. 17.15 - 22: «Un altro uomo, un'altra donna», con J. Caan e G. Bujold. Colori.
VITTORIA. 17 - 22: «Appassionata», con O. Muti, E. Giorgi e G. Ferzetti. Colori. V.m. 18 anni.

MONFALCONE

EXCELSIOR. 18: «Il compagno don Camillo», con Fernandel e Gino Cervi.
PRINCIPE. Riposo.

GRADO

ARENA. 20.45: «Zanna bianca, il cacciatore solitario», con R. Wood, P. Sanchez. A colori.
CRISTALLO. 20.30: «In nome del Papa re», con Nino Manfredi, D. Mattei. In technicolor.
PARCO DELLE ROSE. 21.15: «Cassandra crossing (Cassandra crossing), mit. Sophia Loren, Richard Harris. Technicolor. (In deutscher sprache).

CERVIGNANO

NUOVO. «Una ragazza parigina».

RONCHI

RIO. «Una vita venduta». (Prima visione di zona).

PALMANOVA

ITALIA. «Due sporche carogne».

CASARSA

ROMA. «Sorbole... che romagnola».

PORDENONE

CAPITOL. «Il piacere è femmina».
CRISTALLO. «Dieci secondi per fuggire».
SUPERCINEMA. Chiuso per ferie.
VERDI. Chiuso per ferie.

CORDENONS

RITZ. «Love story».

PIANCAVALLO

PIANCAVALLO. «Decameron», di Pasolini.

SACILE

NUOVO. «Il mio nome è Scopone».
ZANCANARO. «Complesso di colpa».

A Castelfranco concerto per «Ernesto»

CASTELFRANCO VENETO. Salvatore Samperi sta scegliendo a Castelfranco Veneto 130 comparse, tra i 20 e i 60 anni, che dovranno riempire la platea del teatro «accademico» della cittadina trevigiana in occasione delle ultime riprese del suo film «Ernesto» che si ispira all'omonimo racconto di Umberto Saba, ambientato nella Trieste «Fin de siècle».

Da Trieste, dove si sono girate le scene principali, la «troupe», di cui fanno parte come protagonisti Virna Lisi e Michele Placido, sarà per due giorni nella città natale del Giorgione. All'interno del teatro «Accademico» la scena che sarà girata prevede, tra l'altro, l'esecuzione di un concerto.

I programmi RAI-TV

RADIOUNO

Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6: Segnale orario - Stanotte stamane; 7.47: Stravagario; 8.40: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Come amavamo; 12.05: Von ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.30: L'eroe sul sofà; 15: Estate con noi; Tra le 16 e le 17 campionato mondiale di ciclismo su strada da Colonia radiocronaca arrivo della 100 km a squadre; 16.40: Trentatre giri; 17.05: Cromwell; 17.15: Globetrotter; 18.05: I viaggi impossibili; 18.30: L'operetta in trenta minuti; 19.10: Ascolta si fa sera; 19.15: Un'invenzione chiamata disco; 19.50: Il premio Italia ha 30 anni; 21.15: Appuntamento con; 20.40: Discretamente una sera d'estate 21.05: Chiamata generale; 21.35: Le vedettes; 21.55: Antologia di musica etnica e folkloristica; 22.30: Ne vogliamo parlare; 23.10: Oggi al Parlamento; 23.15: Buonanotte da.

RADIODUE

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Un altro giorno musica; 7: Bollettino del mare; 7.50: Buon viaggio e un pensiero al giorno; 7.55: Un altro giorno musica (2); 8.45: Il sì e il no; 9.32: Romantico trio (5); 10: GR2 estate; 10.12: Incontri ravvicinati di Sala F; 11.32: Carta d'identitalia; 12.10: Trasmisioni regionali; 12.45: Quando si mangia non si parla; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15.30: Media valute - Bollettino del mare; 17.30: Uno tira l'altro; 17.55: Spazio X - Bollettino del mare.

RADIOTRE

Giornali radio: 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45. Quotidiana radiotre; 6: Colonna musicale; 6.45: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino (2); 8.50: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro estate; 11.30: Operistica; 12.10: Long playing; 12.55: Musica per uno; 14: Il mio Prokofiev; 15.30: Un certo discorso estate; 17: Il bianco e il nero: Curiosità di tastiera; 17.30: Spaziotre; 21: Festival dei due mondi: Musiche Danubiane; 22: Libri novità; 22.15: P. Hindemith; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

RADIO TRIESTE

7.30: Il Gazzettino; 11.30: Sempremusica; 12.35: Il Gazzettino; 13.30: Cirint pais - Trasmissione in lingua friulana; 14.45: Il Gazzettino; 18.30: Il Gazzettino.

Programma per gli italiani in Istria:

15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Discodedica - Musica richiesta dagli ascoltatori.

Programma in lingua slovena:

GR: 7, 9, 10, 11.30, 13, 15.30, 17, 18, 19; Gazz. reg.: 8, 14, 19. 7.20: Il nostro buongiorno; 8.05: Un'ora con voi; 9.05: Folclore dei popoli slavi; 9.30: Le più belle poesie d'amore; 10.05: Concerto di mezzo mattino; 10.45: L'altalena: Oggi ascoltiamo; 11: Fatti e persone; 11.35: Il disco del giorno; 12: Buon riso fa buon sangue - umorismo di ieri e di oggi; 13.15: I nostri cori; 13.35: Da una melodia all'altra; 14.10: I giovani in vacanza; 14.20: Buon pomeriggio con voi; 16.30: I bambini cantano; 17.05: Le orchestre della Rai; Orchestra «Alessandro Scarlatti» di Napoli diretta da Raymond Leppard; 17.30: Panorama musicale; 18.05: «La vicina». Radiodramma di Manlio Cancogni, traduzione di Jadviga Komac. Compagnia di prosa «Ribalta radiofonica», regia di Stanislava Kopitar.

Radio Capodistria

(Orario solare)

7: Buon giorno in musica; 7.30: Giornale radio; 8: 4 passi; 8.30: Notiziario; 9.32: Emmeelle; 9: E' con noi; 9.10: Il cantuccio dei bambini; 9.30: Notiziario; 9.32: Intermezzo; 9.40: Vanna; 10: Kim, il mondo giovane; 10.30: Notiziario; 10.32: E' con noi; 10.45: Festival bar; 11: In prima pagina; 11.05: Musica per voi; 11.30: Notiziario; 11.50: Brindiamo con; 12.30: Giornale radio; 13: L'autogestore; 13.10: Disco più disco meno; 13.30: Notiziario; 13.33: Cori italiani; 14: Leggiamo insieme; 14.14: Onore al merito; 14.30: Notiziario; 14.32: Celebri pagine pianistiche; 15.15: E' con noi; 15.30: Notiziario; 15.40: Flash in musica; 15.45: La vera Romagna 16: Lettera da; 16.05: Io ascolto, tu ascolti; 16.25: Notiziario; 19.30: Crash; 20: Cori nella sera; 20.30: Notiziario; 20.32: Rock party; 21: Invito al jazz; 21.30: Le giornate musicali di Grisignana; 22.30: Giornale radio; 22.45: Musica per la buona notte.

TV Svizzera

19.15: Per i più piccoli: «I palloncini portasogni» - Disegno animato realizzato per il concorso «Il topo su Marte»; 19.20: Per i bambini: «Il picnic» racconto della serie «La nonna di Sebastiano». «La volpe e l'orso»-disegno animato»; 18.40: Per i giovani: Paesaggio che cambia «Cave ed edilizia» - Realizzazione; di Sergio Genni; 20.10: Telegiornale; 20.25: Collage: dall'archivio dei programmi di musica leggera, presenta Silly Togni; 20.55: Intermezzo; 21.05: In Eurovisione da Lincoln (G.B.): Giochi senza frontiere '78 - Partecipa per la Svizzera: Tramelan - Commento di Ezio Guidi; 22.20: Telegiornale; 22.35: Mercoledì sport - In Eurovisione da Berlino: Campionati mondiali di nuoto. Da Pulheim (Germania occ.): Campionati mondiali di ciclismo su strada - Sintesi della gara femminile e della cronometro a squadre maschile; 0.50: Telegiornale.

TV Capodistria

21: L'angolino dei ragazzi - Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.35: «Mezzogiorno di fuoco», film avventuroso; 23: Telesport: Pallanuoto - Berlino: Campionati mondiali.

TV Lubiana

18.10: Commento scacchistico; 18.40: Orizzonti; 18.55: «Kremenchovi», film; 20.20: Cartoni animati; 20.30: Telegiornale; 21.05: Giochi senza frontiere; 22.30: Telegiornale; 22.45: Spettacolo del complesso Weather Report; 23.15: Telesport - Calcio: Partizan - Hajduk; 24: Campionati mondiali di nuoto.

TV Zagabria

19: Notiziario; 19.05: Calendario TV; 19.15. TV dei ragazzi; 20.15: Cartoni animati; 20.30: Telegiornale; 21: Da Berlino: campionati mondiali di nuoto; 22.30: Documentario sul Messico; 23: Telegiornale; 23.15: La rassegna sportiva e cronaca dell'incontro di calcio: Hajduk - Partizan.

TV RETE 1

13.00 Maratona d'estate: «Agon». ✻
*13.30 Telegiornale. **
18.15 Circhi del mondo: «Il circo dei Paesi Bassi». ✻
19.20 «Robinson Crusoe», 4.a puntata.
19.45 Almanacco del giorno dopo — Che tempo fa. ✻
*20.00 Telegiornale. **
20.40 Otto bastano: «Punto focale», telefilm. ✻
21.35 «Azzurro quotidiano», 5.a p.: «A sangue caldo». ✻
*22.00 Mercoledì sport - Dall'Italia e dall'estero. **
— Berlino: Campionati mondiali di nuoto. ✻
*— Telegiornale * — Che tempo fa.*

TV RETE 2

*13.00 Tg2 - Ore tredici. **
13.15 «Teatromusica» - Problemi dello spettacolo.

Tv 2 ragazzi

18.15 Trentaminuti giovani: Speciale. ✻
19.10 «Tarzan, il signore della giungla», cart. anim. ✻
*19.45 Tg2 - Studio aperto. **
20.40 Caro papà: «Nessuno è indispensabile». ✻
21.05 Lincoln (Gran Bretagna): «Giochi senza frontiere 1978» - Torneo televisivo di giochi. ✻
22.30 Invito: Roy Lichtenstein. ✻
*— Tg2 - Stanotte. **

*✻ Programmi a colori * Parzialmente a colori*

IL TENENTE DEL DIAVOLO

Romanzo di MARIA FAGYAS

XLIV

Kunze andò a prendere il giornale del mattino nella cassetta delle lettere dell'ingresso. Re Edoardo VI sarebbe stato sepolto il giorno dopo, e a fare notizia erano i preparativi dei fastosi funerali di Stato, sicché per fortuna la convocazione della Corte marziale destinata a giudicare Dorfrichter passava in seconda linea. Qualche giorno prima, Francesco Ferdinando era partito per Londra in rappresentanza dell'imperatore. Nove teste coronate, tra le quali il Kaiser di Germania, una folla di principi e un ex presidente degli Stati Uniti d'America, Theodore Roosevelt, avrebbero seguito il feretro, a cavallo o in carrozza. Leggendo gli aneddoti, le chiacchiere e le dichiarazioni che fanno da inevitabile contorno a occasioni del genere, Kunze aveva l'impressione che il più vivo di tutti, in quella adunanza fosse l'uomo che sarebbe stato messo sotto terra; e per quanto lo riguardava, era particolarmente grato al gioviale e grasso monarca defunto, la cui morte aveva costretto l'arciduca ad assentarsi da Vienna in un momento in cui la sua presenza nella capitale dell'Impero avrebbe gravemente complicato le cose.

Si chiese come si sentisse Peter Dorfrichter in quel dolce mattino di maggio. Tornato da Konopischt, aveva avuto due colloqui col detenuto, la prima volta quando Dorfrichter aveva firmato i documenti relativi alla causa di divorzio, e la seconda quando Kunze gli aveva fatto leggere la lista degli ufficiali prescelti per formare la Corte marziale. Si recò a trovare Dorfrichter nella sua cella, ancora indeciso se suggerirgli o meno di ritrattare. La tentazione era quasi irresistibile: l'immagine del giovane soldato fucilato a Sarajevo continuava ad assillare Kunze con inquietante ostinazione; ma anche un'altra immagine non gli dava requie, ed era quella del tenente che se ne andava lungo il Ring, il chepì sulle ventitré, gli speroni tinnanti, libero e pieno di esuberanza, ben cosciente di essere ancora in vita. Una parola ben scelta poteva trasformare un cadavere sanguinante in un uomo allegro che bighellonava per la città: la cosa più semplice del mondo, e a lui, Kunze, non era stato appunto ordinato di promuovere tale trasformazione? Tuttavia, nel momento in cui mise piede nella cella, si rese conto che non avrebbe eseguito l'ordine arciducale.

Trovò Dorfrichter sprofondato ne *La verità su Port Arthur*, un saggio di E.K. Nojine recentemente pubblicato. Da quando aveva reso piena confessione, al tenente venivano dati libri da leggere, poteva scrivere ai parenti più prossimi padre, madre, sorella e cognato, e riceverne la visita. Marianne era stata dimessa dalla clinica, alloggiava presso la madre ma non aveva chiesto di vedere il marito.

Dorfrichter appariva tranquillo, disteso, cordiale. L'acrimonia se n'era andata; era mutato persino il suo aspetto esteriore, senza dubbio perché aveva rinunciato al proposito di mantenersi fisicamente in forma; e, anziché dedicarsi agli esercizi fisici, ora leggeva con accanimento e scriveva un saggio sull'influenza esercitata sulla condotta della guerra moderna dalle scoperte del nuovo secolo nel campo della metallurgia, della chimica e della biologia. La fatica intellettuale, rendendone più alacre lo spirito, ne scavava però il volto; Dorfrichter era anche dimagrito, e il pallore del volto lo faceva somigliare, agli occhi di Kunze, a un poeta del secolo scorso, un poeta elegante e romantico e moribondo.

La precedente visita di Kunze era durata più di un'ora, anche se avrebbe potuto andarsene dopo dieci minuti, visto che Dorfrichter non aveva mostrato né curiosità né interesse per gli uomini chiamati a giudicarlo. Se Kunze si era soffermato così a lungo, era stato soltanto perché non riusciva decidersi ad andarsene. Amava quell'uomo; amava la luce che gli si accendeva negli occhi quando qualcosa ne richiamava l'interesse, amava i gesti delle mani magre, delle dita lunghe, amava la sua maniera di accavallare le gambe. Ed era ormai giunto al punto di non vergognarsi più dei propri sentimenti: certo non poteva esserci peccaminosità in un affetto quasi completamente spoglio di desideri carnali, e che lo riempiva di una palpitante coscienza del fatto di essere vivo, accompagnata però da un profondo dolore.

La conversazione volse dapprima su argomenti relativi alle ricerche del tenente. Dopo quattro mesi di completo isolamento, la lettura era per Dorfrichter come l'acqua per un uomo che muoia di sete nel deserto; e, se era stato sempre sveglio, ora faceva addirittura faville. Sperava di avere il tempo di portare a termine, oltre a quel primo saggio, un altro scritto sull'uso difensivo delle armi da fuoco, individuali e artiglierie, in concomitanza con le fortificazioni campali; la combinazione dei due metodi, a giudizio di Dorfrichter, si sarebbe rivelata indispensabile nel caso che un'offensiva si arenasse contro l'insormontabile resistenza del nemico, con conseguente prospettiva di contrattacchi: cosa che poteva assai facilmente verificarsi sul fronte russo. E Dorfrichter riteneva che il massimo pericolo di una guerra contro la Russia consistesse proprio in un inizio vittorioso della campagna, che avrebbe avuto per effetto di risucchiare le forze austroungariche nella vastità spugnosa ed elastica della steppa, dove sarebbero quindi rimaste intrappolate, esposte ai rigori di uno spietato inverno; l'unica soluzione stava dunque nel penetrare il più profondamente possibile nel dispositivo avversario durante le prime fasi del conflitto, costruendo in pari tempo un sistema difensivo adeguato.

Kunze, che non nutriva reali interessi per i problemi strategici e tattici, prestava orecchio non tanto alle cose che Dorfrichter andava esponendo, quanto al suono della sua voce, la quale aveva per effetto di cullarlo, di trasporlo in uno stato di euforia, destinato a breve durata e che mai più avrebbe ritrovato. Perché quella voce sarebbe stata ben presto soffocata, il corpo sottile sepolto, e lui, Kunze, si sarebbe portato appresso, per tutta la vita, il fardello della coscienza che una sua parola sarebbe bastata a salvare il detenuto.

Quando il capoguardia entrò a chiedere se il tenente desiderava pranzare, Kunze ritenne che fosse giunto il momento di prendere congedo. Accompagnandolo all'uscio, Dorfrichter per un fugace istante gli posò una mano sulla spalla; e poi, per anni e anni ancora, ricordando quel momento, Kunze continuò a sentire il tocco morbido, quasi impalpabile.

Questo era accaduto l'ultima volta che era sta da Dorfrichter. Quel giorno, 19 maggio, alle sei e trenta, in alta uniforme, con cinturone e chepì, Kunze si dirigeva al Tribunale militare, percorrendo strade eccezionalmente affollate vista l'ora mattutina; ma la mitezza del tempo aveva indotto la gente a uscire più presto del solito dagli appartamenti soffocanti, e molti sedevano sulle panchine dei parchi, offrendo il volto al sole, e a Kunze sembravano tanti fedeli in attesa della benedizione del Papa dal balcone di San Pietro.

Il processo si sarebbe svolto in una saletta del secondo piano; nessun estraneo avrebbe potuto accedervi, e neppure al corridoio tra il Tribunale e la pesante cancellata di ferro da cui si accedeva all'ala adibita a carcere. Decine di giornalisti si erano dati convegno all'ingresso dell'edificio, una folla piuttosto cospicua bloccava il cavalcavia sulla Hernalser Gürtel, uno dei punti da cui si poteva osservare il va e vieni del Tribunale; c'era un unico altro punto da cui si poteva farlo, ed era un balcone sul lato di un edificio che dava sull'Ottakring, di là dalla strada; e anche quello era gremito di gente stretta come sardine, sì da indurre il capitano a chiedersi se il parapetto fosse abbastanza solido.

Alle otto in punto, due trombettieri di fazione alla porta del Tribunale diedero il segnale, e i membri della Corte, nominati dal barone von Hadauer, comandante della guarnigione di Vienna, entrarono preceduti dal colonnello di Stato Maggiore che fungeva da presidente; lo seguiva Kunze, in compagnia di due altri capitani, due tenenti e due sottotenenti, e tutti erano in alta uniforme con chepì. Il gruppo si avviò a un lungo tavolo circondato da otto seggiole, una delle quali dallo schienale più alto delle altre collocate su una pedana in fondo all'aula. Il colonnello prese posto nella sedia con lo schienale alto, Kunze alla sua sinistra, gli altri due capitani uno al fianco di questi, l'altro accanto al colonnello, seguiti a loro volta dai tenenti, mentre i sottotenenti si accomodavano alle estremità del tavolo; tutto questo avvenne in un silenzio rotto soltanto dal tinnio degli speroni e dal rumore delle seggiole spostate. Vuota era invece la fila di panche riservata al pubblico, che non era ammesso ad assistere al dibattito.

Un secondo segnale di tromba ordinò al capoguardia Koller di introdurre il detenuto. Il solito trio, Dorfrichter, il capoguardia e il soldato di scorta, si avviarono all'aula, si fermarono sull'uscio; il soldato di scorta restò quivi di guardia, Koller fece dietrofront e se ne andò, e Peter Dorfrichter entrò da solo nell'aula.

Indossava uniforme e berretto, gli mancava soltanto la spada. Sembrava perfettamente padrone di sé, anche se le sue guance erano arrossate come se avesse la febbre. Superato il cancelletto che divideva il settore delle panche vuote, scattò sull'attenti di fronte al colonnello, portando la mano alla visiera. I componenti la Corte marziale si alzarono a loro volta, rispondendo al saluto con rigidi cenni del capo, per riprendere posto quando il colonnello ordinò a mezza voce, rivolto in particolare a Dorfrichter: «Riposo».

«Tenente Peter Dorfrichter,» esordì il colonnello «è stato informato della composizione di questo Tribunale? Dei nomi dei suoi componenti e dell'appartenenza ai rispettivi Reggimenti?».

«Signorsì, sono stato informato della composizione del Tribunale» rispose l'imputato con tono altrettanto asciutto.

«Ha obiezioni in merito alla composizione della Corte o a particolari membri di essa?».

Gli occhi di Dorfrichter si posarono via via sugli otto volti che lo fissavano, immobili, privi di espressione, come incontrò lo sguardo di Kunze, vi si soffermò a lungo, sul volto aggrondato gli si disegnò l'ombra di un sorriso, che a Kunze parve, chissà perché, di scherno; e gli tornarono in testa Max e Moritz, i pestilenziali ragazzini dell'umorista tedesco Wilhelm Busch.

«Col suo permesso, signor colonnello, non ho obiezioni da fare nei confronti di alcun membro della Corte» rispose Dorfrichter sillabando chiaramente le parole, come si conveniva a un militare.

Il colonnello fece udire un breve sospiro di soddisfazione. Fin qui, tutto andava bene. Fece cenno agli ufficiali, i quali si alzarono. Il tenente Heinrich, incaricato di fungere da cancelliere, venne avanti per far giurare la Corte.

Compiuta anche questa formalità, gli ufficiali ripresero posto a eccezione del capitano Kunze che rimase in piedi e prese, dalla pila di documenti disposti con ordine sul tavolo di fronte a lui, la prima cartella, contenente l'atto d'accusa. Cominciò a leggere: dapprima la descrizione del delitto, quindi le prove addotte contro l'imputato, e infine la confessione di questi.

Dorfrichter era rimasto ad ascoltare con l'educata impazienza di chi si senta raccontare una barzelletta che conosce e ne abbia in serbo una assai migliore. A un certo punto, il colonnello ordinò a Kunze di sedere a sua volta, in modo che anche l'imputato potesse fare altrettanto. Dorfrichter lo ringraziò, ma chiese il permesso di restare in piedi, ciò che gli fu concesso, sia pure con un aggrottamento di ciglia sorpreso.

Quando Kunze ebbe finito la lettura, il colonnello chiese: «Tenente Dorfrichter, lei conferma la confessione resa al giudice istruttore capitano Kunze il 5 marzo 1910?».

Rispose Dorfrichter, parlando lentamente, in modo che le sue parole fossero chiarissime e inequivocabili: «Col suo permesso, signor colonnello, rifiuto di confermare la confessione da me resa al giudice istruttore capitano Kunze il 5 marzo 1910».

Fu Kunze il primo ad afferrare il pieno significato di quell'affermazione.

Il colonnello sbatté più volte le palpebre, il monocolo gli cadde dall'occhio sinistro. I sei ufficiali nelle sfolgoranti uniformi di gala, rimasero immobili, come le figure di un museo delle cere.

Finalmente, il colonnello sbottò: «Diavolo, tenente! Vuol forse cambiare versione?».

«Col suo permesso, signor colonnello, intendo dichiararmi non colpevole» pronunciò Dorfrichter a voce alta e sicura.

«Dunque, ritratta la sua confessione? Si può sapere perché?».

Dorfrichter guardò il colonnello diritto negli occhi. «Ritratto la confessione perché mi è stata estorta e da parte mia è stata resa in condizione di incapacità di intendere e volere» suonò la sua risposta.

Kunze si appoggiò allo schienale della seggiola e chiuse gli occhi. Quelle parole gli riuscivano familiari. Pure, mancava qualcosa; e, dopo un istante di concentrazione, si ricordò della frase omessa: già, il tenente aveva dimenticato di aggiungere «in stato di ipnosi».

Il colonnello si riportò il monocolo all'occhio, strizzò le palpebre per tenervelo fermo. «Bene,» disse «ha qualcosa da aggiungere in merito?».

«Col suo permesso, signor colonnello, ho qualcosa da aggiungere. Mi dichiaro innocente delle accuse mosse contro di me. Non ho inviato dieci lettere, contenente ognuna una circolare e due cialde di cianuro, a dieci miei commilitoni, e ho avuto per la prima volta notizia del crimine solo quando ne ho letto sui giornali, né ho avuto nulla a che fare con il suo autore o i suoi autori».

«Buon Dio, tenente, lei ha confessato! E di sua spontanea volontà!» ribatté il colonnello.

Dorfrichter scosse lentamente il capo, senza distogliere lo sguardo dal volto del presidente.

«Desidero ripetere e sottolineare che la confessione mi è stata estorta e da parte mia essa è stata resa in condizioni di grave abbattimento psichico».

Il colonnello rivolse un'occhiata al capitano Kunze, e ne ebbe in risposta un gesto di ironica sorpresa.

In base ai regolamenti formulati all'epoca di Maria Teresa, a questo punto l'imputato fu invitato a sottoscrivere il verbale della seduta, dopodiché fu fatto uscire: sarebbe ritornato nell'aula soltanto alla fine del dibattito, per udire la lettura della sentenza. Tutti gli otto membri della Corte marziale erano perfettamente consci dell'assurdità della legge e della relativa procedura, ma non erano in grado né di mutarle né di sollevare obiezioni in merito: le stesse norme che delegavano a un'unica persona, il giudice istruttore militare, le funzioni di difensore e di accusatore, stabilivano che l'imputato fosse assente dall'aula mentre ai sette ufficiali i quali, insieme al giudice istruttore fungevano ora da componenti la Corte, il presidente avrebbe chiesto se ritenevano l'imputato colpevole o innocente; sarebbero stati essi a decidere della sua sorte.

Il verbale della seduta fu completato nel più assoluto silenzio; il tenente Heinrich si alzò, lo portò al capitano Kunze, il quale a sua volta s'accostò all'imputato. «Tenente Dorfrichter,» gli chiese «vuole cortesemente leggere questo documento?».

«Ai suoi ordini, signor capitano» accondiscese Dorfrichter.

Prese il documento, evitando lo sguardo di Kunze; scorse rapidamente lo scritto, lo restituì al capitano.

«Tenente Dorfrichter, ritiene il verbale rispondente alla realtà dei fatti?» chiese ancora Kunze.

«Signorsì, lo ritengo aderente alla realtà dei fatti».

«Quand'è così, vuole avere la cortesia di firmarlo?».

Capitano e tenente si accostarono allora alla scrivania del cancelliere; Kunze diede di piglio a una penna, immerse il pennino nell'inchiostro, la porse all'accusato. Nel gesto, le loro mani si sfiorarono, e Kunze si avvide che quelle del tenente erano fredde e madide.

«Grazie, signor capitano» disse Dorfrichter a mezza voce, e tracciò in fretta la propria firma. Quando si raddrizzò, i loro occhi si incontrarono, per un istante si fissarono a fondo, poi il capitano generosamente distolse i propri.

Il colonnello congedò l'imputato. Come per un colpo di bacchetta magica, ecco materializzarsi il capoguardia, il soldato di scorta con la baionetta inastata avanzò dal suo posto e si piazzò sull'uscio aperto. Tale questo avrebbe dovuto restare, anche se il corridoio era vuoto, a indicare simbolicamente che il dibattito della Corte si teneva in pubblico.

Dorfrichter salutò, fece un rigido dietrofront, raggiunse il soldato in attesa. Nel silenzio più assoluto, i membri della Corte ascoltarono i loro passi perdersi in distanza.

Il capitano Kunze chiese allora al presidente di ordinare l'aggiornamento della seduta, proponendo di riunirsi nuovamente alle tre del pomeriggio, e ciò perché l'imprevista ritrattazione dell'imputato rendeva necessaria da parte sua una revisione della formulazione dell'accusa. Il colonnello accolse il suggerimento, la seduta fu aggiornata, Kunze si affrettò a chiudersi nel suo ufficio al terzo piano, dove subito si mise al lavoro. Imprecò ad alta voce, rammentandosi di come si fosse sentito in una botte di ferro quando aveva saputo che Francesco Ferdinando sarebbe stato assente da Vienna; né gli era passato per la mente che l'arciduca, lungimirante com'era, fosse riuscito a mescolare le carte un bel pezzo prima di partire. E adesso Kunze, accingendosi a riscrivere con rabbia e rapidità febbrile il suo atto d'accusa, si rendeva conto di dover sintetizzare la fatica di due mesi in sole quattro ore. Se Stoklaska non gli avesse fatto venire, da un vicino caffè, due salsicce e un bicchiere di vino, avrebbe continuato a lavorare senza metter niente sotto i denti.

«Forse ho trovato la chiave dell'enigma» gli disse Stoklaska, mentre il capitano masticava sbadatamente. «Si ricorda che due settimane fa il generale Wencel è andato a trovare Dorfrichter nella sua cella? Il generale non era solo: con lui c'era il colonnello Bardolff».

La forchetta cadde di mano al capitano, risuonando sul piatto.

«E come sa che era proprio il colonnello Barldoff?».

«Uno degli agenti di custodia ha prestato servizio nel suo Reggimento, il Quindicesimo dragoni. E l'ha riconosciuto».

«Che io sia dannato!» esclamò Kunze, inviando tra sé una maledizione all'indirizzo del generale Wencel. Ridiede di piglio alla forchetta. «Era chiaro che qualcosa del genere doveva essere accaduto. Dio salvi l'Austria quando l'arciduca diverrà imperatore! Francesco Ferdinando ha la testardaggine di un mulo. E del mulo ha anche il cervello!».

Durante quel pomeriggio e per il resto della settimana, e ancora dal lunedì al mercoledì successivi, Kunze si ritrovò così alle prese con la Corte, intento a dar lettura dei risultati di sei lunghi mesi di indagini. La sua voce risuonava alle orecchie dei sette uomini, monotona, ininterrotta, soporifera. Aveva un bel cercare, Kunze, di conferire calore alle sue parole, deciso a impedire che si addormentassero; e avevano un bel comandarsi, quelli, di restare svegli: nonostante i loro sforzi congiunti, di tanto in tanto i menti cadevano sui petti ornati di alamari, dalle bocche semiaperte sfuggivano rumori inconfondibili. Finché la legge che regolamentava la procedura dei Tribunali militari — la legge che risaliva al 1768 — non fosse stata cambiata, non c'era modo di alterare minimamente il metodo con tutte le sue formalità; e, intento a leggere una pagina dopo l'altra, Kunze si chiedeva se per caso i membri delle Corti marziali del XVIII secolo, non fossero dotati di maggior resistenza fisica e psichica dei loro equivalenti del 1910.

La domenica, giornata di riposo, fu accolta con sollievo sia da Kunze che dagli altri membri del Tribunale. Già la sera di sabato, il capitano aveva perduto quasi completamente la voce, la sua lettura si era ridotta a un rauco sussurro. Con grande disappunto di Rose e di Troll, egli tuttavia trascorse tutta la giornata chiuso nel suo studio, a lavorare. Solo nel tardo pomeriggio una breve passeggiata distensiva lo riportò nelle grazie di Troll, anche se non in quelle della moglie, la quale uscì con loro ma non smise per un istante di tenere il broncio.

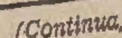
Alla fine, i suoi brontolii — erano simili al trapano di un dentista — furono troppo per i nervi del capitano, il quale esplose: «Buon Dio, Rose, quando mi hai sposato non eri certo un'innocente verginella! Hai vissuto con me per due anni, tempo sufficiente per capire come son fatto. E anche se io fossi una carogna fetente e senza cuore, è quello che tu hai sposato, e che adesso ti tocca tenerti. Sicché, non tentare di farmi credere che sei stata tratta in inganno».

«Tu non hai mai tempo per me, nemmeno mi rivolgi più la parola» si lamentò lei, mentre gli occhi le si imperlavano.

«E come posso parlare con te se tutto quello che hai da comunicarmi è la tua delusione?».

«Non è vero» protestò lei. «Ti ho chiesto cento volte di raccontarmi del tuo lavoro, di quello che fai. Come per esempio di questo processo. Ma tu non mi dici mai niente... Credi che io non sia interessata al tuo lavoro?».

«Va bene, che cosa vuoi, sapere?».



(Continua)

(Disegno di Armando Depretis)

GIORNALE DEL TEMPO LIBERO

FENOMENO CHE GLI STUDIOSI INTERPRETANO DIVERSAMENTE

L'infanzia si abbrevia ma gioverà ai bambini?

L'accelerazione della crescita può portare a un precoce invecchiamento
Forse non vale la pena di accorciare la spensieratezza dell'adolescente

GINEVRA — L'infanzia si abbrevia sempre più. Per molte ragioni, a cominciare dalla diffusione sempre maggiore dei cosiddetti giochi educativi: se scelti opportunamente, essi sono in grado — secondo i pedagoghi — di accelerare lo sviluppo intellettuale dei bambini, facendo guadagnar loro parecchio tempo nella loro evoluzione. Poi c'è la migliore alimentazione, il più alto livello medio d'istruzione delle famiglie in cui i ragazzi crescono, i nuovi metodi didattici, il maggior numero di viaggi che oggi si fanno, e tanti altri fattori, compresa la televisione che — se usata parcamente e oculatamente, può non soltanto non favorire la superficialità ma stimolare la fantasia e il desiderio di conoscere.

Tuttavia, di fronte all'evidente accelerazione dello sviluppo infantile, dovuto anche a cure mediche migliori e più attente, viene da domandarsi fino a che punto sia opportuno bruciare le tappe della crescita finora considerata normale. Il problema è particolarmente importante nei paesi dove l'inizio delle scuole elementari è già stato anticipato di un anno, come in Francia, o dove, come in Svizzera, si sta parlando di fare altrettanto. Vale proprio la pena — si domanda un settimanale svizzero dedicato alla famiglia e ai suoi problemi — insegnare a leggere ai bambini di cinque o addirittura di quattro anni, anticipandone quindi le successive tappe scolastiche: maturità a sedici o diciassette anni, laurea a venti o ventuno? In un'epoca in cui in tutti i paesi si propugna o già si applica il voto a diciott'anni, considerando i giovani di questa età già maggiorenni a tutti gli effetti — in Germania addirittura essi godono di certi poteri di decisione fin dai quattordici anni — questa prospettiva sembrerebbe logica. Ma non mancano le obbiezioni. Secondo alcuni specialisti, il bambino a quattro anni, e spesso anche a cinque, non è ancora abbastanza maturo, sia psichicamente sia fisicamente, per mettersi a frequentare una scuola vera e propria, come non lo sarà a vent'anni per insediarsi nella società produttiva e attiva in qualità di medico o di architetto, di ingegnere o di avvocato, con le pesanti responsabilità professionali che ne derivano.

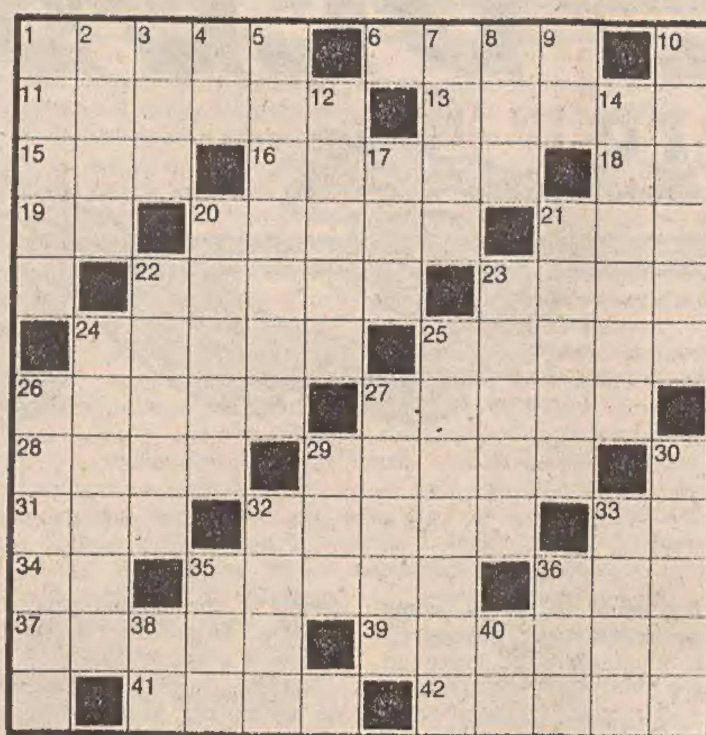
Inoltre, accelerando la crescita fisica e intellettuale, si abbreviano proprio quegli anni dell'infanzia e dell'adolescenza a cui l'adulto guarderà poi con nostalgia per tutta la vita. D'altra parte, la precocità giovanile contribuisce ad allungare il periodo consapevole e attivo della vita. Volere o no, già si è su questa strada. La realtà è che ci si sta dirigendo, bene o male che sia, verso una società e una civiltà in cui il limite assegnato all'infanzia e alla spensierata adolescenza continua a retrocedere.

Gli anni beati in cui si rimane bambini e irresponsabili sono in irreversibile diminuzione. Il tempo poi dirà se ciò non nasconda un pericolo che ancora non può essere valutato: cioè che, accorciando il periodo durante il quale il nostro corpo e la nostra mente si sviluppano e si forgiano, non accada poi che l'uno e l'altra invecchino prima. Il «periodo attivo» ridiventerebbe allora tale e quale quello di oggi, e avremmo rinunciato inutilmente a una parte dell'infanzia. E' soltanto un'ipotesi, ma potrebbe essere vera.

Luigi Delle Piane

GIOCHI - GIOCHI

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1 Altrimenti detto in latino - 6 Non lo dice chi mente - 11 Amichevole colpo sulle spalle - 13 Gente che si pigia - 15 Parente anziano - 16 Un angolo... onesto - 18 Centro di mare - 19 Simbolo del calcio - 20 Ufficio vescovile - 21 Articolo plurale - 22 Il noster che si prega - 23 Il cantante e attore Martin - 24 Ha molte conoscenze - 25 Chi l'ha fatta ha fatto il più - 26 Uccelletto proverbialmente grasso - 27 Si nutrono di... vestiti - 28 Vi crescono anche carote - 29 Casa di api - 31 Questo in breve - 32 Data alle stampe - 33 Si dà agli amici - 34 Iniziali di Einstein - 35 C'è del Vaticano - 36 Fa vedere rosso - 37 Spettacolo da Far-west - 39 Un frutto esotico - 41 Nome di donna - 42 Si sostengono per passare.

Verticali: 1 Letto appeso - 2 Cola dal cratere - 3 Sposa di Atamante - 4 Iniziali di Arbasino - 5 Grasso animale - 7 Posta in pendenza - 8 Può essere confesso - 9 Iniziali di Sharif - 10 Quadro con molto azzurro - 12 Mezzo che va per aria - 14 Finisce affettato - 17 Siglia su grossi autocarri - 20 Quando fa... si suda - 21 Pietra preziosa - 22 Importante quello di Trieste - 23 Andrea, celebre ammiraglio - 24 Fila di gente che sfila - 25 Venerabile indiano - 26 Alleggerire... la pecora - 27 Detta e ridetta - 29 La poetessa Negri - 30 Poco ci manca - 32 Collegio inglese - 33 Corre su rotaie - 35 Senatore (abbrev.) - 36 Istituto che assicura (sigla) - 38 Indica provenienza - 40 Casa in centro.

Soluzione del cruciverba pubblicato ieri

Orizzontali: 1 crine; 5 vassoi; 10 riso; 11 mosto; 12 Eva; 13 talco; 14 bi; 15 SA; 16 forte; 17 Rod; 18 Sirio; 19 pere; 20 arcata; 22 mogi; 23 Eolo; 24 Molise; 26 rapa; 27 colpo; 28 ila; 29 trita; 30 si; 31 be; 32 Arena; 33 gol; 34 grida; 35 Celi; 36 scasso; 37 nomea.

Verticali: 1 cresta; 2 riva; 3 Isa; 4 no; 5 volto; 6 asce; 7 Sto; 8 so; 9 Iside; 11 Maria; 13 torto; 14 Boris; 16 fiala; 17 regio; 18 scopa; 19 polpa; 21 reale; 22 molta; 24 moina; 25 Emilia; 26 ribes; 27 Credo; 29 tris; 30 sole; 32 ars; 33 Sem; 34 ga; 35 CO.

REBUS (Frase: 8, 9)



Soluzione del rebus pubblicato ieri
N onde; SIS tè; rema I = non desistere mai.



La bella del giorno



Lorena Zanon, anni 26, è un'appassionata nuotatrice; il suo «hobby» è la lettura ma adora la musica e, naturalmente, le vacanze. (Ukophoto)

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE (dal 21-3 al 20-4) — Occorre prevenire alcuni tentativi subdoli nell'ambiente di lavoro per evitare danni irreparabili alla vostra reputazione. Mantenete una corretta distanza con chi vi ha offesi. Nuove conquiste sentimentali per i giovani. Salute: sarete portati alla malinconia. Serata in famiglia.

TORO (dal 21-4 al 20-5) — Riflettete a lungo prima di troncare definitivamente una relazione sentimentale che ha molti lati positivi. Anche nell'ambiente del lavoro non prendete decisioni avventate delle quali potreste pentirvi. Banale lite in famiglia. Salute: reagite ai leggeri malori. Una visita in serata.

GEMELLI (dal 21-5 al 20-6) — Regna il caos in famiglia perché non avete le idee chiare sul da farsi; forse la migliore soluzione è un trasferimento in altra località più tranquilla. Prendetevi una vacanza con la persona amata. Ricordatevi di un importante appuntamento per il pomeriggio. Salute: evitate l'alcool.

CANCRO (dal 21-6 al 22-7) — Dovete impegnarvi a fondo per raggiungere la meta prefissa; più di una persona cercherà di impedire la vostra ascesa professionale. Incontri interessanti in campo sentimentale, ma attenti a non provocare risentimenti e gelosie. Notizie. Salute: attenti ai reumi e agli sbalzi di temperatura.

LEONE (dal 23-7 al 22-8) — Nell'ambiente di lavoro dovete superare alcuni preconcetti nei confronti dei vostri collaboratori. Intensificate il dialogo con la persona amata; dovete evitare di imporre soluzioni dall'alto. Simpatica serata di baldoria con gli amici. Salute: evitate lunghi viaggi in macchina.

VERGINE (dal 23-8 al 22-9) — E' giunta l'ora di mettere a frutto il ricco bagaglio di esperienze professionali; non tiratevi indietro se qualche difficoltà vi sembrerà insormontabile. Più fiducia nella persona amata: non lasciatevi influenzare da gelosie assurde. Salute: rilassatevi e fate qualche gita.

BILANCIA (dal 23-9 al 22-10) — Avete ottenuto facilmente quanto vi interessava; adesso occorre rinviare a tempi migliori alcune ambiziose aspirazioni. In amore avete bisogno di tranquillità per ritrovare equilibri perduti. Prudenza al volante: correte troppo. Salute: non abusate troppo delle vostre forze.

SCORPIONE (dal 23-10 al 21-11) — Più ordine negli affari di cuore: un incontro clandestino potrebbe causarvi guai a non finire. Grazie alla vostra diplomazia riuscirete a comporre una difficile lite in famiglia per questioni d'interesse. Sogni ingannatori. Salute: il vostro fegato incomincia a farsi sentire.

SAGITTARIO (dal 22-11 al 21-12) — Vi state affaticando più del necessario per raggiungere obiettivi economici di scarso rilievo; tentate di dirigere altrove i vostri interessi. Spiacevole incontro in serata ma non date alcuna importanza. In arrivo una lettera misteriosa. Salute nel complesso buona. Un invito a cena.

CAPRICORNO (dal 22-12 al 20-1) — Grazie alla vostra abilità riuscirete a primeggiare nell'ambiente del lavoro; mancate però di costanza e questo nuoce alla carriera. Accettate l'invito di un viaggio all'estero; sarà fonte di entusiasmanti esperienze. Sogni allegorici. Salute: un cambiamento d'aria sarebbe molto opportuno.

ACQUARIO (dal 21-1 al 19-2) — Il fatto è grave ma non bisogna perdere la testa: troverete il sostegno necessario tra nuovi amici che faranno a gara per aiutarvi. Un nuovo amore sta per sbocciare, ma attenti alle infatuazioni. Riceverete una visita inattesa in serata. Salute: siete troppo amici della buona tavola.

PESCI (dal 20-2 al 20-3) — Nel lavoro benefici influssi astrali favoriranno un'intesa che affretterà il raggiungimento di alcuni ambiziosi obiettivi. Non lasciatevi influenzare da maldicenze... interessate. Più grinta in famiglia per far ritornare la calma. Salute: stomaco delicato, perciò non abbondate a tavola.

Dal mondo dello spettacolo

A Rapallo cinquant'anni di Topolino

RAPALLO — «Topolino» ha appena compiuto 50 anni e al celebre personaggio creato da Walt Disney sarà quasi interamente dedicata una delle sezioni della «mostra dei cartoonist», che si terrà dal 10 al 17 settembre prossimi a Rapallo.

La mostra, che ha frequenza biennale ed è giunta alla sua quarta edizione, sarà allestita nelle sale dell'antico castello della città rivierasca. Quest'anno la manifestazione è divisa in quattro sezioni: trent'anni di satira sociale, il costume nel fumetto comico italiano, il mito dei super eroi e i compleanni, fra i quali appunto verrà «celebrato» quello di Topolino.

Adesioni al premio «Remigio Paone»

BAIA DOMIZIA — Fervono i preparativi per il premio «Remigio Paone», riservato al mondo del teatro e della rivista, che sarà consegnato, a ricordo del grande impresario di Formia, la sera di sabato 26 agosto. Al «Victory Club» di Baia Domizia, dove si svolgerà la manifestazione, vi sarà uno spettacolo durante il quale celebri artisti e complessi eseguiranno brani di alcuni dei più famosi spettacoli «Errepi». Inoltre una mostra fotografica documenterà il periodo del teatro italiano che ebbe in Remigio Paone il suo artefice più stimolante. Fra le adesioni pervenute a Gaetano Cerrito e Renato Morazzani, organizzatori del premio (il cui incasso sarà devoluto pro bambini spastici) ci sono quelle di Wanda Osiris, Tina De Mola, Delia Scala, Aldo Fabrizi, Lauretta Masiero, Valentina Cortese, Luciano Salce, Carlo Dapporto, Mario Carotenuto, Rossano Brazzi, Marisa Merlini.

Broadway '78-'79 prevede pienoni

BROADWAY — Broadway prevede il pienone per la prossima stagione, e non solo di pubblico, ma anche di spettacoli. Sembra infatti che non vi siano teatri a sufficieza per ospitare tutte le produzioni. Se vi saranno palcoscenici disponibili, saranno offerti in cartellone ben venticinque «musical», un numero eccezionale quest'anno. Su 19 nuove produzioni, tuttavia, solo 14 sono riuscite a trovare un locale adatto per le rappresentazioni. Dei 34 teatri destinati da sempre a questo genere, una ventina continuerà a propinare spettacoli rimasti in programma dalla scorsa stagione. Il programma di quest'anno prevede anche sei rappresentazioni drammatiche, un melodramma e una commedia USA.

Tra le prime in programma per settembre figura «I giocatori», dell'australiano David Williamson, che tratta dei giochi di potere all'interno di una squadra di calcio. Seguirà «Eubie», sulla carriera del musicista «ragtime» Eubie Blake. Anche Gogol farà capolino, con «L'ispettore generale».

Il quiz per un libro al giorno

Fra tutti i lettori che giornalmente invieranno la risposta al quiz, verrà sorteggiato quotidianamente un libro messo a disposizione come omaggio dalla Libreria «Italo Svevo» di corso Italia 9.

Il 27 aprile 1930 e il 29 settembre 1931 scendevano in mare a Trieste due incrociatori. Come si chiamavano?

Soluzione ____________

Cognome ____________

Nome ____________

Città ____________

Via ____________

Mercoledì 16 agosto «Il Piccolo» non è uscito e pertanto non è stato pubblicato il «quiz» né di conseguenza sorteggiato il vincitore. Da domani il gioco riprende normalmente.

LA BOTTEGA DELL'ANTIQUARIO

Mostra di stampe antiche a Palmanova



PROCLAMA

Per il Datio dell'Impositioni delle Terre e Ville di Thiene, Zanè, Sarcedo, e Schio

L'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor

MARC ANTONIO GRIMANI

Capitanio di Vicenza, e suo Distretto.

Documento della Repubblica Veneta, con la caratteristica insegna del «leone di S. Marco», uno dei pezzi più pregiati.

Il 31 agosto, chiuderà i battenti la seconda edizione della mostra mercato di stampe antiche, allestita a Palmanova a cura del Civico Museo Storico nella suggestiva «Porta Cividale». E' una rassegna che, inaugurata all'inizio del mese, ha riscosso un ottimo successo, anche perché non si rivolge solo ai collezionisti di un certo livello, ma, pur ospitando pezzi di rilievo, è dedicata ad un pubblico più vasto che desideri, anche senza possedere cognizioni particolari in materia, accostarsi al mondo della grafica antica.

E' questa una forma espressiva che, sviluppatasi a partire dal Rinascimento, consentiva di riprodurre su carta un'opera artistica in più copie, rendendone così più facile la diffusione e meno costoso l'acquisto. Una forma espressiva che assunse tutti i quarti di nobiltà artistica, allorché cominciò ad essere usata e talora addirittura prescelta dai pittori e dagli scultori più famosi. Le tecniche erano svariate. Più antica la «xilografia», che prende il nome dalla tavoletta di legno nella quale venivano eliminate le parti che non dovevano essere stampate, lasciando leggermente in rilievo il disegno da inchiostrare. Più recenti le stampe «in cavo», cioè le incisioni (tanto quelle ottenute con strumenti appositi, come il «bulino» e la «puntasecca», che quelle affidate all'azione corrosiva degli acidi, come le «acqueforti») e le stampe «in piano» come le «litografie», dove il disegno era tracciato sulla superficie della pietra.

La mostra ne raccoglie un po' di tutti i tipi: dagli esemplari più «cospicui» (un'incisione «a bulino» del Mantegna, un'«acquaforte» di Rembrandt e due del Canaletto, una «xilografia» di Durer) a quelli meno rari, ma non per questo meno interessanti, come la riproduzione di vedute, ritratti, piante di città, tra le quali non mancano di fare spicco quelle della stessa Palmanova, con la sua tipica forma «a stella», fiori, animali, eccetera. Non manca poi uno spazio dedicato alle carte geografiche, un genere di stampe che interessa strati sempre più vasti di pubblico.

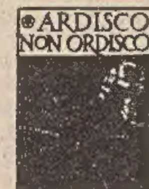
Ma l'esposizione non si esaurisce in una rassegna di stampo «tradizionale». Essa intende proporre anche alcune «novità» curiose e interessanti, finora abbastanza trascurate in manifestazioni analoghe. Sono esposti, infatti, documenti del sette-ottocento («avvisi», «editti», «proclami», «grida», «notificazioni»), molto decorativi, con le loro intestazioni che riproducono il leone marciano della Serenissima, o l'emblema della Repubblica Cisalpina, o lo stemma imperiale di Napoleone; un nutrito numero di manoscritti su carta o pergamena, alcuni dei quali risalgono al millequattro e millecinquecento; interessanti locandine teatrali del secolo scorso, ora molto ricercate dai collezionisti; cartoline militari della fine dell'800; vivaci «cartelloni» pubblicitari del pittore Menzan, contemporaneo del nostro Dudovich, e, per chi amasse il sommo «vate», anche lettere autografe di Gabriele D'Annunzio, indirizzate al suo autista, ed arricchite da uno dei «motti» cari al poeta.

Nell'insieme è una mostra per tutti, e, aggiungiamo anche per tutte le tasche, visto che il prezzo medio delle stampe e delle altre curiosità si aggira intorno alle 20-25.000 lire. Una mostra da non lasciarsi comunque sfuggire in quest'ultimo scorcio d'agosto.

Roberto E. Kostoris

● Il signor F. F. desidererebbe acquistare ed anche eventualmente scambiare libri antichi. Gli interessati possono scrivere a «La bottega dell'antiquario», pagina del tempo libero al «Piccolo», via S. Pellico, 8 Trieste.

● Con riferimento alla richiesta della signora N. L. di due applique, comparsa nella rubrica del 9 aprile u.s., il signor Sergio Conti (Pordenone, via delle Grazie 5/B) si dice disposto a trattare la vendita di due pezzi di sua proprietà, che rappresentano «una foglia accartocciata di vetro, dicono di Boemia».



Caro [illegible],
ti prego di andare, con la macchina [illegible], della sig. [illegible] e [illegible]; e di condurle al Vittoriale, per le 19 e 30!
[illegible]
24 nov.

Una delle lettere autografe di D'Annunzio. (Foto Milocco)



BORSE E MERCATI

Diffuse irregolarità

MILANO — *Diffuse irregolarità nei prezzi con scambi in lieve diminuzione. Dopo il forte rialzo della vigilia il mercato ha denotato un andamento più scomposto caratterizzato da spunti ancora al rialzo su singoli titoli. In fase di apertura il mercato ha, infatti, segnato una pausa momentanea sotto l'affluire di realizzi tendenti a monetizzare le plusvalenze sin qui conseguite.*

Superata questa prima fase le iniziative del denaro sono riprese con una certa insistenza su alcuni titoli delle Partecipazioni statali, sulla Bastogi, Ciga e sui titoli del gruppo Monti. Mentre questi titoli hanno mantenuto un ritmo ancora sostenuto sul resto della quota sono prevalsi gli assestamenti, conferendo così al listino un aspetto contrastato. Rialzi consistenti hanno acquisito, tra i titoli del gruppo Iri, le Finsider (+6,5 p.c.), Sip (+3,3 p.c.), Finmare (+3,1 p.c.) e Stet (+1,5 p.c.).

La richiesta delle Stet si è sviluppata anche a seguito della notizia che il Banco S. Paolo di Torino emetterà un prestito obbligazionario convertibile in azioni Itacable da riservare agli azionisti della Stet. Migliori anche i valori del gruppo Monti (Agricola +2,2 p.c. ed Eridania +1,5 p.c.); mentre rialzi più vistosi hanno registrato le Ercole Marelli (+5,6 p.c.), Sifa (+5,4 p.c.). Fisac (+4,1 p.c.), Coge (+3,5 p.c.).

Richieste le Bastogi e le Ciga, che hanno segnato entrambe rialzi del 4,9 p.c. Tra gli altri titoli guida di poco migliori le Pirelli Spa, mentre le Fiat, Generali hanno perso pochi punti e le Viscosa hano ceduto il 2,1 p.c. Assestamenti pronunciati hanno accusato Toro priv. (—7,5 p.c.), Anic (—4,8 p.c.), Alitalia (—3,8 p.c.), Rinascente (—3,5 p.c.), Olcese (—3,4 p.c.), Olivetti (—3,1 p.c.), Interbanca (—2,8 p.c.), Italia Ass. (—2,6 p.c.), Italgas (—2,5 p.c.). Calmi anche i titoli del gruppo Invest (Saffa —4,1 p.c. e Miralanza —3,4 p.c.).

Prevalenti migliorie sul reddito fisso con scambi discretamente attivi.

TITOLI TRATTATI: *di Stato 380.000.000; obblig. 1.697.750.000; azioni 12.886.875.*

TRIESTE

Ass. italiana 162.000; Generali 40.000; Ras 57.000; Anic 120; Liquigas 45; Liquigas priv. 47; Liquigas risp. 35; Montedison 172; La Rinascente 54; La Rinascente priv. 41; Gerolimich 2600; Premuda 620; Sip 1270; Tripcovich 27.200; Bastogi 640; Finmare 165; Finsider 182; Pirelli S.p.A. 940; Sme 945; Stet 1610; Beni stabili 2648; Generale Immobiliare Sogene 76; Fiat 2040; Fiat priv. 1635; Dalmine 316; Italsider 346; Terni sospesa; Marzotto priv. 1150; Snia Viscosa 950; Snia Viscosa priv. 520; Patriarca 2800.

LONDRA — Tendenza in moderato rialzo. L'indice F.T. degli industriali ha guadagnato alla chiusura del recinto 4,9 punti a 524,1, toccando in precedenza, con 524,8 il nuovo massimo del 1978. La persistente fiducia nelle capacità a breve del mercato ha stimolato acquisti di operatori istituzionali, che hanno fatto guadagnare ai titoli di primo piano il pence. La ripresa del Bullion ha fato guadagnare 1-3/4 dollari ai titoli auriferi.

FRANCOFORTE — Tendenza decontrastata a più debole per mancanza di ordini e per colpa di realizzi dopo i massimi di ieri. Fra gli automobilitsici Volkswagen ha guadagnato 3,10 marchi, mentre Bmw ne ha persi 2,50. Stabili i siderurgici, mentre i chimici di primo piano sono ribassati. Contrastati i grandi magazzini. Nel reddito fisso perdite fino a 30 pfennig per i titoli di stato; contrastati i prestiti esteri in marchi.

ZURIGO — Il mercato ha chiuso su basi contrastate dopo scambi attivi. Fra i bancari, lieve declino di Ubs al portatore e Credito svizzero al portatore. Fra gli industriali, Saurer, Brown Boveri al portatore, Sulzer al portatore e Ciba-Geigy al portatore hanno perso terreno, mentre Hero e Roco ne hanno guadagnato. Nel settore estero, pesante declino per i valori in dollari.

PARIGI — Tendenza generalmente più ferma. Buono il sostegno per bancari, alimentari ed elettrotecnici. richiesta Matra, che acquisterà una quota del 32 per cento nella Manuhrin. Una certa resistenza hanno incontrato, invece, gli altri automobilistici e i titoli della gomma. In ribasso i tessili. Nel settore estero, più deboli gli americani, contrastati i petroliferi internazionali, in rialzo gli auriferi.

LIRA AL «PARALLELO»

Il mercato valutario italiano ha registrato i seguenti cambi in lire per valute estere trattate all'esterno del mercato ufficiale:

MILANO: dollaro Usa 842-847 franco svizzero 504-510, marco tedesco 417-422, franco francese 193-196.

ROMA: dollaro Usa 850-855, sterlina 1700-1730, franco svizzero 512-517, franco francese 200-205, marco tedesco 425-428.

Prezzo dell'oro

LONDRA — I mercati dell'oro nel mondo hanno fatto registrare ieri 22 agosto i seguenti prezzi chiusura espressi in dollari USA per oncia troy:

Francoforte	207,21	(+2,80)
Hongkong	203,34	(+1,81)
Londra	207,40	(+2,50)
New York	207,65	(+2,50)
Milano	210,36	(+2,23)
Parigi	206,06	(+2,91)
Zurigo	206,62	(+1,25)

FONDI D'INVESTIMENTO

TITOLI		PREZZI	
Amitalia	doll.	2,23	—
Capitalitalia	»	10,49	—
Europrogr.	frsv.	139,88	—
Interfund	doll.	9,77	—
Fonditalia	»	11,35	—
Ita!fortune	doll.	7,98	8,46
Mediol. Sel.	doll.	10,47	11,38
Rominvest	doll.	11,15	12,04
Italunion	»	7,15	7,79
Management	lire	6618,95	—

Titoli azionari di Milano

TITOLI	21-8	22-8
Alimentari e agricole		
Alivar	2000	1990
Bonifiche Ferraresi	4900	4890
Buton	3380	3380
Chiari & Forti	1620	1605
Eridania	1740	1771
Imm. Vittoria	4850	4880
Ind. Buitoni Perug.	1430	1450
Unidal	—	—
Romana Zucchero	132,50	132,50
Romana Zucch. pr.	206	206
Venchi Unica	—	—
Assicurative		
Alleanza Assicuraz.	17370	17100
Assicuratrice Ital.	162000	161600
Ausonia	1160	1160
Bowring	1680	—
Comp. Ass. Milano	6680	6600
» » » pr.	3195	[illegible]
Comp. Latina	650	650
Comp. Latina priv.	365	370
Firs	3000	[illegible]
Generali	40200	[illegible]
Italia Assicurazioni	17000	16550
L'Abeille Italiana	7600	7615
Fondiaria Incen.	5740	[illegible]
La Fondiaria Vita	14250	14250
RAS	57180	56800
SAI	4109	4170
Toro Assicuraz.	6310	6200
Toro Assicuraz. pr.	3300	3050
Bancarie		
Banca Comm. Ital.	8650	8520
Banco di Roma	6700	6599
Banco Lariano	6400	6390
Credito Italiano	1320	1311
Cred. Varesino	2650	2570
Interbanca priv.	10500	10200
Mediobanca	36350	36270
Cartarie - Editoriali		
Binda	1150	1155
Burgo	6400	6599
Burgo priv.	4300	9308
De Medici	501	515
Donzelli	—	—
Mondadori priv.	985	968
Cementi - Ceramiche		
Cementir	789	779
Cer. Pozzi	65	63,75
Eternit	669	681
Eternit priv.	795	800
Italcementi	13950	13920
Richard Ginori	—	—
UNICEM	3840	3840
Chimiche - Idrocarburi - Gomma		
A.N.I.C.	122,50	116,50
Brioschi	10000	10050
Caffaro	284	281
Carlo Erba	893,50	904
Carlo Erba priv.	578	579
Italgas	840	819
Lepetit	13500	13460
Lepetit priv.	13460	47,50
Liquigas	44	—
Liquigas priv.	47,50	—
Mira Lanza	15950	15400
Montedison	171	171
Napoletana Gas	—	296
Perlier	625	625
Petrolifera Italiana	629	621
Pierrel	593	508
Rumianca	1060	1065
Saffa	3657	3505
Siossigeno	7950	7190
Commercio		
La Rinascente	56	54
La Rinascente priv.		41
Silos di Genova	1750	1745
Standa	1660	1649
Comunicazioni		
Alitalia	1260	1212
Ausiliare	3900	3880
Aut. Torino-Milano	930	921
Italcable	2490	2505
NAI	625	640
Nord Milano	535	565
S.I.P.	1230	1271
Elettrotecniche		
Magneti Marelli pr.	503	498
Marelli E.	330	348,50

TITOLI	21-8	22-8
Pan Electric	—	—
Superfila	4350	4302
Tecnomasio	333	337
Finanziarie		
Agricola	1585	1620
Bastogi	610	640
Centrale	4279	4279
Fin. Ernesto Breda	1535	1530
Finmare	159,75	165
Finsider	170,75	182
Flaminia Nuova	—	—
Generalfin	871	890
Gim	1878	1890
I.F.I.	2433	2444
I.F.I.L.	4040	4014
Invest	1520	1405
Mittel	900	908
Part. Fin.	1855	1885
Pirelli & C.	1715	1740
Pirelli S.p.A.	935	941
Riva Finanziaria	5050	5150
Saron	877	881
S.M.E.	2200	945
Stet	1586	1610
Svil. Bon.	4410	—
Immobiliari - Edilizie		
Aedes	1400	1376
Beni Imm. Italia	329	323
Beni Imm. It. pr.	190	185,50
Beni Stabili	2610	2648
Certosa	—	—
Coge	985	1020
Condotte d'Acqua	643	650
De Angeli Frua	4230	4240
Finrex	2500	2500
Gen. Immobil.	77	76,50
Iniziativa Edilizia	3790	3770
Isvim	2000	2000
La Milano Centrale	33800	22500
Risanamento	3360	3340
Sifa	558,50	589
Meccaniche - Automobilistiche		
FIAT	2039	2051
FIAT priv.	1656	1625
Franco Tosi	12190	12000
Gilardini	3140	3150
Nebiolo	—	—
Olivetti	1114	1078,50
Olivetti priv.	1176	1172
Westinghouse	8010	1950
Worthington	2840	2851
Minerarie - Metallurgiche		
Broggi Izar	660	665
Dalmine	308	316
Falck	2600	2620
Falck priv.	2250	2249
Ilssa Viola	1500	1500
Italsider	350	346
Magona	1759	1765
Pertusola	1690	7690
SMI	2200	2189
Terni	—	—
Trafilerie	466	468
Tessili		
Centenari e Zinelli	34	32
Cantoni	3240	3249
Cucirini	3090	3050
Cascami Seta	4590	4630
Fisac	1210	1260
Lanerossi	—	—
Linif. e Canapif.	343	350
Marzotto priv.	1150	1150
Montefibre	—	—
Montefibre priv.	—	—
Olcese Veneziano	44	42,50
Rotondi	9800	9800
Scotti	—	—
Snia Viscosa	950	930
Snia Viscosa priv.	563	559,50
Tiliane	—	—
Unione Manifatture	9500	9500
Diverse		
Acqua Marcia	1840	1657
Acqu. De Ferrari	1610	1541
Acque Potabili	635	630
Calz. di Varese	3970	3800
C.I.G.A.	1005	1054
C.I.R.	6980	6980
Pacchetti	37	—
Rejna	3380	3380
Smeriglio	—	—
Terme Acqui	494,50	496
Trenno	1329	1315

Titoli di Stato e Obbligazioni

TITOLI		22-8	TITOLI		22-8
Rendita	5%	74,20	Pubbl. Ut.	5,50%	91,80
Prest. Red. '34	3,50%	—,—	Pubbl. Ut. Vent.	6%	77,45
Ricostruzione	3,50%	96,95	Pubbl. Ut. Ed. '56	6%	—,—
Redim. Trieste	5%	98,65	» » Montec.	6%	—,—
Rif. Fondiaria	5%	—,—	Sviluppo Ind. ss. B	7%	82,85
Redimibile '54	5%	98,65	» Ind. ss. C	7%	85,—
Edil Scol. '67	5,50%	85,40	» Ind. ss. D	7%	82,—
» » '68	5,50%	82,10	» Ind. ss. E	7%	80,85
» » '69	5,50%	79,—	Isveimer VII	5,50%	—,—
» » '70	6%	78,50	» VIII	5,50%	98,95
» » '71	6%	76,25	» IX	6%	96,60
Cert. Cr. Tes. '78	5,50%	100,—	» X	6%	94,80
» » » '79	5,50%	100,—	» XI	6%	91,25
B.T. 1978 nov.	5%	—,—	» XII	6%	90,60
» 1979 nov.	5,50%	98,40	» XIII	6%	87,60
» 1980 nov.	5,50%	91,70	» XIV	6%	86,40
» 1982 nov.	5,50%	80,50	» XV	6%	87,10
» 1978 quadr.	7%	—,—	» XVI	6%	82,40
» 1979 I quadr.	9%	98,—	» XVII	7%	82,30
» 1979 II quadr.	9%	96,50	» XVIII	7%	81,40
» 1980 quadr.	9%	95,35	» XIX	7%	81,40
» 1981 quadr.	10%	94,80	» XX	7%	77,80
Am. FF.SS. 67/87	6%	76,20	Enel 1965 II	6%	81,50
» » 68/88	6%	73,50	» 1966 I	6%	79,30
» » 70/80	7%	74,30	» 1966 II	6%	77,95
» » 71/86	7%	78,90	» 1967	6%	77,25
IMI XXII	5%	99,—	» 1968 I	6%	75,95
» XXIII	5%	88,30	» 1968 II	6%	72,95
» XXIV	5,50%	86,—	» 1969 I	6%	73,55
» XXV	6%	86,80	» 1969 II	6%	71,60
» XXVI	6%	74,30	» 1970	7%	86,80
» XXVII	6%	73,20	» 1971	7%	84,40
» XXVIII	7%	78,30	» 1972/87	7%	82,50
» XXIX	7%	77,20	» 1972/92	7%	70,95
» XXXI	7%	95,70	» 1973/93	7%	71,—
» XXXII	7%	87,30	» 1974 Ind.	8%	121,05
» XXXIII	7%	76,25	» 1975	10%	94,70
» XXXIII opt	7%	—,—	» 1975 II	10%	93,30
» XXXIV	7%	71,30	» 1974	9%	82,60
» XXXV	7%	77,25	» 1975	9%	93,05
» XXXVII	7%	70,—	» Europa	6%	94,—
» XXXVIII	7%	70,20	E.N.I. '64-'79	6%	97,30
» XXXIX	7%	70,50	» '65-'80 II	6%	92,90
» XL	7%	94,—	» '66-'81	6%	91,30
» XLI	8%	74,60	» Gela	5,5%	95,30
» XLII	8%	71,50	» Sud '61-'78	5,5%	99,10
» XLIII	8%	84,25	» » '61-'80 IV	5,5%	93,75
» XLV	8%	83,60	» » '62-'81 V	5,5%	90,80
» serie sp.	6,50%	85,25	» » '62-'81 VI	5,5%	90,10
» XLVIII	10%	90,10	» » '63-'78 VII	5,5%	—,—
» L	10%	96,10	» » '63-'78 VIII	5,5%	—,—
» Interfund	8%	91,90	» » '64-'79 IX	6%	97,20
Cons. Op. Pubbl.	5%	65,50	I.R.I. '58-'78	6%	97,20
» » »	5,50%	64,60	» '59-'79	5,50%	—,—
» » »	6%	63,50	» '60-'80	5,50%	94,35
» » »	7%	65,45	» '61-'86	5,50%	77,45
COP ss. I	6%	82,10	» '63-'83	5,50%	84,60
» ss. II	6%	80,30	» '64 '82	6%	87,60
» ss. III	6%	78,30	» '65-'83	6%	86,50
» ANAS '66	6%	62,90	» Alfa R.	7%	77,30
» ANAS '72	7%	64,70	» Stet	7%	81,25
» Dotaz. I	6%	80,85	Autostr. C.C. '63	5,50%	72,80
» Dotaz. II	6%	78,80	» C.C. '65	6%	80,40
» Int. St. 1	6%	76,90	» C.C. '67	6%	76,60
» Int. St. 2	6%	77,50	» C.C. '68 I	6%	74,60
» Int. St. 3	6%	75,70	» C.C. '68 II	6%	76,60
» Int. St. 4	6%	73,—	» C.C. '69	6%	73,10
» Int. St. I	7%	74,25	» C.C. '71	7%	81,40
» Int. St. II	7%	74,25	» C.C. '72	7%	78,60
» Int. St. III	7%	72,35	B. Sic. Op. ex 5%	6%	95,—
» Int. St. IV	7%	73,40	Banco Sicilia OP	6%	95,—
Ferrovie 1959	5,50%	97,65	Cred. Fondiario	5%	83,80
» 1960	5%	90,75	Cred. Fond. conv.	6%	67,50
» 1961	5%	87,30	» » 1985	6%	88,—
» 1965 I	6%	82,70	» » 1986	6%	83,50
» 1965 II	6%	79,50	» » 1987	6%	96,30
» 1966 I	6%	79,50	» » 1990	6%	70,50
» 1966 II	6%	77,05	» » 1991	6%	68,90
» 1969 I	6%	73,60	» » 1992	6%	65,60
» 1971	7%	73,50	» » 1995	6%	70,60
» 1972	7%	73,80	» » 1996	6%	66,—
» 1972 II	7%	70,75	» » 1997	6%	63,—

Obbligazioni in valuta estera

E.N.E.L. '70-'85	7½%	95.25	B.E.I. '67-'88 II	6½%	98.25
E.N.I. '66-'81	6%	98.50	» '63-'80	6¾%	99.—
» '66-'81	6½%	98.50	» '69-'84	7½%	98.—
» '67-'82	6½%	98.25	» '71-'78	7¾%	99.—
» '67-'87	6½%	89.50	» '71-'86	8,50½%	99.25
» '68-'88 I	6¾%	98.50	» '71-'88	8,75%	99.40
» '68-'88 II	6¾%	98.50	C.E.C.A. '66 giug.	6½%	94.—
» '69-'81	7%	98.50	» '66 dic.	6½%	95.—
I.M.I. '70-'81	7¼%	98.75	» '67-'87	6½%	93.—
B.E.I. '66-'86	6½%	94.25	» '67-'87	6,5/8%	95.—
» '67-'82	6½%	98.—	» '70-'85	8%	110.—

RASSEGNA DI ECONOMIA E FINANZA

REPLICA ALLE ACCUSE

Baffi nega una «gestione riduttiva»

ROMA — Una precisa replica di Baffi alle accuse di gestione riduttiva della Banca d'Italia, contenute in un articolo nello scorso numero dell'«Espresso», appare nel numero dello stesso giornale in edicola oggi. L'atteggiamento «riduttivo», secondo le accuse, si esplicherebbe in termini di esercizio dei poteri che la legge assegna all'istituto, di collaborazione col sistema politico-amministrativo, di partecipazione alla soluzione dei problemi della ristrutturazione industriale, di formalismo nel quale sfocerebbe tale processo riduttivo.

Replicando punto per punto, il governatore Paolo Baffi ricorda che quando vennero definiti i poteri della Banca d'Italia non esisteva l'inflazione e che solo recentemente (in questi ultimi cinque anni, particolarmente) questo aspetto, unitamente al fluttuare della lira sul mercato dei cambi ed alla impostazione di programmi economici da sottoporre al Parlamento in termini quantitativi, hanno fatto sì «che lo strumentario che la banca centrale è chiamata da sola o in concorso con altri ad applicare non è mai stato così complesso». In altri termini «la banca è chiamata ad assolvere l'arduo compito di stimare dove si collocherà il risultato di sistemi di relazioni dei quali non si conoscono con esattezza i valori delle variabili esogene».

Quanto alla scarsa collaborazione col sistema, Baffi sottolinea come il modo di operare delle sedi governative sia venuto mutando nel senso dello sviluppo della collegialità per cui «si fa offesa allo sforzo di pensiero ed alla passione civile posti in questa attività di analisi e di collaborazione che impegna le aree associative del cervello di un buon numero di persone, tacciando di burocratismo le nuove metodologie di lavoro e di comunicazione». Il reale interessamento della Banca d'Italia per il problema delle imprese viene poi ricordato da Baffi poiché «fin dal 1976 ho dedicato un apposito paragrafo della relazione ai problemi finanziari delle imprese: nel maggio scorso sono tornato sull'argomento in una continuità di trattazione che rispecchia la collaborazione data al governo per l'elaborazione di un testo di legge».

Sullo spinoso problema della vigilanza che l'istituto centrale di emissione è chiamato a svolgere e sui conseguenti problemi, Baffi rileva che la Banca d'Italia, «conscia delle proprie responsabilità verso il sistema bancario e il pubblico dei risparmiatori, evita, con ogni scrupolo, di presentare rapporti non ancorati a precisi elementi di fatto e a tal fine fin dal 1971 ha stabilito che le circostanze sospette di rilevanza penale vengano attentamente vagliate e riscontrate. Il rilevante incremento del numero dei rapporti alla metà degli anni '70 è dipeso — specifica Baffi — dalla entrata in vigore della nuova normativa tributaria».

Zanussi: 10 miliardi di accettazioni bancarie

PORDENONE — Un'operazione di accettazioni bancarie per un valore di 10 miliardi di lire è stata messa a punto dalle industrie Zanussi di Pordenone. Si tratta della prima iniziativa del genere condotta a termine dopo l'emanazione del decreto convertito in legge 31 luglio scorso che prevede la riduzione dell'imposta di bollo applicata su tale operazione finanziaria che è così passata dall'1 p. c. allo 0,1 per mille. L'emissione è stata curata dalla compagnia privata finanza ed investimenti di Milano. La Zanussi — si rileva presso la società che ha trattato l'operazione — è stata l'industria che per prima ha colto l'importanza di questo strumento finanziario che apre nuove porte al credito creando alternative meno costose di quelle tradizionali in conto corrente a favore soprattutto delle aziende.

L'iniziativa portata a termine dalla compagnia di finanza ed investimenti di Milano (la stessa che nei mesi scorsi aveva mediato un prestito di 27 miliardi a favore della Zanussi) si articola in 40 effetti da 250 milioni di lire l'uno che sono stati accettati dalla City Bank. L'istituto di credito milanese è stato il primo in Italia ad utilizzare nell'aprile 1975 questa formula finanziaria. Le banche che hanno partecipato all'operazione della Zanussi sono otto.

Questa accettazione bancaria avrà una durata di sei mesi a partire da agosto e nel suo meccanismo (e oltre che nella stessa veste grafica) è identica ad una cambiale. Negli ambienti finanziari si rileva a proposito di questo intervento sul mercato del credito come la Zanussi non abbia avuto concretamente bisogno di questi dieci miliardi ma abbia, invece, inteso promuovere il rilancio attraverso il proprio prestigioso nome e la quotata presenza internazionale dell'accettazione bancaria.

LEGGERI RIBASSI (PARALLELO COMPORTAMENTO DELLA LIRA)

Dollaro in assestamento

Mercati della lira

Blocco delle monete congiuntamente oscillanti

VALUTE	COMMERC.	BANCONOTE	MEDIE UIC
Marco tedesco	420,—	410,—	419,98
Fiorino olandese	388,31	380,—	388,25
Franco belga	26,79	25,—	26,79
Corona danese	152,40	146,—	152,40
Corona norvegese	159,44	153,—	159,41

Monete liberamente oscillanti

VALUTE	COMMERC.	BANCONOTE	MEDIE UIC
Corona svedese	189,37	182,—	189,39
Dollaro USA	838,30	835,—	838,25
Dollaro canadese	735,25	700,—	735,22
Peseta spagnola	11,30	10,75	11,30
Escudo portoghese	18,70	17,—	18,60
Scellino austriaco	58,23	58,50	58,25
Franco svizzero	508,85	490,—	508,80
Franco francese	191,56	188,—	191,58
Yen nipponico	4,40	4,—	4,40
Lira sterlina	1617,20	1615,—	1617,32
Dracma greca	—,—	21,25	—,—
Dinaro (Milano)	—,—	45,50	—,—
» (Roma)	—,—	38,50	—,—
» (Trieste)	—,—	38-40,30	—,—

I coefficienti di deprezzamento della lira — calcolati dalla Banca d'Italia — rispetto al 9 febbraio 1973, sono risultati i seguenti: nei confronti del dollaro 30,69 p.c. (30,94); nei confronti di tutte le valute 39,65 p.c. (39,56); nei confronti della Cee 46,75 p.c. (46,51).
ORO E MONETE — Sterlina oro (vc) 51000-52000, sterlina oro (nc) 54500-55500, marengo italiano 50000-52000, marengo svizzero 50000-52000, marengo francese 51000-53000, marengo belga 47000-49000, 20 dollari oro 240000-255000, 50 pesos messicani 210000-220000, 100 pesos Cileni 105000-110000, oro 5430-5650, argento 144500-148500, platino n.d.

ROMA — Il dollaro ha registrato sui mercati valutari europei, leggeri ribassi rispetto alle quotazioni di lunedì, in linea con l'assestamento delineatosi la scorsa notte sulla piazza di New York. A Francoforte il dollaro è stato quotato al fixing 1,9945 marchi contro 2,0098-2,0113 della chiusura di lunedì. Anche a Parigi il dollaro ha chiuso in leggero ribasso a 4,3705 franchi contro 4,3950-4,4000 franchi di lunedì. A Milano, secondo informazioni bancarie, il dollaro è stato quotato a 830,30 lire contro 840,25-841,00 lire del pomeriggio di lunedì. A Tokio, infine, il dollaro ha chiuso a 191,70, in recupero rispetto ai valori di 190,00 di prima apertura e di 190,15 della chiusura precedente.

La tendenza al ribasso del dollaro è stata confermata anche dal rapporto di cambio fissato tra la moneta statunitense e la lira. Dopo essere stato quotato 841,25 lire il dollaro è sceso infatti, in base alla media ufficiale dei cambi calcolata dall'Uic (Ufficio italiano cambi), a 830,30 lire. Di questo ulteriore calo del dollaro ha risentito la moneta italiana che ha accusato perdite nei confronti delle principali valute europee.

In particolare, il franco svizzero è stato quotato 508,80 lire, in netto rialzo quindi rispetto alla quotazione di lunedì (500,01 lire) mentre recuperi hanno registrato anche il franco francese (191,58 lire contro le 190,57 e il marco tedesco (quotato 419,98 lire rispetto alle precedenti 417,59). Soltanto la sterlina ha fatto eccezione nel contesto della generale tendenza al rafforzamento delle valute europee sulla lira, segnando un ulteriore calo rispetto a lunedì (1617,32 lire contro 1620,22).

I PUNTI DEL PIANO PER IL RILANCIO DEL SETTORE

Siderurgia in cura

ROMA — Il piano per la siderurgia, ampiamente documentato, si sofferma a lungo ad analizzare le ragioni della crisi siderurgica mondiale e gli aspetti specifici della crisi della siderurgia italiana. Essendo il settore siderurgico strettamente legato — per la sua natura strumentale — all'andamento economico generale (con vincoli precisi tra reddito nazionale e consumi siderurgici) appare logico che esso sia stato investito massicciamente dagli effetti della crisi petrolifera sulle economie dei paesi industrializzati. Questi, che erano passati da un consumo di 217 milioni di tonnellate di acciaio nel 1960 a 375 milioni di tonnellate nel 1970 (aumento del 5,6 per cento all'anno) e avevano, sia pure a tassi ridotti, continuata la crescita della domanda di acciaio fino a 416 milioni di tonnellate nel 1974 (aumento del 2,6 per cento all'anno nel quadriennio) sono arrivati a consumare nel 1977 appena 365-370 milioni di tonnellate, riportandosi praticamente ai livelli dell'inizio del decennio.

Crisi di domanda, quindi, mentre le capacità produttive andavano aumentando soprattutto in alcuni paesi europei, come in Italia, in Giappone e nei paesi emergenti. Cosicché il tasso di utilizzazione degli impianti è sceso dall'84 per cento al 67,5 per cento nell'area Ceca, dal 1974 al 1976, dall'85 per cento al 69 per cento in Giappone e dall'84 per cento al 73 per cento negli Stati Uniti. C'è quindi attualmente una carenza di utilizzazione di circa 90 milioni di tonnellate nei paesi industrializzati dell'Occidente, che non ha grandi possibilità di essere assorbita da eventuali maggiori importazioni né da parte dei paesi dell'area socialista, né da quelli in via di sviluppo, che tendono a pareggiare produzioni e consumi. Si è scatenata, quindi, una guerra commerciale sui mercati internazionali (e soprattutto all'interno dell'area dei paesi industrializzati) per evitare una troppo scarsa attività degli impianti e i riflessi negativi sui livelli di occupazione. La guerra (con i suoi effetti sui prezzi) appare finora perduta dalla Comunità economica europea, tradizionalmente il principale esportatore di acciaio nel mondo, e che dal 1974 ha subito una contrazione progressiva delle sue possibilità di sbocco a vantaggio di alcuni paesi siderurgicamente nuovi (Corea del Sud, Brasile, Australia, ecc.), ma soprattutto del Giappone.

Le prospettive future della domanda di prodotti siderurgici sia pure ridimensionate rispetto a quelle che si erano formulate agli inizi del decennio, sono però non troppo pessimistiche, in quanto risultano legate a una improcrastinabile ripresa dello sviluppo economico e del reddito prodotto da parte dei paesi industrializzati. Cosicché si stima che i consumi industriali di acciaio passeranno dai 680 milioni di tonnellate nel 1977 a 900 milioni nel 1980, a 1080 milioni nel 1985 e a 1340 milioni nel 1990. Il progresso del consumo dei paesi industrializzati dovrebbe essere inferiore, ma pur sempre significativo (intorno al 3 per cento all'anno) fino a portarsi a raggiungere i 500 milioni di tonnellate nel 1980, con un recupero del «buco» degli anni 1975-'77, i 575 milioni nel 1985 e i 675 milioni nel 1990.

E allora crisi congiunturale o strutturale? Quel che è certo è che la capacità produttiva dei paesi industrializzati (e della Cee in particolare) dovrebbe rimanere praticamente «bloccata» fino agli inizi degli anni '80. La specificità della crisi della siderurgia italiana sta nel fatto che questa crisi di domanda dalla metà degli anni '70 ha colto il settore in un momento di grande espansione delle capacità produttive, processo le cui basi erano state poste dalla programmazione nazionale, all'epoca della formulazione del 2.o piano economico nazionale 1971-'75, nel quale si ipotizzava una crescita del reddito nazionale del 5,7 per cento all'anno (da spingersi fino all'80), che corrispondeva a una crescita dei consumi di acciaio del 5,6 per cento all'anno per il periodo 1970-'75 e del 3,6 per cento per il quinquennio 1976-'80.

Si dette il via, pertanto, a un programma di sviluppo produttivo, cui si impegnarono non solo i gruppi siderurgici a partecipazione statale, ma anche i proprietari delle cosiddette miniacciaierie, tanto che dal 1969 al 1974 il numero dei forni delle miniacciaierie è passato da 50 a 87, con un aumento della capacità produttiva del 70 per cento. Nel 1974 la capacità produttiva siderurgica del Paese raggiunge i 30 milioni di tonnellate, ma il bilancio nazionale dell'acciaio, da allora si fa sempre più pesante, soprattutto per il depresso andamento dei consumi interni.

Pertanto la crisi degli ultimi anni si è verificata in un momento in cui le aziende italiane pubbliche e quelle private dell'area bresciana avevano un rilevante impegno impiantistico, originato, specialmente per la siderurgia minore, della congiuntura favorevole degli anni '73 e '74. Tale aspetto è stato aggravato dal fatto che gli investimenti già programmati, sono continuati nel 1975-'76, per cui c'è stato un ulteriore incremento, in soli tre anni, di circa cinque milioni di tonnellate di capacità produttiva. In questa situazione si è calato l'intervento della Cee con il piano Davignon, che la nostra siderurgia considera di una certa utilità soltanto se rigidamente limitato nel tempo.

Il piano, pertanto suggerisce di difendere le nostre posizioni produttive nella Comunità: 1) eliminando squilibri tecnico-produttivi esistenti in talune unità, come Bagnoli; 2) potenziando il settore degli acciai speciali (e soprattutto delle produzioni a più alto valore aggiunto), attraverso una più chiara specializzazione dei diversi gruppi che vi operano; 3) realizzando tecnologie «leggere», da sviluppare intorno alla struttura impiantistica (engineering, know-how di processo, ecc.) collegata alle opportunità offerte dai paesi emergenti; 4) allargando la struttura industriale, con attenzione alle possibili integrazioni a monte (impianti di pre-riduzione, diverse politiche delle materie prime) e a valle dell'impiantistica. Al riguardo è fondamentale la spinta che potranno fornire i grandi gruppi.

Il piano arriva anche a quantificare gli investimenti del settore e cioè: 1200 miliardi circa di investimenti definiti e in corso di attuazione (anche se più lentamente di quanto era stato deciso); 1950 miliardi di investimenti per ristrutturazione aziendale; 750 miliardi per riconversioni e coperture delle perdite durante il periodo di ristrutturazione.

Calo nella Cee degli occupati nel settore

ROMA — 751 mila posti di lavoro nel 1973; 704 mila nel 1977; da 580 mila a 624 mila nel 1980, secondo le previsioni: il numero degli occupati nell'industria siderurgica europea continua a diminuire.

METALMECCANICI, CHIMICI, TESSILI, EDILI E ALIMENTARISTI (6 MILIONI)

Si apre la stagione dei contratti

ROMA — Dopo le ferie estive, ormai agli sgoccioli, il movimento sindacale si appresta a entrare nel vivo della stagione contrattuale che quest'anno interesserà le più importanti categorie dell'industria. Complessivamente, oltre 6 milioni di lavoratori. Sui contenuti delle piattaforme, sulle quali apriranno le rispettive vertenze metalmeccanici, chimici, tessili, edili e alimentaristi, si era iniziato, nei mesi precedenti la «pausa estiva», un vastissimo dibattito a partire dall'assemblea dell'Eur per finire con il direttivo unitario del 10 e 11 luglio. Le polemiche, anche dure, che hanno caratterizzato questa fase di «consultazione interna» del movimento sono state incentrate sull'aspetto «quantitativo» delle richieste salariali, sulla ristrutturazione della busta paga, sull'occupazione e sull'intreccio tra programmazione economica e rinnovi contrattuali.

Di particolare interesse, quindi, un raffronto tra le scelte che le categorie dell'industria hanno fatto o si accingono a fare su questi temi. Metalmeccanici, chimici, edili, tessili e alimentaristi si preparano infatti a rivendicare un complesso procedimento di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, dell'inquadramento, della struttura del salario, dei regimi orari finalizzato alla possibilità di riconvertire e allargare la base produttiva e soprattutto a creare nuovi posti di lavoro.

I primi a tornare al lavoro saranno i metalmeccanici. Le tre commissioni (inquadramento unico e riforma del salario, riduzione orario di lavoro, controllo degli investimenti) nominate dal seminario unitario svoltosi a Lucca dal 6 all'8 luglio dovranno infatti presentare il lavoro svolto alla segreteria della Flm subito dopo le ferie. Definita una bozza di piattaforma, questa sarà poi sottoposta, in ottobre, alla consultazione dei lavoratori per consentire entro novembre la stesura definitiva del documento e l'invio delle richieste della categoria alle controparti prima dello scadere del contratto ossia il 31 dicembre prossimo. Per quanto riguarda la parte salariale le richieste dei metalmeccanici saranno legate all'insieme dei processi di rinnovamento rivendicati.

I chimici, che hanno due diverse scadenze contrattuali (il 30 dicembre '78 per i dipendenti da aziende pubbliche e il 31 marzo '79 per i «privati»), hanno già costituito una commissione, composta da quindici sindacalisti che affiancherà la segreteria nazionale nella preparazione di una bozza di piattaforma da presentare entro settembre al consiglio generale. La consultazione dei lavoratori avverrà tra ottobre e novembre e riguarderà anche i tempi della vertenza cioè l'opportunità di riunire o meno le due scadenze contrattuali.

Anche gli edili hanno scelto la strada delle commissioni. Ne hanno, infatti, nominate quattro: una sulla struttura del salario, una sull'organizzazione del lavoro e il controllo degli investimenti, una terza sulle casse edili, e l'ultima sull'inquadramento unico. La Flc proporrà un rinnovo della parametrazione e legherà gli incrementi retributivi alla formulazione degli altri punti del contratto. Per quanto riguarda i tempi, le commissioni dovranno formulare una bozza di piattaforma entro settembre.

Tempi un po' più lunghi invece per i tessili e alimentaristi. Per questi ultimi infatti il contratto dovrebbe essere rinnovato a partire dal 1980 mentre per i tessili scade a giugno del '79. Entrambe le categorie avvieranno, comunque, fin dal prossimo settembre il dibattito interno per la stesura delle piattaforme.

TRIESTE, VENEZIA E RAVENNA SI AVVICINANO AL TRENTA PER CENTO

Riscossa altoadriatica nel traffico container

TRAFFICI DI CONTENITORI ESPRESSI IN 20 PIEDI

Versanti e porti	1970	% del totale	1977	% del totale
versante tirrenico				
Genova	88.000	66,3	203.490	32,7
La Spezia	—	—	77.349	12,4
Livorno	38.395	28,9	160.680	25,8
Totale	126.395	95,2	441.519	70,4
versante adriatico				
Trieste	1.808	1,4	69.473	11,2
Venezia	3.623	2,7	36.148	5,8
Ravenna	955	0,7	74.971	12,1
Totale	6.386	4,8	180.592	29,1

Nel campo del traffico containerizzato, i due più importanti versanti marittimi nazionali, l'Alto Tirreno e l'Alto Adriatico, hanno registrato dal 1970 al 1977 un diverso grado di sviluppo: più celere, in un primo tempo il Tirreno, più veloce l'Adriatico negli ultimi tre anni. La dimostrazione statistica dell'andamento dei contenitori manipolati nei principali tre porti di ambo i versanti hanno dato le configurazioni riportate sulla tabella.

La containerizzazione dei traffici ha riguardato dapprima il settore occidentale d'Italia, e per la precisione, quello dell'Alto Tirreno, alle cui spalle sta il triangolo industriale nazionale. E' da far notare che i traffici più qualificanti del 1970 si sono riferiti alle relazioni con il Nord America, come del resto è avvenuto negli scali terminali del Mare del Nord. Infatti, sono stati proprio gli USA a dare il via alla grande containerizzazione oceanica. Successivamente i contenitori hanno cominciato ad interessare altre aree, come il Levante, l'Oltresuez, l'area dell'Estremo Oriente, quella del Sud Africa, indi, in forma ancora limitata, l'Africa occidentale, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Nel 1970 il rapporto fra le operazioni di sbarco - imbarco espresse in contenitori da da 20 piedi ha dimostrato la stragrande potenza di attrazione dei porti alto-tirrenici e la scarsa attività degli scali nordadriatici. Infatti il 95,2 p.c. del traffico con containers s'è svolto nel 1970 verso e da i porti di Genova, Livorno e la Spezia. Nella stessa annata, l'Adriatico faceva appena conoscenza con i grandi «scatoloni», con un volume di traffico del 4,8 p.c. La situazione si è nettamente migliorata nello scorso anno lungo il versante che da Trieste va fino a Ravenna, acquisendo più di 180 mila contenitori, pari al 29,1 p.c. del totale. Il primato spetta ovviamente sempre all'Alto Tirreno con 441.519 unità da 20 piedi, equivalenti al 70,9 p.c. del totale.

Fra gli aumenti più forti bisogna ricordare quelli di La Spezia (in otto anni, da 1000 a 77.349 unità), di Ravenna (da 955 a ben 74.971 contenitori), di Trieste (da 1808 a più di 69 mila) e di Venezia, che ha decuplicato la movimentazione del traffico containerizzato. L'Alto Adriatico, attraverso i tre porti più impegnati nei traffici modulari, è passato così dal 4,8 al 29,1 p.c. dimostrando che l'apertura di nuovi mercati — specie di quelli a Sud di Suez — ha stimolato gli operatori industriali e commerciali, nazionali ed esteri a servirsi dell'instradamento del versante orientale italiano.

Dante Lunder

PROBABILI AUMENTI CALCOLATI DALL'I.N.P.S.

Spesa pensioni: +88% in 4 anni

ROMA — Il previsto aumento tra il 5 e l'8 p.c. del numero delle pensioni, nel periodo '77-'80 comporterà un esborso complessivo di 28.000 miliardi di lire, secondo calcoli predisposti dall'Inps. Ciò significa un incremento dell'88 p.c. della spesa per pensioni. Naturalmente nei 28.000 miliardi sono comprese le pensioni preesistenti e il calcolo è basato sulle norme retributive vigenti.

Deludenti, invece, dovrebbero essere le prospettive di sviluppo dei contributi. Infatti, tenuto conto, del moderato tasso di sviluppo che probabilmente caratterizzerà nel medio periodo il nostro sistema produttivo (21.900 miliardi nel 1980), i disavanzi delle gestioni pensionistiche, così come quello complessivo dell'Inps, dovrebbero tendere ad accrescersi in misura ancora più rilevante nei prossimi anni, sino a livelli presumibilmente incompatibili con le risorse disponibili e con le esigenze di sviluppo della nostra economia. In termini relativi, tenuto conto degli avanzi di esercizio di alcune gestioni, il fabbisogno finanziario dell'istituto previdenziale dovrebbe rappresentare il 4 p.c. del prodotto interno, «tale situazione debitoria unitamente agli squilibri economici pregressi porteranno il disavanzo patrimoniale da 3.500 miliardi nel 1977 a 17 mila miliardi nel 1980». Più in particolare — continua lo studio di «quale impresa» — il peggioramento trova origine essenzialmente nelle risultanze delle quattro principali gestioni Inps e in modo particolare negli squilibri contributi-prestazioni della gestione speciale degli autonomi.

EURODIVISE

Tassi informativi (in%) del 22-8 validi per transazioni tra banche

	1 mese	3 mesi	6 mesi
Dollaro Usa	8-1/4	8-13/16	9
Sterlina br.	10-7/8	11-3/8	11-3/8
Franco svizz.	1/4	1/2	1
Marco germ.	3-1/8	3-3/8	3-11/16

Pasta: cala l'export italiano nella Cee

ROMA — Una drastica riduzione delle esportazioni italiane di paste alimentari verso i mercati tedesco e francese viene segnalata dall'Unipi (Unione industriali pastai italiani). Secondo i pastai, questa situazione (definita ormai «preoccupante») dipende dall'introduzione in sede Cee, dal primo gennaio scorso, dei cosiddetti «importi compensativi monetari», che colpiscono appunto le esportazioni di pasta rendendole meno competitive rispetto a produzioni locali.

Per quanto riguarda la Francia, l'Unipi segnala una contrazione degli acquisti dall'Italia nei primi sei mesi del 1978 di oltre il 65 per cento per le paste all'uovo, del 21 per cento per le paste di semola e di quasi il 60 per cento per altre paste alimentari. Per quanto riguarda la Germania, si è avuta una diminuzione di più del 36 per cento nelle esportazioni italiane di paste all'uovo e una contrazione di oltre il 17 per cento per le altre paste.

CRONACHE DELLO SPORT

ESPLODE IL NUOTO U.S.A. AI CAMPIONATI DI BERLINO OVEST

Battuti quattro primati mondiali tre dagli americani e uno da una russa

Tuffi: bronzo a Cagnotto - 100 rana: record italiano di Manuela Dalla Valle

BERLINO OVEST — Prima medaglia per l'Italia ai campionati mondiali in corso di svolgimento a Berlino Ovest. A conquistarla è stato Franco Cagnotto che si è classificato al terzo posto nella gara di tuffi dal trampolino.

Boggs, che già nelle eliminatorie aveva distanziato di molto i più diretti avversari, ha preceduto di circa quaranta punti il campione europeo, il tedesco orientale Karl Hoffmann. Buona la prestazione dell'azzurro Franco Cagnotto che ha difeso con successo la terza posizione che aveva raggiunto al termine delle eliminatorie. Nel corso della finale odierna il tuffatore italiano ha avuto a portata di mano la conquista della medaglia d'argento, quando grazie alla precisa esecuzione di un «carpiato» è riuscito a superare in graduatoria Hoffmann. Ma nella serie successiva Cagnotto ha compromesso le possibilità di terminare al secondo posto, sbagliando l'entrata in acqua.

Classifica finale della gara di tuffi dal trampolino: 1) Phil Boggs (Usa) punti 913.95 2) Frank Hoffmann (Ddr) 873.33; 3) *Franco Cagnotto* (It) 845.51; 4) Aleksandre Kosenkov (Urss) 840.27; 5) Carlos Giron (Mes) 836.43.

La californiana Cynthia Woodhead ha vinto la medaglia d'oro nei 200 metri stile libero femminile, stabilendo il nuovo primato del mondo in 1'58"53. Il precedente primato apparteneva alla tedesca orientale Barbara Krause che ieri è arrivata seconda in 1'59"78, oltre un secondo più lenta.

Messa sull'avviso dal miglior tempo ottenuto dalla Woodhead nelle batterie di ieri mattina, la Krause ha sfruttato al massimo la propria velocità in partenza ed ha condotto la gara sino ai 50 metri (28"31) e poi ai 100 (58"57). Nella terza vasca è scattata l'azione irresistibile della Woodhead che già ai 150 metri era passata al comando (1'28"56) e che ha concluso con più di una lunghezza di vantaggio sulla rivale nel tempo di 1'58"53, nuovo primato del mondo.

Classifica m 200 s.l. donne: 1) Cynthia Woodhead (Usa) 1'58"53; 2) Barbara Krause (Ddr) 1'59"78; 3) Larisa Tasreva (Urss) 2'1"76; 4) Annelies Maas (Ol) 2'1"89; 5) Enith Brigitha (Ol) 2'1"99; 6) Stephanie Elkins (Usa) 2'2"29.

Sia il primato mondiale sia quello europeo sono stati migliorati durante la finale dei 400 misti uomini. Lo statunitense Jesse Vassallo ha portato a 4'20"05 il limite mondiale che già gli apparteneva con il tempo di 4'23"39. Il sovietico Sergei Fesenko, giunto secondo, ha fatto segnare 4'22"29 migliorando il precedente limite europeo da lui stesso detenuto in 4'25"25.

Classifica m 400 misti uomini: 1) Jesse Vassallo (Usa) 4'20"05; 2) Sergei Fesenko (Urss) in 4'22"29; 3) Andras Hargitay (Ung) 4'27"04; 4) Aleksandr Sidorenko (Urss) 4'27"78; 5) Csaba Sos (Ung) 4'28"95; 6) Scot Matsuda (Usa) 4'29"11'.

La statunitense Linda Jezek ha conquistato la medaglia d'oro dei 100 dorso donne. La Jezek non ha avuto difficoltà ad aggiudicarsi il titolo. Nettamente in testa ai 50 metri (30"08) ha accentuato la sua azione nella seconda vasca ed ha concluso in 1'2"55, ad 1"04 dal primato mondiale della tedesca orientale Ulrike Richter.

Classifica m 100 dorso donne: 1) Linda Jezek (Usa) 1'2"05; 2) Birgit Treiber (Ddr) 1'3"18; 3) Cheryl Gibson (Can) 1'3"43; 4) Monique Bosca (Ol) 1'3"86; 5) Sue Walsh (Usa) 1'4"11; 6) Antje Stille (Ddr) 1'4"45.

La sovietica Julia Bogdanova ha migliorato con il tempo di 1'10"31, il primato mondiale dei 100 metri rana donne. Il record precedente apparteneva, con il tempo di 1'10"86, alla tedesca orientale Hannelore Anke.

Nonostante il record italiano, abbassato di mezzo secondo, l'azzurra Manuela Dalla Valle non è riuscita a qualificarsi per la finale mondiale. Quarta nella seconda serie vinta dalla britannica Kelly in 1'11"73 (miglior tempo assoluto in batteria), Dalla Valle con 1'15"24 ha ottenuto soltanto il ventesimo tempo. Buona la prestazione di Monica Coro, quarta nella quinta serie. L'azzurra è stata naturalmente eliminata ma ha nuotato in 1'15"80, a sette centesimi di secondo dal precedente limite nazionale della Tagnin.

Classifica m 100 rana donne: 1) Julia Bogdanova (Urss) in 1'10"31 (nuovo primato mondiale (vecchio record: 1'10"86, Hannelore Anke, Rdt, Olimpiadi di Montreal); 2) Tracy Caulkins (Usa) 1'10"77; 3) Margaret Kelly (Gb) 1'11"99; 4) Kathy Treibel (Usa) 1'12"38; 5) Eva Marie Hakaensson (Sv) 1'12"58; 6) Ramona Reinke (Rdt) 1'12"62.

La formazione statunitense (Jack Babashoff, Rowdy Gaines, Jim Montgomery, Davis McCag) ha stabilito il nuovo primato del mondo della 4x100 stile libero uomini con il tempo di 3'19"74. Il record precedente apparteneva sempre agli Stati Uniti, in 3'21"11.

La staffetta azzurra composta da Guarducci, Franceschi, Sinigaglia e Revelli, si era qualificata per la finale dei mondiali avendo realizzato il sesto tempo nelle serie con 3'29"93.

Classifica staffetta 4x100 maschile stile libero: 1) Usa 3'19"74 (nuovo primato mondiale (vecchio limite: Usa 3'21"11, 1977); 2) Germania Ovest 3'26"65; 3) Svezia 3'26"95; 4) Canadà in 3'27"14; 5) ITALIA 3'28"90; 6) Gran Bretagna 3'28"93; 7) Australia 3'29"37; 8) Germania Est 3'30"04.

La nazionale italiana di pallanuoto ha sconfitto per 7-2 quella romena nella prima partita dei gironi di semifinale dei campionati mondiali.

GRUPPO «E»

USA - URSS	3-2

GRUPPO «F»

Jugoslavia - Bulgaria	10-3
Olanda - Grecia	7-5

GRUPPO «G»

Australia - Messico	6-5

«TORNEO DEL TIRRENO»
Inter - Fiorentina 2-0 (1-0)

AMICHEVOLE
***Reggiana - Milan 1-0 (0-0)**

Berlino Ovest — Jesse Vassallo (USA) esulta dopo la vittoria e l'annuncio del record mondiale dei 400 quattro stili da lui abbassato. (telefoto Upi)

OGGI IN GERMANIA INIZIANO I CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO SU STRADA

Qualsiasi pronostico è impossibile per i dilettanti azzurri «a squadre»

Luigina Bissoli e Morena Tartagni impegnate contro le formidabili rappresentanti dell'Est

BRAUWEILER (COLONIA) — Con trentasei dilettanti, tutti i migliori, passati quest'anno al professionismo, non è davvero facile esercitare il mestiere di commissario tecnico dei «puri» e allestire, se non inventare, una rappresentativa per i mondiali. Eppure l'anno scorso a San Cristobal, in Venezuela, gli azzurri, partiti battuti, conquistarono l'oro nella prova in linea (primo Corti, terzo Maccali, nono Donadio) e l'argento nella «100 chilometri» a cronometro a squadre (titolo all'Unione Sovietica), un vero miracolo, per di più inaspettato.

Il clima (un grande caldo) giocò però un brutto scherzo alle agguerrite e favorite formazioni dei paesi dell'Est europeo. Di quegli «azzurri» c'è rimasto ben poco, quasi niente. Gli stradisti (Corti, Maccali, Donadio, Porrini, Santeroni e Bettoni) hanno tutti fatto il salto di categoria mentre del quartetto della «Cento» sono soltanto due i superstiti, i «veterani» Mauro De Pellegrin e Mirko Bernardi. Gli altri due erano De Ros e ancora Porrini.

Edoardo Gregori, il c.t. abituato evidentemente a questo stato di cose, nonostante tutto è ottimista. E, in fin dei conti, non ha tutti i torti, forte della esperienza venezuelana. Una gara per dilettanti è pur sempre una lotteria. Gli estratti potrebbero essere ancora una volta gli «azzurri». Insomma Gregori punta anche al massimo nella prova in linea (al Nürburgring) — e il comasco Pozzi, la «punta» della squadra, non lo dovrebbe deludere — e ad un piazzamento fra i primi cinque (forse ci può scappare anche una medaglia) nella «100 chilometri».

I dilettanti, preceduti in mattinata dalla prova in linea delle donne, inaugureranno oggi con la «Cento chilometri» a cronometro a squadre, le prove su strada dei campionati mondiali di ciclismo. Teatro di gara un circuito nei pressi di Colonia, con partenza ed arrivo a Brauweiler. Il tracciato, estremamente impegnativo perché ondulato e costellato di curve, ha una lunghezza di km 49,100 e dovrà essere ripetuto due volte. Non saranno quindi cento chilometri esatti ma 98,200.

Il c.t. azzurro Gregori, invece, abituato alla precarietà per mettere insieme una formazione di cronomen — una specialità difficile ad improvvisarsi proprio perché non si può prescindere da presupposti di amalgama — ha dovuto penare parecchio per fare le sue scelte. I quattro che si batteranno a Brauweiler sono Mauro De Pellegrin, Mirko Bernardi, Gianni Giacomini e Ivano Maffei. I primi due costituiscono i resti del quartetto medaglia d'argento in Venezuela, gli altri sono due giovani, un veneto e un toscano. Si è trattato di trovare, in poco tempo, l'intesa.

Dopo aver visionato il percorso il c.t. Gregori ha dichiarato di voler inserire nella formazione azzurra della 100 chilometri il giovane veneziano Sante Fossato al posto di Mirko Bernardi.

Quanto vale il quartetto «azzurro»? In effetti l'ottimismo del c.t. Gregori («si può anche vincere una medaglia») non è confortato da prove pre-mondiali eccessivamente lusinghiere da parte dei prescelti. La Milano-Baggio, che doveva essere l'indicativa più probabile per gli «azzurri» — e non soltanto perché è stato scelto un circuito dalle caratteristiche analoghe a quello di Brauweiler — è mancata sul piano organizzativo. Vi sono state alcune defezioni importanti a livello internazionale ed è quindi praticamente svanito il confronto con le più forti formazioni dei paesi dell'Est europeo. Una gara a ranghi completi avrebbe potuto fornire indicazioni valide sulle effettive possibilità dei cronomen «azzurri» nella odierna prova mondiale.

Inoltre, soltanto pochi giorni prima, in Belgio, di fronte a quotate formazioni straniere, gli allora probabili «azzurri» non hanno davvero entusiasmato, denunciando soprattutto carenza nell'affiatamento. Di concreto e di confortante c'è per ora soltanto la media ottenuta nella Milano-Baggio dal quartetto titolare senzo lo stimolo di avversari di una certa statura. De Pellegrin, Benardi, Giacomini e Maffei hanno marciato sul filo dei 48 orari e non è poco. Non rimane che fare affidamento sull'ottimismo di Gregori che ha più volte ripetuto: «L'anno scorso stavamo peggio anche per le polemiche della vigilia, eppure abbiamo preso la medaglia d'argento».

In mattinata gareggeranno le donne per la prova in linea. Il titolo iridato femminile si disputerà su un circuito ridotto di km 23,5 da ripetersi tre volte (km 70,500), sempre con partenza ed arrivo a Brauweiler.

Il responsabile delle azzurre, Mario Malvicini, ha a disposizione Luigina Bissoli e Rossella Galbiati (che hanno gareggiato anche in pista). Emanuela Lorenzon, Cristina Minuzzo, Adalberta Marcuccetti e Morena Tartagni. Manca fra le sei azzurre la campionessa italiana Bruna Cancelli.

Le maggiori possibilità sono da attribuirsi alla Bissoli, alla Tartagni, e alla Minuzzo vincitrici delle prove indicative rispettivamente di Isernia, di Alba Adriatica e di Lecco.

Adriano Pacione

IL CAMPIONE ACCUSA GLI ITALIANI DI AVER VIOLATO I PATTI

Niki Lauda furibondo per il «via» all'Alfa-Alfa

VIENNA — *Niki Lauda si è precipitato a Milano e a Monza per chiarire con i dirigenti dell'Alfa la presunta decisione di procedere alla realizzazione di una macchina da corsa Alfa-Alfa nonostante il precedente impegno di dare la precedenza al motore Alfa per la macchina Brabham.*

Il quotidiano di Graz «Kleine Zeitung» riferisce ieri che il campione mondiale dei conduttori è furente e accusa gli italiani di aver violato la parola data, dopo aver appreso in via strettamente confidenziale che l'Alfa aveva prenotato l'autodromo di Monza per effettuarvi ieri prove segrete della nuova Alfa-Alfa.

In un articolo intitolato «Rottura della pace domestica» il giornale austriaco riferisce che Lauda si è precipitato in Italia per vedere la macchina, se possibile provarla egli stesso e «sollevare la questione» con l'ing. Chiti, il «fornitore di motori» dell'Alfa.

Chiti e il capo della Brabham, Bernie Ecclestone, a quanto è dato sapere, avevano concordato di accantonare il progetto Alfa - Alfa dopo che Ecclestone e Lauda avevano sollecitato il perfezionamento del motore Alfa montato sulla Brabham in seguito a scoraggianti serie di problemi.

L'idea era che Chiti e i suoi uomini dovessero concentrare ogni sforzo nell'eliminazione delle deficienze meccaniche che avevano tormentato l'auto di Lauda questa stagione, accantonando per il momento l'idea Alfa-Alfa.

Lauda, partito per l'Italia dopo interminabili telefonate fra lui a Salisburgo, Ecclestone a Londra e Chiti a Milano» avrebbe dichiarato: «Questa auto non ha futuro», riferendosi all'Alfa-Alfa.

Il «Kleine Zeitung», sarcasticamente, fa carico a Lauda di un «grossolano errore di guida» per essersi impegnato con la Brabham-Alfa dopo una esperienza negativa con un'altra marca italiana.

VELA

Seconda regata «mondiale» dinghy

COPENAGHEN — Risultato della odierna seconda regata del 23.o campionato mondiale di vela della classe «dinghy 505»: 1) Kyrwood - Crick (Australia); 2) Colclough - Brown (Gr. Bret.); 3) Boejsen Moeller - Boejsen Moeller (Danimarca); 4) Eriksson - Lidman (Svezia); 5) Kivney - Honey (USA); 6) Brown - Burke (Australia); 7) Bixby - Rosenfeld (USA).

Questa la classifica aggiornata alla seconda regata, disputata al largo di Skocshoved, a Nord della capitale danese (la classifica è ancora provvisoria, in attesa dell'esito di alcuni reclami: gli organizzatori stessi hanno parlato di «un grosso caos e collisioni fra gli scafi all'inizio della regata odierna»): 1) Kyrwood - Crick (Australia); 2) Colclough - Brown (Gr. Bret.); 3) Boejsen Moeller - Boejsen Moeller (Danimarca); 4) Eriksson - Lidman (Svezia); 5) Kivney - Honey (USA); 6) Brown - Burke (Australia); 7) Bixby - Rosenfeld (USA).

NUOTO DI FONDO

«Manica» fallita per Gianni Golini

LONDRA — Il campione italiano di gran fondo, Gianni Golini, è stato costretto al ritiro ieri notte da violente crisi di stomaco in piena Manica durante la prima gara internazionale di fondo attraverso lo stretto, riservata a dilettanti e professionisti di dieci Nazioni.

Golini ha vissuto una paurosa avventura dopo avere perduto contatto nella confusione della partenza da Dover con la sua barca di appoggio. Si è ritrovato da solo almeno 500 metri davanti a tutti gli altri concorrenti, ma in direzione diversa, per cui è stato costretto al buio a tornare indietro e cercare la propria barca appoggio il cui timoniere aveva incredibilmente difficoltà a trovare il suo nuotatore.

Golini che oltretutto ha detto di essersi spaventato molto ritrovandosi da solo al buio in piena Manica col mare mosso e un freddo intenso, ha avuto una crisi nervosa con spasmi allo stomaco.

La gara è stata vinta da Alawi Mekki, un dilettante dell'Arabia Saudita, che ha toccato terra sulla costa francese poco dopo le 13 completando la traversata in dieci ore.

SCI

Lo jugoslavo Zajc allenatore dell'Italia

FIUME — Il saltatore jugoslavo con gli sci, Ludvik Zajc, uno dei migliori specialisti e da alcuni anni allenatore della nazionale jugoslava, ha accettato l'invito della federazione italiana di allenare la selezione azzurra per la prossima stagione.

NELL'ULTIMA CLASSICA PRIMA DEI MONDIALI

Battaglin sbaraglia il campo vincendo con un distacco di 2'26"

LEGNANO — Bella vittoria dell'azzurro Giovanni Battaglin nell'ultima prova in preparazione dei campionati mondiali in Germania.

Ieri l'altro in occasione della Coppa Agostini, il vicentino della «Fiorella-Citroen» si era preso una giornata di riposo giustificata dal fatto che negli ultimi due mesi era stato uno degli azzurri più impegnati. La sosta di ieri l'altro ha giovato indubbiamente al venato che ieri a 25 chilometri dal traguardo, ha lasciato quattro compagni di avventura passando al penultimo giro con 1'25" di vantaggio sugli immediati inseguitori e oltre cinque minuti sul gruppo. In occasione dell'ultimo giro, pianeggiante, attorno a Legnano, Battaglin ha aumentato il proprio vantaggio vincendo con 2'26" sul quartetto regolato allo sprint da Chinetti.

Per Battaglin si è trattato della sesta vittoria stagionale: aveva vinto tre tappe del Giro della Svizzera, il circuito di Acicatena in Sicilia e la frazione a coppie della «crono staffetta» insieme a Johansson.

In questa 60.a «Coppa Bernocchi» Battaglin è stato l'unico degli azzurri che si sia battuto con decisione. In evidenza anche Vladimiro Panizza che è stato uno dei promotori del contrattacco finale e che si è poi classificato al terzo posto.

Nel finale un quartetto capeggiato da altri due azzurri e cioè Lualdi e Beccia, si è staccato dal gruppo che ormai era in pesante ritardo. La volata del «grosso» è stata vinta da Marino Basso.

I partenti sono stati 132. Al trentacinquesimo chilometro è fuggito Mantovani che ha avuto un vantaggio massimo di 5'25" al chilometro 55 e che è stato poi ripreso al 75.o km. Poco dopo è stata la volta di Simone Fraccaro che al 95.o chilometro ha avuto un vantaggio di 4'30". Verso il centocinquantesimo chilometro Fraccaro è satto ripreso da Panizza, Battaglin, Edwards, Chinetti, Biddle e Wolfer. Questi sette corridori hanno dato l'impronta al finale della gara: quando ci si aspettava una volata nutrita ha ceduto prima Biddle, poi Battaglin a 25 chilometri dal traguardo se ne è andato tutto solo in «contropiede».

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Giovanni Battaglin (Fiorella-Citroen) che compie i 218 km in 5 ore 26'20" (media km 40,081); 2) Alfredo Chinetti a 2'26"; 3) Vladimiro Panizza; 4) Bruno Wolfer (Svi); 5) Edwards (GB) a 2'30"; 6) Valerio Lualdi a 4'35"; 7) Mario Beccia; 8) Walter Santeroni; 9) Vincenzo De Caro; 10) Aldo Parecchini (Sile Royal-Inox Pran) a 4'46"; 11) Luciano Borgognoni (Vibor); 12) Ignazio Paleari (Fiorella - Citroen); 14) Francesco Moser (Bianchi - Campagnolo); 15) Corrado Donadio (Vibor)

Settimana di calcio ad alto livello

Il calcio si appresta ad esaurire la serie delle partite amichevoli in attesa di presentarsi al via della Coppa Italia che avverrà domenica per tutte le squadre dei due maggiori campionati fatta eccezione per l'Inter, esentata dalla fase eliminatoria in quanto detentrice del trofeo. Ieri sera a Viareggio Inter e Fiorentina sono state protagoniste della finale della «Coppa del Tirreno», una manifestazione che ha ottenuto un vivo successo di partecipazione fruttando numerosi milioni alle casse nerazzurre. Oggi ad Ancona andrà in scena la finale dell'altro torneo estivo internazionale che avrà per protagoniste l'Anconitana e l'undici olandese del Roda che sabato aveva eliminato il Bologna.

Dopo gli argentini del River Plate, sono in arrivo altre stelle del calcio sudamericano. Oggi il Torino di Radice incontrerà i brasiliani del Cruzeiro. Due squadre brasiliane, il Botafogo e il Flamenco, animeranno da venerdì a domenica il torneo «Città di Milano» al quale prenderanno parte anche la Juventus e il Milan. Si annuncia un fine settimana ricco di calcio spettacolo.

Questo il programma:

OGGI — Anconitana - Roda, Napoli - Levski Sofia, Torino - Cruzeiro, Cremonese - Atalanta, Roma - Vitoria Setubal, Frosinone - Lazio, Ascoli - Sambenedettese, Sangiovannese - Avellino.

DOMANI — Lecce - Vicenza, Reggina - Catanzaro, Città di Castello - Avellino, Carrarese - Perugia.

VENERDI' — A Milano: Milan - Flamenco (Città di Milano). A Torino: Juventus - Botafogo (Città di Milano).

DOMENICA — A Milano: Torneo «Città di Milano» - ore 20: finale terzo posto; ore 22: finale primo posto.

QUESTA SERA A VALMAURA (ORE 20.30) IL PRIMO INCONTRO CON I TIFOSI DI CASA

Triestina-Udinese: test per entrambe

Vasco Tagliavini si rammarica di non poter presentare la squadra al gran completo

Una tappa anche a Trieste per la squadra alabardata impegnata da un paio di settimane in una specie di «giro della regione» (ha già toccato i centri di Basovizza, Cervignano, Gorizia, Pordenone e successivamente si trasferirà a Palmanova e a Tolmezzo). Triestina e Udinese, come si vede, hanno seguito due strade diverse programmando il cartellone delle amichevoli precampionato. La Triestina, fatta eccezione per questa sera, ha incontrato o incontrerà compagini di serie D o formazioni dilettantistiche; i bianconeri, oltre alle partite con il Torino e il Milan, hanno in calendario anche una gara con l'Inter.

Non era proprio possibile portare anche a Valmaura una delle «grandi» della serie A? Economicamente (ne sanno qualche cosa gli amministratori dell'Udinese) queste partite ad alto livello costituiscono un grosso affare (i 100 milioni di incasso registrati domenica allo stadio «Friuli» sono la conferma più eloquente), servono per dare uno scossone all'intero ambiente creando attorno alla squadra un certo entusiasmo, servono inoltre per riavvicinare il grande pubblico distratto ancora dagli ozi delle vacanze e per movimentare la campagna abbonamenti che sino ad ora, per quanto riguarda la società alabardata, è più che mai deludente.

Per la Triestina, l'amichevole di questa sera costituisce una tappa molto importante considerato che si tratta della prima autentica occasione di gioco equilibrato. Una partita, rispetto alle altre, priva di condizionamenti dovuti alla differenza di una o più categorie che spesso intervengono in chiave psicologica come freno presso i più titolati.

Contro l'Udinese la musica sarà completamente diversa. L'undici di Giacomini, allestito per disputare un ottimo campionato di serie B, dispone di elementi di gran spicco, tutta gente vicina alla condizione migliore, in grado di imporre ad un qualsiasi incontro un ritmo già sostenuto. Ne sanno qualche cosa il Torino, costretto al pareggio in bianco, e il Milan, che solo nella ripresa è riuscito a portarsi in vantaggio dopo essere stato più volte sul punto di capitolare nei primi 45'.

Tagliavini, che ha seguito le amichevoli con i granata e i rossoneri, è rimasto entusiasta di questa Udinese. «In entrambe le occasioni — ha detto — ho avuto la possibilità di ammirare un calcio ad altissimo livello grazie soprattutto all'undici di Giacomini il quale dispone di una grossa squadra. Se i bianconeri giocheranno come hanno fatto nel primo tempo contro il Milan, i tifosi triestini avranno modo di assistere ad uno spettacolo di prima qualità».

La Triestina, purtroppo, sarà costretta ancora una volta a presentarsi con una formazione d'emergenza, priva di tre elementi che nelle intenzioni del tecnico dovevano costituire dei punti fermi dello schieramento. Non ci saranno, come noto, Lucchetta, Andreis e Cei mentre è ancora in forse la presenza del militare Schiraldi il quale incontra notevoli difficoltà per ottenere il permesso. Le assenze di queste tre o quattro pedine costituiscono il rammarico maggiore per Tagliavini. «E' logico — dice l'allenatore alabardato — che avrei preferito presentare la squadra-tipo e ciò non per il fatto che affrontiamo l'Udinese ma semplicemente per dare la possibilità agli sportivi di intravvedere quale sarà il vero volto della nuova Triestina e per sottoporre l'undici ad un vero e proprio test».

Gli alabardati affronteranno l'Udinese con: Bartolini; Fontana, Prevedini; Politti, Schiraldi o Zanutel, Mascheroni; Rossi, Trainini, Panozzo, Franca, Quadrelli. Nella ripresa Tagliavini schiererà anche gli altri giocatori della «rosa».

La partita avrà inizio alle ore 20.30. La prevendita dei biglietti proseguirà sino alle ore 18 alla biglietteria centrale di Galleria Protti. La società alabardata, per questo incontro amichevole, ha stabilito i seguenti prezzi d'ingresso allo stadio: tribuna centrale lire 6.000 (ridotti 4.000); tribuna laterale: 4.000 (rid. 2.500, ragazzi 1.000); gradinata centrale: 2.500 (1.500, ragazzi 500); popolari: 1.500 (1.000, ragazzi 500).

C. N.

UDINESE

Fellet non gioca in forse Bonora

UDINE — *Fellet non giocherà nell'Udinese a Trieste, in quanto ha rotto le trattative per il premio d'ingaggio con la società bianconera. La cosidetta «battaglia della grana» non è stata infatti definitivamente conclusa dall'Udinese: per Fellet, il nuovo acquisto proveniente dal Treviso, non sono stati trovati nemmeno dei punti d'incontro, mentre un avvicinamento è avvenuto per Bonora, Leonarduzzi, Vriz, Riva, Del Neri, Ulivieri e Della Corna.*

L'indisponibilità di Fellet ha fatto nascere subito alcune preoccupazioni nel clan bianconero per lo schieramento difensivo della squadra, anche perché non sembra in buone condizioni neppure Bonora, che risente di uno scontro avvenuto domenica con Antonelli. Il malessere di Bonora comporterà un nuovo esperimento per il ruolo di «libero» con l'inserimento del giovane Pagura.

Giacomini pertanto sarebbe orientato ad opporre alla Triestina questa formazione: Della Corna; Sgarbossa, Fanesi; Leonarduzzi, Pagura, Riva; De Bernardi, Del Neri, Vriz, Bilardi, Ulivieri. Nella ripresa verranno impiegati anche Marcatti, Gardiman, Mazzeri, Bencina e Vagheggi.

L. P.

Altre due amichevoli questa sera in regione

Oltre a Triestina-Udinese, altre due partite amichevoli sono in programma questa sera sui campi della regione. Alle ore 20.30, sul terreno di Campagnuzza, la Pro Gorizia incontrerà l'undici del Monfalcone. Per la squadra di Lulich si tratterà del primo test di una certa importanza dopo l'amichevole della settimana scorsa con il Ronchi. Il Palmanova, che domenica ha esordito in precampionato espugnando il campo della Tarcentina, sarà di scena alle ore 21 sul campo della Pro Cervignano.

MEMORIAL RACE

Nell'incontro di ieri sera l'Aurisina ha battuto lo Zaria per 4-1. Stasera, alle 20.30, incontro tra Fortitudo e Gaja.

VENERDI' AL FERROVIARIO IL CONFRONTO ITALIA-SVIZZERA

Nella nazionale di pallamano anche tre atleti della Cividin

La nazionale azzurra di pallamano, che incontrerà venerdì alle 21 la Svizzera sul campo di pattinaggio di viale Miramare, si trova attualmente a Conegliano per una serie di allenamenti collegiali. L'Italia, che è attualmente guidata dall'allenatore della Firs Trobbiani, dopo l'«abbandono» dello jugoslavo Dekaris che ha accettato un più vantaggioso contratto in Germania, verrà probabilmente presa in consegna, proprio venerdì a Trieste, da quello che dovrebbe essere il suo nuovo tecnico, almeno fino ai campionati mondiali che si svolgeranno in Svizzera. Dovrebbero infatti concretizzarsi le trattative avute dai responsabili della nazionale con lo jugoslavo Malic, l'uomo che ha guidato la fortissima squadra del suo paese ai recenti campionati mondiali. Potrebbe scaturire da ciò il decisivo colpo d'ala capace di far compiere all'Italia il gran balzo dal gruppo «C» al gruppo «B».

In questa amichevole, importantissima perché sarà proprio la Svizzera ai mondiali a contendere il posto agli azzurri, giocheranno anche i due altoatesini Neuner e Fliri, due pedine fondamentali, capaci di aumentare il tono e la vitalità della squadra. Il pubblico triestino avrà inoltre occasione di rivedere all'opera Roberto Pischianz, dopo la sua permanenza forzata nelle file delle Forze Armate. Oltre a lui, della Cividin, giocherà anche Scropetta e sembra che anche Andreasic debba essere della compagnia, pur essendo attualmente impegnato dal suo lavoro di maestro di tennis a Lignano.

Sembra anzi essersi messa per il meglio anche la situazione del giocatore in seno alla società verdeblù: Andreasic infatti, che sembrava propenso a cambiare casacca, ha trovato a quanto pare un ingaggio in regione come maestro di tennis anche per questo inverno, e ciò gli consentirebbe di dare il suo notevole apporto alla squadra di Lo Duca, che non si lascia scappare nessuna occasione per fare della Cividin formato 1978-79 una superformazione decisa a ogni costo a riagguantare lo scudetto.

Si è riaperta infatti anche la questione Klemera, il forte portiere della Loacker Bolzano e della nazionale (giocherà venerdì) ed è probabile che approdi a Trieste pure il pivot della nazionale Culini capitano della Royale Belge. A questo punto, se si tiene conto del fatto che il Volani si è invece indebolito per la perdita del suo allenatore Vukicevic e per la partenza quasi certa di Cinagli, non vediamo ostacoli insormontabili per la Cividin sulla strada dello scudetto. Cinagli lascerà Rovereto per ritornare a casa e giocare con la maglia del Banco di Roma, una formazione nuova nata dalla fusione della Royale Belge (ex Montesacro) con la Firs. Potrebbe essere questa eventualmente, la squadra rivelazione del campionato. (Data la «scomparsa» di una squadra, in serie A giocherà nuovamente la Nepet, retrocessa la scorsa stagione).

Per ritornare alla partita di venerdì, l'Italia giocherà con la seguente formazione. Portieri: Manzoni, Magelli, Klemera. Ali destre: Scropetta, Bernardini, Angeli. Terzini: Da Rui, Fliri, Cinagli, Neuner, Pischianz, Bonini. Ala sinistra: Langiano. Pivot: Culini, Verdolini, Hilpold, Andreasic (?).

Per l'incontro verranno praticati prezzi popolarissimi, proprio per consentire di assistervi al maggior numero di persone possibile.

F. G.

AUTOMOBILISMO

Negata l'autorizzazione alla Verzegnis-Chianzutan

UDINE — La corsa internazionale automobilistica in salita Verzegnis - Sella Chianzutan, che si doveva svolgere domenica prossima, non si correrà per la mancata autorizzazione da parte della prefettura e della questura di Udine, in seguito al parere negativo dell'apposita commissione e di quella dei competenti organi tecnici. Il percorso di circa sei chilometri è stato ritenuto non idoneo.

Il presidente della Pro Loco di Verzegnis, Da Pozzo, ha presentato immediatamente ricorso, ma con scarse probabilità di successo. La manifestazione venne funestata lo scorso anno da un incidente mortale, mentre altri incidenti avvennero in precedenti edizioni della corsa.

LA «TRE GIORNI» DI CANOTTAGGIO A BARCOLA

Centosettanta equipaggi

A due giorni dallo svolgimento dei «Campionati italiani del mare» in barche di tipo regolamentare — tanto per precisare canoè, jole a due, a quattro e a otto vogatori — ogni problema logistico e organizzativo è stato risolto. I componenti il comitato della V zona della Fic con in testa Luciano Michelazzi — che per l'occasione hanno ricevuto un validissimo aiuto dal direttore del Palasport Giuliano Miniussi — attendono ora a pie' fermo l'urto... dei partecipanti che venerdì, sabato e domenica si esibiranno sulle acque di Barcola.

Per oggi e domani è atteso infatti l'arrivo a Trieste di oltre 170 equipaggi in rappresentanza di quasi 50 società, in attività in tutta Italia. Più numerosi degli altri appaiono gli schieramenti del Cus Bari e della Fiat-Ricambi di Torino, seguiti a ruota da quelli di Catania, di Ancona e della Regione che per l'occasione sarà rappresentata da 9 società.

Essendo il campo dei partecipanti tanto numeroso — certe gare hanno ricevuto l'iscrizione di 19 e rispettivamente 14 armi — il Comitato ha deciso di dare inizio alla rassegna già venerdì pomeriggio alle ore 16.30 con la disputa delle prime eliminatorie. Nella giornata di sabato si svolgeranno invece i recuperi e le semifinali e infine domenica mattina, le finali.

Va ricordato che accanto alle prove del campionato italiano del mare ci saranno pure quelle riservate ai veterani che saranno in gara col «canoè» e col «doppio canoè». Rivedremo così in gara i locali Toffoli, Castriotti, Vesnaver, Fonda e Stelio Bosdachin deciso a cogliere un nuovo successo.

I MIGLIORI ANZIANI STASERA A MONTEBELLO

Buchanan risolverà il rebus?

Il clou di stasera a Montebello è di quelli che valgono. Hanno risposto in otto al richiamo del Premio d'Agosto, compresa l'americana Sugar' Streak al secondo impegno in Italia dopo il nulla di fatto dell'esordio a Novi Ligure. L'importata di Ezio Bezzecchi dovrà vedersela con i migliori anziani di stanza sulla nostra pista che avranno in Gesualdo l'unico penalizzato. Pur spalleggiato dal brillante compagno di colori Orpello, non crediamo che sarà semplice l'inseguimento del figlio di Nike Hanover. Lo start infatti si presenta agguerritissimo, potendo contare su Quercino, il citato Orpello, Guadix, Buchanan, Fiumegrande, Frosinone e appunto l'americana Sugar'Streak. Un condensato di ottimi trottatori che avranno in Buchanan la punta di diamante.

Fulminato proprio sul palo da Bakshish domenica, Buchanan trova una corsa meno impegnativa anche se non proprio semplice. Il cavallo di Genel sulla carta non dovrebbe temere la concorrenza e pertanto si presenta nel ruolo di cavallo da battere. Guadix, ben comportatosi di recente a Cesena, va segnalato subito dopo Buchanan, va detto comunque che una fetta di possibilità va assegnata a ognuno dei concorrenti.

Un rebus intricato quindi la corsa più importante della serata, che Buchanan potrebbe risolvere con la consueta determinazione.

Affollate le corse di contorno (tre gare con dieci partenti ciascuna), e in ordine di importanza si segnalano il Premio Corona Boreale, per i 3 anni, e il Premio Corona Australe per i 4 anni. Fra i più giovani si distingue l'ospite Turgalium che non dovrebbe trovare eccessive difficoltà per imporsi a Bexley, Fraghe e Cuccureddu, mentre Quallaba è chiaramente indicabile fra i 4 anni pur dovendo rendere un nastro sulla media distanza.

Frangia e Barzache sono nettamente i migliori nella «classe» sul miglio, mentre l'handicap vedrà gli alleati Asceso e Oberdan sfidare Primus, Design e Regulus. I 2 anni in corsa a «vendere» con diverse novità e con i compagni di colori Francken e Zalmaspes segnalabili nei confronti di Dafila d'Ausa. Un miglio abbastanza incerto, il Premio Orione, appare alla portata di Tovis che avrà in Jair, Spazio e Talamone gli avversari più pericolosi. I gentlemen invece si misureranno sulla media distanza e saranno gli ospiti a ricoprire i ruoli principali visto che Aland e Letkiss appaiono i migliori.

Il via alle 20.45.

M. G.

I NOSTRI FAVORITI

PREMIO OFIUCO: Aland, Letkiss, Monguelfo.

PREMIO CORONA AUSTRALE: Quallaba, Elettrica, Camilania.

PREMIO CORONA BOREALE: Turgalium, Bexley, Fraghe.

PREMIO PLEIADI: Franken - Zalmaspes), Dafila d'Ausa.

PREMIO ORIONE: Iovis, Jair, Spazio.

PREMIO DI AGOSTO: Buchanan, Guadix, Frosinone.

PREMIO CEFEO: (Oberdan - Asceso), Primus, Design.

PREMIO PEGASO: Frangia, Barzache, Uggiano.

MENTRE LE CONDIZIONI DEL FERITO MIGLIORANO MA RESTANO GRAVI

Sarà scarcerato in settimana Vittorio Emanuele di Savoia?



Marsiglia — I medici Geerd Hamer e signora escono dalla sala operatoria dell'Ospedale della Concezione, subito dopo aver amputato una gamba al loro figlio Dirk, ferito da Vittorio Emanuele nell'incidente dell'isola di Cavallo. (telefoto Ap)

AJACCIO — Vittorio Emanuele di Savoia è stato interrogato l'altra sera dal giudice istruttore di Ajaccio, Henri Breton, sull'incidente avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì nell'isola di Cavallo. In precedenza era stato interrogato per due ore Nicola Pende. Dopo i due interrogatori vi è stato un confronto tra Vittorio Emanuele di Savoia e Nicola Pende. A quanto si apprende ad Ajaccio, una ricostruzione degli incidenti avvenuti nell'isola di Cavallo dovrebbe aver luogo prima della fine del mese. Dopo il confronto Nicola Pende ha lasciato Ajaccio per fare ritorno in Sardegna. E' stato tuttavia pregato di tenersi a disposizione della magistratura francese.

«Non ho mai pensato di nascondermi per non presentarmi all'autorità giudiziaria francese. Spontaneamente ho lasciato la Sardegna per recarmi ad Ajaccio, dove ho deposto come testimone davanti al magistrato che si sta occupando della sconcertante vicenda dell'isola di Cavallo». Questo ha dichiarato il dott. Nicola Pende al suo rientro a Porto Cervo dalla Corsica, dove si è messo a disposizione della magistratura francese, che sta cercando di far luce sull'episodio che ha coinvolto Vittorio Emanuele di Savoia e un giovane tedesco, Dirk Geer Hamer, al quale è stata amputata una gamba in seguito alle gravi ferite provocate dalla fucilata sparata dal figlio dell'ex re d'Italia.

Nicola Pende ha ripetuto la sua versione dei fatti. «Quella notte — ha detto — mentre dormivo nella barca, ancorata nella rada dell'isola di Cavallo, nella parte francese delle Bocche di Bonifacio, fui svegliato da un rumore. Completamente nudo mi affacciai dal tambuccio per vedere che cosa accadeva. Mi accorsi subito che una bombola da sub perdeva ossigeno dal rubinetto. Stavo per chiuderlo, quando mi resi conto che alla barca si era affiancato un battellino sul quale era un giovane armato di fucile. Lo sconosciuto (era Vittorio Emanuele, che non avevo mai visto di persona) mi puntò l'arma addosso e fece fuoco due volte. Per sfuggire alla traiettoria dei proiettili mi sono gettato sullo sparatore, che mi ha colpito con il calcio del fucile. Ci siamo avvinghiati e siamo precipitati in mare. Liberatomi, ho nuotato sott'acqua, superando le chiglie di tre barche. Quando sono riemerso, ho visto un giovane sanguinante che usciva dall'ultimo panfilo sotto il quale avevo nuotato».

Durante il confronto Vittorio Emanuele avrebbe ammesso di aver sparato due volte e di averlo colpito con il fucile, ma avrebbe a sua volta accusato il medico di averlo aggredito. «La verità — ha aggiunto il testimone — è che ha sparato ancor prima che mi rendessi conto di quello che stava accadendo. Dopo questi fatti il principe tornò sulla spiaggia, salì sulla sua "jeep", accese i fari dirigendoli verso le barche ancorate in rada, sempre armato del micidiale fucile dotato di un caricatore da 31 colpi e adoperato dai paracadutisti francesi e dagli americani nel Vietnam. Di fronte alla minaccia rappresentata da quell'arma puntata su di noi, dapprima restammo nascosti nelle barche. Poi, preoccupati per le condizioni del ferito, siamo usciti per soccorrerlo».

Comunque sia, codice penale francese alla mano, e se il giudice istruttore Hubert Breton confermerà nei suoi confronti l'accusa di «lesioni volontarie», Vittorio Emanuele di Savoia dovrebbe comparire in Corte d'assise per essere giudicato da un collegio di giurati popolari. In questo caso Vittorio Emanuele potrebbe essere condannato a una pena fino a dieci anni di carcere se il giovane tedesco da lui ferito, Dirk Geerd Hamer, si salverà; il massimo della pena potrebbe salire a venti anni se Hamer dovesse morire.

Quattro giorni dopo l'episodio, si parla comunque dell'incriminazione di Vittorio Emanuele usando il condizionale. Secondo informazioni raccolte ad Ajaccio, al ministero della giustizia francese lo «zelo» del giudicie Breton nell'incarcerare il rampollo di casa Savoia non sarebbe infatti stato apprezzato. Per questo motivo non si esclude che il capo d'accusa possa essere cambiato da quello di «lesioni volontarie» in quello di «lesioni involontarie». Ciò d'altra parte faciliterebbe la concessione della libertà provvisoria a Vittorio Emanuele che, secondo alcune voci, potrebbe uscire dalla «Maison d'Arrêt» di Ajaccio entro pochi giorni, forse addirittura prima della fine della settimana.

Intanto Dirk Geerd Hamer, ferito alla regione anale da una delle pallottole 7,62 sparate da Vittorio Emanuele con la sua carabina militare di fabbricazione americana «Us M1» è uscito ieri dal coma.

Verso mezzogiorno il giovane, che nell'Ospedale della Concezione di Marsiglia è assistito dai genitori, entrambi medici, ha trovato anche la forza per scherzare. Alludendo alla sua passione per l'atletica leggera e all'amputazione della gamba destra, ha detto: «Vuol dire che ora correrò con una gamba sola». Ma le sue condizioni, secondo quanto ha dichiarato il primario del reparto di nefrologia nel quale Hamer è ricoverato, il prof. Olmer, permangono gravi.

MONDIALE SCACCHI

Karpov - Korchnoi: un altro pareggio

BAGUIO — E' finita alla pari, ieri, la 15.ma partita del campionato mondiale di scacchi Karpov - Korchnoi. Quest'ultimo, che domenica ha subito due umilianti rovesci che hanno visto il campione passare in vantaggio per 3-1, ha offerto il pareggio attraverso l'arbitro tedesco Lothar Schmid, dopo aver effettuato la 25.a mossa.

LA VALLETTA GRAVEMENTE FERITA IL 13 LUGLIO

Dora Moroni migliora

I medici sperano in un «ritorno alla coscienza»

ROMA — *Migliorano le condizioni di Dora Moroni, la «valletta» ventiquattrenne di «Domenica in», rimasta ferita il 13 luglio scorso in un incidente stradale insieme al presentatore Corrado Manto ni. Lo hanno reso noto i sanitari dell'ospedale San Giovanni, dove la giovane è ricoverata, in un comunicato fatto — è detto — «per evitare che notizie inesatte, attinte da voci di corridoio e non competenti, possano essere divulgate».*

«A oltre un mese dal gravissimo trauma le condizioni neuropsichiche e generali della Moroni sono migliorate», dice il comunicato, firmato dal prof. Michele Interligi del reparto di traumatologia cranica dell'ospedale San Giovanni, che fa seguito a un analogo documento del 27 luglio scorso. «Il coma si è superficializzato tanto da consentire alla paziente i primi contatti con l'ambiente. Ciò fa sperare — continua il comunicato — che la coscienza potrà ritornare fra non molto».

Il comunicato del prof. Interligi sulle condizioni di Dora Moroni così continua: «Le complicazioni che precedentemente potevano prevedersi incontrollabili per la vita della Moroni, oggi, pur esistendo, sono dominabili e sono una conseguenza abituale della grave malattia traumatica. Le conseguenze sono comunque imprevedibili. Alcuni esiti — prosegue il documento — cominciano ad affiorare, ma ciò non significa che debbano essere irreversibili.

«Ciò posto, sempre che il decorso della malattia si mantenga costantemente migliorativo, è da prevedere — aggiunge il bollettino medico — che la coscienza ritorni al più presto e le complicazioni si mantengano dominabili e scompaiano successivamente. Al momento opportuno, quindi, la Moroni sarà inviata per altro esame tomografico di controllo e dovrà, comunque, nel tempo essere sottoposta ad altri interventi chirurgici correttivi.

«Da quanto detto — conclude il comunicato — emerge chiaramente che i particolari tecnici sono di esclusiva competenza sanitaria e che gli stessi non possono essere affidati alla fantasia e all'emotività che il "caso Moroni" ha provocato in buona parte del popolo italiano».

■ CADAVERE — Il cadavere carbonizzato di un giovane di circa 25 anni è stato trovato nelle campagne di Giugliano (Napoli). A fare la scoperta è stato un passante, che ha chiamato i carabinieri. L'uccisione appare di stampo mafioso.

SONO STATI MILLEDUECENTO I LAVORI ESPOSTI

A un artista italiano la Biennale di Varsavia

Censura sui manifesti di Amnesty International

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La settima edizione della Biennale internazionale del manifesto di Varsavia, che quest'anno aveva per tema «L'eredità culturale e la civiltà contemporanea», è stata vinta per la prima volta da un italiano, Luciano De Leo, un artista grafico che da anni svolge la sua attività a Roma. La sezione del manifesto politico e sociale è stata vinta invece dal polacco Jan Sawka, grafico che vive a Parigi. A questa Biennale hanno partecipato circa seimila artisti e grafici da tutto il mondo, a testimoniare la validità e l'imponenza artistica della manifestazione.

La giuria internazionale ha prescelto per l'esposizione ufficiale 1200 lavori, compresi tutti i manifesti inviati da Amnesty International. A questo proposito però si è dovuto registrare un gravissimo atto censorio: i manifesti di Amnesty non sono stati esposti né inclusi nel catalogo ufficiale della Biennale.

L'atto censorio senza precedenti sarebbe da ricondurre ad un intervento della direzione della Biennale stessa che, prevaricando la giuria internazionale, non avrebbe consentito ai cittadini polacchi di venire a conoscenza dei vari manifesti sui diritti civili e sul dissenso nei Paesi del «socialismo reale». La Biennale, con lo strascico polemico della grave censura, si è chiusa il 20 agosto.

R. R.

Niente caccia a Bordighera

BORDIGHERA — Il sindaco di Bordighera, Giorgio Laura, con una propria ordinanza ha vietato la caccia estiva sull'intero territorio comunale. E' il primo provvedimento del genere che viene preso in Italia. Laura si è ispirato all'ultimo comma dell'art. 20 della legge 27-12-1977 n. 968, che gli consente di vietare la caccia anche nei periodi consentiti, naturalmente nell'ambito del territorio da lui amministrato. Il sindaco di Bordighera ha spiegato che «il piacere di un numero esiguo di cacciatori (che tra l'altro si limitano ad impallinare passeri ancora implumi) non deve ledere il diritto di tutti a dormire nelle ore in cui il sonno costituisce ancora una pratica generalizzata».

A PESCARA

Piccoli gangsters

PESCARA — *Una «banda» guidata da un bambino di nove anni, e di cui il più «anziano» componente ha 12 anni, ha compiuto a Pescara un furto di gioielli per un valore di 20 milioni di lire. Con i proventi dell'impresa, le 12 mila lire pagate da un ricettatore per una parte della refurtiva, i «miniladri» hanno festeggiato il «colpo» con gelati e cinema.*

La vicenda è stata scoperta dagli agenti della questura di Pescara che stavano indagando in seguito ad una denuncia fatta da una turista australiana, Alice Wellers, di 55 anni, alla quale, il giorno di Ferragosto, era stata rubata da sotto l'ombrellone la borsa con i preziosi.

I gioielli sono stati ritrovati nell'abitazione di uno dei bambini, alla periferia di Pescara; mancavano solo un bracciale d'oro massiccio ed un orologio d'oro con zaffiri che i bambini hanno raccontato di aver venduto per 12 mila lire. La polizia ricerca il ricettatore. I bambini, non essendo imputabili data l'età, sono stati affidati alle famiglie

Droga: a Singapore due condanne a morte

SINGAPORE — Una ragazza di 19 anni ed il suo amico di 27 sono stati condannati a morte mediante impiccagione da un tribunale di Singapore per traffico di stupefacenti. La ragazza, Siti Aminah Binti Jaffar, madre di un bambino, è la prima donna che viene condannata a morte in base alla legge contro il traffico di stupefacenti introdotta a Singapore tre anni fa.

†

Il 21 corr. dopo lunga malattia si è spento serenamente

Pietro Vesnaver
anni 63

Lo piangono con immenso dolore la moglie ANNA, la figlia EVELINA, il genero CARLO (assente), gli adorati nipotini DAVIDE, STEFANO, le sorelle VITTORIA, MARIA (assente), i suoceri, i consuoceri, i cognati, le cognate, nipoti unitamente a tutti i parenti ed amici.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corr. alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 20 agosto è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Aurelio Peresson

Ne danno il triste annuncio la moglie GISELLA, la sorella, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 24 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore direttamente al cimitero Evangelico.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 21 si è spenta la buona e laboriosa esistenza di

Carolina Reggente (zia Lotti)

Addolorati ne danno il triste annuncio il fratello PIETRO con la moglie BRUNA, i nipoti con i rispettivi coniugi, i pronipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 23 corr. alle 11.15 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 23 agosto 1978

I familiari di

Elena Komac ved. Metlika

profondamente commossi ringraziano tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 23 agosto 1978

Nel secondo anniversario della scomparsa della cara indimenticabile

Margherita Biddau

i familiari La ricordano con infinito affetto e rimpianto.

Trieste, 23 agosto 1978

Nel terzo anniversario della morte della cara

Lucia Zoldan

i familiari La ricordano con immutato rimpianto.

Trieste, 23 agosto 1978

Ieri ricorreva il dodicesimo anniversario della scomparsa di

Efisio Vargiu

La famiglia Lo ricorda con immutato dolore a quanti Lo conobbero.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 22 agosto ha raggiunto il suo caro GUIDO

Lalla Dimini ved. Turazza

lasciando nel più profondo dolore i figli MARINA, NICO, GIOVANNI, la mamma MARIA, il fratello GIULIO DIMINI, i cognati LUISA e SILVANO ROTTERI, con il figlio MARCELLO, la zia ADELE ZANONI.
Il corteo funebre muoverà stamane, alle 10.20 dalla Cappella dell'Ospedale, verso la Basilica di Sant'Ambrogio e proseguirà per il Cimitero di Ronchi, dove la salma verrà tumulata.
La famiglia ringrazia sentitamente il primario dott. GIOVANNI PAMICH, i medici e il personale tutto della Divisione chirurgica dell'Ospedale di Monfalcone.
Un pensiero riconoscente viene rivolto agli amici prof. RENATO CAZZOLA, dott. LIVIO FONTANA, prof. GIULIO MUIESAN.

Monfalcone, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto, profondamente addolorati, GUIDO e ORINGIA GHIRA e SERGIO GHIRA e famiglia.

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipa al lutto:
ALESSANDRA PITSCHMANN ved. ROTTERI

Trieste, 23 agosto 1978

La Società del Tennis di Monfalcone partecipa al lutto della propria iscritta MARINA TURAZZA.

Monfalcone, 23 agosto 1978

La «A.C.S. ADRIATIC CONTAINER SERVICE - Società a r.l.» partecipa al lutto del proprio consigliere d'amministrazione avv. dott. GIULIO DIMINI per la scomparsa della sorella.

Trieste, 23 agosto 1978

La «I.C.C.U. COMPAGNIA ITALIANA CONTAINER Società per azioni» partecipa al lutto dell'avv. dott. GIULIO DIMINI.

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto:
— LIVIO e MARINA PESLE

Trieste, 23 agosto 1978

Prendono viva parte al lutto dell'amico GIULIO DIMINI:
— TERESA e FERDINANDO ANTONELLO
— NINO ALEFFI
— EDVINO BOMANN
— PAOLO ed ELISABETTA BRUCKNER
— GUALTIERO CAUCCI
— SONJA DUCA
— MARIA PIA DRAGO
— PLACIDO DURIGON
— EVA MEYER
— FRANCA e GIOVANNI USBERGHI
— OMERO VALENTI

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto dell'amico GIULIO:
— VITTORIO e MARINA CATTARINI

Trieste, 23 agosto 1978

GIGLIOLA e FRANCESCO VECCHIONE sono affettuosamente vicini a MARINA NICO e GIOVANNI e familiari.

Trieste, 23 agosto 1978

Si uniscono affettuosamente alla famiglia:
— GIACOMO e MARINA COSTA
— GINO e MIRELLA de DENARO
— ESTER, EDDA e NERA de DENARO
— TULLIO e MARIA DEVESCOVI
— OLGA e LUCIANA MINZI
— LIBERO e FAUSTA PINAMONTI

Trieste, 23 agosto 1978

La «D. TRIPCOVICH e Cl. SOCIETA' di NAVIGAZIONE RIMORCHI e SALVATAGGI per AZIONI» prende viva parte al lutto del suo consigliere d'amministrazione dott. avv. GIULIO DIMINI per la scomparsa della sorella

PROF.
Lucia Dimini ved. Turazza

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano:
— GOFFREDO de BANFIELD
— RAFFAELLO de BANFIELD TRIPCOVICH
— SILVIO PESLE
— MARIO ALVERA'
— OSCAR BRUNNER
— ALFONSO DESIATA
— GUIDO MOSTERTS
— BARBARA ORSI MANGELLI
— GIANFRANCO SELVATICO ESTENSE
— FULVIO de SUVICH
— LUCIANO DAVANZO
— MARIO BAXA
— PAOLO D'AGNOLO
— LIBERO ZANIER
— GIACOMO MIZZAN
— SERGIO FLEGAR
— GIUSEPPE FORTINI
— CARLO ALBERTO GIOPPORINI
— FERRUCCIO MIZZAN
— EGIDIO SORE

Trieste, 23 agosto 1978

Il Consorzio Friulgiulia è vicino all'avvocato GIULIO DIMINI per la dolorosa scomparsa della sorella.

Trieste, 23 agosto 1978

ALDO e GIULIANA MAGGIO sono vicini con tutto il proprio affetto a GIULIO e alla sua cara mamma e partecipano alla loro angoscia per la scomparsa improvvisa di

Lalla Dimini

Milano-Trieste, 23 agosto 1978

Prendono viva parte al lutto gli amici:
— ANTONIO MARTINOLLI Jr.
— GERI POZZAR
— SERGIO e LUDOVICA SPAGNUL

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto:
— Avv. VINCENZO ROVELLI
— Comm. ELIO GEPPI
— Sig. REMIGIO LEUTZ

Trieste, 23 agosto 1978

Prendono viva parte al dolore dell'amico GIULIO per la perdita della sorella

Lalla Dimini Turazza

— ARRIGO e IDA BUDINI
— PIERO e LIDIA GREGO
— ENRICO e GRAZIELLA STORICI
— NINO e BRUNA STORICI

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il 20 agosto è mancato il nostro caro

Ermanno Flora

A tumulazione avvenuta lo annunciano CARLA, IRIS, ALDA, SERGIO, ENEA e la piccola DARIA.
Un sentito grazie al Primario prof. BABICH e alla dott.ssa MEDANI, alla Suora e al personale del I Reparto Pneumologico.

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto:
— NIVES e BRUNO JOB

Trieste, 23 agosto 1978

Si associa al lutto la sorella ANTONIA con il marito ENRICO e la nipote FLAVIA.

Trieste, 23 agosto 1978

Si associa al lutto la famiglia AITA.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 21 è spirato serenamente il nostro caro zio

Iodaço Micheli (Pepi Mikus)

Ne danno il triste annuncio i nipoti.
Un sentito grazie al Primario prof. BARTOLI, ai medici e personale tutto del IV Pneumologico dell'Ospedale «Santorio Santorio».
I funerali avranno luogo domani giovedì 24 corr. alle ore 10.45 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 21 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Viviani

Ne danno il triste annuncio la moglie CARMEN, il figlio MARIO, i fratelli CARLO e GIORDANO (assente) ed i parenti tutti.
Un grazie particolare ai medici, alla suora e al personale del Lungodegenti.
I funerali seguiranno domani 24 agosto alle ore 9.15 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

Il Gruppo Arbitri Pallacanestro partecipa al lutto che ha colpito l'amico PAOLO ROSADA per la perdita della madre signora

Antonietta Cian in Rosada

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto dell'amico PAOLO per la perdita della adorata madre
— CLAUDIO, ALMA e DAIANA FABBRI
— PAOLO ed ELENA GUSTINI
— NELLO e DORINA GAVAZZI

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto di PAOLO ROSADA per la perdita della mamma, i condomini di via Calcara 42.

Trieste, 23 agosto 1978

Si associano al lutto della famiglia:
— Famiglie SCRIGNER

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto:
— ENRICO ed ELDA ALFONSI
— ROBERTO POPAZZI
— Famiglia GERUZZI
— ANTONIO COZZOLINO e famiglia
— GERARDO ALLEGRETTO e famiglia
— VITTORIO FEGARC
— FERDINANDO VERH
— Famiglia JURMAN

Trieste, 23 agosto 1978

†

Improvvisamente, lontano da Trieste, è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.
Marcello Rigo

A tumulazione avvenuta, lo annunciano con profondo dolore la moglie LIDIA, il figlio STEFANO, i genitori IDA e UGO, il fratello SERGIO con la moglie ANNAMARIA, la sorella EDDA col marito SERGIO, i nipoti ROBERTO, STEFANIA, MIRELLA e MARCELLA, i suoceri MARINA e PROSPERO, i cognati IDDU e GIULIANA, gli zii e i cugini RIGO e SINIGAGLIA.

Trieste, 23 agosto 1978

MARTINA e SANDRO MONCINI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Marcello

Trieste, 23 agosto 1978

Il Presidente, il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Revisori, la Direzione ed il personale dell'Automobile Club Trieste prendono parte al lutto della famiglia per la morte del

DOTT.
Marcello Rigo

da lunghi anni apprezzato consigliere dell'Ente.

Trieste, 23 agosto 1978

Il Presidente ed i componenti della Commissione Sportiva dell'Automobile Club Trieste si associano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

DOTT.
Marcello Rigo

già Presidente della Commissione stessa e ne ricordano le sue doti di sportivo.

Trieste, 23 agosto 1978

LIVIO e MILLY MERLUZZI sono vicini a LIDIA e STEFANO in questo momento di grande dolore per l'improvvisa scomparsa del fraterno amico

Marcello

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto:
— DARIO, FABIO, SILVIO MERLUZZI

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto della famiglia:
— GEMMA e LUIGI GHERSI
— LIVIA e LUCIO GHERSI

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipa GIULIANA BALBI e famiglia.

Trieste, 23 agosto 1978

Profondamente angosciati per l'immatura perdita del caro amico

Marcello

partecipano al grande dolore di LIDIA e STEFANO
— GIORGIO e TIZIANA FURIGO
— MAURIZIO LA ROSA e famiglia

Trieste, 23 agosto 1978

RENATO e SILVANA ALEFFI profondamente angosciati piangono la scomparsa del caro indimenticabile fraterno amico

Marcello

Trieste, 23 agosto 1978

Prendono parte al dolore di LIDIA e STEFANO:
— FRANCO e CLARA CAVALLINI
— UMBERTO e ANNAMARIA CAVALLINI
— GIULIO e ANNAMARIA PETRUCCO
— LUIGI e GIANNA CORDIGLIA
— TULLIO e GEMMA STABILE

Trieste, 23 agosto 1978

Gli amici ACCETTULLI partecipano al dolore della famiglia per la perdita del

DOTT.
Marcello Rigo

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il 19 agosto si è spenta serenamente

Garibaldina de Favento nata Robba

Lo annunciano con infinita tristezza i figli PIERO e MARIA SYLVA con il marito GIULIANO NOSTINI, la nipote MARIA CLAUDIA con la piccola FLAVIA, le sorelle QUERIDA e XOSA, il cognato FABIO LETTIS ed i parenti tutti.
La famiglia ringrazia i medici curanti, le Suore ed il personale del Sanatorio Triestino per l'affettuosa, continua assistenza.
Per volontà espressa dell'estinta la comunicazione viene data a tumulazione avvenuta.

Trieste, 23 agosto 1978

I cugini GIORGIO e RENATA de FAVENTO, CARLO e NICOLETTA COSULICH partecipano commossi al lutto di PIERO e MARIA SYLVA.

Trieste, 23 agosto 1978

La «FAMEIA CAPODISTRIANA» partecipa al lutto dei famiiliari.

Trieste, 23 agosto 1978

I colleghi del Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Medici della Provincia di Trieste, profondamente addolorati per la scomparsa della madre del Presidente, dott. PIERO de FAVENTO, prendono parte al suo dolore.
— Dott. GIORGIO BADALOTTI
— Dott. VASCO BOICO
— Dott. ENNIO DELNERI
— Prof. RENATO NICOLINI
— Dott. GIUSEPPE PARLATO
— Dott. ANGELO PERI
— Dott. ITALICO STENER
— Dott. IMER TAZZOLI

Trieste, 23 agosto 1978

†

Si è spento il grande cuore di

Francesco Gustini

Ne danno il triste annuncio la moglie PINA, il fratello VITTORIO, le cognate e i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
Si ringraziano per le amorevoli cure prestate il medico curante dott. LIVIO STOCCA, i medici e il personale sanitario del III Geriatrico dell'Ospedale Maddalena.
Le esequie con partenza dalla Cappella del cimitero di Barcola avranno luogo giovedì 24 corrente alle ore 12.30.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Corrado Venier
Maresciallo di P.S. a r.
di anni 65

improvvisamente è mancato.
La moglie VITTORIA, la figlia GIULIA, il genero, la nipotina VALENTINA con i parenti tutti ne danno dolorosa notizia.
I funerali muoveranno dall'Ospedale Civile di Monfalcone oggi, mercoledì 23 corr., alle ore 15 per la Parrocchia di San Nicolò.

Monfalcone, 23 agosto 1978

†

Il giorno 22 agosto è mancato serenamente, col conforto delle preghiere, il nostro caro

Vitale De Giovanni

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la sorella, la nuora e i nipoti.
I funerali seguiranno oggi 23 agosto alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

I figli e il fratello di

Giovanni Delise

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.
Oggi 23, alle 19 nella Chiesa del Rosario la Messa nel settimo giorno della morte.

Trieste, 23 agosto 1978

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le attestazioni d'affetto tributate alla nostra cara

Albina Ruman

ringraziamo sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al nostro dolore.

I FAMILIARI

Trieste, 23 agosto 1978

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Zuccolin

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata il 3 settembre alle ore 11.30 nella Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

23.8.1976 — 23.8.1978

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Giuseppina Ambrosi

i figli BRUNA, GIACOMO, AMATO, ROSANNA ed i patenti tutti, La ricordano a quanti La conobbero.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 19 agosto si è spenta serenamente la nostra cara Mamma

Eugenia Scarlavai ved. Sardo

Ne danno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta i figli ETTA, ADA e UCCIO, la nuora, i generi, nipoti e pronipoti unitamente ai parenti tutti.

Un grazie di cuore vada al prof. BENNARI, medici e personale tutto del III Pneumologico e in particolare a suor TIZIANA e al medico curante dott. OKORN.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 18 agosto si è spenta serenamente

Stefania Illich

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la sorella ANTONIETTA con il marito ALFREDO, i nipoti ALFREDO e MARIO unitamente alle famiglie, alle amiche CARLA e GIULIA.

Un sentito grazie ai medici e personale della III Medica, alla signora SAVORGNAN ed alla famiglia KRISMANCIC.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il giorno 21 agosto è mancato improvvisamente il nostro caro

Antonio Sfregola

Ne danno il triste annuncio i familiari.
I funerali avranno luogo giovedì 24 corr. alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 23 agosto 1978

†

Mario Ruzzier

Si è spento lasciando nel dolore la moglie, figlio e parenti.
I funerali seguiranno oggi 23 corr. alle ore 9.30 dall'Ospedale Maggiore.

**Famiglie:
CEROICI, BARTOLE, TAMBURLINI, ZACCHIGNA, RAVALICO.**

Trieste, 23 agosto 1978

†

Il 20 corrente è mancato

Gaetano Partisani

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i parenti tutti.

Trieste, 23 agosto 1978

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Otello Vivoda

le famiglie:
— BRUNA e GERMANO CREVATIN
— SANDRO CEPPI
— GIORGIO CREVATIN

Trieste, 23 agosto 1978

Si associano al cordoglio per la morte di

Otello Vivoda

— SERGIO e MAURIZIO FONTANOT

Trieste, 23 agosto 1978

Nel decimo anniversario della scomparsa di

Aurelio Micol

ricordandolo con rimpianto.

La moglie ANNA

Trieste, 23 agosto 1978

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

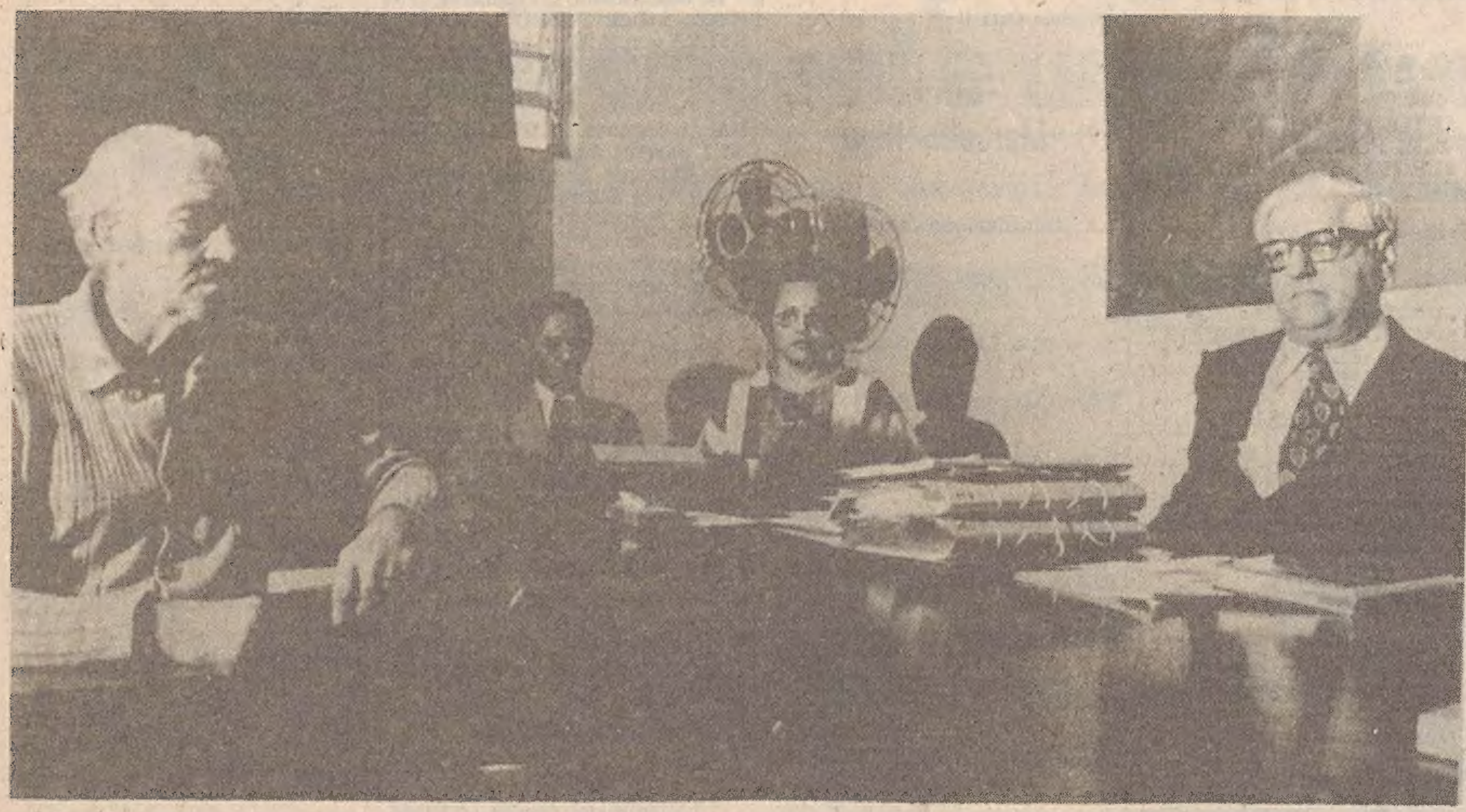
Caterina Kondenar ved. Lampi

leggasi la figlia MARIALUISA ecc.

Trieste, 23 agosto 1978

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

L'ex nazista davanti alla corte



(telefoto Upi)

Brasilia — Gustav Franz Wagner, l'ex ufficiale delle «SS» accusato di aver partecipato allo sterminio di 150 mila ebrei nel campo di concentramento di Sobibor, è comparso lunedì davanti alla Corte suprema brasiliana che sta esaminando le richieste di estradizione avanzate a suo carico da Germania federale, Austria, Polonia e Israele. Wagner (a sinistra, nella foto) ha ammesso di aver prestato servizio a Sobibor ma ha smentito di essere responsabile della morte di internati ebrei.

I NEGOZIATI SUGLI ARMAMENTI STRATEGICI

Accordo USA-URSS per i missili mobili

Rivelazioni di Brown sull'andamento dei «Salt»

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono riusciti ad ottenere il consenso dell'Unione Sovietica allo spiegamento da parte loro nel prossimo decennio, di un sistema di missili intercontinentali mobili. Lo ha rivelato ieri a New Orleans il segretario alla difesa, Harold Brown, durante un discorso al congresso annuale dell' «American Legion».

Rivelando per la prima volta, un importante particolare dei negoziati per la limitazione degli armamenti strategici «Salt», Brown ha affermato che una bozza d'accordo già messa a punto «acconsente esplicitamente lo spiegamento di mezzi di lancio mobili» dopo la scadenza di un protocollo triennale.

Riferendosi però allo specifico sistema attualmente allo studio del Pentagono — basato sul piazzamento di venti «silos» vuoti per ciascun missile intercontinentale — Brown ha detto che i negoziatori sovietici si sono, per il momento, rifiutati di impegnarsi. Del resto, ha continuato, «nessuna decisione definitiva è stata presa da parte nostra sull'adozione o meno di missili mobili».

La convenienza di tali sistemi deriva dalla presunzione che essi siano meglio in grado di sottrarre l'arsenale missilistico di ciascuna delle due superpotenze a eventuali attacchi di sorpresa reciproci.

Le riserve russe sul sistema ora favorito dal Pentagono scaturiscono, a loro volta, dal timore che i «silos» vuoti possano essere clandestinamente riempiti con nuovi missili e dalla conseguente esigenza di garantire il rispetto di un nuovo trattato «Salt» con nuovi complicati controlli.

La «Pravda» attacca Carter per i «Salt»

MOSCA — La «Pravda» ha criticato nuovamente ieri l' Amministrazione Carter, accusandola di mandare per le lunghe — deliberatamente — la conclusione dell' accordo «Salt», e di non mantenere le sue promesse elettorali circa la riduzione degli stanziamenti per le armi.

L'organo ufficiale del Pcus accusa anche la Casa Bianca di «istigare i propri alleati europei a muoversi sulla pericolosa strada che porta al rafforzamento del confronto» tra i due blocchi.

Per la «Pravda», la linea adottata dall'Amministrazione americana ha il chiaro scopo di rastrellare voti.

ULTIME DI FINANZA

NEW YORK — Prezzi in ascesa al mercato azionario. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è salito a quota 892,41 recuperando 3,46 punti. I titoli in rialzo hanno superato quelli in ribasso nella misura di 765 contro 690. Il recupero della quota viene attribuito dagli analisti al rafforzamento del dollaro.

SULLE DIMOSTRAZIONI

Silenzio ufficiale a Praga

PRAGA — Nessun commento degno di rilievo si è ancora avuto a Praga a livello ufficiale alle manifestazioni di protesta inscenate lunedì in numerose capitali occidentali nella ricorrenza del decimo anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe di cinque Paesi del Patto di Varsavia per metter fine alla «primavera».

La ricorrenza — marcata domenica scorsa dalla diffusione ai corrispondenti occidentali di un documento congiunto in cui la dissidenza cecoslovacca e quella polacca ricordano gli ideali della «primavera» e si dichiarano disposti a continuare a lottare per essi — è trascorsa tranquillamente a Praga, dove, per l'occasione, sono state notevolmente rinforzate le misure di sorveglianza.

Un breve accenno ai commenti moltiplicatisi in Occidente nei giorni immediatamente precedenti il decennale è stato fatto dal segretario generale del Partito comunista e Presidente della repubblica, Gustav Husak.

Parlando ad una delegazione di agricoltori della Moravia, Husak — unico tra i massimi esponenti del partito e del governo a non aver partecipato personalmente all'intensa campagna tramite i mezzi di comunicazione di massa intrapresa negli ultimi tre mesi per bollare definitivamente gli ideali e gli uomini della «primavera» — ha condannato la «sporca e concentrata campagna nemica di cui la Cecoslovacchia è divenuta bersaglio ultimamente».

Dimissioni di Salem smentite in Egitto

IL CAIRO — La categorica smentita da parte di una non meglio specificata «fonte vicina al consiglio dei ministri» della notizia delle dimissioni del primo ministro, Mamduh Salem, pubblicata dal settimanale dell'opposizione di destra «Al Ahrar» ha messo ufficialmente a tacere in Egitto le voci di divergenze registrate in seno all'ufficio politico del partito di maggioranza («Misr») dell'attuale primo ministro e fra il Presidente Sadat e il capo del governo.

■ ELEZIONI EUROPEE — Un libro bianco ha reso noti i piani del governo laburista di Callaghan per le prime elezioni dirette del Parlamento europeo. Primi fra tutti gli altri otto partner, gli inglesi andranno alle urne giovedì 7 giugno 1979.

SAREBBE SALITO A 422 IL NUMERO DELLE VITTIME FINORA ACCERTATE

Cinque estremisti confessano per il tragico rogo di Abadan?

TEHERAN — Il rinvenimento di altri cadaveri, che ha ulteriormente allungato la spaventosa lista delle vittime, e uno sviluppo delle indagini contestato dall'opposizione sono gli ultimi sviluppi dell'incendio al cinema «Rex» della cittadina petrolifera iraniana di Abadan.

Le squadre di soccorso hanno rinvenuto altri 45 cadaveri fra le macerie del locale distrutto dal fuoco, il che farebbe salire a 422 le vittime accertate dell'attentato. La notizia data dal giornale «Ettelaat» non è stata confermata dalle autorità, per le quali il bilancio ufficiale dell'allucinante tragedia rimane a 337.

Secondo il capo della polizia di Abadan, generale Rezi Razmi, cinque «marxisti islamici» hanno confessato di avere fatto esplodere bombe che scatenarono l'inferno nel cinema «Rex». I cinque fanno parte del gruppo di dieci sospetti arrestati sinora.

Anche questa informazione data dalla radio non è stata confermata dalle autorità governative. Altre fonti hanno sostenuto che quattro o cinque persone, quella sera, abbandonarono la sala fra il primo e il secondo tempo del film, e l'esplosione sarebbe avvenuta poco dopo che erano uscite.

Il generale Razmi ha detto alla radio nazionale che l'incendio nell' affollato cinema scoppiò per l'esplosione simultanea degli ordigni negli angoli della sala. Inizialmente era stato detto che il locale era stato irrorato di benzina.

La tesi del complotto, secondo gli inquirenti, trova conferma nel fatto che alcuni arrestati avrebbero confermato di avere avuto l'ordine di far esplodere bombe in altri punti di Abadan contemporaneamente all'incendio del cinema.

Diversi deputati non appartenenti al partito unico «Rastakhiz» hanno chiesto intanto la convocazione del «Majlis» (Assemblea nazionale) per un dibattito straordinario sulla catastrofe di Abadan.

La stampa di Teheran indica «la propaganda religiosa» come una delle cause indirette della catastrofe, ricordando che vi sono stati «predicatori che hanno condannato coloro che preferiscono i cinema alle moschee».

Il ministro dell'Informazione, Dariush Homayoun, parlando a nome del governo, ha contrapposto la «grande civiltà» promessa dallo Scià al «grande terrore» simbolizzato dalla catastrofe.

Nel Paese, nel frattempo, l'agitazione è continuata a Khorramshar, vicino all'Iraq, dove si sono avuti incidenti isolati. Alcuni magazzini sono stati distrutti da un incendio, di cui non è però accertata l'origine dolosa.

Un ristorante è stato inoltre incendiato in una foresta della regione occidentale, mentre una fabbrica di bevande alcooliche è stata data alle fiamme nella regione Nord-orientale. Un uomo è rimasto ucciso e i vetri delle finestre di una banca sono andati in frantumi durante dimostrazioni antigovernative nella città di Nahvand.

Tra giovedì e sabato si svolgeranno nelle moschee riti commemorativi dell'assassinio del primo «iman» dei musulmani sciiti, e le autorità temono che queste celebrazioni religiose si possano trasformare in dimostrazioni violente come spesso è successo nei recenti moti anti-governativi.

■ EMERGENZA IN PERU' — Il governo peruviano ha decretato lo stato d'emergenza nelle regioni minerarie del Sud dove 50.000 minatori da venti giorni sono in sciopero.

FEDELTA' ALLA NATO

Islanda: intesa per il governo con i comunisti

REYKJAVIK — Da fonti politiche islandesi si è appreso che i comunisti hanno raggiunto un accordo con i socialdemocratici e il Partito progressista per la formazione di un governo di maggioranza. L'accordo riguarda il settore economico, la permanenza del paese nell'Alleanza atlantica e dei militari americani, circa tremila, nella grande base aerea di Keflavik.

Le stesse fonti hanno aggiunto che la carica di primo ministro sarà assegnata al capo dell'Alleanza comunista popolare Ludvik Joseffson, mentre il ministero degli esteri andrebbe ai socialdemocratici.

In tal modo, finirebbe la crisi politica che si protrae dal 25 giugno scorso, data delle elezioni politiche che segnarono uno spostamento dell'elettorato verso sinistra.

Il principale problema di fronte al quale si trova il Paese è quello economico, per risolvere il quale è necessario, tra l'altro, procedere ad una svalutazione della moneta, la corona.

I fanatici «marxisti islamici»

Per il governo iraniano i «marxisti islamici» sono un'organizzazione terroristica che ha 15 anni di vita e che accoppia una devozione fanatica all'Islam all'ideologia marxista. Sarebbe responsabile di 30 delitti di sangue, fra cui l'assassinio di sei ufficiali americani.

Questo accoppiamento ideologico-religioso viene contestato dai musulmani sciiti, la religione predominante in Iran, i quali affermano che i marxisti islamici non esistono perché l'Islam e il marxismo sono incompatibili come marxismo e capitalismo.

Il conflitto fra lo Scià e i capi religiosi prese l'avvio per una serie di riforme che il sovrano avviò quindici anni fa. Quelle riforme, note come la «rivoluzione bianca», privarono i capi sciiti di vasti territori e diedero la parità dei diritti alle donne. Poco dopo, Ayatullah Khomaini, capo spirituale della comunità sciita, promosse dimostrazioni che diedero luogo a sanguinosi disordini, simili a quelli che da gennaio hanno causato la morte di un centinaio di persone.

Khomaini venne esiliato nel 1963, ma dall'Iraq comanda tuttora una fazione radicale formata principalmente da giovani studenti di teologia che si battono per la creazione di uno stato islamico puro.

Il comando principale della setta è passato al moderato Ayatullah Shariatmadari, un teologo ottantenne che vive in spartana semplicità nella città santa di Qui, 160 chilometri a Sud di Teheran. Egli non si prefigge di sostituire il potere secolare con uno religioso e, in diverse recenti interviste, ha espresso la convinzione che la coesistenza sia possibile. Ma ritiene, con gli altri capi religiosi, che il governo si sia spinto troppo oltre nel permettere che l'influenza occidentale soppiantasse i valori tradizionali.

PREVENUTO DI MISURA UN ATTENTATO A GERUSALEMME

Stato di allarme in Israele contro attacchi terroristici

Preoccupazione al Cairo per l'inasprirsi del conflitto nel Libano

TEL AVIV — L'esercito, la polizia, i corpi paramilitari e l'intera popolazione israeliana sono stati posti in stato di massimo allarme nel timore di nuovi attacchi terroristici alla vigilia dell'incontro di Camp David tra il primo ministro Begin, il Presidente egiziano Sadat e quello americano Carter.

Le misure preventive — cui si è aggiunta oggi una esercitazione su vasta scala nella zona urbana di Tel Aviv e dell'aeroporto internazionale di Lod — fanno seguito alla scoperta, nei soli ultimi dieci giorni, di una dozzina di cariche ad orologeria, tutte fortunatamente individuate e disinnescate in tempo, e al sanguinoso attacco di domenica a Londra contro un autobus della compagnia aerea israeliana «El Al».

Un nuovo attentato è stato evitato di misura ieri mattina nel quartiere ebraico della parte vecchia di Gerusalemme, dove una carica esplosiva è stata scoperta da un passante poco prima del momento in cui avrebbe dovuto scoppiare.

I giornali, la radio e la televisione trasmettono da alcuni giorni ripetuti appelli alla vigilanza, invitando i cittadini ad avvertire immediatamente la polizia nel caso scoprano oggetti o persone sospette. I negozi dei mercati ortofrutticoli all'aperto di Tel Aviv sono stati riuniti all'interno di cinema e istruiti sulle misure precauzionali da prendere. Civili e i pompieri hanno preso parte a una grande esercitazione, che ha avuto il suo epicentro nella zona dell'aeroporto internazionale. Posti di blocco sono stati istituiti nelle principali strade della zona e i militari dei vari corpi hanno simulato attacchi terroristici prendendo le contromisure del caso ed esercitandosi nell'evacuazione delle vittime.

Gli socntri fra organizzatori palestinesi rivali e la tensione che si fa sempre più acuta nel Libano fra le forze siriane e la destra maronita preoccupano frattanto gli ambienti politici del Cairo, i quali temono che Israele colga questa occasione per un nuovo intervento nel Libano destinato a colpire i centri del terrorismo palestinese, fornendo contemporaneamente assistenza alle milizie cristiane nel Sud del Paese e nella stessa Beirut.

Un intervento di questo tipo provocherebbe una risposta da parte delle truppe siriane che costituiscono il nucleo della «Forza di dissuasione araba». Israele, si dice al Cairo, tende proprio a giungere a questo scopo per distruggere il massimo del dispositivo bellico siriano presente nel Libano, togliendo così a Damasco ogni velleità di suscitare incidenti sul Golan o di consentire ai palestinesi di «aprire un nuovo fronte» su queste alture, dopo la chiusura del Libano meridionale all'opera delle forze israeliane e delle milizie cristiane.

INTOLLERABILE PER VIENTIANE LA SOLIDARIETA' DI PARIGI CON I PROFUGHI POLITICI INDOCINESI

Improvvisa rottura tra francesi e laotiani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI — Laos e Francia hanno interrotto tutti i rapporti diplomatici. La crisi era nell'aria, ma nulla faceva presagire — fino a lunedì — uno sviluppo così drammatico.

La rottura è stata annunciata quasi simultaneamente nelle due capitali con motivazioni opposte: da parte laotiana si denunciano presunte interferenze da parte dei diplomatici francesi accreditati a Vientiane; le autorità francesi rimproverano ai governanti laotiani crescenti atti di ostilità nei confronti dei loro rappresentanti.

Sul piano dei rapporti formali, la tensione fra Parigi e Vientiane aveva subito un repentino rialzo nella giornata di lunedì. Le autorità laotiane avevano fatto pervenire all'incaricato d'affari francese una nota di protesta per le «attività ostili» condotte dal personale diplomatico di Parigi nel Laos. L'agenzia ufficiale laotiana «Kpl» riferiva ieri che nel memorandum i governanti di Vientiane facevano presente che tali attività avevano arrecato nocumento ai rapporti fra i due Paesi.

L'organo laotiano non si dilungava in particolari, ma non è difficile identificare nella linea — perseguita dalla Francia — di solidarietà con i profughi politici laotiani l'elemento che ha fatto precipitare la crisi. D'altra parte, in giugno, dopo che le autorità di Vientiane avevano intimato all'allora incaricato d'affari francese e ad un consigliere d'ambasciata di lasciare il Paese, a Parigi non ebbero difficoltà a intravedere nell'asilo accordato ai dissidenti laotiani la vera ragione del provvedimento.

Ai governanti di Parigi non è rimasto che prendere atto dell'estremo deterioramento intervenuto nei rapporti con il Paese asiatico e scaricare sull'altra parte la responsabilità dell'accaduto.

In un comunicato dal tono molto asciutto, il ministero degli esteri francese ha reso di pubblico dominio «la decisione arbitraria» adottata dai governanti laotiani auspicando — in termini generici — che presto «venga il giorno in cui i due Paesi possano ripristinare i rapporti bilaterali».

I diplomatici loatiani, come ha reso noto un portavoce del governo francese, si apprestano a lasciare la Francia entro la fine del mese. Per quanto riguarda i motivi della rottura, il comunicato emesso a Parigi rileva che la decisione di Vientiane di espellere tutti i componenti dello «staff» diplomatico dell'ambasciata francese non è che l'atto finale di «una lunga serie di gesti ostili». «La presenza francese nel Laos dava fastidio al governo» di Vientiane, ha commentato il portavoce del ministero degli esteri.

In giugno, dopo che le autorità di Vientiane avevano preteso il ritiro dell'incaricato d'affari francese e dell'un altro diplomatico, piuttosto che lasciare nel Laos il solo ambasciatore, Parigi aveva preferito richiamarlo in Francia.

Robert Quiriconi

Controllo aereo: agitazione in Francia

PARIGI — Brutte nuove, da Parigi, per chi viaggia in aereo. Il sindacato degli addetti al controllo del traffico aereo ha infatti annunciato la ripresa dello «sciopero dello zelo».

Questa volta la protesta sarà ad oltranza. I 2.500 controllori cominceranno ad applicare alla lettera il regolamento dalle 12 di venerdì e andranno avanti a tempo indeterminato.

LE EPURAZIONI MILITARI

Un alto ufficiale attacca Pinochet

SANTIAGO — Estromesso il mese scorso dall'incarico di capo di stato maggiore della difesa cilena in seguito all'esclusione del generale Gustavo Leigh dalla giunta militare — che ha portato con sé l'uscita dalle forze armate di altri 18 dei 21 generali dell'aviazione cilena — il generale a riposo Nicanor Diaz, ex ministro del lavoro di Pinochet, ha duramente criticato in una intervista radiofonica l'attuale regime militare cileno.

Diaz ha affermato che la destituzione di Leigh è a suo giudizio «illegale», ma che l'aviazione ha preferito ricorrere «al diritto e alla ragione e non alla forza per evitare spargimento di sangue».

FERRUCCIO BORIO
Direttore responsabile
Edito dalla Società Editrice Triestina p. A. - Via S. Pellico 8

«Il Piccolo» è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

La tiratura è controllata dall'ADS - Accertamenti Diffusione Stampa